



Vin. Donisov. Scit

RELAZIONE
GENEALOGICA
DELLA FAMIGLIA
DE' SIGNORI
D E N T I
DI SICILIA

AL SIGNOR DUCA PRINCIPE DI CASTELLAZZO

D. GREGORIO
D E N T I

CAPO DEL CASATO,

Toccandovisi alcune Notizie di Famiglie di sua Attinenza

D A

OLAOPALTERO.

L'autore è Paolo Costagli siciliano n. 1764 gi. v. 2. pag. 305.

J. M. M. M.



IN PALERMO, MDCCLIII.

Nella nuova stamperia di Giuseppe Gramignani
Con licenza de' Superiori.

Ex Bibliotheca Frangipaniana

THE UNITED STATES OF AMERICA

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C.

BY _____

REGISTERED PROFESSIONAL LAND SURVEYOR

STATE OF _____

SECTION _____

TOWNSHIP _____

RANGE _____

ACRES _____

AND

SECTION _____

TOWNSHIP _____

RANGE _____

ACRES _____

SECTION _____

TOWNSHIP _____

RANGE _____



E Famiglie di maggior Carattere, s'assomigliano al Nilo, ch'essendo uno de' quattro fiumi Reali del mondo, tiene, ò almeno tenne per più secoli incognita la sua origine.

La famiglia de' Denti però hà questa singolarità di vanto, che la distingue per maggior sua gloria da tante altre; havendo certo il suo nobil ceppo in Italia nella Persona di Giovanne, che verso la mettà del secolo ottavo, passò da Costantinopoli Locotenente del Vicario Imperiale in Italia. E perche havea un Dente sportato più degl'altri, fortì l'appellativo de' Denti, che tramandossi per cognome nella sua Descendenza, come l'autentica Antonio Vberti nel libro degli Esarchi d'Italia.

Era in quei tempi la Sede dell'Imperio Romano in Costantinopoli, e si governava l'Italia per un Vicario Imperiale con titolo d'Esarco, di residenza nella Città di Ravenna. Posto il più principale di tutto l'Imperio, come quello, che governava l'Italia madre, e fonte della Monarchia Romana.

E nel 724. in tempo dell'Esarco Paolo, che fù l'ultimo Vicario dell'Imperio in Italia, con cui havea passato il nostro Giovanne Denti, fù presa Ravenna da Longobardi, sotto il loro Rè Aidulfo, cui il nostro D. Filadelfo Mugnos nel tom. 1. del suo Teatro, equivocando, pone per Esarco, ma l'Aidulfo fù il Rè de' Longobardi; e l'Esarco da lui scacciato da Ravenna fù Paolo che, si ritirò col nostro Giovan Denti suo Locotenente in Venetia, come lo nota il *Dogliani nella sua Istoria Veneta fol. 20.*

E benchè si fosse recuperata Ravenna con l'ajuto de' Veneziani sotto la condotta d'Orso loro terzo Doge, ad esortatione del Pontefice S. Gregorio (che governò la Chiesa di Dio dal 730. sino al 741.) secondo la computazione del *Baronio* e fù restituita la Provincia all'Imperio. Tuttavia seguirono i Longobardi ad invadere l'Esarcato, sin che calato in Italia il Rè di Fràcia Pipino, & assediato il Rè de' Longo-

bardi in Pavia, si diedero le Città dell'Esarcato alla Chiesa Romana in considerazione, che travagliato in quei tempi l'Imperio Romano nelle Provincie dell'Asia, & Africa da gl'Arabi, e Mori non poteva difendere dall'armi nemiche l'Italia. Et in ciò concordano gl'annali del 755. appresso il Baronio, Pietro Giustiniani, e Doglioni.

In questa mutatione di Stato, testò il nostro Giovan Denti in Ravenna, ove si fondò la famiglia con lo Stato di Balugulo, che i suoi continuarono per più Secoli come in appresso.

Furono in quei tempi i Denti, Signori di Balugulo, potenti in Padoa, e Modana, e ne habbiamo più riscontri di gloriosa memoria.

L'uno fù, che nel secolo decimoterzo governava l'Imperio di Germania Fiderico II. il Suevo, ma primo, come Rè di Sicilia, e Puglia, le Città di Lombardia viveano in forma di Republiche Aristocratiche, sottrattesi già dal Dominio Tedesco à cui erano state aggregate nella divisione dell'Imperio Orientale, e d'Occidente, seguita già da Papa Leone III. su la fine dell'ottavo, e sul primo del nono Secolo Cristiano. E Fiderico mosse fiera guerra alle Città libere di Lombardia, motivo di gravi disgusti col Papa.

E perche allora era l'Imperio Greco in potere de' Latini, sotto Baldovino II. de' Conti di Fiandra, passò egli in Italia per pacificar Fiderico col Papa, come per alcuni anni fortì: lo notano il Pegna, nell'Istoria della Serenissima casa da Este nel 1230. e tutti gl'Istorici, & Annali di quel secolo.

In questo passaggio l'Imperator Baldovino di Costantinopoli, credè in Modana alcuni Cavalieri, e tra questi vi fù Raynere de' Denti Signor di Balugolo, come lo habbiamo dal Salviani nelle Note, che fa sopra il Poema della Secchia rapita dal Conte Tassoni cant. 3. num. 15.

La funzione di crear Cavalieri è stata sempre una Regalia suprema dell'Imperio Romano, e Costantino il Grande l'abbellì con le cerimonie Sacre della Religion Christiana, nella famosa funzione da lui celebrata in Roma al tēpo della sua conversione, in cui v'intervenne il Pontefice S. Silvestro, & armò Cavalieri con il Cingolo Militare, e Spada, i Primati dell'Imperio, leggasi il *Giustiniani nell'Istoria degl'Ordini tom. 1. cap. 1.*

E nel medesimo tempo di Federico stava in tanta preeminenza questo Carattere, che gl'istessi Imperatori doppo la loro assunzione all'Imperio, eran, prima di pigliarne il possesso, creati Cavalieri, e ne hab-

3

habbiam le regole del Cerimoniale nella creazione di Guglielmo Conte d'Olanda, eletto per la depositions del medesimo Fiderico, dopo che fù scomunicato da Papa Alessandro IV. trasferite dal *Giustini* al detto cap. 1.

Nella creazione de' Cavalieri fatta in Modana dall' Imperador Balduino, riferita dal Salviani, vi fù creato Cavaliere il nostro Signor di Balugolo Rainer Denti, con Irneo Montecuccoli, famiglia pur; oggi di quel grido, che sappiamo in Italia, e Germania.

Passò il Signor di Balugolo in Modana per questa function militare, perche Padoa sua patria originaria, havea scansato di ricevere Balduino, volendo tenersi in una gloriosa neutralità tra Fiderico, e la Chiesa, come lo notò il *Doglioni fol. 150.*

L'altro fatto del nostro Rainer Denti Signor di Balugolo, successo pure in questo secolo decimoterzo, fù, che nella guerra di Fiderico capo della fazzion Gibellina, con i Guelfi della fazione del Papa, Modana restò nella sua libertà, governata da' suoi Principali Cittadini, sotto la protezione dell'Imperio; e Bologna della parte Guelfa, sotto la sovranità della Chiesa Romana, motivo della guerra tra Modana, e Bologna col pretesto, e differenze di confini.

E nel loro fatto d'armi al fiume Panaro, che divide il Modanese dal Bolognese: fù Rainer Denti Signor di Balugolo, uno de' capi principali da parte de' Modanesi, che nell'ardor della zuffa, s'inoltrò con altri sei Cavalieri fin dentro Bologna, dando la caccia al nemico, ed ivi abbattutisi ad un pozzo, vi calaron per bizzarria militare, giù la Secchia, trasser dell'acqua, bevettero, e trasportaronsi in Modena la Secchia, e questa fù l'Elena, che accese più la guerra in ambedue le Città.

Accorse à favor di Modana Enzio Rè di Corsica, e Sardegna, figlio naturale dell'Imperador Fiderico II. ed egli nell'ultimo fatto d'armi vicino alla picciola terra di S. Lorenzo, restò prigionero de' Bolognesi, motivo della pace tra le due Città, con restare dopo lunga altercatione, ne i Capitoli di pace la Secchia à Modanesi, che pur tuttavia si conserva nel tesoro della Torre maggiore, per una delle più magnifiche memorie della città, e fù il soggetto del gratioso Poema del Conte Tassoni il quale nel primo Canto alla strofe 43. registra ad eterna recordanza i nomi de' Cavalieri, che presero nel primo fatto d'armi la Secchia, e tra questi il nostro Denti Signor di Balugolo.

Nell'

Nell'ultima Battaglia di S. Lorenzo non si fa da gl'Istorici mentione del Cavalier Denti à causa che in quei gran moti di guerra dell'Imperator Fiderico, il suo fine principale si fù di riunire all'Imperio tutte le città libere di Lombardia, e Padova pretese (come in fatti sostenne più anni) la gloria della neutralità tra le due fazioni Guelfa, e Gibellina (come sopra notossi) ed il Signor di Balugolo, doppo accresciuta la Potenza di Fiderico in Italia con Enzo suo figlio, e cò Ezelino suo genero, ritirossi in Padova in guardia di quella libertà molto amoreggiata da Fiderico.

Come in fatti doppo la prigione di Enzo Rè di Sardegna, rimase il supremo comando dell'armi di Fiderico in Italia ad Ezelino uno de'primi guerrieri di quel Secolo, benchè riuscito da Gran Capitano, Gran Tiranno, e mostro di crudeltà, che trapassò i Fallari, Neroni, e Domitiani; il dicui pensiero fù di farsi con la mano di Fiderico suo focero un Dominio da sè in Italia, come gli successe, ma di poca durata, e fù la prima impresa di Ezelino contro Padova col pretesto, che durava in neutralità à dispetto dell'Imperio.

Cessero alla fine doppo una valida difesa alla potenza Imperiale i Padoani, e si resero à patti di buona guerra, malamente osservati da Ezelino, il quale praticò in Padova la massima, che insegnò Tarquinio al figlio per Roma, di spiantare i Papaveri più cospicui; e tanto egli fece nel Padovano, come pure seguì à praticare nell'altre Città che andò soggiogando. E fa conto il Pegna nella sua Istoria, che i prigionieri à titolo d'ostaggi furono per la Provincia à numero di 80. quali tutti si trasportavano in varie Fortezze, e Città così dell'Imperio, come di Sicilia, e Puglia, Provincie ereditarie di Fiderico,

Gl'ostaggi di Padova furono cinque della dicui potenza, e valore, maggiormente Ezelino temea; e tra questi Alberto Denti figlio del nostro Raineri Signor di Balugolo, e tutti, e cinque gl'Ostaggi si consignaron ad altri cinque comandanti de'Regni proprii di Fiderico Sicilia, e Puglia.

Furon questi Ostaggi prima trasportati in Napoli, che allora andava con l'appellativo della sua Provincia di Terra di Lavoro, e conservasi tuttavvia in quel Regio Archivio l'atto di consegna nel libro intitolato *Registrum Imperatoris Fiderici II. ab anno 1239.* con la seguente nota;

Barones .
 Primo . *Unfresus de Reburfis.*
 II. *Joannes de Suesfa.*
 III. *Kobertus de*
 IV. *Thomas Scaglionus.*
 V. *Rubertus de Apolita.*

Obsides
Habuit Petrucium
 II. *Bonifacium*
 III. *Jacobum filium Guglielmi de Palmerio.*
 IV. *Albertum Denti.*
 V. *Jacobum de Bertis.*

SI riferisce questa nota da tutti gl' annali Provinciali di quel Secolo , e tra gl'altri dal Borelli nella sua nobiltà Napolitana.

Da dui di questi prigionieri rimasti in Napoli hanno origine le due nobilissime famiglie Napolitane di Somma , e Carbone.

Il nostro Alberto Denti fù tra portato in Messina dal suo ostaggiere Tomaso Scaglione Cavalier Messinese , che militava in Lombardia nell'Esercito del suo Rè Fiderico Imperatore , e la Casa Scaglione fiorì gran tempo in Messina Metropoli , e Piazza d'armi di Fiderico finche ivi s'estinse nel Secolo passato , come ne fa fede il Cavalier *Bonfiglio nella sua Messina antica.*

Di questo passaggio in Messina d' Alberto Denti sotto la fede di Tomaso Scaglione , ne habiam l'autentica nel registro unico dell'Imperator Fiderico II. intitolato Fascicolo 93. conservato nell'Archivio di quella Regia Zecca , da dove fù estratta la Copia Originale nel Processo delle prove di Fra Don Ignatio Denti , per l'Habito di Giustitia de' Cavalieri Gerofolimitani da lui preso l' anno 1622. portato dal Cavalier Fra D. Andrea Minutolo nelle memorie del gran Priorato di Messina fog. 49. date ultimamente alle stampe , & al fog. 91. epilogando il processo delle prove de' Fra D. Ignatio , e Fra D. Francesco Denti figli di D. Lucio XI. Baron di Rayneri Avo del vivente Principe Duca D. Gregorio ; ne fa il Minutolo la seguente nota .

„ Questa famiglia Denti di antichità , e così Illustre , che merita-
 „ mente se ne deve fare quella stima , che al presente se ne concepisce ,
 „ facendo sempre molta pompa delle sue Signorie , titoli , e dignità pri-
 „ marie del nostro Regno , & al fog. 223. nel processo del Cavalier Fra
 D. Arnaldo Valguarnera ne ripiglia , la descendenza con il quarto ,
 che il Frà D. Arnaldo tiene con casa Denti .

Si comprende la potenza , e grande seguito , che la famiglia Denti prima della caduta di Padova si godeva in quella Republica , che il nostro Alberto fù uno de' cinque ostaggi , con la cui prigionia s'assi-

cu-

curava il nuovo Dominio di quella Provincia a Fiderico, ed al suo Vicario Imperiale Ezelino, confinandolo in parte la più lontana, e sicura, come si era la Città di Messina. Caduta Padoa sotto la Tirannide d' Ezelino, e vedutosi egli, buon fornito di parentado, e successione, e che nè men con la morte successa di Fiderico II. in Dicembre del 1250. cadette del suo Dominio, anzi che lo andava con novi acquisti accrescendo, disperanzossi in Alberto Denti il ritorno à suoi beni d'Italia.

Nientedimeno in sì gran mutatione di Stato non rimase abbattuto questo Grande Albero, ma trovò ben ricovro nel terren di Sicilia, ove ambirono le due Città cospicue Messina, e Catania l'aggregatione della Casa Denti.

Queste due Città si godettero da' primi Secoli di lor fondatione fino à nostri giorni del 1679; sotto il Dominio de' lor Sovrani, libera l'elezzione de'lor Senatori con l'appellativo nazionale di Giurati; e questi haveano il pienissimo governo della Città, e suo ricco Patrimonio, e di tutte l'ampie attinenze di lor Casali, e Terre piene di numeroso Popolo.

L'elezzione de' Senatori era del Collegio, che chiamavasi mastra Giuratoria composto delle famiglie originarie delle due Città, e di Pura, & Antichissima nobiltà; tanto che, nè meno le toghe di Regij Consiliarij eran sufficienti à farli entrare nella mastra Senatoria. Molto più rigoroso era lo aggregarfele qualche famiglia avventizia, come quella, che entrava alla concorrenza degl'Ufficij Senatorij, con li nobili Originarij. Hor noi troviamo la descendenza di Alberto Denti immediatamente aggregata alla nobiltà di Messina, ove il suo Primogenito fondò la sua residenza con lo Stato di Raineri, sin dal 1346. & il ramo del Secondogenito passato in Catania hebbe la medesima aggregatione à quella nobiltà, e mastra, occupando la dignità Senetoria a concorrenza de' nobili Originarij, e nel 1395. si vede Senatore di Catania Lorenzo Denti detto Zullo negl'attituti di quel Senato, secondo l'idioma di quei tempi, che pur tuttavia continua in alcune parti di Sicilia, ed in Venetia, ove la famiglia Ducale di Giovane. Resta con proferirsi solo l'ultime sillabe di Zane. Il tutto l'habbiamo in autético nell' Arcivo del gran Priorato di Messina, ne i Processi originali delle prove de' Cavalieri di Malta di questa Famiglia, del cenato Cavalier Minutoli; e noi spesso autenticheremo la presente notizia con li processi di quest'Ordine Militare per non nauseare il lettore

tore

7

tore con lunghe citationi d'Autori, e per altro ben sà l'Europa, e tutto il Mondo Cristiano, con quanto rigore passano i suoi processi per abilitare all'abito di giustizia i nobili, che lo pretendono.

Fù Lorenzo Denti il Zullo figlio d'Andrea Denti, e l'Andrea unò de' più rinomati Capitani del suo tempo, che difese con l'arma la Corona di Sicilia alla Regina Maria, ed al Rè Martino d'Aragona nell'invasione, che havea fatto del Regno dalle parti di Catania, il Conte Artale d'Alagona stato Tutore della Regina, sicome nel medesimo tempo Gio: Giacomo Denti Primogenito della casa in Messina stava sostenendo con il maneggio politico le ragioni della Corona di tutto il Regno alla casa real'd'Aragona; di cui in appresso diremo.

Patì Andrea Denti in queste Guerre la rovina di tutt'i suoi beni nel Catanese, invasi, e distrutti dalla fazione del Conte Artale, & ancorche n' haveffe in ricompensa ottenuto dalla Regina, e dal Rè lo Stato, e Feudi di Resuttana, tolto a' Rubelli ne' confini del Valdemone, e Val di Noto; ne fù poscia à medesimi fatta la restituzione, tornata in gratia la fazione Alagonese per quiete del Regno, restando solo ad Andrea Denti il merito de' suoi servitii, e l'onore dell'attestazione, che la Regina Maria, e Re Martino fecero del suo valore, da cui còfessarono la depression de' rubelli nel medesimo Privilegio della concessione di Resuttana, che pur tuttavia si conserva nella Regia Cancelleria nel Registro, che comincia dal 1360. fol. 294. dato sotto li 10. Ottobre 1393.

Figlio di Lorenzullo Denti fù Mazziotta, cui troviamo nel 1421. Senatore di Catania, restituita alla Corona dal valore d'Andrea Denti suo Avo.

E bene quì, prima di passar più oltre nelle notizie Genealogiche de' Signori Denti di Sicilia, tornar un passo in dietro in Padoa, dove assicuratosi Ezelino il dominio del Padoano cò avere appartato per ostaggio in Sicilia il Signor di Balugulo Alberto Denti, restò ivi il suo fratello minore.

Doppo la morte d'Ezelino, ed estirpatione di tutta la sua famiglia, si posero i Padoani di nuovo in libertà; ma fù di poca durata questo sereno, havendosene di quella fatti Signori i Carraresi, famiglia antica stata di gran mano nella Città prima degli Ezzelini, erano a i Carraresi di grande ostacolo i nepoti del nostro Signore Alberto Denti remasti in Padova, ed essendo questi de' primi Senatori della Città, in cui pur tuttavia durava l'ombra di Repubblica nel Ma-

gistrato; alla fine si divenne à manifesta rottura tra Ubertino capo de' Carraresi, con il Magistrato della Città ove presideva Guglielmo Denti; sinche in una invasione ordita da Ubertino fece egli trucidare Guglielmo fin dentro al Palazzo del Senato, ed alcun'altri Senatori di prima sfera, come lo riferiscono gli annali di Padoa nel 1338. e lo tocca il Loschi ne' suoi compendj Istorici, in quello della Repubblica di Venetia fol. 34.

I figliuoli del trucidato Guglielmo Denti scamparon con la fuga la vita fuor del Padoano, e crescendo la potenza de' Carraresi in Lombardia, si ritirarono in Piemonte, e Monferrato ove il lor valore trovò largo campo di fondar la famiglia non inferiore al Carattere de' suoi maggiori, e nel 1350. Pietro Denti gittò gloriosamente le fondamenta al ramo de' Signori Denti primo in Monferrato, assistendo a quel Sovrano di primo Ministro, dal cui Pietro si gode anche ora il Piemonte con larga successione di padre in figlio i Signori Denti Conti di Bolegno, Capriglio, e Monbello, & il vivente Conte Giuseppe Bonaventura Denti dignissimo Padre del non mē degno suo figlio D. Francesco Gaetano Cavaliere, e Commēdatore de' Santi Mauritio, e Lazzaro conforme all'albero, che vā à questa narrativa allegato, pure suppor dobbiamo, che si diramaro i Signori Denti per la vicina Francia ne' Signori di Euguebon, che tuttavia gloriosamente continua a giorni nostri, e nelle Guerre di Savoja tra il Cardinale Mauritio, & il Principe Tomaso fratelli, spalleggiati dalla Spagna, e la Duchessa Christina lor cognata, portata dal Re Luiggi di Francia Decimoterzo suo fratello, si vide Plenipotenziario della Francia il Piemonte Monsieur Rosten Denti Signor d'Euguebon, che firmò i Capitoli della pace in primo loco da parte del suo Rè in Torino sotto li 14. Giugno 1642.

Tornādo ora a' nostri Denti di Sicilia, s'estinse il Ramo del Secondogenito in Catania con haver passato, e morto Mazziotta Denti alle guerre, che allora havea in Italia il nostro Rè di Sicilia, e d'Aragona Alfonso il Magnanimo per l'acquisto di Napoli. E restò solo il ramo principale della famiglia nel Signor di Rayneri, di residenza in Messina, che adesso felicemente continua nel Principe di Castellazzo Maiorazgo della Casa; nel Duca di Villarosa suo fratello minore, e nel Duca di Piraino Unigenito del Principe.

Trovò questo ramo de' Signori Denti in Messina Cielo con benignità propria al merito del Casato, che nō solo s'aggregò da prin-

ci-

9

cipio alla nobiltà, & all'Ordine Senatorio di quella famosa Città, ma anche ne conseguì di allora estimatione non solita darli, che à Cavalieri di prima riga, come fù l'haverli cōcesso alla famiglia, Cappella, e Sepoltura propria nel Duomo di quella Catedrale, e Real Tempio di Santa Maria, in cui vi sono i depositi de'Re, e Regine di Sicilia, e tra gl'altri quello dell'Imperatore Enrico VI. lo Suevo, marito della Regina Costanza Ultima de'Re Normani primi coquistatori del Regno da potere de'Saraceni. E vi si permettono i soli Depositi degli Arcivescovi di Messina; ciò non ostante si vede la Cappella de'Denti tra il Colónato della Gran Nave del Tempio à mã sinistra dell'entrare per la porta maggiore sotto l'arco della settima, ed ottava colonna con sua lapida marmorea, sù la quale, e sù l'arco delle due colonne; l'arme del Casato havendoci la pietà di questi Signori fondato un Beneficio di loro Jure Patronato sin da tempi di Giovan Denti, Sesto Barone di Rayneri, che visse nel 1463. & è il sesto Avo per linea retta di Primogenitura del vivente Principe di Castellazzo, in cui tutta vi si conserva il Jus Elettivo del Beneficiale, e si presentarono nelle prove del Cavalier Fra D. Ignatio Denti gl'atti d'Elettione di due secoli sino al 1622. nell'Arcivo del Gran Priorato di Messina foglio 43.

Passò lo Stato di Rayneri in questa Casa per lo matrimonio, che Simon Denti fe' con Giovanna d' Abruzio detta pure di Bruero Baronessa di Raineri, Feudo, che fù del Serenissimo Infante Giovanni d' Aragona, secongogenito di Sicilia. Figlia fù questa unica di Giacomo d' Abruzio chiamato dall'Infante nel Privilegio della Concessione del feudo, col titolo di Nobile, e di Milite, appellativo il più insigne con che allora si caratterizzavano i Nobili di prima classe, anche del Sague Reale, vedendosi in detto Privilegio, firmato per testimonio Nicolò Lanza, e non con altro onorificò, che del medesimo titolo di Nobile, e pur egli era stato Vicerè di Sicilia, & allora haveva in governo Vitalizio la Presidenza della Provincia del Valdemone, con la dignità di Stratigò di Messina; & havea pur freschi gli attacchi di parentela con l'Infante Giovane d' Aragona marito di Donna Cefarea Lanza cugina del detto Nicolò, oltre l'antica parentela, che traccavano i Lanzi di Sicilia per Bianca Lanza, madre del Re Manfredi ultimo dell'Imperial sangue Suevo.

Epurevā in questo Privilegio del feudo di Rayneri vā il prenarato Nicolò Lanza di pari ne' titoli col Giacomo d' Abruzio Socero del nostro Simon Denti, e son queste le parole del Privilegio.

*Presente residente in Regio Pratorio Civitatis Messanae
Nobili Nicolao Lanza Milite.*

E la sua firma

Nos Nicolaus Lancia Domini Nostri Regis Consanguineus, Consiliarius, & familiaris, ac Supremus Straticotus Nobilis Civitatis Messanae suisque districtus.

L'enunciativa con che si parla nella concessione del feudo à Giacomo d'Abruzio.

Ad presentiam mei Not. infrascripti Nobilis Dominus Jacobus de Abruzo Miles Civis Messanae.

Il precitato Privilegio della concessione del feudo di Rayneri fu spedito in Messina à 22. Agosto 1340. con l'insertiva del quale se n'han tramandate di mano in mano l'investiture nella famiglia, Denti sino à giorni nostri.

Tanto che ella porta per continuata successione di 360. anni l'honorifico di feudataria, nel Regno di Sicilia.

Dal matrimonio di Simon Denti, e Giovanna d'Abruzio ne nacque Giovan Giacomo terzo Baron di Rayneri.

Nella persona di questo Cavaliere vollero i Progenitori rinnovare col nome di Giovanni non solo la memoria della madre Giovanna d'Abruzio, ma ancora quello del primo Progenitore della famiglia, Giovanni Locotenente dell'Esarcato di Ravenna, che introdusse nel Casato l'appellativo de'Denti, e col nome di Giacomo ripigliarono la memoria dell'Avo materno Giacomo d'Abruzio primo Baron di Rayneri, e v'è tramischiatamente questo Signore nelle memorie storiche di Sicilia ora col nome di Giovanni, & ora con quello di Giacomo.

Riuscì egli Cavaliere di gran maneggio, e resse gli affari Politici della Corona di Sicilia, come primo Ministro della Regina Maria, e delli due Rè Martini il Giovane, ed il Vecchio, e successivamente dalla Regina Bianca dal 1378. sino a buona parte del Secolo seguente, che visse il Giacomo Denti.

Fù la Regina Maria ultima della Casa Reale d'Aragona di Sicilia, figlia di Fiderico III. morto in Messina nel mese di Luglio del 1368. rimase ella sotto la tutela d'Artale d'Alagona; e giunta all'età nubile nel 1378. fu trasportata dal Castello Ursino di Catania in Catalogna, & ivi casata con Martino il Giovane figlio di Martino l'Infante secondogenito del Rè Pietro d'Aragona, e dopo le

fol.

solennità nuzziali seguite in Barcellona vennero in Sicilia la Regina Maria, e li dui Martini.

Il Vecchio fù assunto alla Corona d' Aragona per la morte del Rè Giovanni suo fratello nel 1398. la Regina Maria si morì senza successione in Catania nel 1402. e fù da i Grandi del Regno confermato Re di Sicilia Martino Primo suo marito, come discendente del Re Pietro Terzo d' Aragona primo di Sicilia, che fù chiamato da Siciliani doppo la cacciata de Francesi col famoso Vespro Siciliano del 1283.

Passò il Re Martino Primo alle seconde nozze con Bianca figlia del Re di Navarra, e questa fù lasciata Vicaria del Regno, quando il marito Rè si fù in Sardegna, e ribellatafi dal Re Martino suo padre, se ne morì in Cagliari il 1411., e la Sicilia si riunì allora la seconda volta alla Corona d' Aragona sotto il Vecchio Martino Secondo.

Hora il nostro Giacomo Denti resse in tutto questo tempo la machina del Governo Politico del Regno, e prima lo recuperò da potere de' Grandi, che nella minorità della Regina Maria se lo havean' usurpato, e tra lor diviso.

Troncò egli nel 1392. Il capo all' Idra delle rebellionì con la sentenza capitale, che con Saglimbene di Marchesi Giudici del supremo Tribunale della Gran Corte di Sicilia fulminaro nella persona del Conte di Modica Andrea Chiaramonte, che con la Città capitale di Palermo teneasi usurpato quasi il Valle tutto di Mazzara. Esempio, che mosse gli altri Grandi à tornare all' obediènza de' loro Sovrani dopo venuta in Sicilia la Regina Maria con li due Martini marito, e focero.

Quest'azione in persona del Chiaramonte fù la più generosa, ed ardita, che s'habbia mai potuto intraprendere della fedeltà d' un gran Ministro.

Era il Conte capo d'una famiglia, che in quel secolo havea date Regine a gl' Angioini di Napoli, e le mogli a i primi Grandi della Sicilia.

Hebbe il nostro Barone Giovan Giacomo Denti nella creazione, che fecero la Regina Maria, e Re Martino per il solito biennio del Supremo Giudicato della Gran Corte di Sicilia a Settembre del 1391. per collega come disse Saglimbeni di Marchese, vedesi questo per

per le due Cedole Reali della Regia Cancellaria di detto anno fogl. § 1. come pure furono entrambi colleghi nell'ambasciata Reale fatta al Pontefice; della quale in appresso.

Et il Saglimbeni fù Signore della Scaletta, Stato che à giorni nostri passò nel Marchese Giovanni Quarto di Geraci col matrimonio della Principessa Donna Felice ultima della linea masculina di Saglimbeni, le di cui figlie femine son maritate, l'una col Principe di Palestina capo della casa Barberina in Roma, l'altra col Conte di Cammarata primogenito del Duca di San Giovanni (al presente Vicerè in Sardegna) e la terza col Principe di Pietra Perzia, successore della prima Grandia di Sicilia, doppo la morte della Principessa di Butera Caraffa sua zia.

Dal che si comprende l'alta Gerarchia del Supremo Magistrato della Gran Corte di Sicilia di quei tempi, mentre vi presedevano Cavalieri di questa fatta, & adetto continua la speciosità di questo primo Tribunale del Regno magni nominis umbra.

Datasi con la morte d' Andrea Chiaramonte l'intiera possessione del Regno alla Regina Maria, ed al Rè Martino dal nostro Baron di Rayneri Giacomo Denti, lo scielsero questi Regnanti unitamente con l'Infante Martino lor focero, e padre per la solenne ambasciata di prima obediencia, che destinarono alla Sede Apostolica in cui regnava allora Bonifacio Nono, e furono gli Ambasciatori col nostro Baron Giacomo Denti l'Arcivescovo di Messina Cappellano Maggiore del Rè, e Regina: Il Vescovo di Fioréza Tesoriero di Roma, il Vescovo di Catania, Pietro Sances Maggiordomo maggiore dell' Infante David Lercar Mastro Portulano di Sicilia, & il precitato Saglimbeni di Marchese.

Con l' Ambasciata d' Obedienza si accoppiarono nell' Istrumento di Potestà li più ardui, e scabrosi affari della Corona di Sicilia in competenza colla Sede Apostolica, e tra gl'altri la differenza della Regalia sopra i Beneficj Ecclesiastici; l'indipendenza di legato nato, e la esentione del Tributo annuo, che la Santa Sede pretendea continuato sopra il Regno, doppo che si divisè da quel di Napoli, e dal lungo interdetto, che hebbe la Sicilia per la cacciata de' Francesi, materie, che tutte portaronsi à perfezzione, da questa grande ambasciata di cui sta anche ora godendosene dal Regno il beneficio, e se ne continua il diadema della nostra Monarchia di Spagna la gioja sin-

ja singolarissima di legato nato; il Jus Patronato de' beneficj Ecclesiastici; e l'amministrazione di loro spogli in tempo di Vacanze.

Habbiamo le riferite commissioni della di sopra ambasciata nel registro della Regia Cancellaria di Sicilia dell'anno 1392. fol. 133. in data di trè Febraro 1393. e copia autentica nelle prove de' Cavalieri Gerosolimitani della famiglia; rinnovati ultimamète nel 1622 per Fra D. Ignatio; e Fra D. Francesco Denti settimi discendenti per linea diretta del detto nostro ambasciatore, e plenipotenziario del Re Martino in Roma: & amendue questi Cavalieri furon fratelli del Regente D. Vincenzo Denti Padre del vivente Prencipe di Castellazzo Primogenito nel Casato.

Furono i meriti di Giovan Giacomo Denti, riconosciuti dalla Real Munificenza con la toga Vitalizia della Gran Corte; singolarità, nè prima nè dopo sin'ora praticato in altri, che nel solo Denti.

Come pure nè fù remunerato con il posto di mastro Notaro, anche Vetulizio del Tribunale della Regia Gran Corte. E perche era à lui incompatibile come Giudice perpetuo del medesimo Tribunale se li dispesò di poterlo amministrare per suttituto con l'honorifico della seguente clausula.

*Ac etiam cum auctoritate, & libera potestate substituendi,
non obstante quod sitis Index dictæ Magnæ Regiæ
Curia.*

Quest' Officio è stato sempre conforme al presente è provisto in Sogetti di prima nobiltà, del Regno, e ne' due secoli scorsi fu cōferito al Prencipe della Casa Valdina, ed à tempi nostri passò nel Patrimonio de' Ventimigli Marchesi di Geraci.

Ben vero si è, che queste mercedi finirono con la vita di Giacomo Denti, restando la modestia della sua discendenza col solo Patrimonio ereditario dello Stato di Rayneri.

Vidimo sopra il Gio: Giacomo Denti Conservatore del Regno di Sicilia in persona della Regina Maria, e de' due Martini Rè d'Aragona, vediamolo in appresso mātenero il medesimo Regno per la Maestà del Re Ferdinando il Giusto di Castiglia, da cui s'hà tramādato per retta discendēza nell'Augustissima Casa di Spagna. Poiche da Ferdinando il Giusto pervenne in Alfonso il Magnanimo: da questo, in Giovanni suo Fratello; da Giovanni in Ferdinando il Catolico, Conquistatore di Granada; da Ferdinando in Giovanna sua figlia, e madre di Carlo
Quin-

Quinto, Quinto Avo della Regnante Maestà di Filippo ancor Quinto.

In conformità del chè, ripigliando la di sopra narrativa il Rè Martino il Giovane, nel passaggio che fece in Sardegna, lasciò Vicaria la Regina Bianca sua moglie con la direzione del nostro Giacomo Denti, e seguita, nel 1410. la morte del Re in Cagliari, e pochi mesi doppo quella del Rè Martino Padre nel Monasterio di Valdezeglia di Barcellona senza figli; s'apri un concorso di Pretensori alla Corona d'Aragona, & i Grandi di Sicilia pretesero essere questo Regno del primo occupante tra di loro.

La Regina Bianca con l'assistenza del nostro Denti suo primo Ministro, destreggiò questi sì grandi affari sin tanto che, per opera di S. Vincenzo Ferreri, uno de gl' arbitri congregati nel Castello di Gaspa d'Aragona, fù eletto Ferdinando il Giusto Infante di Castiglia per Re d'Aragona, cui per opera della Regina Bianca assistita dal Denti, acclamarono i Siciliani, per loro Rè. Habbiàm tutto ciò negli annali di Sicilia presso al *Fasello al cap. 8. del lib. 9. dell' ultima Deca, Bonfiglio, Maurolico, Inveges*. E da Ferdinando, come diffimos'è tramandato il Reame di Sicilia con l'intiera Monarchia in Filippo Quinto, destinato dagli Arcani della Divina Provvidenza à far risorgere la fede Christiana ne Regni già suoi, della Corona di Sicilia, nell'Asia Maomettana.

Che poi il nostro Giovan Giacomo Denti era il Direttore della Regina Bianca in tutto il regimento del suo Vicariato, se ne hà una autentica testimonianza à gloria di questa famiglia nella Cancellaria del Regno al libro degl'anni, che cominciano dal 1360. fol. 122. & è una lettera della Regina Bianca del 1411. che per essere una cifra delle cose più grandi di Stato, che passavano tra la Regina, & il Denti in quei Grandi moti del Regno, si trascrive nel medesimo linguaggio con che parlava la Sicilia di quei tempi.

Regina Vicaria, &c. Consiliarie noster Dilecte.

„ JA' per altri littri per la banda di Randazzu vi scrissimu, chi ni
 „ Javvisassivu zocchi è statu executu per la nobili Città di Mes-
 „ sina, & ogni altra cosa occurrenti, di li quali littri non habimu
 „ mai risposta, e per tantu vi tramittimu lu purtaturi di li presenti,
 „ preganduvi, e cumandanduvi chi pri vostri littri per estensivu ni
 „ digiati certificari zocchi è statu executu, e chi è loru intentioni di
 esse-

„eserquirsi, sollicitanduli con tutti lorù forzi, chi digianu scriviri à
 „Missier Birnardu e all'altri per lu Regnu accussi comu fù accurdatu,
 „cà cu li primi moti multu si fà, e di tutti ni certifichiriti comu è
 „dittu certificanduvi, che nui spettamu izà li Baruni per andari, &
 „haviri una vista di Catania comu fù accurdatu. Dat: Nicosiæ 5.
 „Septembris v. Ind. 1411a

L A R E Y N A

Dirigitur Domino Joanni Jacobo Denti.

PEr intelligenza del contenuto della sudetta lettera s'hà da sup-
 ponere, che il Re Martino doppo la morte in Cagliari del Re
 Martino figlio, confermò la Regina Bianca sua Nuora nel Vicariato
 del Regno, come habiam da' nostri annali in *Fazello nella Deca ul-*
tima al cap. 7. del lib. 9.

Bernardo Cabrera Conte di Modica aspirava più d'ogn'altro al
 Reame di Sicilia, & alle Nozze della Regina Bianca: & essendo que-
 sta nel Castello Ursino di Catania, andò il Cabrera con grossa ban-
 da di suoi Parteggiani à sorprenderla: schermì la Regina l'inccontro
 con ritirarsi quasi fugiasca in Siracusa, Città di sua recamera, e di
 molta sua aderenza: la seguì il Cabrera per mare, e la Regina per
 non restar la seconda volta assediata in Siracusa fù necessitata ritira-
 si nelle parti mediterranee del Regno, come lo è la Città di Nicosia
 buasi nell'umbilico dell'Isola. Di là ricorse per via del suo Diretto-
 re Giovan Giacomo Denti per ajuto alla Città di Messina, e non
 havendo havuto fin allora riscontro veruno dell'operato di questa
 ambasciata, per essere le strade intercette dalle spie, e soldatesca del
 Cabrera. Scrive la Regina al nostro Denti suo ambasciatore la lette-
 ra di sopra, secretamente per un'espresso.

Finalmente il nostro Giovan Giacomo Denti carico di anni, e
 di meriti, volle chiudere santamente la vita, come l'havea gloriosa-
 mente per lunga carriera corsa, & appartatosi nella sua ultima età da
 gli affari del Mondo per attendere con più fervore à sè stesso, & à
 Dio; renunciò in vita lo Stato di Rayneri à Ruberto Denti suo Pri-
 mogenito, havutane questi la conferma d'Alfonso figlio, e succef-
 fore di Ferdinando il Giusto ne'Regni d'Aragona, e Sicilia.

Ruperto Denti, come quello ch'era della Mastra Senatoria de'no-
 bili di Messina fù l'anno 1439: eletto in pieni voti Capitano, e Giu-
 stitiero della Città di Santa Lucia, membro principale della Provincia

governata allora da quella Metropoli, e nel primo concorso se ne imbozzolavano quattro, e de' quattro, uno à cui davasi la conferma del Re, come si diede à Ruperto dal Re Alfonso.

Rinova il medesimo Re Alfonso una Nobile testimonianza de' servitii fatti da' Signori Denti alla Corona nell' Investitura del feudo di Rayneri in persona di Ruperto nelle seguenti parole.

Considerantes servitia tam per ipsum Robertum, quam per predictos suos Prædecessores Serenissimis retro Principibus Divi Recordij, & nostræ Serenitati collata, quæque præstat ad præsens, & in antea Speramus Volente Domino, meliora.

Et è Ruperto il quarto Barone di Rayneri. A Ruperto successe il figlio Giovane per l'investitura del 1463. che si menziona nel Capibrevio della Cancellaria di Sicilia fol. 448.

A Giovane successe Pietro per l' Investitura del 1475. & è la settima Investitura di questo stato.

Di Pietro sopravvissero tre figli Giovane, Giacomo, e Luciano, che tutti e tre l'un dopo l'altro successero nello Stato. Va detto Giovane nella sua Investitura del 1516. espresso col contrasegno di Giovannello à differenza de' passati Giovanni suoi antecessori; continuandosi spesso in quei tempi la memoria del primo Giovan Denti fondatore della famiglia in Italia, e dopo in Sicilia, come pure si continua la memoria di Giacomo d' Abruzzo, e del famoso Giovan Giacomo Denti Progenitori di primo merito nel Casato.

Dopo la morte di Giovane successe Giacomo nell'ottava Investitura del 1524. & à Giacomo, il Fratello Luciano con la nova Investitura del 1529.

Visse Luciano fino al 1575. e fù Padre di Gio: Francesco decimo Signor di Rayneri, e Gio: Francesco Padre di Lucio II. undecimo del medesimo Stato, di cui si parlerà con più larghezza in appresso.

Si fa una Real testimonianza de' servitij di questi ultimi Baroni Denti alla Corona in un Privilegio di Filippo Terzo spedito in persona di D. Cesare Denti, dato in Vallisoleto à 20. Marzo 1605. esecutoriato in Regno à 22. Agosto del medesimo anno.

Cum hac omnia in te fidelem nobis dilectum Cesarem Denti aperte fulgeant attendentes accepta per Prædecessores tuos multis in rebus servitia retro Regibus fel-

cis

eis recordationis in varijs maneribus, ut illa necessitas exposcebat fidei animo promptaque voluntate praestita, praesertim à Petro Denti Proavo tuo, & à D. Luciano Denti Avo tuo, & à D. Lucio Denti Barone Rayneri Consanguineo tuo, &c.

D. Cesare Denti ancorche figlio di D. Luigi fratello secondogenito di Gio: Francesco Decimo Signor di Rayneri, dona un gran testimonio dello splendore della famiglia. Casò egli le due sue figlie femine con due Cavalieri delle prime Casate del Regno in Messina l'una, che fù D. Antonia Denti, con D. Francesco Averna, di cui se ne discorre appresso, e l'altra che fù D. Flavia passò nella Famiglia Marini per lo suo matrimonio con D. Luigi Marini figlio di D. Costantino Capo de' Signori Marini di Sicilia, Padroni di amplissimi stati, delle Baronie di Longarino, Borgilassi, San Basili, Cuccumera, Musaca, e Duca di Gualteri.

Fù D. Costantino de' Marini, uno de' Fondatori dell'Ordine de' Cavalieri della Stella in Messina, famiglia di cui ne portan grande elogio le Istorie, e Croniche di Genova, il nostro Mugnos nel to. 2. e le autentiche de' processi di Cavalieri di Malta, che adesso per maggior facilità l'habbiamo in stampa dal Cavalier Minutoli fog. 120. 193. 220. e si hà la memoria nobilissima di Monsignor Uberto de' Marini Arcivescovo di Palermo, nel suo marmoreo avello in questa Catredale. Stato Ambasciatore della Corona di Sicilia con il Conte di Sclafani al Concilio Universale di Costanza, e D. Maria de' Marini, di Gualteri passò nella Grandia de' Duchi di Terranova, maritata col Marchese Principe D. Giovan d' Aragona, nelle prove di Fra D. Geronimo suo figlio nel Minutoli fog. 320. dalla quale trae per diretta linea la discendenza il presente Duca di Terranova.

Giovan Francesco il decimo Baron di Rayneri, figlio di Lucio primo, che pure vò con l'appellativo Luciano, si casò con D. Lauria Rau, da' quali nacque D. Lucio II. undecimo Baron di Rayneri.

La Casa Rau venne in Sicilia da Catalogna col passaggio del Rè Pietro d' Aragona, che per le ragioni della Regina Costanza sua moglie, ultima della Casa Imperiale Sueva, fù gridato per loro Rè da' Siciliani nel Decantato Vespro Siciliano.

Piantò la famiglia Rau la sua residenza in Messina, Città che come di sopra s'hà cennato per la continuazione di tanti Secoli sotto il Dominio de' suoi Rè, godeasi trà l'altre preeminenze la creatione de' suoi Senatori, ne' quali come si sà, residea con dispotica autorità il maneggio del pubblico Governo.

Or troviamo la famiglia Rau nella mastra Giuratoria de' nobili di Messina sin ne' primi tempi di Lisi Rau, che visse anni 120; e fu Padre di Francesco Rau, che pur visse anni 95. e fu Avo della D. Laura, inquartata ne' Denti. Tanto che la famiglia Rau autentica il suo splendore nella mastra Senatoria de' nobili di Messina sopra quattro secoli. Come pure fonda la preeminenza antichissima di feudataria del Regno in Giacomo Rau Padre del Lisi, con havere dato il nome al suo Stato, e Vassallaggio di Castro. Rau; che prima si denominava la Siguna; come costa dal capibrevio della Regia Cancelleria, portato dall' Anzalone nel Nobiliario di sua famiglia alla lettera, Rau, e lettera Campulo, e va pure autentificato nel mentionato Processo delle Prove de' Cavalieri di Fra D. Ignatio, e Fra D. Francesco Denti, del Cavalier Minutoli.

La detta D. Laura Rau, e Denti fu Sorella di Giovan Francesco Rau, che nel Secolo penultimo fece una lunga, e gloriosa mostra di se stesso nel Mondo.

Egli primieramente si casò con Donna Antonia Grimaldi, e Romano, Dama delle due prime famiglie d'Italia, tenendo la Casa Grimaldi di Sicilia de' Baroni di Buzzetta, e Risicheliu, la medesima discendenza che i Prencipi di Monaco, con i quali va sino al presente Principe confermato il vincolo di parentela col Principe di S. Caterina, Majorazgo de' Grimaldi della nostra D. Laura, il che pure va autentificato dalle Prove di tanti Cavalieri di Malta della Casa Grimaldi, e suoi attinenti dal citato Cavalier Minutoli.

Come ancora nelle Prove del vivente Gran Croce D. Bartolomeo Varisani Grimaldi de' medesimi Baroni della Buzzetta per il quarto di D. Antonia Grimaldi sua Madre.

Questo Cavaliere ritornò carico d'anni, e di trionfi ultimamente in Sicilia con lettere del Rè nostro Signore Carlo II. molto espressive del suo merito militare. Havendo servito per tanti anni la Serenissima Republica di Venetia nella lunga, e sanguinosissima Guerra di Candia con la Potenza Ottomana, & ascese egli à passi di vittorie per tutti i gradi militari sino al Generalato della Republica in terra ferma.

Il quarto materno della Presidentessa D. Antonia Grimaldi fu della Casa Romano-Colonna de' Duchi di Montalbano.

Questa famiglia ne' secoli antecedenti per l'emergenze di Sciarra Colonna con la Casa Gaetana, dopo il Pontificato di Bonifacio

Oc.

Ottavo passò da Roma in Sicilia con due fratelli Colonnese, e qui vi posero la lor residenza suppresso il nomeen Gtilizio de' Colonnese con quello di Romano, originario della Patria, e l'un de' Fratelli fondò la sua Casa con lo stato di Montalbano, che al tempo de' nostri Padri passò nella Casa Bonanni per lo matrimonio di D. Antonia Romano Colonna ultima di questa linea. L'altro fratello Colonnese fondò la sua Casa con li stati di Cesarò, e fiume di Nisi li quali tuttavia continuano nel presente D. Calogero Colonna Duca di Cesarò, Marchese di fiume di Nisi; Signor di Gancascio, ed altre Baronie, e passate col tempo le gare funeste del le due famiglie Colonna, e Gaetani, furon questi Signori Romani di Sicilia dichiarati per Colonnese di Roma da Fabritio Colonna Principe di Tagliacozzo, Contestabile del Regno di Napoli, famosissimo Capitano ne' primi anni di Carlo Quinto, e successivamente confermata la medesima discendenza da Marco Antonio Colonna nipote di Fabritio, che governò per nove anni questo Regno in tempo di Filippo Secondo con memoria immortale nell'una, e l'altra parte del militare, e politico del suo famoso Governo;

Il Giovan Francesco Rau marito di D. Antonia Grimaldi, e Colonna datosi alla Professione Legale passò per tutte le Toghe del Ministerio fino al Supremo della Presidenza della Gran Corte, in cui Filippo Secondo aggregò la prima carica del Regno di Mastro Giustiziero, che davasi a i primi Grandi di Sicilia, com'erano i Vètimigli, i Moncadi, i Peralta, e Cardona.

Li figli del Presidente Rau, e di D. Antonia Grimaldi, e Colonna apparentarono con la prima Nobiltà del Regno.

Il Primogenito Don Giuseppe Rau si casò con D. Anna Requesens, e Moncada Baronessa della Ferla figlia del Conte di Buscemi Principe dell'Isola di Pantellaria, e della Città di Marsala

Si toccherà della famiglia Requesens appresso in occasione del matrimonio del Principe D. Gregorio Denti con D. Giovanna Requesens Sorella del vivente Principe dell'Isola di Pantellaria.

D. Geronima Isabella Rau Sorella del Marchese D. Giuseppe fù casata con D. Antonio Statella Marchese di Spaccafurno; famiglia Originaria della Città di Catania, terza Sorella delle tre Città capitali del Regno, Palermo Felice, Messina la Nobile, e Catania la Clarissima.

Hebbero questo due Città, Messina, e Catania, come di sopra dif.

diffimo per privilegj d' una continuata osservanza di tanti Secoli la creatione de'lor Senatori per Buffolo fino alle ultime Guerre di Messina, e tenevano la Mastra Senatoria molta ristretta, e limitata a quei soli Nobili di antica possessione.

Or veggiamo che la famiglia Statela quattro Secoli addietro Originaria di Catania si godea il Seggio nella Senatoria de' Nobili di quella Preclarissima Città, & il nobil feudo del Castello di Mongiliano, e suoi territorii continuandosele i titoli le dignità, e stati à guisa di torrenti, chè nel loro decorso formano un gran fiume: poiche al secondo Enrico Statella del 1400. s'accrebbe il Retaggio de' suoi maggiori con la Baronia d'Olivieri, e della suprema dignità di Stradicò di Messina: in Francesco Statella suo figlio, le grosse Baronie della Roccella, e Placa Bajana, e Foresta, la dignità di Cameriero Maggiore del Re Giovanni d'Aragona, e Sicilia quella di Tesoriero del famosissimo studio publico di Catania unico allora nel Regno di Sicilia, quella di Gran Siniscalco del medesimo Regno, e & il Governo perpetuo della fortezza di Catania.

La dignità di Gran Siniscalco continuò ne' suoi descendentì per tutto il Secolo, che terminò con il savio Filippo II. da cui s'abolirono queste Supreme Cariche del Regno, quali prima si conferivano alle Famiglie di prima sfera.

Nella persona di Francesco Statella nipote del primo s'unì l'ampio stato di Spaccafurno, che pur tuttavia continua nella famiglia con li feghi di Colle, e Cannata, membri delli stati già suoi di Placa Bajana, e Foresta.

Da questi matrimonj de' figli del Presidente Gio: Francesco Rau si vede la Nobiltà del Casato independentemente dal posto Presidenziale della Gran Corte, non usando, maggiormente in quei tempi, li Nobili di questa sfera apparentar con nobiltà nova, e per fine s'autentica la nobiltà di casa Rau con i Cavalieri di Giustizia de' Marchesi di Spaccafurno fin dal 1555. 1628. portate dal Cavalier Minutoli à fogl. 85. e 265.

L'altro figlio del Presidente Gian Francesco Rau fù D. Simone Rau il Pindaro de' nostri tempi in competenza con Monsignor Ciamboli, Chiabrera, e Conte Fulvio Testi: istradossi egli nella riga d'Ecclesiastico, e fù prima Vicario Generale di Monsignor Don Diego Requisens, del Cardinal Spinola Vescovo di Mazzara, e successivamente-

mente Beneficiale della Grossa Prebenda Parocchiale di S. Nicolò la Calza di Palermo, Imbasciator della medesima Città di Palermo a Filippo Quarto, e suo Regio Cappellano, & ultimamente Vescovo di Patti.

D. Ludovico Rau ch' è figlio ultimo del Presidente Rau fù Paggio Filippo terzo, e Cavaliere dell' Habito d' Alcantara.

Tornando a' nostri Denti, che lasciati gli habiamo in Gian Francesco Decimo Signor di Rayneri: e gli procreò con D. Laura Rau, D. Lutio Denti Undecimo Signor di Rayneri.

Portò D. Lutio nel suo Natale il nome dell' Avo Paterno Lutio (detto pur Luciano) seguì ad emulazione del Presidente Rau suo Zio materno la strada delle lettere alla quale maggiormente allora s' applicarono Soggetti di prima nobiltà non solo in Sicilia ma in tutti gli altri Regni della Monarchia per la cennata ragione della stima che ne fece Filippo Secondo, disarmando la nobiltà di spiriti guerrieri con l' incentivo d' haver portato la Jurisprudenzia ne' maneggi più decorosi del pubblico Governo, con l' erezzione di tanti Configli.

Si casò D. Lutio Denti secondo lo stile de' suoi maggiori con D. Giovanna Averna famiglia di primo Carattere nella Nobiltà di Messina.

S' autentica lo splendore di Casa Averna con sopra quattro Secoli di Mastra Giuratoria del Seggio de' Nobili di Messina, confermata con le Toghe Senatorie di quel Supremo Governo. Quali furono con rarissimo esempio triplicate nella persona di Cola Maria Averna Padre della nostra D. Laura nel decorso del 1500.

L' istessa Suprema Graduazione Senatoria si tramandò in Don Bartolomeo Averna suo figlio, e così incessivamente ne' suoi descendenti sino a' tempi nostri, che durò in tal forma il governo di quella Città.

Et uno de' pregi molto speciosi di Casa Averna, si è che van con essa in quartate per via di matrimonj tante altre primarie Famiglie del Regno, le quali autenticano la loro Nobiltà con il quarto degli Averni, e tra l' altre la Casa Ciampoli passata da Risa ne' principij del 1400. con Pietro Ciampoli Cavalier di S. Giacomo della Spada in Messina, e per altro Nobilissima sin da' tempi che fiorì quella Republica a fronte d' ogn' altra Potenza d' Italia, come lo habbiamo da Giovan Villari nella sua Istoria di Firenze al cap. 81. e

pur

pur la Casa Ciampoli autoriza la sua Nobiltà col matrimonio, che allora fece con Casa Averna; come si vede ne' tanti habiti di giustizia de' Cavalieri di Malta ne' Ciampoli, e tra gli altri di Fra D. Alessio Professato nel 1528. nel Rollo del Minutoli fog. 62. Fra D. Francesco Maria, e Paolo Ciampoli fratelli professati nel 1581. nel detto Rollo fog. 77. Fra Don Alessandro, e Fra Don Francesco Ciampoli nel 1540. in detto Rollo fog. 91. quali tutti portano la lor discendenza da Pietro, detto dal diminutivo di Petruccio, Tuccio, nobile Pisano venuto à por Casa in Messina ne' principj del 1400; di cui nel contratto matrimoniale del figlio Basilio in Notar Nicolò Mariconda di Messina nel 1436; parlasi in quei tempi pur corti di ceremonie nella seguente forma. Da Basilio venne Pietro II. ed a questo il Secondo Basilio sposò Francesca Averna nel 1522. sorelle che fù Avo del Cola Averna menzionato di sopra.

*Dominus Petrus Ciampoli Miles Sancti Jacobi de Spata
Pisanus, & Habitor Messana.*

Portati dal Mugnos nel suo Teatro Genealogico tom. 1. nella nota di casa Ciampoli, e casa Averna, e dal Minutoli nella discendenza de' nostri Cavalier Denti fog. 91. Come pur merita particolar riflessione, l'abito delle Corone di Spagna sin dal 1400. in un Cavalier Italiano.

Nel medesimo tempo che D. Giovanna Averna si casò col nostro Don Lutio Denti XI. Signor di Rayneri D. Antonia Averna Sorella Cugina di D. Giovanna si casò con D. Lorenzo Gioeni, e Cardona Principe di Castiglione, Marchese degli ampj Stati di Giuliana: da qual matrimonio ne nacque D. Isabella Gioeni, & Averna, che portò li stati di Castiglione, e Giuliana di Sicilia nel Contestabile di Napoli Principe di Paliano, e Tagliacozzo Primo Grande della Casa Colonna di Roma, e Napoli.

Talmente che i Signori Denti di Sicilia van di nuovo congiunti con questo matrimonio in Parentela con i Colonnese di Italia.

Hor ripigliando il filo della Relazione Genealogica della famiglia. Il nostro D. Lucio Denti Secondo nel nome, Undecimo nel lo Stato di Rayneri ad emulazione del Presidente Giovan Francesco Rau suo Zio materno s'istradò al servizio del suo Rè per la carriera del Governo Politico, & ivi passò per tutti i gradi della Milizia Legale fino al Generalato della Presidenza della Regia Gran Corte, e di Mastro Giustiziero del Regno servendo per lo spazio d'anni 62. nel Glorioso Campo de' Ministerii, e primo fù l'anno 1591.

e 1595.

e 1595. con replicate mercedi Reali Giudice Straticotiale di Messina doppo con la Toga biennale nel Tribunale del Consistorio; e successivamente con l'altra biennale della R. G. C. da dove con salto unico al suo Personale fù passato dalla Maestà di Filippo III. il santo alla Toga perpetua di Mastro Rationale del Real Patrimonio in cui servette per lo spatio d'anni 12; da dove nel 1626. passò alla dignità Presidenziale del Consistorio, e da questa finalmente nel 1639. assunto da Filippo Quarto alla Suprema della R. G. C. sin che passò santamente in Cielo carico d'anni, di meriti, e di Trionfi l'anno 1649.

Si fa nelle Cedole Reali di questi supremi passaggi dalla Real gratitudine de'trè nostri Filippi II. III. e IV. degna memoria non solo del Personale del nostro Don Lucio ma anche de'suoi Maggiori, e nella Cedola Reale del Supremo Ministerio della Presidenza del Regno a 14. Maggio 1639. epilogandosi li servitii, e graduazioni di D. Lucio si loggiunge.

In quibus omnibus munijs, eximijs virtutis praesidijs munitum Integerrimum Justitia tenorem dexterum & creditum nostrorum Proregum Caterorumq; satisfactione semper Te praebuisti, mira Tui laude omnique admiratione, magna, grata, & accepta obsequia nostra Regia Corona praestantem. „ Nac mirum si hæc „ redivitio quodam jure in te defluxisse spectamus „ Progenitorum admitanda Virtutum ornamenta, per „ trecentos enim annos, & ultra majores tuos omnia „ studia sua nostro servitio dicavisse perspicuum extitit, „ & ex epistola nobis missa ab Illustre Duce de Alburquerque praedicti nostri Ulterioris Siciliae Regni „ Prorege confirmatum habemus.

La Suprema Presidenza di D. Lucio accade in un decennio in cui sopraggiunsero i maggiori imbarazzi della Monarchia in tutte le sue vastissime membra. Le Guerre più ostinate con gl'Olandesi nella Fiandra, quelle in Italia de' Francesi, e suoi Alleati, le rivoluzioni di Catalogna, Portugallo, e Napoli, e li disordini popolari di Palermo nel comando Vicereggio del Marchese de los Veles.

Toccò al Presidente D. Lucio Capo del Consiglio Reale, d'assistere, e provvedere a tutto sino à salvare il Marchese Vicerè dalla furia popolare, e ridurre alla dovuta quiete il popolo esasperato dal-

D

la

la fame in quella universal penuria del 1647; esauito il Regno per gli soccorsi d'huomini, e denaro, che si mandavano all'emergenze di Milano, e Catalogna. Fan degno testimonio del grande operato del nostro Presidente tante carte de' Signori Vicerè di quel decennio, che originali, osservate habiamo nella Cancellaria del Principe Vivente.

Pervenne a D. Lucio ne' suoi primi anni lo stato, e Baronia di Cellaro, Ulmo, e Castellazzo, decorato con la facultà di erigersi in Vassallaggio da Carlo Quinto, per privilegio dato in Palermo à 12. Ottobre 1535. quando l'Imperatore doppo la Guerra di Barbaria passò in Sicilia,

Siccome Iddio benedisse con la sua assistenza i Ministerj di Don Lucio al maggior accerto del Real servizio, e del ben pubblico del Regno, così lo remunerò con le frutta del suo letto conjugale,

Hebbe egli cinque figli, una femina, e quattro mascoli, Donna Felice che fu la femina si casò con Arnaldo Santa Colomba Conte d'Isnello Capo di questa famiglia in Sicilia; dove passò col primo Arnaldo di Catalogna, venuto servendo ne' primi posti militari sotto il Re Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia per la conquista del Regno di Napoli ne' principj del 1400.

La famiglia Santa Colomba è ben nota in Ispagna, traendo l'origine da i Re Gothi, e fece in Catalogna le Gloriose Scene che il Mondo sà, anche nelle ultim' emergenze di quella Provincia.

Il detto primo Arnaldo di Sicilia fu dalla Real munificenza d'Alfonso retribuito con la concessione dello stato d'Isnello, composto d'una grossa Terra, che n'è Capo, e di molti membri di vasti feudi, continua pur tuttavia nobilmente la Contea nella famiglia; attaccata in parentele con le più cospicue del Regno, e tra l'altre, le figlie di Donna Felice Denti, e Santa Colomba han passato co'lor matrimonj ne' Valguarneri Conti d'Asaro, Principi, e Capi de' Valguarneri.

Veggasi il Processo delle Prove di Fra D. Arnaldo Valguarnera Santa Colomba e Denti, Cavalier di Giustizia Gerosolimitano portato ultimamente dal Minutoli al fog. 223.

De' quattro figli mascoli del Presidente Don Lucio, i due, Don Ignazio, e Don Francesco dedicarono i loro spiriti marziali nella Religione di Malta in cui si professarono di Giustizia D. Ignazio nel 1622. e Don Francesco nel 1624. prevenuto questo dalla morte ne' primi anni delle sue carovane, troncò il filo al corso del suo valore.

Fra

Fra Don Ignazio hebbe più tempo di dar mostra del suo merito, e doppo le folite carriere del suo Tirocinio continuò à servire la Religione, Capitano d'una Galera ne' viaggi, di Levante, e Barbaria, e nel combattimento che contro le Galere di Biserte fe' la squadra di Sicilia, di cui n'era Generale il Marchese di Santa Croce di Spagna, unitamente con trè Galere della Religione, d'una delle quali era Capitano il nostro Fra D. Ignazia Denti; ne restaron da' nostri prese trè di quei Barbari: riconosciuto il valore del Cavalier D. Ignazio dalla sua Religione con la Commenda di Drosi.

D. Gaspare fù il Primogenito de' Maschi del Presidente D. Lucio, egli si casò con Donna Isabella Vanni de' Marchesi di Roccabiacca Famiglia che, trà l' altre magnificenze, tiene un legato annuo di scudi ventiduemila, disposto dagli Antenati per aummento di dote costa a' matrimonj delle sue Dame.

Dal matrimonio di D. Gaspare ne sopravissero trè figlie, la prima Donna Giovana Denti, passò in matrimonio in D. Antonio Furnari Duca dello stato, e Vassallaggio cò l'appellativo del suo Casato di cui n'è Capo.

La famiglia Furnari venne in Sicilia da Genoa ne' principj del 1200. con la persona di Filippo Furnari doppo occupate da lui secondo lo stile de' suoi Magiori, le prime cariche di quella Republica che allora governavasi per Console, e nel 1106. e 1118. lo troviamo con la suprema dignità Consolare, come lo habiamo da gli annali di Genoa in Panteleone Giustiniani, e v'è notato dal nostro Mugnos nel suo Teatro tom. 1. fog. 365.

Passò Filippo Furnari in questo Regno per l'amistà tenea con l'Imperator Fiderico II. lo Suevo nostro Rè, alleato con la Republica di Genoa nelle Guerre di Lombardia; & ottenne da Fiderico un gran tratto di terreni, e marina nelle attinenze di Messina, in vicinanza dello Stato di Rayneri della Casa Denti.

Estinta con la morte di Fiderico, e di Manfredi l'Imperial Casa Sueva, successe in Sicilia il dominio Francese con Carlo d'Angiò; e Pietro Furnari, figlio del Console Filippo, fù esiliato dal Regno, come fazzionario de' Suevi; tornovvi doppo, seguita la cacciata de' Francesi, e fù dal Rè Pietro l'Aragonese primo di Sicilia reintegrato nelle sue Possessioni, dove con licenza Regia vi fabricò il Castello detto di Furnari prendendo il nome dal Casato, al costume delle grandi famiglie d'Europa; lo habiamo da Filippo Cirni, e d'altri annalisti della vita di Fiderico Secondo portati dal Mugnos; con-

tinuato il grosso Vassallaggio, e Stato di Furnari sopra quattro Secoli per lunga successione nella famiglia Furnari sino a' nostri giorni; prerogativa che si trova in nulla ò in poche delle presenti famiglie del Regno.

L'altra figlia di Don Gaspare Denti fù Donn' Antonia, passata ne' Signori Montaperti Marchesi di Montaperto, e Principi di Re-fudali per lo matrimonio, che ella fece con D. Pietro Montaperto. E Donna Lucrezia maritata con Don Carlo Vanni suo parente, stringendo così duplicata la parentela & il beneficio del legato della famiglia Vanni, e da questi ne nacquero, Don Gaspare Vanni, e Denti morto senza successore; e Monsignor Don Francesco Vanni Vicario Generale del pingue Vescovato di Girgente, e Cianfro di quella Catredale, che è la prima dignità di quei ricchi Canonicati.

Abbandonò D. Gaspare doppo la morte di D. Isabella, de' Marchesi di Roccabianca, il mondo per vivere à sè stesso, e à Dio nello Stato del Sacerdozio, in cui santamente morì.

Restò il solo Don Vincenzo Denti nella Primogenitura del Presidente D. Lucio: e l'havea egli da' primi anni applicato, nella scuola de' tanti Ministerj Paterni, alla profession legale. Correndo per la medesima Carriera in tutti i posti del Governo Politico cominciando dal Giudicato della Corte Straticoziale di Messina, e successivamente del Consistorio, della Gran Corte, in cui resse l'importante posto d'Avvocato Fiscale molti anni sinche passò à quello di Mastro Razionale del Real Patrimonio, e da questo alla Presidenza del Consistorio, di là à quella del Patrimonio, e da ivi alla Regenza del supremo Consiglio d'Italia, ed aggiunse Don Vincenzo all'antico Retaggio della Famiglia il grosso Vassallaggio della Terra, e Stato di Piraino.

Si trovò egli Giudice della Gran Corte ne' tempi scabrosissimi del 1647. ed allora quando il Presidente suo Padre, primo Ministro della Giustitia di Sicilia, dava tutte le providenze in riparo de' moti Popolari di Palermo, fù necessario che il figlio, membro principale di questo Corpo della Gran Corte, accorresse con grossa banda di soldatesca à sue spese nella Provincia del Valdemone, travagliata della medesima epidemia tumultuaria. E quivi doppo grandissimi sudori, e pericoli sin della Vita estinse il valore di sua Prudenza, i bollori seditiosi della Città di Patti, Sant'Angelo, e Librizzi, e ridusse col castigo de' più culposi la ferocia di quei Popoli alla pristina ubbidienza del Rè, ed al peso che haveano scosso delle contribuzioni, e gabelle Regie.

Co;

Come pure fugli di bisogno, passare nella Provincia del Val di-
 noto à sedare l'altre turbolenze della Città di Leocate, che in quel-
 le grandi strettezze del Patrimonio del Rè era stata alienata del Regio
 Demanio in potere del Duca di Palma, e repugnando la Città dare
 al Duca l'obedienza di Vassallaggio. Conoscendo per altro l'accortez-
 za politica di D. Vincenzo l'importanza di quella Piazza maritima
 che stà à fronte di Barbaria, accomodarono i suoi ripieghi pruden-
 ziali ogni cosa al maggior servizio di S. Maestà, riducendosi la Città,
 al Demanio del Rè, e datafi pure la sodisfazione, e cautela del prez-
 zo sbarzato, al Duca compratore.

Servizj furon questi, che con ammirativa espressione si testificaron
 alla Maestà di Filippo Quarto tanto dal Sig. D. Giovan d' Austria
 Plenipoterziario del Rè in queste Provincie d'Italia col Governo prin-
 cipale di Sicilia, come per sua Carta di 24. Agosto 1649. quanto
 doppo dal Presidente del medesimo Regno Fra Martin de Leon Ar-
 civescovo di Palermo, per due Carte di 7. Agosto, e Sett. del 1651.
 di quali se ne conservano i duplicati nell' Arcivo del Principe Vivente.

Con ugual attestazione furon i servizj di D. Vincenzo ricono-
 sciuti dalla Real Munificenza del medesimo Filippo Quarto; e nel
 privilegio, in cui eresse lo stato di Piraino, in Duca, per D. Vin-
 cenzo, e suoi eredi, e successori in perpetuo; ripiglia di nuovo i ser-
 vizj della famiglia, fatti a' Serenissimi Rè di Sicilia, con la seguente
 espressiva.

„ Namque per trecentorum annorum seriem, & ultra, in
„ utraque texera, egregie Fidei opera ab Ill. Duce
„ de Alburquerque, nostro in Sicula Regne Protege;
„ alijsq; Testibus probata; & qua nostrae adhuc me-
„ moriae gratissima recordatione inserunt. Sicuti etiã
„ recentioribus annis, nostrum Regnum quimum solli-
„ citat, & Genitoris Tui D. Lucij Denti Baronis
„ Rayneri, vivida adhuc egregiorum laborum species;
„ dum publicas, in diversis muneribus Vices admi-
„ nistraret, per sexaginta annos exantlatorum.

Nec si ad ceteros, NOBILISSIMÆ TUÆ STIRNIS consanguini-
„ neos, Nos convertamus; desunt Viri, qui non mino-
„ ribus nos officijs de merito TUÆ DOMUS honores,
„ praeclarissimis facinioribus auxerunt.

Quorum insistens Vestigijs, Tu, Don Vincentius Denti,
Te

- „*Te ipsum proprijs Virtutibus , magis Illustras ; qua-*
 „*rum Decor sub oculis jam nostris , summa , nostræ be-*
 „*nignitatis approbatione versatur.*
 „*Et in plurimis magni momenti Commissionibus tuam no-*
 „*bis fidem , HÆREDITARIA devotiqne sæpius cont-*
 „*probasti.*
 „*Præsertim cum in Oppidum Sancti Angeli , dum nostri Si-*
 „*ciliæ Regni exagitata quies , magnis periculis ef-*
 „*ferveret , ad comprimenda , nascentis seditionis , se-*
 „*mina ; Te contulisti , & ad seditiosorum temerita-*
 „*tem coercendam , plus quam ducentos armatos , ce-*
 „*leri vigilantia congregasti , & proprijs expensis li-*
 „*beraliter aluisti ; reisque in Vincula coniectis , ca-*
 „*pite partim damnatis ; aliisque ad T rirames relega-*
 „*tis ; quietem , non illi tantum loco , sed & aliis*
 „*præcautione & exemplo restituisti.*

Fù questa mercè spedita in Madrid a 19 Luglio 1656. , e datale esecutoria in Regno a 18. Gennarro 1657. Nel governo Vice-regio del Duca di Sermoneta passò il Presidente D. Vincenzo con la Corte in Messina , e fù il principale direttore che tenne in obediensa quel Popolo, come lo certificò Sermoneta, per sua Carta a S. M. E la Real munificenza lo passò dalla Presidenza del Consistorio a quella del Patrimonio, e da questa alla Regenza del Supremo d' Italia, da dove tornato l'anno 1677., passò in Cielo ricco di meriti, nel servizio della divina, & umana Maestà.

Si casò il nostro D. Vincenzo ne' primi anni di sua gioventù con Donn' Angela Castelli, Dama:

Che di concordi voglie il Ciel gli diede.

Unitissimi entrambi à gara nelle opere di Pietà Cristiana?

Fù ella figlia del Conte Gregorio Castelli passato da Genoa in Palermo ne' principj del caduto secolo per importantissimi affari, & interessi di sua Casa, motivo di haver poscia quivi stabilita la sua residenza.

La famiglia Castelli, è un Albero, che sopra ogn' altro distese in Italia, per tutte le sue principali Provincie, e Citta Dominanti; gloriosamente i suoi rami, stimasi però la sua origine da un solo tronco de' Conti di Terni potenti sin da' tempi di Berengario Rè d' Italia, che fiorì nel secolo del 900. Ora il più valido ostacolo, c' hebbe Be-

ren-

rengario nel Regno, si fu Rainer Castelli, terzo Conte di Terni; Capo della fazione da cui difendesi la Chiesa Romana, e la libertà d'Italia contro Berengario. Parla de' Conti di Terni il Cardinal Leone Ostiense al cap. 57. nel lib. 1. della sua Cronica Cassinese. E largamente il Signor D. Francesco Zazzera nel lib. 1. e 2. della Nobiltà d'Italia.

Del ramo poi della famiglia Castelli di Genova; ne dice Niccolò Gentile de Rebus, *& familiis Januensium riferito dal Zazzera fol. 44. tom. 1.*

„ Non riconoscere la Repubblica, e Città di Genova nobil-
 „ tà migliore, nè più antica che la Castelli, & Avo-
 „ cati; delle quali ne trae memoria sopra cinquecē-
 „ tq anni, & allora tenevano queste due famiglie il
 „ maneggio supremo della Repubblica, e divisa la Cit-
 „ tà di Genova in due fazioni d'una delle qua-
 „ li era Capo la famiglia Castelli, e dell'altra l'Avo-
 „ cati.

Che poi il nostro Conte Gregorio Castelli sia della vera discendenza de' Signori Castelli di Genova. Lo abbiamo in autentico pubblico con le prove de' Cavalieri di Malta, del Commendatore Fra Don Ottavio, e Fra Don Baldassare Castelli suoi nepoti, Cadetti del Marchese D. Lancellotto suo Primogenito, nell'Arcivo del Gran Priorato di Messina i di cui duplicati si conservano dal Principe nostro di Castellazzo, & ora son date a stampa dal Cavalier Minutoli fol. 199.

Diede Gregorio Castelli alti Fondamenti alla sua Casa, con un ricchissimo Patrimonio, che non cede a qualunque altra di Sicilia, come si è la Contea del numeroso Vassallaggio di Gagliano; i vasti feghi di Durillo, Sabucito, Casale, e Marina. Il Marchesato della Città di Capizzi, stata già per tanti secoli del Regio Dominio. Il Marchesato della Motta di Fermo.

Divise il Conte Gregorio Castelli in due Nobilissime Primogeniture la sua discendenza l'uno disponendo il Marchesato di Capizzi, Contea di Gagliano, e feghi di Durilli nella Persona di D. Lancellotto Castelli Primogenito: il Marchesato della Motta in persona di D. Carlo Geronimo secondo figlio.

Don Lancellotto aggiunse alle Paterne Primogeniture la nobil Contea di San Carlo portatali in dote della Contessa Donna Ippolita Lercari, e Platamoni. Et onorò tutte le cariche del Governo Politico,

tico, e Militare proprie della prima nobiltà del Regno. Servì S. M. nel posto perpetuo di Mastro Razionale dell'ordine de' nobili di Cappa, e Spada nel Consiglio Patrimoniale; e fu Cavaliere dell'abito di San Giacomo; stato Pretore, e Capo del Senato di Palermo prima Voce del Parlamento di Sicilia, e Vicario Generale à Guerra del Regno.

La famiglia Lercari della Contessa Donna Ippolita è pure originaria di Genoa, come la Castelli, che per lungo decorso di secoli hà godute le prime cariche della Republica sino al Supremo di Senatore, e Doge.

Troviamo haver ella fatti due passaggi in Sicilia: il primo, ne' tempi de' Rè nazionali della Casa d' Aragona; e David Lercaro fu Contestabile, Mastro Portulano del Regno ne' tempi della Regina, Maria, e Martino. E nella famosa Ambasciata che questi Re inviarono alla Sede Apostolica nel 1393. di sopra menzionato fu compagno di Gio: Giacomo Denti ottavo discendente del Vivente Principe di Castellazzo, e di questo ramo de' Signori Lercari ne seccaron subito i germogli.

Il secondo passaggio, si fu, verso la fine del penultimo secolo del 1500. con la persona di Ivo Lercaro in occasione de' grandi affari che continuamente occorrono à quella Republica con la Sicilia. Ed in tempo che Azzolino parde d' Ivo governava la Corsica a nome della sua Republica col Posto di Governatore, che è lo medesimo che Viceregio nelle Provincia delle Corone.

Trovò D. Ivo Lercaro luogo proporzionato alla sua Gerarchia in Palermo, casatosi con Donna Geronima Platamone quinta nepote di padre in figlio di Battista Platamone Signor della Città, e Casali di Jaci, e di tante altre Baronie, Vicerè di Sicilia nel Reame d' Alfonso d' Aragona l'anno 1440. e seguenti.

E se ne autenticano le prove degli Abiti di Giustitia ne' processi del Commendatore Frà D. Ottavio, e D. Baltassare Castelli figli della detta Contessa D. Ippolita Sorella che fu della nostra Regentessa Donn' Angela Denti Duchessa di Pirayno.

Han concorso à gara le prime famiglie di Sicilia, e Roma à dar le lor Dame in matrimonio con la discendenza del Conte Gregorio Castelli il di cui nepote Don Gregorio Conte di San Carlo si casò con D. Anna Sorella della Marchesa di Geraci, & il figlio Don Ferdinando Lancellotto Vivente Principe di Castelferrato Marchese di Capizzi, e Conte di San Carlo, e di Cagliano ha per moglie la

Prin-

Principessa Donna Colonna, e Branciforti de' Principi di Scordia nella di cui casata risiede la prima Grandia del Regno, e de' Colonnese di Roma del Contestabile di Napoli Principi di Tagliacozzo, e Paliano.

Dal nostro Duca di Pirayno Regente D. Vincenzo Denti, e dalla Duchessa Donn' Angela Castelli, e Denti sua moglie nacquero il Principe Don Gregorio Primogenito, il Duca Don Lucio, e Don Geronimo; e la Marchesa Donna Giovanna Denti, e Lacerda.

D. Geronimo premorì a Genitori nel più fiore delle gloriose speranze, che al mondo davano le sue gran parti; fù egli il Mecenate de' letterati nella famosa Accademia de' Raccesi di Palermo, e l'Apolline si riparavano le nostre Muse, dedicandosele le più rinomate compositioni degli eruditi; tra' quali vi fù il Cavalier D. Giambattista del Giudice il Marino de' nostri tempi, che onorò la Principal opera delle sue Poesie liriche, date in istampa l'anno 1670; con la dedicatoria a Don Geronimo Denti, in cui tocca brevemente le nostre notizie Genealogiche della famiglia.

Il Duca Don Lucio Denti si casò con Donna Faustina Villaraut.

Portano le Croniche spagnuole la casa Villaraut da' Serenissimi Rè di Ungaria sin dal 785. sopradiche mi rimetto al Regente del Supremo d'Aragona *Don Miguel Martinez del Villar nel suo libro di nostra Dama del Pilar. & à Gaspare Escolano nella sua Istoria de Valen. cap. 1.*

Passò in Catalugna con l'Imperator Carlo Magno nelle guerre co' Mori, da Catalugna in Sicilia nella persona di Berengario Villaraut venuto con altri Cavalieri di primo grado in soccorso di Martino il giovane, in cui si trasferirono le ragioni di questo Regno per lo suo matrimonio con la Regina Maria di sopra mentovato, & habiam negli annali di *Geronimo Zurita Cronista Spagnuolo* i nomi de' Cavalieri di sì gran passaggio, e tra gl'altri del nostro Berengario Villaraut.

Doppo l'acquisto del Regno, e quietati quei grandi moti con l'obediencia de' popoli alla Regina, & al Re, fù Berengario retribuito dalla Real gratitudine con munificenze proporzionate al suo merito, e carattere, e diè nel Regno gloriose fundamenta alla sua nobilissima descendenza con lo Stato del Palazzo Adriano, Feudi Raifalmumi, e Prizzi, che doppo ha passato nella Primogenitura de' Signori del Bosco Duchè Prencipi per lo matrimonio di Donna Giovanna

Villaraut Primogenita di questi Stati di Prizzi, con il Duca di Misilmeri D. Francesco del Bosco Velasco, e continua il sangue Villaraut con lo stato di Prizzi nel Vivente Duca Principe della Cattolica figlio della Sorella del fu Duca dell'Infantado, in tempo che fu Vicerè di Sicilia.

Et il sangue della secondogenita di Villaraut continua adesso nella Duchessa Donna Faustina Villaraut, e Denti moglie del Duca di Villarosa D. Lucio Denti *vedasi il Cavalier Mugnos nel to. 3. del suo Teatro fol. 531.*

Frutto di questo matrimonio di Villarosa è stato l'unica lor figlia Donn' Angela Denti passata ne' Signori Zati Marchesi del Rifesi per lo suo matrimonio col Marchese Don Giulio Zati, e Guicciardini, nobili Fiorentini che tengono attinenza di parentela con la Serenissima casa Medici de' Gran Duchi di Toscana.

La signora Donna Giovanna Denti è casata in Spagna col Marchese della Rosa Don Ferdinando Lacerda de' Duchi di Medina Celi unica Grandea di Castiglia in cui pur tuttravia continua per retta linea la Descendenza del Principe Don Ferdinando primogenito di Alfonso decimo detto il lavio Rè di Castiglia.

Siano già pervenuti al Principe D. Gregorio Primogenito della famiglia Denti,

Concorrono in questo Signore a gara le tre parti che si desiderano per formarli l'idea d'un Gran Cavaliere.

La Pietà Christiana: il valor militare, e la Prudenza Politica. Diche se n'ebbe prima una grande esperienza nell'importante carica che amministrò di Deputato del Regno nel braccio militare de' Feudatarij; e successivamente nelle gravissime emergenze della Guerra di Messina. Poiche havendo il Signor Marchese di Bayona resa Piazza d'armi la Città di Milazzo, per far argine, e frontiera a' nemici; fù il Principe Denti, il primo che addisciplinando i suoi Vassalli sotto le regole della milizia, ne mandò grossa squadra per rinforzo in Melazzo, mantenendola lungo tempo a sue spese, come lo rappresentò il medesimo Marchese di Bayona alla Regina Madre di Carlo Secondo, e ne fù il Principe gratificato per Real Carta di 21. Novembre 1674.

Replicò con ugual prontezza i servizi nel governo susseguente del Signor Duca Marchese di Vallafranca, così con rinforzo di nova soldatesca, come di preventiva vittovaglie, che fece introdurre nel.

nella Città di Milazzo, allora quando fù invasa dall'armi nemiche, uscite da Messina: motivo che il Marchese Vicerè si valse del Principe Don Gregorio nelle più gravi commissioni di quelle grandi urgenze; confessandosi, nella continua corrispondenza delle lettere che il Signor Marchese, scriveali con straordinaria espressiva, e sodisfatto de' suoi operati nel servizio del Rè.

Come pure ritrovandosi esauisto l'erario Regio, per le dispendiosissime spese di quella Guerra. Scielse il Villafranca il Principe Denti all' incombenza di conferirsi, come fece, alle Città, e Terra della Sergenzia di Sanfilippo, à fine di procurare da quel ripartimento, un sussidio volontario. Et il Principe trattò questa materia, tanto delicata in quei tempi di universale esasperazione, di modo, che ottenne un pronto, e considerabile donativo di molte migliaia di scudi, col quale si facilitò la paga all'ercito Regio molto angustiato per difetto del diario: gradito questo altro servizio da S. M. per sua Carta di 31. Agosto 1676. ad informe del medesimo Villafranca.

Continuossi dal Principe D. Gregorio l'obbligo di sue finenze, nel servizio di S. M. sino al riacquistò di Messina, e ne fè gloriosa attestazione il Marchese di Castel Rodriquez, che successe a Villafranca nel Governo del Regno, come per sua Carta di 29. Ottobre 1677.; & in quello del Signor Cardinal Portocarrero dispole il nostro Principe Denti la contribuzione pecuniaria del servizio Militare de' Feudatarij con la prontezza che necessitava per le medesime paghe del nostro esercito dandosi il Cardinale a nome di S. M. molto gradito dell'operato del Principe.

Servizj, che haveriano in ogn'altro soggetto, somministrato largo motivo di pretenzioni appresso la Real Munificenza; ma la modestia del Principe stimasi altamente remunerata con il solo haver adempite le obbligazioni di sua nascita.

Và egli casato con la Principessa Donna Giovanna Requesens, figlia del Conte D. Antonio II. e sorella del Conte Principe D. Salvatore Francesco, Capo della famiglia Requesens di Sicilia; con la quale tiene la Casa Denti antichi gli attacchi di parentela, per le notizie genealogiche di sopra.

Tiene la famiglia Requesens la origine sua dal Principe Requesunto Serenissimo avanzo de' Rè Goti, in Ispagna doppo l'invasione de' Mori: il quale ritiratosi allora su l'Altezze de' Perinei, fabricò la fortezza, e Castello, a cui rimase l'appellativo di Requesunto, dal suo

Autore, che doppo con la corruttela dell'Idioma Catalano si ridusse in Requesens, e nel passaggio, che fece Carlo Magno ne'Pirenei cetro Mori restò confermato il Dominio, e Contato di Requesunto ne' due fratelli Requesens: Libenzio, & Alinario; i descendentì de'quali, continuarono Signori di prima sfera nella Provincia di Barcellona.

E ne' principj del Secolo XIV. passò in Don Luigi Requesens lo Stato de' Soler per le ragioni Materne, e per quelle di Donna Giovanna de Soler sua moglie, e parente. E verso la metà del medesimo Secolo resse per molti anni il Governo Generalizio della Provincia di Catalugna.

Suo nipote D. Luiggi Requesens doppo la morte del Rè Martino il Vecchio fù uno degli otto Elettori dell'ordine de' Grandi di Aragona, e Catalugna per l'elezione del Successore giustamente caduto in persona dell'Infante D. Ferrante di Castiglia.

Don Bernardo Requesens figlio di D. Luigi secondo passò in Italia con il Rè D. Alfonso figlio del detto Rè D. Ferrante, e riuscì un de'primi Capitani sotto la milizia di questo Gran Rè nella conquista del Regno di Napoli; fù suo Vicerè di Sicilia reiterate per più volte, e per molti anni i di cui descendentì han continuato le prime cariche della Corona di Sicilia con ampio Patrimonio di nobilissimi Stati trà quali, la Contea di Buscemi il Principato di Pantellaria Stato di grandissima preminenza per essere un Isola, e fortezza in guardia della Sicilia a fronte dell' Africa: uguale à questo Dominio è la Signoria di Marsala, Città Regia, e murata antemurale del Regno contro i medesimi Barbari di Tunisi. Continuandosi sino ad oggi in feudo alla Primogenitura de' Requesens tutti gl' Introiti, e Castellania di quella Città, e sue fortezze. Come pure continuarono per più successioni ne'figli, e nepoti del Vicerè Bernardo Requesens Conti di Buscemi, Pantellaria, e Marsala la carica di Gran Cancelliere del Regno. Li generalati delle Galere di Sicilia il Governo della Pretura di Palermo, e di Stradigò di Messina replicati nel 1510. 1532. 1534. di Vicarii Generali del Regno nel 1581. 1598: & il Principe D. Antonio I., Avo che fù della Principessa Donna Giovanna Denti resse trè volte la Città di Palermo col primo Governo di Pretore nel 1611. 1621. 1628. confermato in questa ultima elezione per l'anno seguente con esemplarità singolare, & in riguardo alla valorosa difesa, che nel 1625. fe' della sua Città di Marsala, e marine di quella costa verso l'Africa contro le squa-

squadre, e Galere di Tunisi, & Algeri spalleggiate dall' Ottomana Potéza, & è degno da notarsi, che la carica di Pretore di Palermo è l' unica, e prima che si conferisca dal Rè in Sicilia, e ne' tempi ch'era sì spesso data alla casa Requesens andava questa Toga assolutamente su le spalle della prima nobiltà del Regno. Come quella che ha in mani l'intero Governo Politico, e Militare di questa Metropoli, e tiene in assenza Viceregia il Bastone Generalizio di tutto il Val di Mazzara, preeminenza che allora subintrava diciotto mesi per ogni triennio di Vicerè stante che la residenza della Corte era bipartita, mezzo triennio in Palermo, e mezzo in Messina.

Col passaggio in Sicilia del Vicerè D. Bernardo Requesens, restasse D. Calcerano suo fratello in Catalugna con i majorati della casa Soler & altri nella di cui discendenza sopravvenne doppo la Primogenitura della Casa Zuniga nel Secolo del 1500. in quel tempo fece grande scena in Europa il Gran Comendatore di Castiglia D. Luigi Requesens, e Zuniga Governatore di Milazzo, e doppo di Fiandra nelle prime guerre, e ribellione degli Olandesi sotto la condotta dal Principe di Oranges. Sinche finalmentr passaro i stati de' Requesens, e Zuniga di Spagna nella casa Faxardo per lo matrimonio di Donna Mensina figlia del Gran Comendatore con Don Pietro Faxardo Capo de' Signori Marchesi de los Veles.

Dal Principe D. Gregorio Denti, e Principessa Donna Giovana Requesens ne habiamo il Duca di Pirayno D. Lucio IV. di questo nome Giovane Cavaliere dell' Abito di San Giacomo. In cui sicome si uniscono tutte le Primogeniture, così vi si accoppiano tutti li meriti degli antenati raffinato egli fin dalla sua puerizia nella Grande Scuola della Corte di Madrid entratovi di anni sette col grado di minino della Regina Madre. La paterna sollecitudine de' Genitori à fin di vedere in questo unico rampollo rinate le speranze di loro gloriosa discendenza, lo strinse in matrimonio con Donn'Anna Maria Napoli, e Grua Damigella che è stata un Sole di esimera comparsa nel Cielo della Nobiltà Palermitana trasportata da Iddio a fare Orizzonte sù le sfere della beata eternità. Adsiando un' Aurora bambina frutto del suo matrimonio che si educa sotto l'occhio di terenissima sollecitudine del Duca Padre, e del Principe, e Principessa Avi, e continua il Duca di Pirayno nello stato Vedovile con la piaga ancora non salda della perdita della Duchesina Consorte.

Uscì

Uscì questa Eroina della Casa Paterna del Principe di Re-
suttana, primogenito della Famiglia Napoli, e per la Madre, dal
Principe di Carini; Capo dalla Famiglia Grua, Toch, Manriquez.

La Casa Napoli di Sicilia, è la stessa, che la Caracciolo, di
Napoli, di quel Grido, che il Mondo sà; passò in Sicilia nella
persona di Nicolò Caracciolo, seguendo il partito di Fiderico II.
di Aragona acclamato Rè da' Siciliani doppo la renuncia del Rè
Giacomo suo fratello. Fù il Caracciolo riconosciuto de' suoi servizj dal
Rè Fiderico col Governo perpetuo della Città di Traina, ove cò
tal occasione fe' per alcun tempo dimora la sua discendenza;,
come allora, e fino a' giorni de' nostri Padri, era in uso la Nobil-
tà Siciliana, che doppo s' hà gita unendo in Palermo, per haver
quì fatto punto fermo la Corte andava dianzi attorno per le Cit-
tà Demaniali del Regno. E tra queste principalmente si è, la
Vetustissima Città di Troina, prima stanza, e fortificazione de'
Signori Normandi conquistatori della Sicilia da' potere de' Sara-
ceni: e sede del primo Vescovato di loro fundazione Città libe-
ra, & immune sin da' tempi della Republica Romana, e de' suoi
primi Imperatori, come lo habiamo nel corpo del Jus Civile da
Vlpiano alla lege 1. de censibus Fazello decad. 1. cap. ult.

Sortirono i Signori Caraccioli in Sicilia, l' appellativo de'
Napoli, dalla Provincia di lor Origine; al solito di tante altre
Famiglie venute di fuori: come la Colonna, detta Romano, da
Roma lor patria, la Becadella detta Bologna dalla lor Città. La
Palli, Signori di Lucca, detta fra noi Lucchesi.

Ed è da notarsi che la Famiglia Caracciola, in parentata ul-
timamente co' nostri Signori Denti nel matrimonio del Duca D.
Lucio, capitò in Italia da Costantinopoli, con la medesima occa-
sione dell'Esareato Imperiale di Ravenna, e nel corso dell'istesso
Secolo, che la Denti. Veggansi i Cronologici Napolitani, il Du-
razzo nell'Istoria di Puglia, & altri.

Sin dal loro arrivo in Sicilia si unirono i Signori Caraccioli
di Napoli in parentela con le nostre Primarie Famiglie. Con i Lan-
zi di Ficafra, con i Barresi di Militello, rampollo de' Famosi Du-
chi di Barri di Francia, con gli Spatafora Principi di Maletto,
Roccella, e Venetico; con gli Antiochij, de' Principi di Antiochia
trasportati in Sicilia doppo la perdita di Terra Santa; con i Car-
doni, de' Ponti di Golifano, ora passati ne' Signori Duchi di Mon-
tal-

tal-

talto come al lungo catalogo che fassene da' nostri Scrittori, e da Cavalier Mugnos nel suo Teatro par. 2. fol. 235.

E' stata pur la Famiglia del Principe di Resuttana, Napoli un Seminario di Cavalieri Gerosolimitani fin da' primi Secoli della fundazione di questo Grande Ordine Militare, che par destinato dagli Arcani della Divina Provvidenza qual secondo sassolino spiccaro dalle Montagne del Libano per umiliare il Colosso della Ottomana Monarchia.

Fra tanti altri fiori Frà Don Tomaso Napoli nel 1475; Fra Don Giannantonio nel 1477; Fra Don Francesco Napoli nel 1571; Fra Don Flaminio nel 1579; e Fra Don Lattanzio nel 1602.

Non devo però defrodare il merito di Frà Don Isidoro Napoli, ptofessato l'anno 1565; il quale si trovò servendo la Religione nell'invasione di Malta dalla Potenza del Turco nel penultimo de' passati Secoli. Contrastò l'ardire di Frà Don Ignatio valorosamente lo sbarco all'inondazione di quel Mezo-Mondo di Barbari nella Cala di Marza Scirocco. Leggasi il Cavalier Bossio nella sua Cronica della Religione par. 3. la nota del Caval. Minutoli nel suo Gran Priorato di Messina fol. 35. e 36.

Come pure non si deve tacere il valor di Mareo Napoli; che militò sotto la disciplina del Famoso Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano, nella conquista del Regno di Napoli, per la Corona di Aragona, e Sicilia, a' tempi di Ferdinando il Cattolico. Fù Marco Napoli, scielto per uno de' dodeci Cavaliere del nostro partito per l'abbattimento sotto la Cerignuola di Napoli; con altrittanti nemici del partito Francese, e fù il nostro Marco Napoli il primo che sbaragliato il suo Rivale, diede a' nostri la vittoria di quella particolar tenzone, prenunzia della futura universale; che con la rotta de' Francesi, fe restare il Regno di Napoli alla Corona d'Aragona, e Sicilia, come adesso felicemente continua.

Si gode al presente dalla Primogenitura di Casa Napoli un grande Retaggio de' suoi gloriosi Antenati: il Principato di Resuttana; con li Stati di Campobello, Pietra di Amico, Terra di Alesandria, & altri feudi; bastanti, ciascheduno à costituere una Primogenitura da sè.

Non dissimile si è il quarto Materno della fù, Signora Duchesina Denti, de' Principi di Carini la *Gras-Toch-de-Maunriquez*.

Il cognome Gentilizio de' Signori Principi di Carini, pro-

pria-

priamente è Talamanca; una delle principali famiglie di Catalogna; da dove nel 1282. passò Vberto Talamanca col Rè Pietro d'Aragona, primo di Sicilia; e quivi rimastosi col Rè Fiderico, figlio, e successore di Pietro in questa Corona, hebbe egli, e così i suoi descendenti i primi onori, e cariche del Regno, e veggiamo il medesimo Vberto Talamanca Pretore di Palermo nel 1302. Continuando di allora sino adesso la medesima dignità ne' suoi ben degni Posterì, con frequenza molto singolare frà tutte l'altre Famiglie come lo habbiamo dal Catalogo cavato da' Registri dell'Illustrissimo Senato, dato ultimamente alle stampe dal Signor Duca della Miraglia Secondogenito della Casa.

Conntinudò la Primogenitura de' Talamachi col suo proprio agnome sino al matrimonio di Gilberto Talamanca con Ilaria, unica di Vbertino la Grua, Signor di Carini; Stato la di cui successione per lege del Fundatore vò indispensabilmente sotto il nome di Casa Grua, in cui poscia s'inquartò la Famiglia Toch de' Dispoti: e Principi indipendenti in Grecia, per lo matrimonio di Donna Maria Toch, unico avanzo di questo Regio sangue con D. Pietro Talamanca la Grua, Signor di Carini, & è quello che s'hà tramandato per linea materna nella già nostra Duchessa di Piraino, e da lei nella Duchesina Donna Giovannuzza Denti figlia del Duca D. Lucio; per tramandarsi ancora nelle Famiglie, che di altrettanta cospicuità van destinate negli Arcani della Divina Provvidenza, ove stann molto à vista le Case benemerite col capitale della Pietà Cristiana. Come, con applauso di commune ammirazion si vede in questa del Principe Don Gregorio Denti, e del Duca Don Lucio figlio. Motivo da far assicurare le speranze della sua viril descendenza nella perpetuità d'una Famiglia fondata sù le due salde Colonne, del Valor militare negli affati di Bellona, e della Inflessibile Prudenza Civile ne'maneggi d'Astrea, che son le due Virtù Cortegiane dell'Arma Gentilizia del Casato per la di cui presente narrativa s'havrebbe potuto à più giusta proporzion dilungare; ma i Genj del Principe Padre, e del Duca Figlio, son due corde temprare ad unisono ne' voleri, e gustano più d'essere, che parer d'essere, à guisa de' Fiumi Reali, che quanto più son d'acque doviziosi, tanto men lo decantano del magnanimo silenzio del loro Corto; all'opposto de' rigagnoli; il capital de' quali tutto riducesi nell'ostento, pieni più di strepito, che d'acque. Comprendans' i pregi di
Casa

Casa DENTI dal vederfi, che doppo un millenario d' anni del suo
 tralpianto dalla Grecia in Italia, pur egli è un Albero che glorio-
 samente campeggia fra i Cedri più rigguardevoli della presente No-
 biltà di Sicilia, ed è la materia del seguente Italiano

E P I G R A M M A.

QUAL dall'orma del Piè l'Alta misura
 Prese di Ercole già, quel dotto Argivo;
 Tal di sì poch'Inchiodri il picciol rivo,
 Mostra che sia d'un Ocean figura.

Degli Evi il Tarlo, rapido ne fura
 Di Cedri incorrottibili il più Vivo;
 Per questo avvien ch'è prezioso, e Divo,
 Quel che di prische Moli ancor ne dura

Del Tempo il Dente per tant'anni e tanti,
 Che ne' Gran Pasti le sue Furie sbrama
 Roder Voi non potè DENTI Adamanti.

Tarlaste Voi ben le sue penne; e v'ama
 Per cantar degnamente i Vostri Vanti,
 Or ne la BOCCA sua l'istessa FAMA.

Anna Principessa di
tre Castagne.

di Saponara. Montino, &c.

Morra, e Bonanno
chessa di Montalbano
Princip. di Castorano
Dopo

LA GIUSTITIA, E LA VERITA'

IN FAVORE DELLI QUATTRO FRATELLI

D. PAOLO, ABBATI D. LORENZO, E D. VINCENZO, EP. ANTONIO,

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

GIUSTINIANI NOBILI E PATRIZIJ GENOVESI. DELLI SIGNORI. E PADRONI DI SCIO, SAMO, NICARIA, FOGLIE VECCHIE, FOGLIE NOVE, &c.

Rispetto di Fatto, e di Ragioni proposto dal sudetto Abbate D. VINCENZO GIUSTINIANA nel quale si dimostra ad essi soli doverli le Annuè Distributioni ordinate dal quondam Vincenzo Giustiniani, quond. Melchioris.

Si prova inoltre l'Origine della Famiglia Giustiniana: brevemente E espongono li Fatti Illustri degl'Antenati de' medemi quattro fratelli; e si dimostra essere stato del loro Ramo GIACOMO GIUSTINIANI, al quale nel 1435. si rese Prigion di guerra D. Alfonso Ottavo Rè d'Aragona.

Vincenzo Giustiniani del quond. Melchior quond. Ansaldo Nobile e Patrizio Genovese de' Sovrani Signori di Scio, Samo, Nicaria, Foglie Vecchie, Foglie Nove, e d'altre Città, & Isole dell' Arcipelago, nacque nella detta Città di Scio circa il 1547. e dopol' infortunio della propria Famiglia seguiti nel 1566. per la tirannia del Turco, che proditoriamente le usurpò il Dominio per più di due Secoli pacificamente goduto; portatosi in Sicilia, morì in Palermo nel 1611. lasciando (come per suo solenne Testamento fatto li 12. Gennaio 1611. per l'atti di Gio: Aloisio Blundo Notaro in Palermo, aperto, e pubblicato li 16. Marzo dell'istesso anno) suo Herede Universale delle pinguissime sue facultà Annibale suo figlio naturale legittimato, e li figli legittimi e naturali del medesimo *in finitum*, preferendo li Maschi alle Femine; che vuole subentrino in mancanza de' primi: & estinea tutta la linea legittima e naturale di Annibale sudetto, sostituisc Heredi all'intera sua heredità quattro suoi Nipoti, cioè D. Domenico, e D. Placido di Giovanni; Gio: Battista Dini; e Luca Grimaldi; figli di Brigida, Caterina, e Lucretia sue Sorelle, e tutti li descendentì legittimi, e naturali delli detti quattro Nipoti; sostituendo l' uno all' altro in caso di morte, e l'una Linea all'altra Linea in caso d'estinzione di qualcheduna di esse: come in effetto essendo nel medesimo anno 1612. morto Annibale, Luca Grimaldi nel 1622. e Gio: Battista Dini nel 1625. pervenne tutta l'Heredità nelli due Fratelli D. Domenico, e D. Placido di Giovanni figli di Brigida, e poi nelli loro descendentì de' quali, perche si sappia tutta la serie, pongo qui un'Albero Genealogico &c.:

Melchior Giustiniani quond. Ansaldo con Isabella Giustiniana quond. Edoardi.

Vincenzo Testatore nato in Scio, e morto in Palermo.

Brigida nata in Scio si maritò in Messina con D. Scipione di Giovanni.

D. Domenico.		D. Placido Principe di Castrorao.	
D. Scipione Principe di tre Castagne.	D. Vincenzo Duca di Saponara.	D. Mario.	D. Isabella Principessa di Castrorao, e Moglie di D. Visconte Morra.
D. Domenico Principe di tre Castagne.	D. Domenico Duca di Saponara.	L' Eccellent. Signora D. Geronima di Giovanni, e Ventimiglia Princip. di Belmontino, &c.	D. Francesco Morra Principe Bicheri.
L' Eccell. Sign. D. Maria Anna Principessa di tre Castagne.	D. Vincenzo Duca di Saponara.		L' Eccellent. Sig. D. Isabella Morra, e Bonanno Duchessa di Montalbano, Princip. di Castrorao, &c.

Dopo

2. Dopo la prenatare disposizione ordina il nostro Testatore, che mancando li descendenti legittimi, e naturali di tutte le sovranominate Linee, tutta la sua Heredità sia dell' Illustriss. Ufficio del Suffragio de' Poveri della Serenissima Repubblica di Genova, perche li frutti di essa da detto Magistrato, si distribuiscono annualmente in opere pie à lui ben viste, con la Prelatione in favore delli Giustiniani; obligando gli Officiali del detto Suffragio ad una esatta diligenza per tutta l'Italia, per havere notizia ove siano, e farli partecipi delle annuali distributioni à proportione della loro indigenza; con ordinata espressamente all' stesso Magistrato debba dare un determinato sussidio per ciascheduna figlia Giustiniana, che volesse monacarsi, prohibendo però la trasmissione di tal ajuto, alle Giustiniane nelle parti d'Oriente; quali vuole non restino prive del medemo, nel caso del loro accesso in Italia, per monacarsi in qualche Monistero di questa.

3. Oltre detta disposizione di tutta la sua Heredità finaliter lasciata per maggior beneficizia, e decoro della propria Famiglia Giustiniana, ordina il Testatore in favore della medema, (con dare la totale Prelatione alli suoi Consanguinei Giustiniani, descendenti dal suo particolar Ceppo) un'Opera, e la dota con il Capitale di cinquanta mila scudi, da doverli depositare nella Tavola di Palermo nello spazio di anni cinque ad altius, da computarsi dal primo Settembre 1610. e vuole, che dalli frutti annuali di questa sua Opera, eseguiti alcuni legati semel, & altri vitalitii, il resto perpetuamente si riparta in questo modo: onze 40. à Lucrezia, sua sorella maritata sin Scio, per impiegarli ivi in opere pie ben viste alli suoi Deputati; & onze 48. à quattro Cherici eligendi dal P. Preposito di S. Ignazio dell'Olivella di Palermo; e comanda, che sodisfatti detti tre Legati, ascendenti ogn'anno alla somma di -7 128, tutto il restante delli frutti si divida in due eguali portioni, per trasmetterli una all'Ufficio del Suffragio di Genova, per farne opere pie à suo beneplacito; e l'altra (dedotte pri onze 100. all'anno, da darsi al Console, e Massafij della Nazione Genovese per il maritaggio di quattro righe) si distribuisca dalli suoi Deputati di Palermo in opere pie ben viste ad essi, e si restringe poscia finaliter il Testatore con dare la Prelatione alli suoi Congiunti con triplicati comandi in questi termini.

4. Volens, ordinans, & mandans dictus Testator, quod in omnibus praedictis operibus piis idem in dicta Civitate Janua, quam in hac Urbe Panormi, semper preferantur, & preferri debeant eius Consanguinei, & alii de Domo, Familia, & Cognomine de Justiniano, inter quos preferantur illi de Cippo.

5. Dall'osservatione delle quali parole si comprende una totale Predilectione del nostro Testatore verso i suoi Congiunti Giustiniani; in riguardo de'quali manca nelli Deputati l'arbitrio dell'opere ben viste ad essi; mentre che il fortissimo, pesantissimo, & enfatico semper preferantur, gli restringe la facoltà, e li costituisce veri Esecutori, con modificarli l'ampio arbitrio antecedentemente concessoli; e questo è tanto vero, che l'istessi Deputati di quest'Opera in una loro supplica, registrata nell' Archivio della Regia Monarchia li 2. Giugno 1699. confessano havere la facoltà dal nostro Testatore Vincenzo Giustiniani di distribuire dette somme annuali à poveri, &c. in difetto però de' suoi veri Consanguinei. Onde nel Giudicio pendente tra diversi Concorrenti per dette annuali distributioni con la sola osservazione del fatto, e pura ispezzione delle qualità de' Pretendenti, dovrebbe terminarsi ogni Controversia, con dare la totale Prelatione à quelli soli, che hanno tutte le Qualità Prelative preferite dal medemo Testatore; e perche queste unicamente ritrovansi ne quattro fratelli D. Paolo, Abb. D. Lorenzo, Abb. D. Vincenzo, e P. Antonio Giustiniani; la Prelatione di questi è innegabile secondo li dettami della Giustitia.

Ma perche con evidenza conoscesi l'inconvertoveribile merito di essi, è d'uopo proporre le Pretensioni, e Qualità delli Competitori, mentre opposita iuxta se posita magis elucescunt.

6. A cinque ordini si riducono li Concorrenti nelle sudette Distributioni. Primo è il Signor D. Giuseppe Parisi. Secondo il Signor D. Francesco Sanchez maritali nomine della Signora D. Beatrice Caloria, e procuratorio delle Signoré Sorelle di essa: alle quali deve aggiungersi la Signora D. Caterina Balsamo, Merrello, e Protho, provando ella d'istessa descendenza, che propongono le Signore Caloria. Terzo il Signor D. Gaetano Giustiniani Canonico di Siracusa, e la Signora D. Margherita Giustiniana, e Landolina di lui Sorella. Quarto il Signor D. Pietro Giustiniani, e Fratelli. Quinto il P. Antonio Giustiniani, e Fratelli.

7. Il Signor D. Giuseppe Parisi prova essere stata sua Ava Eliabetta figlia di Fabio Giustiniani; il che non se gli nega. Pretende in oltre fondare Consanguinità con il Testatore con tre Testimonij prodotti in Palermo, delli quali s'asserisce per detto & altri, che l'interessa dire da altri, e che seppero da altri la seguente Genealogia:

1
1
Giustiniano.

1
1
Melchiore.

1
1
Frà Vincenzo Cardinale.

1
1
Giuseppe.

Vincenzo Testatore.

D. Fabio Marito di D. Virginia Conversano.

D. Elisabetta Moglie di D. Giuseppe Parisi,
Ava dell'Instante.

E dice, che come Consanguineo deve esso solo esser ammesso alla consecuzione delle annuali distributioni con la totale esclusione degli altri Concorrenti.

8 Per dimostrare l'insufficienza di tal Attestato, tralascio di ponderare, che li Tre Testimoni sono Palermitani, e li compresi nell'attestato essendo tutti nati in Scio, Paese sopra mille miglia lontano, qualunque sensato, comprende qual credito, debba darveli: tanto più, che il tutto riferiscono per detta di detto.

Solo mi restringo ad una patentissima verità, & è, che con Scritture autentiche provasi, che il Cardinal Frà Vincenzo fu figlio di Francesco & Melchiore Padre di Vincenzo il Testatore figlio di Ansaldo.

Il primo si prova in più modi. Vincenzo Giustiniani Marchese di Bassano Nipote del detto Cardinale nel suo Testamento stampato in Roma l'anno 1637. nel fog. primo dice: Esser egli figlio di Giuseppe Giustiniani, quond. Benedetti, e di Geronima Giustiniana figlia del quond. Francesco Giustiniani, e Sorella del Cardinal Frà Vincenzo Giustiniani.

Alfonso Ciaconio in Vitis Pontificum tom. 3. pag. 1056. anno 1566. dice: *Frater Vincentius Justinianus Genuensis. ex Francisco nempe Justiniano, & Catarina Britia Nobilissimis parentibus anno salutis. 1519. v. calend. Septembris natus in Civitate Cbii.*

Nel libro intitolato Nomenclator S. R. E. Cardinalium nella lettera C. n. 20. pag. 160. si legge: *D. O. M. Fr. Vincentio Justiniano Genuensi 38. sua aetatis anno. electo Generali Ordinis Praedicatorum: inde annorum 51. in numerum S. R. E. Cardinalium assumpto, obiit 23. Octobris anno salutis. 1582. vixit annos 63. menses 2. Petrus, Joseph, & Gregorius. Fratres P. P.* Tutto questo trovasi inciso nella lapida sepolcrale del deposito di detto Cardinale nella Cappella Giustiniana esistente in Roma nella Chiesa de R. R. P. P. Domenicani di S. Maria sopra la Minerva.

L'istesso Cardinale nell'Istrumento di Donazione fatta à tutta la Famiglia Giustiniana li 20. Ottobre 1582. per gli atti di Ridolfo. Celestio Notaro delle Cause della Camera Apostolica s'attesta per figlio di Francesco; e lasciando per primi Esecutori della sua Disposizione li suoi Fratelli, li nomina Pier Giuseppe, e Gregorio.

Dunque il Cardinal Frà Vincenzo fu figlio di Francesco, e Fratello di Pier Giuseppe, e Gregorio; e non di Melchiore, Giuseppe, e Giustiniano; proponer nell'attestato.

9 Che poi Melchiore, e Giuseppe, del nostro Testatore sia stato figlio d'Ansaldo, si prova dalla Colonna di Geronima Giustiniana quond. Caroli nel Cartulario P. L. di S. Giorgio di Genova.

Secondo da quattro attestati fatti in Messina, e Palermo gl'anni à dietro, con la deposizione di R. sione d'età assai avanzata, e nate in Scio Patria del nostro Testatore, quali furono presentati nella G. C. Arcivescovale.

Ecco, che con evidenza svanisce quasi fumo la Fratellanza di Giustiniano, Melchiore Frà Vincenzo Cardinale, e Giuseppe; su la quale pretendono li Signori Parisi fondare Parentela con il nostro Testatore.

10 Aggiungasi à tutto il sopradetto, che la signora D. Virginia Parisi, e Barocal con proporre detto attestato, e la sua discendenza da Fabio nel modo istesso, che propongono li Signori Parisi, pretese innanzi il Signor Dottor D. Michele Perramuto Assessore dell'Opera Giustiniana nel 1697. la sua Ammissione à dette distributioni, e fu esclusa non solo dalla qualità di Consanguinea del Testatore; mà anche da quella de Domo Justiniana; dunque con tutta giustizia deve l'istesso ottenere contro li Signori Parisi; i quali ancorche ammessi dal Dottor D. Vincenzo Greco Assessore dell'Opera alla somma di --731. li 20. Marzo 1703. ciò però seguì sub nullo titolo; onde da detta ingiusta participatione non ponno in alcun modo pretendere d'Consanguinità, & qualità de Domo Justiniana.

11 Et in vero anche da quest'ultima prerogativa si trovano tanto lontani, che non sò con qual ragione ponno mai pretequerla; mentre non sapendo eglino di qual sorte di Giustiniani fosse detto Fabio, ne potendolo provare Venetiano, Genovese, o Sciotto, resta egli escluso dall'essere della vera Casa Giustiniana; & almeno finche li suoi discendenti non
prova-

provano esser egli stato originario da uno delli detti Luoghi, con ragione dobbiamo dubitare; essendoci noto quanto dice il nostro Abbate Michele Giustiniani ne' suoi Scrittori. Liguri fol. 238. Che quei Giustiniani, che non discendono da Venetiani, ò da Genovesi, ò Scioresi; non sono veri Giustiniani. E nella pag. 55. nel nome Andrea Giustiniani dell'Ordine de' Predicatori, che fu Vescovo dell'Isola nel 1614. dice: che questo Andrea s'assunse il Cognome, & Armi Giustiniane, ancorche non fusse della Famiglia; e del medesimo Casato si fecero Benedetto Dominicano Teologo di gran vaglia, e Fabiano Vescovo d'Alaccio, con il loro Fratello secolare chiamato Stefano Vincenzo; tutti figli di Leonardo Taranchetti, &c. & apporta altri esempi nella pag. 245.

12 La conclusione di questo discorso si è, che mentre li Signori Parisi non hanno mai potuto provare Parentela con il nostro Testatore; nè che detto Fabio sia stato vero Giustiniano: non ponno mai pretendere nè la qualità di Consanguinità, nè de domo Justiniana. Tanto più, che la sovrapposta Signora D. Virginia Parisi, e Barocal è stata da ambi dette qualità esclusa; onde dovranno non solo restar per sempre esclusi dalle future distribuzioni li Signori Parisi, ma di più obligati à restituire le 731. prefe con plegeria, à questo effetto prettata nel Tribunale della Regia Monarchia.

13 Le Signore Caloria, e Balsamo provano la loro discendenza da Andrea, e Lichinetta Giustiniani; e proponendoci l'infrascritta Genealogia,

Andrea Giustiniano, e Lichinetta Consorti.

D. Maddalena Moglie di D. Carlo Balsamo
nel 1603. 19. Novembre.

D. Cassano Giustiniano Marito di D.
Caterina Belli.

D. Giovanni Balsamo Marito di D. Francesca lo Protho 9. Novembre 1643.

D. Maria Giustiniana Moglie di D.
Antonio Messina.

D. Caterina Balsamo, e Protho Moglie di
D. Cesare Merullo li 9. Novembre 1690.

D. Violante Messina Moglie di D. Gerónimo Caloria.

D. Beatrice Caloria Moglie
di D. Francesco Sanchez,

D. Anna,

D. Maria,

D. Caterina,

e D. Antonia

Afferiscono; discendere dalla vera Casa Giustiniana, mentre che il Signor D. Pietro Giustiniani in publica Sessione assicurò, detto Andrea essere del Ramo Giustiniano Banca, e ciò costare dagli Alberi della Famiglia nostra Giustiniana, che lui hã. Tanto più, che hanno tre sentenze dell'Assessore dell'Opera, Arcivescovato, e Monasterio con le quali vengono qualificate de Domo Justiniana; e dal detto di Greco furono ammesse e omessa di 7 147.

14 Non si nega à queste Signore la loro discendenza da detto Andrea Vero Giustiniano, (non perchè gl'Alberi del Signor D. Pietro possino fare credenza à questa verità, ma perchè aliundè mi costa) e che le Tre loro Sentenze canonizzano qu'è loro origine, che non li controvertiamo; ma non per questo ponno pretendere una mia picciola particella delle distribuzioni annuali in concorso di quelli, che hanno tutte le Qualità Prolicative espresse dal Testatore.

15 La loro discendenza delli veri Giustiniani mediante la loro Ava Giustiniana fa, che l'istesso modo, improprio, & analogico siano de Domo Justiniana, e che habbiano una umbratile attinenza à questa; ma in niun modo li dà fondamento di poter sperare vocatione veruna nelle Distribuzioni, per essersi il nostro Testatore ristretto alli soli suoi Consanguinei; ciò importando le sovrannotate di lui parole, & alios de Domo, Familia, & Cognomine de Justiniano, come diffusamente si conclude nelle Dottissime Allegationi del Signor Dottor D. Prospero Cardona nostro Avvocato.

16 Aggiungasi di più, che se l'Ava delle Signore Caloria, (l'istesso discorso deve intendersi della Signora Balsamo, & mutatis mutandis) fosse stata anche de domo Testatoris, non potrebbero aspirare à queste Distribuzioni, essendo assioma legale, che *Famina nupta dicitur jinis Familiae, & transi in Familiam, & Domum Viri*; onde non havrebbe potuto tramandare à suoi posteri quella qualità, che per se maritarsi in aliena Familia.

17 Il Signor D. Gaetano Giustiniani Canonico di Siracusa proponendoci l'Infrascritta Genealogia.

Simone 1
Giustiniano 1 — Pietro — Battista 1 — D. Placido, 1 — D. Gaetano Canonico della Cath. di Siracusa.
1 — D. Domenico. — 1 — D. Margarita Moglie di D. Giacomo Landolina

Dice; dover essere considerato *tanquam de Demo. Familia. & Cognomine de Justiniano*, provando questa Verità con le Scritture presentate innanzi il Signor D. Michele Perramuto, dal quale, come Affessore dell'Opera ottenne con dette Tre qualità la sua Ammissione.

Al quale si risponde; che conforme è certo esser egli vero Giustiniano; così parimente è evidente non esser egli in modo alcuno Cugino del Testatore, onde non può mai considerarsi compreso nell'Invito delle Distribuzioni ordinate dal medesimo.

Per tanto dovrà per sempre restar escluso, & obbligato restituire le — 730. assignatelli *sub nullo titolo* dal detto di Greco, e che ottenne con prestar pleggeria nel Tribunale della Regia Monarchia di restituirle nel caso che fossero revocati li Voti di Greco; e l'istessa restituzione devono fare le Signore Caloria, e Balsamo delle — 7146. assignatelli dal detto *sub nullo titolo*, e prese con la medema pleggeria.

18 Il Signor D. Pietro Giustiniani, e Fratelli, tutto che dall'integerrima Intelligenza del sig. Dottor D. Michele Perramuto non habbino potuto ottenere altra qualità, che la sola Generalissima, & à tutti li Giustiniani analogicè competente, *de Demo. Familia, & Cognomine de Justiniano*, ad ogni modo coraggiosi più del dovere pretendevano innanzi il Dottor di Greco *doverseli la qualità di Ceppo*, e proponendo l'infrascritto Albero Genealogico;

Giacomo — Antonio
Conte Palatino — 1 Giacomo 1 Antonio Infratutor 1 Luca — 1 Antonio —
1 d'una Colonna in 1
1 s. Giorgio di Geno- 1
1 va nel 1493. 1

1
1 — D. Pietro —
1 Luca — Antonio — Alessandro — Gio: Antonio —
1 — D. Gio: Antonio —
1
1 — D. Giuseppe —

S'ostinavano in pretendere, che Antonio Conte Palatino fosse il Ceppo di tutta la Famiglia Giustiniana, e che discendendo ogliina da esso, era per sè à loro dovuta la Prerogativa di Ceppo, e la totale Prelazione.

19 E per dare un' apparente colorito à questa Vasta Idea, non manò il Signor D. Pietro proporre con tre suoi Scritti; che la nostra Famiglia Giustiniana di Genova ebbe il suo principio nel 1362. nel qual tempo essendo divenute Sovrane Signore di Scio Sei Nobili Famiglie Genovesi, cioè Aranghi, Banca, Campi Torneti, Garibaldi, e Longhi; di comun concerto abbandonarono li proprii Cognomi, e presero il Giustiniano, quale poi comunicarono ad altre diverse Famiglie, cioè Moniglia, Ughetti, di Negro, Rocca, Recanelli, Olivieri, di Castello, di S. Teodoro, e di Pagana, che si fecero anche elle dopoi Compartecipanti della Signoria di Scio, &c. Supposto il nascere della nostra Famiglia nel prenarrato modo, che desumeva dal Zazzera, Interiano, Franzone, & Agostino Giustiniani Vescovo di Nebbio; aggiungeva; che Antonio Conte Palatino suo Antenato trovavasi in detto tempo del 1362. Giustiniano senza alcuno de' Souracognomi d'Arangio, Campi, Longo, &c. che perciò dovea inserirsi, che egli essendo Giustiniano, bavesse comunicato il proprio Cognome alle dette Sei Famiglie nel 1362. perciò doverli la Prerogativa di Ceppo di tutta la Famiglia Giustiniana.

20 Per provare poi, che detto Antonio nel 1632. era Giustiniano; adduceva Agostino Giustiniano, che ne' suoi Annali di Genova sotto l'anno 1583. parlando di detto Antonio lo nomina Giustiniano, nè vi aggiunge altro Souracognome; e maggior forza pretendeva poter fare con l'Autorità del Zazzera, che nella Nobiltà d'Italia nel discorso della Famiglia nostra Giustiniana, dopo haver parlato di diversi Giustiniani sotto il proprio

B

Sovra-

Sovracognome di *Aranghi, Forneti, Longo, &c.* dice: e qui tutti li Cognomi della Famiglia Giustiniana finiscono, che dalli *Archivii, Historie, & Annali di Genova* bñ in molte racorre; *vesta, che ci ricordiamo quelli, che col solo Cognome Giustiniano senza' altra aggiuntione si leggono; & immediatamente ne nomina ventisei di diversi tempi, e fra essi detto Antonio Conte Palatino.*

Proponeva in oltre, che nelli Alberi della Famiglia nostra, (che lui hà) ritrovansi tutti li Rami con il suo Sovracognome d'*Arangio, Longo, Torneto, &c.* e che il suo non hà alcuno, ò delle Prime Sei, ò delle Seconde Famiglie; e da tutto questo inferiva poi, che mentre il suo Antonio Conte Palatino trovavasi contemporaneo al nascere della Famiglia Giustiniana con l'Unione delle Sei nominate Famiglie; e nell'*Historici* si trova notato con il solo Cognome Giustiniano; doverfi credere haver egli comunicato il proprio Cognome alle dette Sei, perciò di tutte doverfi dire il Ceppo.

21 Se ne pentì però assai d'haver proposto simili stravaganze, quando negl'ultimi di Agosto del 1703. hebbe una mia lunga Scrittura, con la quale ad *evidentiam* confutava non solo questa sua Chàmera; mà anche diverse altre sue insufficienti pretenzioni, sparse in dette tre sue scritture.

22 Non mancai in primo luogo mostrarli; che gl'Autori asseriscono l'Origine della nostra Famiglia dall'Imperator Giustiniano, sono Moltissimi, Antichissimi, e di Grande Autorità; e che era improprio, che un Giustiniani come lui pretendesse proporre il contrario con tanta insuffistenza mosso da quanto dicono senza verun fondamento, tre Scrittori dell'altro giorno. Tanto più, che quanto si trova Intruso nelli Annali di Agostino Giustiniani circa l'Origine della nostra Famiglia fù malitiosamente inserito da un tal Lorenzo Sorba dopo il 1536. il quale dopo la morte dell'Autore stampo li di lui Annali, e gl'alterò; come ce ne assicura l'Abbate Michele Giustiniani ne suoi Scrittori Liguri fogl. 17. con rifiutare ancora, che nelli medesimi Annali di detto Agostino Giustiniani si trova che nel 1357. era Console di Cassa (cioè Supremo Governatore di quel' Importantissimo Emporio, al quale spettava la soprintendenza di tutto il Mar Maggiore, il quale abbraccava l'Imperio di Trabisonda, e gran parte di Costantinopoli, e della Tartaria; cui amministrava Giustizia, e prescriveva leggi, come habbiamo nelle Reali Grandezze di Genova fol. 257.) per la nostra Serenissima Republica di Genova Geronimo Giustiniani; onde era espressissima contraddittione l'asserire poi, che cinque anni dopo foste nata la nostra Famiglia con l'Unione proposta.

23 In oltre l'avertì, che il suo Zazzera si trova stampato nell'istesso giorno, & anno con discorso contraddittorio della nostra Famiglia; mentre in alcuni corpi parla d'Essa con assegnarle l'Origine dall'Unione delle sei Famiglie nel 1362. & in altri, uniformandosi alla commune opinione, la deduce dalli descendenti dell'Imperator Giustiniano; onde quando da queste contraddittioni non volesse concludere altro, che l'essere detti Autori Apocrifi, e di niuna Autorità; mancavano alla sua opinione tutti li fondamenti, con li quali pretendeva sostenerla.

24 Accennato tutto questo con brevità; e poco curandomi delli di lui sentimenti circa l'Origine della nostra Famiglia, e circa la supposta ~~Fondazione~~ con l'Unione proposta nel 1362. mi restrinsi à dimostrarli; che questi medesimi Autori gl'erano contrarissimi in quello che pretendeva per il suo Antonio Conte Palatino in favore del quale trasmettevo tutto fuorchè l'inaudita proposizione: che avesse egli comunicato il Cognome Giustiniano alle sei Prime Famiglie; che era l'unico scopo del Signore D. Pietro.

25 Dicevo per tanto, che Zazzera nell'impressione seguita la Parte, asseriva espressamente; che la nostra Famiglia Giustiniana era Albergho fondato nel 1362. dalle sei Nobili Famiglie, *Aranghi, Banca, Campi, Forneti, Garibaldi, e Longhi*; e che l'Essenza dell'Albergho consistendo (come dice l'istesso Zazzera) nell'Unione di diverse Famiglie, che abbandonando tutte di comun consenso nell'istesso tempo li proprii Cognomi, s'assumono un nuovo da loro inventato: era un'appartarsi manifestamente dalli suoi Principii il sig. D. Pietro con proporre Antonio Conte Palatino per Giustiniano senza altro Sovracognome, e che avesse comunicato tal Cognome alle sei Famiglie: Quali tanto da esso Zazzera, quanto da Agostino Giustiniani (per le parole aggiunte dal Sorba) venivano espressamente dette *Istitutrici, e Fondatrici dell'Albergho*; il che non puol in altro consistere, che nell'Invenzione del novo Cognome, & Imposizione à se stesse con l'Unione.

Tanto più, che essendo Principio del Signor D. Pietro, che prima del 1362. Giustiniani Genovesi non v'erano; li feci questo fortissimo, & indissolubile argomento: Antonio Conte Palatino prima del 1362. ò era di qualche Casa, ò non; si vergognerà confessare il secondo, con palesarsi di nina Cognome nelli suoi Antenati prima dal loro ingresso nell'Albergho Giustiniano; e si renderebbe poi assai ridicolo in dire, che

che Uomo di nina Cognome fosse Inventatore à se stesso del Giustiniano; e che un Nobilissimo Albergho, nel suo nascere Sovrano Signore di più Città, & Isole; si fosse designato prendere da questo il proprio Cognome: s'appiglierà dunque al Primo; mà Giustiniano non lo puol dire, perche per lui tal Cognome prima del 1362. era nel Caos delle cose possibili; dunque lo dirà, ò di qualcuna delle Sei Prime Aranghi, Banca, &c. ò dell'altre dieci accettate per Gratia dopo il 1362. dalle Sei Prime Fondatrici; e ponderai dovermi dire fosse egli d'una delle dieci della Seconda Unione per la notizia ci dà il suo Zazzera; mentre proponendoci l'istesso sig. D. Pietro il suo Antonio Conte Palatino nominato dal Giustiniano sotto l'anno 1383. e dal Zazzera tra li Ventisei Giustiniiani nell'anno 1413. per Giustiniano senza altra aggiunta; e leggendosi in detto Zazzera, che li Soggetti delle Famiglie aggiunte dopo il 1362. con l'ingresso nell'Albergho Giustiniano estinsero in tutto l'antico lor nome con chiamarsi Giustiniiani; provando egli vent'un'anno dopo la Fondazione dell'Albergho il suo Antonio per Giustiniano senza altro Agnome, era fortissimo giudicio per crederlo non il Ceppo della Famiglia Giustiniana (come si sognava all'ora;) non delle Sei Prime, Aranghi, Banca, Campi, Ferneti, Garibaldi, e Longhi; delle quali lui con li suoi Alberi della Famiglia assegnava tutte le Genealogie, senza che in alcuna d'esse si trovasse il suo Antonio Conte Palatino Figlio di Giacomo, e Padre d'un'altro Giacomo; dunque se era Giustiniano; non poteva provarlo, che con dimostrarci di qual Famiglia fosse delle dieci aggregate dopo il 1362. per favore delle Prime Sei Fondatrici, & Istitutrici dell'Albergho Giustiniano.

Con queste fortissime ragioni, diffusamente esposte in detta mia Scrittura; e con molte altre, che per brevità si tralasciano; provai allora, che chi pretendeva diventare Capo di tutta la Famiglia Giustiniana, fù necessitato confessare mancarsi di sotto il terreno per far restare fra gl'ultimi della Seconda Unione il suo Antonio Conte Palatino.

Convinto, e confuso il nostro Contrario per l'innegabilità dell'evidenze proposte contro il suo chimerico assunto; volta hora le vele delle sue speranze altrove, & ingolfandosi in maggiori maroffi, ci propone una nova Genealogia del tenor seguente:

A. Tomaso	B. Antonio Conte Palatino Marito di Benedetta Gentile.	C. Giacomo Marito di Lucia Grimaldi.	E. Antonio Officiale nell'anno 1391. che fece il suo Testamento, et institui in S. Giorgio la Colonna. (che gode il sig. D. Pietro, e Fratelli) l'anno 1493.
		D. Bartolomeo, nato nel 1396.	

Vitenendo però sempre la sua opinione del nascere della Famiglia Giustiniana nel 1362. con l'Unione delle Sei Famiglie Aranghi, Banca, Campi, Ferneti, Garibaldi, e Longhi; dice, esser Egli della Famiglia Longhi, e come discendente da detto Tomaso (notato lit. A.) che fù Uno delli Frimi Sei Fondatori dell'Albergho, godere la discendenza da quelli, che con essere stati li Fondatori, & Istitutori dell'Albergho, devono considerarsi il Ceppo della Famiglia; e che questo Ceppo (non vi essendo altro) sia il chiamato, e Prediletto dal nostro Testatore Vincenzo.

28 Per poter intavolare questa sua nova Idea il sig. D. Pietro, presentò Memoriale à S. E. li 4. Novembre 1704. nel quale fatta la narrativa dell'Istituzione delle controverse Distribuzioni, & il concorso fatto da lui e suoi fratelli innanzi il sig. Dottor D. Michele Perramuto Assessore dell'Opera, per ottenere la propria Ammissione senza haver potuto alcanzare, che la sola qualità de Donna Famiglia, & Cognomine de Giustiniano; perche per la cognitione, che dopo tal Voto acquistò dalla sua Ascendenza; convienli la qualità di essere del vero Ceppo di detta Famiglia di Giustiniano, e dover per ciò essere ammesso alle dette Distribuzioni, come del vero Ceppo di detto Testatore; per tanto supplicare S. E. si degni ordinare non solo la Revocatione di detto Voto; mà anche d'un altro proferto dal medesimo Assessore D. Michele Perramuto, per il quale il R. P. Antonio Giustiniiani, e Fratelli, sono stati ammessi tanquam de Donna, Famiglia, & Cognomine de Justiniano, come Consanguinei del Testatore, e del di lui Ceppo, come discendenti da Maria Giustiniana quond. Francisca, quond. Balibassaris Moglie di Giuseppe Giustiniiani quond. Thoma quond. Simonis: e fatta sopra esso Memoriale provista Index ad quem spectat provideat v. p. fù presentato nella G. C. Arcivescovale li 13. Novembre del detto anno.

anno 1704. & ad esso vi aggiunse molte scritture, con le quali si sforza provare la sua discendenza secondo la proposta Genealogia; e vi è trà l'altre un lungo Scritto intitolato Historico, nel quale pretende: *Che la Famiglia Giustiniana ebbe Origine in Genova l'anno 1362. da altre Sei Famiglie Nobili di Genova, le quali con l'occasione del Dominio, e Signoria di Scio formarono il Corpo d'una, che chiamaron Giustiniana, seu Albergo Giustiniano; e lasciando gl'antichi Cognomi, che haveano d'Aranghi, Banca, Campi, Forneti, Garibaldi, e Longhi, presero il novo Cognome Giustiniano, il quale comunicato poi per Gratia di queste Sei ad altre Famiglie, che in diversi tempi si fecero parecchie del Dominio di Scio; si contentarono queste estinto in tutto l'antico lor nome chiamarsi Giustiniane: rispetto alle quali le Prime Sei Famiglie, e li discendenti di Esse, sono il vero Ceppo della Famiglia Giustiniana preferito dal Testatore; non trovandosi altro Ceppo: & essendo Tomaso suo Antenato della Famiglia Longa, che fù una delle Sei Fondatrici, & Instauratrici dell'Albergo Giustiniano; anzi la Prima delle Prime Sei, che composero l'Albergo, e discendendo D. Pietro per linea masculina dal detto Tomaso, da Antonio figlio Cavalier, e Conte Palatino, che fù Uomo di Grande Autorità; e da Giacomo figlio d'Antonio, a cui come a Signore di Scio nel 1435. si rese Prigion di guerra il Rè d'Aragona D. Alfonso VIII. per ciò non si può negare a D. Pietro questa qualità d'essere il Ceppo della Famiglia Giustiniana, e per ciò la Prelazione con l'esclusione di tutti gli altri. Questo è il Compendio di tutto il scritto Historico.*

29 Al quale benchè con una breve parola si potesse impedire ogni attentato, pure per soddisfare la Curiosità del mio Cortese Lettore, che è Amico della Verità; in gratia sua, dico:

30 Due essere le Opinioni sopra l'Origine, e Principij della Famiglia Giustiniana di Genova:

31 L'una sostenuta da una infinità d'Autori Antichi, e Moderni; deduce la di Lei Origine dall'Imperator Giustiniano.

32 L'altra afferita da due Soli, e da qualche altro moderno, dice; Che la Famiglia Giustiniana di Genova non fù prima del 1362. nel qual' anno Sei Famiglie Nobili di Genova unite, & ammassate in un Corpo, lasciando i loro proprij, & antichi Cognomi, fondando il Primo Albergo; si chiamarono Giustiniane.

33 Il Primo, che mise in campo questa Opinione fù Agostino Giustiniani Vescovo di Nebbio, ò per dire meglio, Lorenzo Sorba, che adulterò i di lui Annali; e particolarmente nel Capitolo, che tratta della Famiglia Giustiniana: il che li potè nuocere con tutta facilità perche prevenuto l'Autore dalla morte, non potè dare alle stampe le proprie fatiche, che uscirono alla luce per opera del detto Sorba, che a suo capriccio le alterò, come ce ne fa piena fede l'Abbate Michele Giustiniani ne' suoi scrittori Liguri fol. 17. nel nome *Agostino Giustiniano*: l'istesso ci vien certificato dal signor Marc'Antonio Giustiniani più volte Senatore Eccellentissimo della Serenissima Nostra Republica, e Governatore della nostra Famiglia nel suo Manifesto stampato in Genova; mà sopra tutto ci deve obligare à questa credenza l'attestato di Federico Federici, inimicissimo per altro delle Glorie della nostra Casa come ci si notifica dal detto Abbate Michele in detta sua opera fogl. 209. il qual Federici nel suo Scrutinio della Nobiltà Ligustica fogl. 106. nel discorso della nostra Famiglia, dopo haver esposto la sua opinione; aggiunge: *Se bene il Vescovo di Nebbio asserisce, che sia dell'istessa Origine de' Giustiniani di Venezia; bisogna dunque credere, che Agostino Giustiniani havesse ne' suoi Annali espressa la Comune Opinione circa l'Origine della nostra Famiglia dall'Imperator Giustiniano, che incontrovertibilmente si concede alli Giustiniani Venetiani; e che l'invidioso Sorba habbia in questo alterato il nostro Giustiniano.*

34 E volete evidentemente chiarirvi di tal verità: osservate li medesimi Annali d'Agostino Giustiniani, e nel 1357. cioè cinque anni prima del 1362. nel quale si principiare l'Albergo Giustiniano, troverete nominato il Celebre Console di Caffà, per la Serenissima Republica di Genova Girolamo Giustiniano. Hor come è possibile, che prima della Fondazione dell'Albergo, che essenzialmente suppone negatione di *tdl fatta di persone*, l'istesso Autore portando questo Girolamo antecedentemente, ha fatto anche il primo à contradirli così solennemente?

35 Il Secondo Autore di quest'opinione Francesco Zazzera non è meno Apocrifo del Primo, per ritrovarsi l'Opere di questo buon Uomo stampate nel 1615. con discorsi della Famiglia Giustiniana di Genova diametralmente opposti; mentre in alcuni corpi uniformandosi totalmente all'opinione univervale, asserisce trahere questa la sua Origine dall'Imperator Giustiniano; & in altri rapportandosi à quanto è intruso nell'Opera d'Agostino Giustiniano, con ripetere le medesime parole in quello opposte dal

Opinione

2 .
dal Sorba , si echo rauco all'opinione mal fondata del 'sig. D. Pietro .

36 Interiano , Franzone , e qualche altro , che apportar potrebbero per questa opinione , sono di minor Autorità delli predetti , de'quali sono seguaci : anzi per il nostro Contrario assolutamente devono essere di niuna ; mentre egli parlando nel suo Scritto Historico dell'Abbate Michele Giustiniani , lo vuole di niuna (ancorche ne legga un Nobilissimo Elogio di questo Grand'huomo nell'Atheneo Ligustico d'Agostino Oldoino e lo senta maggiore dalle acclamazioni , che fà tutto il mondo letterario alle di lui eruditissime Opere (per essere Autore moderno del secolo passato ; perciò havendo li suoi Autori le medesime qualità , si guadagnano la di lui medema indignazione .

origine
37 L'opinione , che deduce l'~~opinione~~ della nostra Famiglia dall'Imperator Giustiniano , hà Padroni , e Difensori in numero Moltissimi ; per Merito , & Autorità Riguardevolissimi .

Ci si presenta prima d'ogn'altro il libro antichissimo delle Croniche di Venetia , nel quale parlandosi della Famiglia Giustiniana , dice ; *I Giustiniani vennero da Constantinopoli , sono di Sangue Imperiale &c. furono scacciati da Constantinopoli da' Belli , che erano i Prinati della Città , vennero nel Golfo Adriatico , & edificarono una Città , quale nominarono Giustinopoli dal nome del Fondatore , che fù un Giustiniano , di cui per molti anni furono Signori ; finche Attila venne in Italia per destruzione dell' Imperio Romano . Fugirono i Cittadini , e Nobili di quella Città . I Signori di quella erano Tre , & andarono in diverse parti ; l'Uno in Genova ; l'altro à Chioggia , di cui per molto tempo fù Padrone assoluto ; & il Terzo à Malamocco vecchio , indi in Venetia . Erano del Consiglio fino all'anno 804 . &c. Questo Capitolo se à tempo fù stato trameso à Zazzera , conforme per la veneratione , che hebbe à queste Croniche , non dubitò proporci la Nobilissima Famiglia Micheli per discendente dalla Casa Anicia , Antichissima Famiglia Romana : così haverebbe havuto l'istesso riguardo à tutta la Famiglia Giustiniana , con darle alla prima il vero della sua Origine .*

Bernardo Giustiniani Cavalier Venetiano , Nipote del Glorioso S. Lorenzo Giustiniani Primo Patriarca di Venetia , nacque nel 1407. fù Imbasciatore per la sua Republica appò Ferdinando Re di Napoli ; Ludovico XI. Rè di Francia ; e Federico III. Imperatore ; & appresso Tre Sommi Pontefici Pio II. Paolo II. e Sisto IV. Riformatore delle Leggi della sua Republica , e venti volte Savio Grande , (Sei Savii Grandi sono i Supremi Direttori di quella Famossissima Republica) e morse Procuratore di S. Marco l'anno 1474. (come di tutto ce ne fà piena testimonianza l'Abbate D. Bernardo Giustiniani nell'Arbore Genealogico della Famiglia Giustiniana Veneta , annesso al libretto delle Notitie Historiche dell'Origine Vita , Santità , e Canonizatione di S. Lorenzo Giustiniano) fù accreditato Historico , e nella vita del Zio stampata nel 1600. tre anni dopo la di lui morte , dice in essa : *Celebre igitur est , & in antiquis monumentis exstat , Justinianam Familiam à Justiniani posteris defluxisse tres Fratres Constantinopoli pulsos per seditionem , venisse in Italiam , atque Venetiam , &c.* e prosegue secondo l' espresso di sopra dalle Croniche di Venetia ,

In dette parole di questo Accreditatissimo Scrittore devono ponderarsi quelle : *Et in antiquis monumentis exstat* : onde non è da porsi in dubio essere antichissima l' Opinione dell'Origine della nostra Famiglia dall'Imperator Giustiniano ; quando l'opposta della Foundatione dell' Albergo incominciò con ambiguità , e contraddittione dopo il 1536. effendo che dopo tal anno furono dal Sorba stampati , e vitiati gli Annali di Agostino Giustiniani ; e poi dopo Interiano , Franzonj , & il confuso Zazzera pretesero fomentarla .

Andrea Angelo Flavio Comneno , Trigesimo Gran Maestro dell' Ordine Equestre Imperiale di S. Giorgio , Principe di Macedonia , Duca , e Conte di Drivasto , di Sangue Imperiale , e Consanguineo di Settandue Imperadori , con la prerogativa d' haver fino al dì d' hoggi havuti questa Casa quarantadue Gran Maestri del detto Cavaleresco Ordine ; (come di tutto ci viene fatta piena , & indubitata fede dal Celebre Abbate D. Bernardo Giustiniani Venetiano Cavalier Gran Croce in detto Ordine , nelle sue Historie Cronologiche degli Ordini Militari nel fogl. 29. e 39.) con l' indifesa fatica di quaranta anni (come egli stesso protesta) compose la *Genealogia di diverse principali Famiglie* , e parlando della Giustiniana dice : *Ianusq; Croiza genuit Iustinum Justiniani ex filia Nepos , Imperatorem , qui Iustinopolim in proprio paterno solo condidit . Iustinianus genuit Ioannem , Ioannes genuit Angelum , Angelus genuit Iustinianum Venetorum Consulem ; seu Tribunum Primum anno Christi 743 . à quo Justiniani Veneti descendunt , & Petrum Mediolanensem , à quo , ut dicitur , Acciajoli Florentini , & Ferrarii , olim Cardinales Hypponenses ; atque Comites Massareni descendunt ; & Marcum Januensem , à quo Justiniani Januenses descendunt &c.* visse questo Principe , e scrisse nel secolo decimoquarto .

Et il di lui Nipote dell' istesso Nome, e Casato, che visse nel secolo decimo quinto J ci dice: *Justinus Imperator duxit in Uxorem Theodoram Justiniani Imperatoris Legislato- ris Sororem: ex hoc Justino Imperatore descendunt Justiniani Veneti, & Januenses; nec non Accioli, &c. Justinianus Primogenitus ortus est anno 700, & profectus cum fratribus Con- stantinopoli Mathematicum, & anno 743. appudit Venetias; ab hoc Prosapia Justiniana sca- tet &c. Petrus Secundogenitus ortus anno 701, Constantinopoli Mathematicum profectus, in Picenum agrum tetendit, &c. Marcus ortus 703. Constantinopoli cum fratribus Mathematicum profectus Januam adivit anno 722. plures natos habuit; inter quos, &c.* Ecco con qual en- sasi, e certezza s' assicurano due Gran Principi per tutti li di lor quarti di Sangue Im- periale, Accuratissimi, & Antichissimi Scrittori essere la nostra Famiglia Giustiniana d'O- rigine Impertale; e questi scrissero quando Zazzerar Interziano, e Franzonj erano nell'oscu- ro Chaos del niente: e pure il Signor D. Pietro vuole, che abbandonando inconsideratamen- te l'Autorità di questi Gran Principi, ci facciamo seguaci delli suoi, che scrissero l'altro giorno.

Il Beato Pio V. nel prohibere in un suo motu proprio spedito nel 1569. che non sia alienata da' suoi Dominicani fuori della Casa Giustiniana una Cappella fabricata da Pari- de Giustiniani, (dal quale io descendo per linea femminile, come appresso vedremo) nella loro Chiesa di S. Maria di Castello in Genova, conceduta all'istesso Paride da Eugenio IV. nel 1444. allude a questa Opinione con dire: *Nos conservatiori memoriae huiusmodi, ac Splendoris, & Nobilitatis Familiae Justinianae in ipsa Civitate, atque aliis Primariis Italiae Urbibus admodum Antiquae, & Insignis consulere, & paterno zelantes affectu, motu proprio, & de certa scientia, nostraque Apostolica plenitudine. &c.*

Vincento Clavio nella Dedicatoria della Vita di S. Vincenzo Martire dedicata al Car- dinal Vincenzo Giustiniani nelli Encomij della Casa Giustiniana vi pone l'Origine della me- dema dell'Imperator Giustiniano.

Paolo V. Sommo Pontefice nel Breve dell'Erettione di Bassano in Marchesato (Terra all'hora di Vincenzo Giustiniani, Fratello del Cardinal Benedetto Giustiniani ambi nati in Scio; che portoransi in Roma dopò l'Anno 1566. posseduta al presente; con perpetuo fidei- commissio in favore di tutta la Famiglia Giustiniana, dal vivente Principe l'Eccell. D. Vin- cenzo Giustiniani con titolo di Principato; à questo elevata da Innocentio X. per maggior honore di D. Andrea (nato in Messina nel 1605. di Cassano partito da Scio, ove nacque; dopo l'occupazione di quell'Isola fatta da Turchi; (che fù Nipote di detto Pontefice, e Non- no del presente Principe) pone queste precise parole: *Unde oculos in Illustram, & antiquam Justinianorum Familiam, quae pridem Constantinopoli profecta in Civitatem Januensem con- scendit, ibique inter reliquas Nobiles Familias Clara, atque Illustris habetur, convergentes, eam- que à Nobis cumulatissimè arnetur, dignissimam comperimus; quippe quae Patriae Civis Po- tentissimos, & defensores accerrimos; Italiae Duces bello Clarissimos; Religionis Viros eruditissi- mos, ac pietatis laude praestantissimos dederit; & ob insignium eorum domi, forsique virtutum Splendore, rerumque gestarum gloria, & aliorum meritorum magnitudine; immortalem etiam apud exteras nationes famam consecuta est, Et ad haec multiplicia verae virtutis ornamenta additum est benignioris fortunae beneficium, & aliud humanae felicitatis ornamentum; nempe Insulae Chii in Aegeo mari, & aliquot aliarum Insularum adiacentium; nec non Folia Nova, & Folia Antiqua, Clarissimarum in Asia Civitatum, in quibus alumen conditur, Dominium quo quidem Insularum videlicet spatium plurimum saeculorum, Civitatum verò longe annorum serie, Gens Justiniana etiam cum privilegio cudenda in auro, & aliis metallis monetae felici- ter patita, & admodum nobilitata est, &c.* Questo Breve fù emanato nel 1605.

L'Abbate Agostino Taurello in un'Oratione recitata in Bologna nel 1609. si uniforma in tutto alla detta Opinione Univesale.

Il P. Sisto Pietralata tratta diffusamente di questa Origine nella Vita del Glorioso S. Lorenzo Giustiniani, e con Autorità irrefragabili conferma la nostra Opinione.

Tutti li sopradetti Autori proposero, e confermarono la loro Opinione circa l'Origine della nostra Famiglia prima, che fosse nato il nostro Abbate Michele, che hebbe i suoi Na- tali in Scio nel 1612. onde à gran torto il Signor D. Piero Giustiniani nel suo Scritto Histo- rico dice: *Solo l'Abbate Michele Giustiniani Autore moderno del secolo passato volle dire, che la Famiglia Giustiniana di Genova descenda dall'Imperator Giustiniano: al certo, che Egli ne fù solo, nè fù il Primo; nè è stato l'Ultimo à provare la Vera Origine della nostra Fa- miglia.*

Uberto Foglietta Famosissimo Historico Genovese, quando parla della Famiglia Giu- stiniana, s'esprime in un modo incompatibile con l'Opinione del nostro Contrario; impe- roche con l'occasione di narrare la resa di D. Alfonso VIII. Re d'Aragona à Giacomo Giu- stiniani dice, nel suo lib. 10. fogl. 458. *Qui noi siamo forzati uscire un poco di proposito, e ritirare in qual guisa la Famiglia Giustiniana acquistasse parte per Gratia della Città di Genova*

Genova sua Patria, parte de' Principi stranieri la Signoria di quella Nobile Isola, &c. Il Signor D. Pietro vuole che acquistando li Sei Rami, che lui chiama diversissime Famiglie, il Dominio di Scio; abbiano abbandonato li loro antichi Cognomi, e preso il Giustiniano da loro inventato, & imposto; mà questo Grand'Autore ci dice, che la Famiglia Giustiniana acquistò la Signoria di Scio; e non dice; Che molte Famiglie diverse con l'occasione del Dominio di Scio, abbandonati i loro proprii Cognomi, s'assunsero per comun consenso il da loro inventato Cognome Giustiniano: e l'evidenza di questo si fonda, perche chi essendo Giustiniano entra in possesso d'una cosa, non diventa tale; ò per la possessione, ò dopo la possessione di essa; dunque se li Giustiniani nostri Antenati acquistarono il Dominio di Scio; non diventarono tali con essa, ò dopo d'esso con la Foundation del' Albergo per l'occasione del Dominio, e Signoria di Scio.

Racconta parimente quest'Historico l'acquisto di Scio fatto da' Genovesi sotto la condotta di Simone Vignoso nel 1346. e che nel ritorno dell' Armata in Genova li Capitani delle Galee, che le haveano armate à proprie spese, ricercando di essere soddisfatti dal Publica, questi cedette l'utile delli Luoghi presi in Levante alli medemi con tal conventionne; che se la Republica fra certo determinato tempo non li restituisse il suo, i Creditori se li tenessero in luogo del pagamento: qual Corpo di Creditori (sono parole del sopradetto Autore) con voce greca sù detto Monas. Questa Monade sù tutta occupata dalla Famiglia Giustiniana, la quale essendo abbondevolissima di numero di Teste, e di suocri, e fiorendo di ricchezze, acquistò le portioni delle altre Famiglie, quali per prezzo, e quali per ragion di parentele, e di successioni, e con altri legivani titoli. Questo Antico, e Stimatissima Scrittore Genovese ci assicura, che essendo la nostra Famiglia nel 1346. abbondevolissima di numero di Teste, e fiorendo di ricchezze, con legitimi titoli s'impadronì di tutto il Dominio di Scio, & il Signor D. Pietro vuole, che la nostra Famiglia Giustiniana di Genova all' hora fosse in mente Dei; perche li primi Fondatori, & Institutori di Essa (dice egli col suo Zazzera) furono Sei di Case diversissime, quali sono Aranghi, Banca, Campi, Fornetti, Garibaldi, e Longhi; quali ammassate insieme abbandonando li loro proprii Cognomi, & Armi, s'assunsero il Giustiniano nel 1362. con l'occasione del Dominio di Scio; qual Cognome, & Armi comunicarono à tutti quelli d'altre Famiglie, che successivamente compravano portioni dell'Utile, e Dominio di detta Isola; e così con l'occasione del Dominio di Scio fu inventata, e poi cresciuta la Famiglia Giustiniana di Genova; non già, che Ella haveffe fatto suo tutto il Dominio per essere abbondevolissima di numero di Teste &c. Queste opposte causali convincerebbero chiunque disappassionato indagatore della Verità; tanto più, che le habbiamo negli Annali d' un Cavalier Genovese Historico stimatissimo, che scrisse quando Scio era tuttavia sotto il Governo della nostra Famiglia Giustiniana.

Ferdinando Ughello rinomatissimo, & acurato Historico nella sua Italia Sacra tom. 5. pag. 259. scrive: *Ferunt prænobilem Familiam Giustinianam nel discorso del Patriarca Aluigi Giustiniano.) genus iraxisse ab Anicia Romana Gente, qua postea Constantinopoli consistit, Justinum Justiniani Imperatoris Generum peperit, cuius posteris Græcia depulsi partim Genuam, partim Venetias, retento Justiniani splendore, concesserint, Familiamque propagarint.*

Gio: Pietro de Crescenzi nel Nobile Romano lib. 2. cap. 11. n. 79. dice: *Mercantavano in Scio i Giustiniani Principi di quell' Isola, e della Prima Nobiltà di Genova, Sangue Imperiale, che hor hà in Romà le Porpore, e nello Stato Ecclesiastico belle Giurisdictioni, e Principati.* E nel lib. 2. cap. 31. *I Giustiniani, & altri simili d'Antichità Romana.*

Alfonso Loschi ne' Compendii Historici pag. 260. *Trabeva il B. Lorenzo Giustiniani Origine dall' Imperial Casa Giustiniana; questa alla similitudine de' Fabii si portò tutta nel 1200. per i Venetiani sopra l' Armata contro Emmanuele Imperator Greco &c.* racconta poi l'estintione di tutta la Famiglia Giustiniana di Venetia in detta spedizione, e la dispensa conceduta da Alessandro III. Sommo Pontefice; perche Nicolò Monaco Benedittino Professo, e Sacerdote, potesse contrahere matrimonio con Anna Micheli unica figlia del Doge Vital Micheli, con la quale havendo cohabitato molti anni, & assicurata la Casa con la numerosa prole di nove figli, sei maschi, e tre femine; ritiroronsi poi ambedue li Sposi ne' Sacri Chioftri, e refero al Creatore le loro Anime così purificate, che si meritavano dopo, il glorioso titolo di Beati.

Il Marchese del Pozzo nella sua Matilde cap. 113. parlando della Famiglia Anicia così dice: *mentre questa per commune opinione dagli Historici discende da Giulio figliuolo d'Ascanio, Nipote d'Enea, che diede il nome alla Gente Giulia, &c.* e più avanti nel cap. 114. *onde questa Gente Giulia, tralasciando il proprio Nome, prese quello d'Anicia, che si divise poi per consenso commune di tutti gl' Historici in Cognomi diversi, in Anicii Giustiniani, Anicii Frangipani, Anicii Pierleoni, che contengono ancò gl' Anicii Micheli &c.*

Horatio della Torre Cavalier Genovese nell'Oratione recitata per l'Incoronazione del Serenissimo Luca Giustiniano Sesto Doge della nostra Casa nella Serenissima Repubblica di Genova; nel proporre le Glorie della Famiglia Giustiniana tra l'altre assegna la *descendenza di questa dall'Imperator Giustiniano*; Hor chi dirà mai, che questo Prudentissimo Cavaliere havrebbe proposto simil descendenza, quando l'opposto costasse dagli Archivii di Genova; come con somma insuffistenza pretende il sig. D. Pietro con il suo Zazzera? certo che sarebbe stato affai ridicolo in presenza di tutta la Nobiltà Genovese, dire il contrario all'evidenza delle Scritture publiche.

Il P. Sgambati Celebre Predicatore dell'Ordine di S. Domenico nelle sue Orationi in quella della Quadriga di Ezechiello n. 2. dice; *Spargo in somma Dio negl'animi di coloro, che alla Sovranità dell'humane cose disegna, non sò quai semi di valore sovraumano, i quai tutto che lunga stagione incolti, quando il tempo delle publiche bisogna il richiegga, producano huomini al Consiglio, & all'opere maturi. E di tal coltura qual abbondevol ricolta non diè la numerosa Famiglia (della nostra Giustiniana egli favella) se dopo d'haver la Genovese, e Veneziana Republica, cioè à dire l'uno, e l'altro Polo dell'Italiana Prudenza di regolatrici Intelligenze ripiena, come se di sua virtù non fossero à basianza capevoli i due Senati Maggiori d'Europa, trasferter nell'Asia à formar di se stessi un nuovo Senato? Si nominan macchine di Republiche, e Senati, non già d'un Regno, nella cui ampiezza sarebbe anche disagievole la raccolta di popoli Savii, così nè è sterile il Mondo; mà d'una Famiglia sola; che l'Amiglia? d'una parte di Lei. E pur vidde Scio oltre due Secoli convenir à comun Consoglio Cento Capi d'una mente, e d'un sangue, à quai se non diè, rimase debitrice di cento Regni la sorte; così col merito aguagliarono la Maestà de' Romani dall'Inbasciator Albanese adalata. D'un sangue, dice quest'Autorc, & il Sign. D. Pietro pretende, che li nostri Giustiniani Primi Signori di Scio fossero di Sei diversissime Famiglie che abbandonando il proprio antico Cognome, s'affunsero il Giustiniano da loro inventato, & impostosi nel 1362. quale poi comunicato ad altre dieci diverse Famiglie con concederli la participatione del Dominio di Scio, vuole, che la nostra Famiglia sij un Conglobato di Famiglie in tutto diversissime, fuotche nella comunanza del Cognome, & Armi, & Interesse (un tempo) della Sovrana Signoria di Scio.*

Se il Signor Don Pietro non s'acquieta al rapporto da un Predicatore, senta l'istessa Verità da tutti li nostri Giustiniani, che fin dal Porto dell'Infelice Scio, sù la Reale del Gran Signore de' Turchi, innanzi del perfido Piali Bassà Ammiraglio del Tiranno dell'Ospiente Solimano Secondo, momenti prima d'essere tiranicamente spogliati del loro Sovrano Principato, essendogli stato da quel barbaro Ministro proposto; *Che egli no erano in numero molti Signori, e che ciò al Gran Signore dispiaceva; e che per questo havea determinato, che un Solo di loro fosse Signore, e che gli altri haveessero pazienza: risposero; Che Egli no erano tutti descendenti da un Padre, e da una Madre, e che fra loro erano molto concordii; e che quando il Gran Signore comandava ad uno comandava à tutti; e che molto si maravigliavano, nè sapevano immaginarsi, onde quella novità procedesse.* Così c'attesta Giacomo Bossio nella 3. parte dell'Historia della Religione di Malta nel lib. 3. pag. 753. nell'anno 1566. nell'17. d'Aprile terzo giorno di Pasqua di Resurrettione, & ultimo del Sovrano Dominio, e Signoril Comando de' nostri sfortunati Maggiori, essersi li medemi protestati. Se qualcuna Giustiniano ardisce dopo la notizia di sì autentica prova lasciataci da nostri Antenati pretendere diversità di Famiglie nella nostra Giustiniana; non sò, che concetto debba di lui farsi.

38 Tutto il sopradetto, e molto più osservato dal nostro Virtuoso Abbate Michele l'obbligo à dover credere l'Opinione, che egli ci propone, dell'Origine della nostra Famiglia.

Il P. Francesco Marazzani della Compagnia di Giesù nella Vita del Ven. Servo di Dio P. Giorgio Giustiniani Gesuita (del mio Ramo) nel cap. 1. fogl. 1. scrisse: *La Nobilissima, & Imperiale Famiglia de' Giustiniani trasse, secondo lo scrivere che Historici fedeli ne fanno, sua Origine da legitimi descendenti dell'Imperator Giustiniano, ò come altri dicono, Giustino; i quali in un seditioso tumulto di Constantinopoli discacciati, vennero dalla Grecia à ripararsi in Italia, e piantarvi Casa: la qual diramata si in Venegia, & in Genova, per li Soggetti, che hà d'ogni tempo havuti in Lettere, in Armi, in Maneggi, in Dignità i Militari, e Ducali, & Ecclesiastiche di Mitre, e di Porpore rigua devotissimi; è sempre fiorita fra le più degne, e cospicue dell'una, e dell'altra Republica. La Genovese passò anche al Dominio dell'Isola di Scio, che più di 200. anni la signoreggiò. Grate questa Nobile Isola, antica di fama, amena di sito, fertile di terreno, ricca di commercio, e sicura di Porto &c.*

D. Filadelfo Mugnos nel suo Teatro Genealogico tom. 3. pag. 8. dice: *L'Origine*

no della Famiglia Giustiniana viene comunemente assegnata a tre Fratelli de' descendent
 di dell'Imperator Giustiniano il Legislatore, i quali essendo stati via disfacciati di Con-
 stantinopoli dalli susseguenti Imperatori loro nemici, si trasferirono in Italia, e pianta-
 rono due Famiglie, cioè una in Venetia, e l'altra in Genova, che furono chiamate Giu-
 stiniane, come descendenti dal predetto Imperator Giustiniano; e si sono rese molto famose
 al Mondo, mercè i Soggetti principali, che hanno prodotto così in tempo di pace, come
 di guerra; il che si raccoglie da diverse Istorie così di quelle Republiche, come d'altre Na-
 zioni, e particolarmente da Sabellico, Duglioni, Foglietta, nelle loro Istorie, e Piastrolari
 nella Vita del B. Lorenzo Giustiniani. Quella di Venetia corse pericolo d'estinguersi nel
 1175. &c. L'altra di Genova non è mai mancata, anzi si è moltiplicata in manie-
 ra, che furono costretti alcuni suoi descendenti in progresso di tempo di farsi chiamare per
 distinguersi tra di loro con soprannomi &c. Ha signoreggiata questa famosa Prosapia dall'an-
 no 424.6. fin all'anno 1566. la Città, & Isola di Scio, Samo, Nicaria, & altre Isole
 dell'Arcipelago, e le Città di Foglie Vecchie, e Foglie Nove nell'Asia Minore &c.

L'Eccellentissimo signor Marc'Antonio Giustiniani nel suo Manifesto stampato in
 Genova, uniformandosi a questa ben fondata Opinione, c'assicura essere della mede-
 sma Angelo de Angelis, Giovanni Lascari, & altri Accreditati Autori.

Francesco Tomadini nella sua Selva Genealogica di tutte le Augustissime, & Im-
 periali Prosapie da' Rè Trojani discendenti, parlando della Giustiniana nel fogl. 21. di-
 ce: di Giustino Secondo, da i cui posteri vennero i Giustiniani Veneti, e Genovesi, e
 da questi li Signori dell'Isola di Scio, quelli di Roma, di Ancona, e di Foligno.

E Gio: Francesco Spinalba nel Compendio delle Glorie, & Ascendenti della Fami-
 glia Giustiniana nel fogl. 3. scrive: Anicii sono gl'Ascendenti di questa Stirpe &c. e po-
 co dopo: si disse (della Famiglia Anicia parla) in varie Famiglie, Ollbrii, Probi,
 Bierleoni, Consi, Frangipani, Vitaliani, Borromel, Aligeri, Micheli, Giustiniani, &
 altri.

Mà con più energia di tutti il Virtuossimo Abbate di S. Leonardo Gran Croce dell'
 Ordine Equestre Imperiale di S. Giorgio, Bernardo Giustiniani Venetiano, nelle Noti-
 cie Istoriche dell'Origine, Vita, Santità, e Canonizatione di S. Lorenzo, Giustiniano
 nel fogl. 2. dice: A i rimarcabili principii andava corrispondendo l'avanzamento di
 questa Republica (di Venetia parla) con ammiratione dell'Universo, merced che era com-
 posta di saggie menti mate al regnare; ed ogni età vi contribuiva l'aumento col novo con-
 corso di Famiglia uscito dalle Prime Corti, che reggessero il Mondo. Tra le molte, che
 s'adunarono in questa dominante, fu la Giustiniana; la di cui Origine, è detto de' più
 Celebri Scrittori, portava seco il lustro risplendente de grandi retaggi. Dalla Gente
 Angela Flavio, produtrice del Santo Costantino il Magno; e dalla Anicia, da cui sortì il
 ammirabile Giustiniano Imperatore, e tant'altri Augusti Dominatori dell'Imperio di Ro-
 ma, e nell'Oriente, e nell'Occidente; ebbe questa, la Culla. Formarono innesso bea-
 degna di questi due Casati per produrla al Veneto dominio, il Principe Iana, che in lin-
 gua Illirica suona Giovanni, Angelo Flavio Despotà di Massia, & Illiria; Sesto Nipote
 di Costantino, e la Principessa Vigilanzia di lui Consorte Sorella dell'Imperator Giusti-
 niano Legislatore dell'Universo; numerando fra l'uno e l'altra fino a dodici Imperatori per
 loro Gloriosi Ascendenti. Da due arbori di Cesare Consanguinità non potevano provenire,
 che eminenti Rami per ornare il Soglio di Bizantio; quindi nato di effi Giustino Secondo
 reffe quell'Imperio per corso di 12. anni cadendo nel 578. I di lui Figliuoli destinati alla
 successione della Corona provarono le sciagure pregiudicati dalla minorità; onde la violen-
 za di chi riponeva la ragione, & il diritto nel Sommo Imperio dall'Armi (deluse l'am-
 bitione dell'Imperatrice Sofia loro Madre) inuolò loro l'ereditario Trono Paterno. Fu
 legge forzata, che gl'obbligò a ritirarsi da quella Reggia nelli Stati dell'Ave, mà quivi
 sempre restarono illusi dalla persecutione degli Usurpatori; onde à fatica fu preservato
 occultamente uno delli tre Figliuoli contro la cupidigia del dominare, ed allevato nelli
 confisi di privata condizione. Giovanni fu questi, Avo di tre memorabili Nipoti Giu-
 stiniano, Pietro, e Marco. Egliu dopo ristaurata la Città di Giustinopoli nel suolo de'
 loro Maggiori, obligati à cedere alla prepotenza invalsa nelle turbolenze di quell'Imperio
 abbandonarono gl'ereditarii appanaggi, e passando all'Asilo della Libertà, approdarono al
 Lido di Malamocco, già Primo Soglio della Republica l'anno di salute 742. dove consa-
 lace incremento ella avvalorava sempre più la potenza del proprio dominio. Marco passata
 nella Liguria gettò i fondamenti alla Famiglia Giustiniana coronata abbracciata dalla Re-
 pubblica di Genova. Da quella descendenza furono accresciute le Sacre Porpore nel Corci-
 storo di Roma, moltiplicate in Mitre Vescovali nelle prime Città d'Europa, somministrati
 à Principi alla Patria, arricchita la Republica Letteraria della menti più addottrinate,
 donati

donati alle Armate i Valorosi Generali, e del Corpo di se medesima tramandati Cento Ottantimati al Governo dell'Isola di Scio, e da essa diciotto Martiri al Cielo. Pietro penetrando nell'Insubria, boggi Lombardia, fù tronco ferace di Nobilissime Famiglie, che se bene abbandonarono il Cognome di Giustiniani, presero però la pretinfità del Sangue; quali furono i Turiani, i Visconti, i Montesetri, Acciajoli, e molte altre inalzate alla Sovranità di Stati, e Dominii. &c.

Giustiniano dunque il Primogenito si risolvè l'onore di eleggere per Patria Venetia &c.
39 E' da avvertire, che tanto questo Autore, quanto il nostro Abbate Michele, & l'Eccellentissimo sig. Marc'Antonio Giustiniani, citano per la loro opinione dell'Origine della Famiglia Giustiniana fra gl'altri Autori Zazzera; onde dobbiamo credere, che pochissimi colpi si trovino di quell'impressione, che seguita il sig. D. Pietro; e che appena uscito qualche corpo, habbi l'Autore, per quanto hà potuto, rimediato l'errore preso, con ristampare il discorso della Famiglia Giustiniana secondo la più soda opinione, e fatti con questo correre gl'altri corpi.

Di più questo Scrittore cita parimente in conferma del sopradetto l'Abbate Silo Merul. si che à calcolo fatto si vede, che gl'Autori più classici sovraccitati, e da essi nominati (tralasciando infiniti altri di questa opinione, che il solo mentovarli farebbe, tessere un lungo catalogo di Patrocianti) sono intorno à quaranta.

40 Hor chi farà mai tanto mentecatto, che vogli abbandonare l'opinione abbracciata da sì accreditati storici, antichi, e moderni; confermata dall'opinione di tutti li nostri Maggiori; seguitata da Sommi Pontefici ne'loro Brevi; per appigliarsi all'opposta proposta da tre soli Autori moderni, e de'quali il primo, cioè il Zazzera si ritratò; e tutti han per Oracolo il primo Inventore di questa opinione l'Adukeratore degl'Annali, d'Agostino Giustiniani il soprannotato Lorenzo Sorba?

E pure il sig. D. Pietro all'insufficiatissima sua opinione, già che non può far altro, non manca dare speciosi titoli di *Incontrovertibile, di Cerrissima, &c.* e con intrepidezza ammirabile dice; che *Solo l'Abbate Michele Giustiniani Autor moderno del secolo passato volle dire, che la Famiglia Giustiniana di Genova discende dall'Imperator Giustiniano.*

41 Mi dica in gratia questo Signore la Probabilità d'un fatto seguito ne'trasandati secoli in che consiste? non mi potrà negare dipendere questa dal credito di chi ci lo riferisce; dal numero delli Scrittori, che concordano nel narrarcelo l'istesso; e dalle Tradizioni, che dagl'Antichi ci vengono trasmesse: Se ciò è vero, quando Tre soli fossero gl'Autori della nostra opinione, e questi apocrifi, dubiosi, e del secolo passato, farebbero delle qualità di quelli, che seguita il Signor D. Pietro; & in questa supposizione domando, qual delle due Opinioni farebbe la probabile, e quella, che seguitar dovremmo? Mi si dirà, che in questo caso, concorrendovi l'egualità in tutto, che ambe farebbero d'eguale probabilità; e che ambe tener si dovrebbero per probabili; tutto, che la verità del fatto non possi essere che una. Hor che stravaganza farà mai questa, che quando per la nostra Opinione fossero tre soli gl'Autori delle condizioni di coloro, che seguita il nostro Contrario, la nostra sarebbe e probabile, e da poterla seguitare, e non hà da godere l'istessa, e maggiore probabilità, quando Autori di maggior grido delli suoi; in numero senza comparatione Superiori; in antichità più secoli Anteriori; in non contraddirsi Accuratissimi; nelle osservazioni delli passati secoli Diligentissimi; la propongono, stabiliscono, e difendono!

Consideri il Sig. D. Pietro quanto si è detto, e giache hà seguitato il Zazzera quando hà errato; l'imiti pure nell'emenda.

42 Mà giache il Signor D. Pietro Giustiniani asserisce nel suo Scritto *Historico, che havendo il suo Zazzera osservato tutti gli Archivi, Historie, & Annali di Genova, non hà trovato alcun Giustiniano prima del 1362.* dal che deduce il nostro Contrario essere prova evidente, che innanti di quest'anno non vi era la Famiglia Giustiniana in Genova: voglio quì addurre alcuni pochi delli moltissimi Giustiniani, che nelli Archivi, Historie, & Annali di Genova ritrovansi prima del 1362. dal che sarà obligato dedurre la contraddittoria conseguenza dell'antecedente: *Essere evidente, che innanti di detto anno 1362. vi era la Famiglia Giustiniana in Genova.* Incominciamo.

43 Gio: Battista l'Hermete nella sua Liguria in lingua Francese, & Agostino Oldeino nel suo Atheneo Ligustico ci propongono nel 500. Paolo Giustiniano Genovese discepolo di S. Giovanni Damasceno, Autor di tre Libri contro gl'errori di Costantino Copronimo Imperatore.

Panutio Campana c'attesta, che Lucretio Giustiniani Genovese fiorì nel 1040.

Enrico Bracellio, Francesco Campana, Agostino Schiaffino, Raffaele Soprano, & Agostino

15
fino Oldoino. *Chiarissimi Historici* parlano di **Erenzo Giustiniano Genovese** uomo dot-
tissimo, che compose libri cinque contro la perfidia Giudaica, & un volume de Natura,
& Grazia; e vivea nel 1140.

Henriques in *Tabula Genealogica*, D. Filadelfo Mugnos nel *Teatro Genealogico*, e
Pietro Bizaro nelli suoi *Annali Genovesi* ci assicurano, che Ruggiero Giustiniano Genove-
se fu nel 1177. *Imbasciatore* di Guglielmo Rè di Sicilia al Senato, e Popolo Genovese.

Giacomo Giustiniano come *Nobile visin* citato in un publico *Instrumento* l'anno 1207.
era il *Publica di Genova*; & Ugo Sicco.

Pietro Giustiniani era *Padrone del Coro di S. Agostino* nel 1206. come si legge nel
Manifesto dell' Ecc. Sig. Marc' Antonio Giustiniani stampato in Genova.

Giovanni Recco, & Agostino Schiaffino, ambi *Celebri Antiquarij Genovesi* ci riferi-
scono: il B. *Lanzfranchino Giustiniano Dominicano*, che fiorì nel 1226.

Il Longo nella sua *Soteria* scrive, che Lucio Giustiniano Generale de' Genovesi s'im-
padronò dell'Isola di Scio, donata à Genovesi da Michele Paleologo Imperatore l'anno
1261.

Guglielmo Giustiniano con un *Instrumento publico* nel 1312. li 13. *Giugno lasciò*
una spada à *Riniere Acciajoli Principe Sovrano in Grecia*,

D. Filadelfo Mugnos c'assicura, che Pier Antonio Giustiniano Genovese, sotto il Rè
di Sicilia Federico, fu *Console della sua Nazione* nel 1320. e dopo *Castellano di Catania*.
Di più; che Giorgio Giustiniano Genovese hebbe dal Rè Pietro Secondo la *Castellania*
di *Leontini*, e si accasò con Giulia Timera figlia di Luca Baron di Schifano nel 1338.
come per contratto fatto negli atti di Notar Mainetto Sortino di *Leontini* à 23. Agosto
1339.

Signorello de Homodei ne' suoi *Consigli stampati al Consiglio* 249. pag. 182. scrive;
che nel 1374. si trovassè *Podestà di Savona* per la *Serenissima Repubblica di Genova* Fran-
cesco Giustiniano usim di Garobaldo.

Anzi Agostino Giustiniani ne' suoi *Annali di Genova* nominando nell' anno 1357.
Console di Cassà per la *Republica di Genova* Girolamo Giustiniani, dichiara, & eviden-
temente dimostra essere stati li suoi *Annali alterati dal Sorba*, che fu il primo *Inventore*
dell' *insuffidentissima Opinione*; che la *Famiglia Giustiniana* non era in *Genova* prima
del 1362. e che in esso principò con la *Fondazione dell'Albergo*.

E l' istesso Zazzera seguita la Parte, non può non sottoscrivervi alla *Verità* da noi
provata; mentre di quell' *Antaldo Giustiniano*, nominato da lui con l' occasione del di
lui *Sepolcro* nel 1384. attesta Agostino Oldoino *Autor Genovese*, che dal 1360. fino al
1384. *ultimo di sua vita* fu di molti *Magistrati*, e *Riformator delle Leggi della Repu-*
blica.

44 Qual innegabile *Verità*, non solo confermano le penne di tanti *Accreditati Scrittori*;
ma anche le lingue mutole de' *loquaci scarpelli*, che incisero ne' *marmi* ad eterna memo-
ria de' secoli a venire in una *lapide posta nel Chiestro di S. Francesco di Genova* fin dal
1310. *Giustiniani Gherardo, de Gherardo*. E nel medesimo Chiestro si vede in bellissimo mar-
mo bianco il *Sepolcro di Pasquale Stipite* di tutti li *Giustiniani Forneti*, (de' quali io
sono) *fabricato sotto l' anno 1339.* & à caratteri majuscoli si legge un bellissimo *Justi-*
nianus; e pure il Signor D. Pietro vuole col suo Zazzera, che il *Ramo Forneti*, (lui dice
la *Famiglia Forneta*) non essendo prima del 1362. *Giustiniano*, con essere stato uno
de' *Primi Sei Signori* anche egli di Scio, sia stato *Fondatore dell'Albergo*, & *Inventore*
con gl' *altri Cinque del Cognome Giustiniano* novamente, e da per se *impostosi*.

45 Con maggior distinzione di tutti li *fouracitati Autori* Francesco Tomadini nella sua
Selva Genealogica di tutte le *Augustissime, ed Imperiali Profapie* dal fogl. 27. fino al fo-
gl. 103. e Gio Francesco Spinalba nel *Compendio di Glorie, & Ascendeti della Famiglia*
Giustiniana: dal fogl. 3. per tutto il fogl. 20. oltre l'apportarne un non ordinario nume-
ro de' più *ospicui Giustiniani* di secolo in secolo, ci propongono con una totale connes-
sione la seguente *Genealogia*,

Primo: Marco portatosi in *Genova* l'anno 722. si accasò con *Beatrice* figlia di *Lodo-*
vico Cibo. Servì trà *Guerrieri* di *Luitprando Rè di Longobardi*; e fu alla presa di *Raven-*
na. Di questo nacque.

Secondo: Gio: Pietro, che difese il *Sommo Pontefice* dall'armi di *Aistolfo Rè de' Lon-*
gobardi nel 754. e da *Laura Savelli* figlia di *Fabio Barone Romano*, hebbe

Terzo: Marco Secondo, che morì trà *Capitani* di *Carlo Magno* nell' *Affedio di Pavìa*
nel 774. dalla sua *Gonforte Anna* figlia di *Giovanni Montefeltro Ceppo de' Duchi d'Ur-*
ibino, fu fatto *Padre* di

Quarto: Gio: Pietro Secondo, che accompagnò in *Roma* *Carlo Magno* nel 800. & heb-
be

be per Moglie Agnese Maria figlia di Ghisberto Primo Signore di Coroggi, dalla quale hebbe

Quinto; Marco Terzo, Familiare di Lotario Imperatore. Fu Capitano di Nave nella rotta data da' Genovesi a' Saraceni l'anno 830, costringendoli ad abbandonare la Sicilia, e le Marine di Toscana. Dalla Consorte Matilde de' Conci d'Aspruch ne conseguì.

Sesto; Giustiniano Primo, che visse tra Capitani più Celebri di Berengario, e Ludovico III. Imperadori. Da Cecilia Fiesca sua Consorte hebbe

Settimo; Lazaro Primo, Mathematico Celebre, e Gran Guerriero; Console, & Ammiraglio di Genova nel 940. Vinse nel 935, una grossa armata di Saraceni. Da Berta Consorte figlia di Roberto Pio Conte della Mirandola, procreò

Ottavo; Domenico Primo Capitano di Roberto Re di Francia. Di Alpranda sua Moglie figlia di Fazio nato di Ghiszone Visconti Conte d'Angleria. Gran Siniscalco d'Ottone Primo Imperatore, hebbe

Nono; Ansaldo Primo, valoroso Guerriero sotto l'Insegna Francesi; si accasò con Prudentia figlia di Pietro Farnese Console d'Orvieto Progenitor de' viventi Serenissimi Duchè di Parma, che li partorì.

Decimo; Giustiniano Secondo, quale dopo haver militato per la sua Republica in Africa, e reso tributario un Re Pagano alla Santa Sede nel 1087. si portò con l'armata Genovese sotto il Comando di Guglielmo Embriaco in Terra Santa nel 1099. Prese per Moglie Lucia figlia di Rinieri Rangone Cavalier Modenese, da cui fu generato.

Undecimo; Domenico Secondo, Capitano d'una Galera Genovese contro Pisani nel 1126. e Comandante d'una Squadra di Galee nel 1127. nella totale sconfitta data a' medesimi Pisani. Anna figlia di Giordano Conte dell'Anguillara fu sua Consorte, che li procreò.

Duodecimo; Lazaro Secondo, Capitano di Galera dell'Armata Ligure l'anno 1165, e si portò con gran valore nella presa di Barifone Re di Sardegna. Accompagnò poi Corrado III. Imperatore nell'Impresa dell'Asa. La Consorte Cornelia figlia di Federico Pepoli, Fratello del Cardinale, li generò

Decimoterzo; Giustiniano Terzo, de' primi Senatori della Patria; fu tra' primi Capitani alle prese di Bugia in Africa l'anno 1204. Capitano de' Genovesi unito a' Catalani prese il Re di Majorica, e lo trassè a Genova incatenato. Hebbe in Consorte Anna Colonna figlia del Principe Odoardo, che li partorì

Decimoquarto; Raffaele Primo, che giovinetto nel 1222. fu all'espugnazione di Damietta con S. Lodovico Re di Francia, e nel 1258. Capitano d'alcune Galere della Republica contro Baldovino Imperadore di Costantinopoli. Da Cornelia sua Consorte nata dal Conte Federico Savorgniano, hebbe due figli;

Vincenzo Scipite de' Giustiniani, che hora vivono in Soia, & in Roma

Decimoquinto; Francesco Primo, che come Guerriero di gran valore intervenne nella rotta data alli Venetiani nel 1298. & alli Pisani nel 1289. militando dopo per Filippo IV. il Bello Re di Francia contro il Conte di Fiandra restò morto nella battaglia del 1304. da Maria Farnese hebbe

Decimosesto; Raffaele Secondo, che militò per Lodovico il Bavaro Imperatore; e poi per Filippo di Valois contro i Fiamminghi, & Inglesi, con lasciarvi la vita nel 1346. da Luchina Visconti lascio

Decimosettimo; Francesco Secondo, Condottiere d'una Squadra di Navi Genovesi, prese Nicosia in Cipri, e con l'opera, e valore contribuì molto per far prigione il Re Perino condotto in Genova con la Regina, e Principali del Regno. È Uno de' Signori di Scio. Di questi fu Consorte Maria nata di Bartolomeo del Bosco Cavalier Genovese, e da ambedue forti i natali

Decimottavo; Raffaele Terzo, à cui, & all'Almirante Torello, come à Capitani Genovesi, fu resa la Città di Napoli nel 1426. da Limorina Giustiniana figlia di Pietro Giustiniani dai Campi nacque

Decimonono; Francesco Terzo, che da Bianchina Spinola hebbe

Vigesimo; Paolo più volte Senatore Genovese, il quale da Isabella figlia d'Agostino Doria hebbe

Vigesimo primo; Francesco Quarto, che valorosamente guerreggiò per la Serenissima Republica di Genova contro i rebeli Corsi, e morì in Candia nella difesa di Suda assediata da Turchi nel 1572. da cui, e da Maria Bargagli, Dama Genovese nacque il sempre Glorioso

Vigesimossecondo; Pompeo Giustiniani braccio di ferro, tanto famoso in Fiandra contra i rebeli della Chiesa, e della Corona di Spagna; delle di cui Glorie sono piene l'Hi-

alcuna ;) ciò è falsissimo ; e si dovrebbe ricordare , che havendo voluto nella Sessione delli 31. Gennaio 1705. provare tal assunto con detti Alberi , restò con la sola confusione ; perche in essi lesse l'istesso Giudice quest'altra :

64. Enrico I Tomaso, I Nicolò, I Antonio Institu-
I Giacomo, I Antonio Conte I Giacomo — I tor della Colon- I Luca &c.
I Palatino, I na in Genova I

è scopri l'alteratione fatta in detto Albero dal sig. D. Pietro, che con tirare una linea di più da Tomaso ad Antonio Conte Palatino pretese farlo figlio del Zio.

65 Il oltre Federico Federici Senator Genovese nel suo Scrutinio della Nobiltà Ligustica , parlando nel fogl. 106. della nostra Famiglia Giustiniana ci propone al soprannominato Antonio Conte Palatino con queste parole : *Antonio Giustiniano olim Longo quond. Jacobi , Riformatore nell'anno 1383. &c. e di lui parla fino all'anno 1412. con asserirlo di diversi Magistrati , e Dignità fino al detto anno 1412. che fu l'ultimo di sua vita ; & espressamente dice ; essere stata la di lui Moglie Benedetta figlia di Bartolomeo Gentile ; & c'assicura trovarsi il di lui Nobile Epitafio nell'Arca marmorea della Capella di S. Tomaso.*

Nel suo Scritto il sig. D. Pietro più volte replica , essere stata la Moglie d'Antonio Conte Palatino Benedetta Gentile , e lo prova da Oldrino Autor Genovese ; onde non potrà mai altercare , che questo Antonio proposoci dal Federici non sia il suo Primo Antonio Conte Palatino : hor questo ci vien proposto per figlio di Giacomo , e non di Tomaso ; dunque non fu figlio di Tomaso (come hora con sussistenza , e somma contradditione pretende la Parte) ma di Giacomo.

66 Ma quando non vi fossero tante incontrovertibili prove , per dimostrare , che detto Antonio Conte Palatino sia stato figlio di Giacomo , e non di Tomaso ; il solo Scritto Historico della Parte confrontato con il suo Zazzera , & Agostino Giustiniani manifestamente il dimostra : eccone l'evidenza . Zazzera nel fogl. 163. dice : *Antonio , il quale nell'anno 1391. essendo dell'Officio della Provigione si fu chiamato figliuolo di Giacomo Giustiniano già Longo. Questo Antonio non può essere il Secondo Antonio Testatore del Legato nel 1493. dunque fu il Primo , cioè il Conte Palatino , su dico egli istesso figlio di Giacomo : dunque Antonio Conte Palatino fu figlio di Giacomo , e non di Tomaso.*

Che Antonio Officiale nel 1391. non possi essere il Secondo Fondatore nel 1493. si prova.

67 Primo : perche la Parte istessa confessa , e prova nel suo Scritto , che Antonio Secondo fece il suo Testamento nel 1493. ciò essendo incontrovertibile ; e dovendo altresì essere noto al sig. D. Pietro che Officiali ne Magistrati della Serenissima nostra Repubblica non ponno essere quelli , che hanno meno d'anni 30. ne segue , che questo Antonio essendo Officiale nel 1391. in detto anno era il meno d'anni 30. aggiogantisi a questi altri 192. anni , che vi vogliono per arrivare all'anno 1493. quando fece il suo Testamento , e si concluderà haver vissuto il meno anni 133. per conservare tanta vita si sarà stato al certo di bisogno il Lapis Philosophorum ; tanto replicato , e senza proposito , e necessità dall'Avvocato della Parte nelle Sessioni del 1. e 3. Aprile.

68 Secondo : il sig. D. Pietro in detto suo Scritto , prova con le parole d'Agostino Giustiniani , che Giacomo figlio d'Antonio Conte Palatino essendo nel 1414. Giovane d'età , ma vecchio di costumi ; e affaticava assai a concordar le Parti &c. dunque Giacomo notato per Padre d'Antonio Officiale nel 1391. non può essere figlio ; ma Padre d'Antonio Conte Palatino.

Che Giacomo Padre d'Antonio Officiale nel 1391. non possa essere figlio , e che per necessità deve essere Padre d'Antonio Conte Palatino ; si prova dimostrative.

Se Antonio Officiale nel 1391. contava il meno anni 30. d'età , il Padre Giacomo ne doveva contare una cinquantina , alli quali aggiunti altri 23. che corrono dal 1391. fino al 1414. fanno in tutto anni 73. & un huomo di anni 73. nel 1414. come può mai dirsi da Agostino Giustiniani *Giovane d'età* per disimpegnarsi da questi inestricabili labirinti il sig. D. Pietro non li resta altra strada se non confessare , che Antonio Officiale nel 1391. fu il Conte Palatino , e non il Testatore del Legato nel 1493. dal che poi con incontrovertibile conclusione resta chiaro , che detto Antonio Conte Palatino fu figlio di Giacomo , e Padre d'un altro Giacomo .

69 Di più la Parte nel suo Scritto Historico da Oldrino prova , che Antonio Conte

Palatino e Benedetta Gentile furono li Progenitori di Giacomo Giustiniano, e di Bartolomeo Fratelli con esprimere, che Bartolomeo nacque nel 1396. così la Parte istessa prova nel suo Scritto. Ciò supposto dico: dall'istesso Zazzera, e confronto fatto si è dimostrato, che nel 1391. Giacomo asserito da lui per figlio d'Antonio Conte Palatino e per Padre d'Antonio Officiale nel 1391. dovea avere il meno anni cinquanta: e quando lo supponessimo nato dalla sua Madre Benedetta Gentile nell'età di quattordici anni di questa, se il figlio in detto anno 1391. havea anni cinquanta, la Madre ne dovea contare il meno sessantaquattro della sua età: alli quali dovendosi aggiungere cinque anni per arrivare all'anno 1396. nel quale detta Dama diede alla luce Bartolomeo altro figlio; ne siegue, che ella havendo prima partorito nell'età sua di quattordici anni Giacomo, habbia poi partorito nell'età sua di sessantanove anni l'altro figlio Bartolomeo.

In questo computo Noi non caminiamo con il supposto fideicommissò mai provato: voglio dire non supponiamo la fratellanza di Giacomo, e Bartolomeo figli d'Antonio Conte Palatino, e di Benedetta Gentile, (come fa nelli suoi computi il sig. Crimibella con supporre, senza haver mai potuto provare la fratellanza di Francesco Padre della nostra Maria con il suo Ansaldo) perchè espressamente lo dice nel suo Scritto la Parte, e lo prova con Oldoino. L'età di Giacomo d'anni 50. nel 1391. si prova con evidenza, perchè la Parte, che seguiva in tutto il suo Zazzera, questo Giacomo lo fa Padre d'Antonio Officiale nel 1391.

Che se la Parte dicesse (come necessariamente deve dire) che Zazzera habbia errato nella formatione dell'Albero con assegnare per Officiale nel 1391. Antonio Secondo, quando dovea dire, che l'Officiale in detto anno era Antonio Conte Palatino: io non glielo controverto: ma proseguendo à stringerla, dico: questo Antonio Officiale nel 1391, attesta il vostro Zazzera, che lui istesso si sottoscrisse figlio di Giacomo: dunque Antonio Conte Palatino fu figlio di Giacomo: e non di Tomaso; perciò manca affatto la speranza al sig. D. Pietro, di poterli gloriare della Qualità di Ceppo Giustiniano per la sua presunta descendenza da uno delli Primi sig. Giustiniani Sovrani Padroni di Scio nel 1362. con credere la sua descendenza da Tomaso Giustiniano Longo: giacche nel suo Scritto Historico dopo essersi forse creduto havere provata la sua descendenza, da detto Tomaso dice: *E non vi può essere prova più evidente di questa per conoscere, che D. Pietro è del vero Ceppo della Famiglia Giustiniana, quando per linea masculina discende da Tomaso Longo, che fu uno delli Primi Sei Gloriosi Fondatori dell'Albergo Giustiniano.* 70. Dopo sì convincenti dimostrazioni se il sig. D. Pietro vuol sentatamente discorrerla dovrà dire: *Se il mio Antonio Infortunato de' Luoghi; in S. Giorgio di Genova fece il suo Testamento nel 1493. e suo Padre Giacomo era giovane d'età nel 1412. dunque è evidente, che l'Antonio quando Jacobi Giustiniano Longo Officiale nel 1391. era il mio Conte Palatino marito di Benedetta Gentile; onde non potendosi in alcun modo sostenere in favore de' miei Antenatori la qualità di Primi Signori di Scio, manifestando la mia speranza fondata sopra le Idee dell'Autore nel 1362. delle Sei diverse Famiglie, che li miei Autori abbianno Fondatori, e Infortunati dell'Albergo; de' quali in vano mi sono ingegnato provare di discendere, con immaginarvi Tomaso uno delli Sei Primi; e che con la testimonianza di Zazzera potesse sostenersi la descendenza d'Antonio Conte Palatino da esso; ma giacche nelli medesimi miei Principii mi vedo abbandonato dalli miei Autori, e hominano con sì concludenti ragioni; ragione vuole, che dopo sì lunga vessatione data alli Signori quattro Fratelli Giustiniani si prefeda ad ogni tentativo, e non più incorpadi la Giustizia gl' assiste per la Consecratione delle Controverse Distributioni.*

71. Questo è un ragionevole discorso, che non può non fare la Parte; perciò conchiudo questo punto con quali le medesime parole poste da essa in favor suo, e hor le vede dirizzate contro se, con fatti da noi delle medesime una più regolata trasposizione dopo le premessate prove: *Essendosi dunque provato, che Tomaso Longo non fu uno delli Sei Gloriosi Fondatori dell'Albergo Giustiniano, e che Antonio Conte Palatino non fu d'esso Figlio, ma di Giacomo; restano ambe esclusi dalla Qualità di Ceppo della Famiglia Giustiniana; e perciò il Signor D. Pietro, e Fratelli sono incapaci della Qualità di Ceppo nella nostra Famiglia Giustiniana: e dovrà contentarsi d'essere considerato per uno di quei Giustiniani, che per Gratia entrarono dopo la Foundatione dell'Albergo. Tanto più, che il suo medesimo Zazzera li denota espressamente essere il suo Antonio Conte Palatino entrato nella participatione di Scio nel 1373. cioè 11. anni dopo l'anno della Foundatione; questo è un'altro fortissimo argomento, che ci certifica non esser stato d'Antonio Conte Palatino, ne figlio di Tomaso, che entrò nel 1362. ne esso delli Primi Sei Signori di Scio.*

72. Sarobbe in un certo modo ridicolo voler riprovare due stravaganti proposizioni inferi-

14
 ferke nello Scritto Historico del Signor D. Pietro, (dopo le sovrapposte evidenze contro l'Assunto della Parte) e sono: *Che la Famiglia Longa sia stata la Prima delle Prime Sei Famiglie*, e che, *il ritrovarsi gl'Antenati del medesimo notati dal Zazzera frà li venticinque Giustiniani, ch'egli nominava senza l'aggiunta d'altro Soutacognome, sia valevole congettura per concederli la qualità di Ceppo*: perche in quanto all'ultima è un Capriccioso Entusiasmo del Signor D. Pietro; il quale tutto quello, che ne' Scrittori ritrova, applicabile alli suoi Antenati, tutto lo proclama per confacente al suo fine, ancorche in buon discorso diametralmente ad esse si opponga. A questa aerea pretensione risposi nella mia Scrittura del 1703. e li provai, che l'haver lasciato il suo Antonio Conte Palatino l'antico suo Cognome (parlo secondo li principij della Parte, e suo Zazzera) con l'ingresso nell'Albergo Giustiniano, era evidente ragione ricavata dal suo istesso Zazzera fogl. 171. *che egli fosse della Seconda Unione*, mentre delli Soggetti di questa dice: *Che nell'Albergo si ricoverarono dopo un' altro buon numero di Famiglie, contentandosi estinto in tutto l'antico lor nome abidmarfi Giustiniani*: onde l'estinzione totale dell'antico Cognome asserendosi da lui per il suo Antonio, era provarlo dal medesimo Autore, non il Ceppo (come con sommo impiccanze pretendeva allora) non Uno delli Sei Primi Fondatori, (come cerca fondare adesso;) ma delli Secondi Giustiniani accettati per Gratia dalli Primi nella nostra Famiglia Giustiniana.

73 E però da ammirarsi l'intrepidezza, e disinvoltura di questo Signore, che obbligato e dalla forza della ragione, e dalle notizie de' suoi medemi Autori à voltar le sue speranze ad altro Assunto, con tutto ciò dove puol framischiarvi i semi della sua antica riprovata opinione, e quelli suoi Ablativi Assoluti di Ceppo della Famiglia, Signore di Scio, e simili assurdi, è niente trascurato in farlo: ma la sua poca fortuna è stata in prenderla contro chi sapendo la quint'essenza della propria Famiglia, gl'hà fatto fronte in ogni sua pretensione con un'infinità di Scrittori, con ragioni insolubili, e con dimostrarli essere defatuto fino dall' istessi suoi Autori; e con ciò l'hà obbligato à voltar faccia, e cedere il campo in ogni Assunto.

74 Ma giache, quasi senza accorgermi, hò novamente confutato la seconda proposizione delle due sovrapposte; sarebbe improprio non inoltrarmi nell'altra, *Che la Famiglia Longa sia stata la Prima delle Prime Sei*.

In vero è cosa da ridersene di questa pretensione, per essere la più bizzarra di tutte l'altre, e che sconvolge tutto il fondamento dell'Assunto della Parte, secondo i principij della quale *le Prime Sei Famiglie di comun consenso abbandonarono nell'istesso tempo li loro proprii Cognomi; & inventato d'accordo il novo Giustiniano da per se l'imposero*: hor essendo questo principio del Signor D. Pietro, come potrà mai asserirsi da lui, *Che la Famiglia Longa sia la Prima delle Prime Sei!* Di gratia mi si dica, questa Priorità in che consiste? forse li Longhi furono li Primi di tutti ad abbandonare il proprio Cognome, & assumersi il Giustiniano? ma ciò farebbe defraudare il costitutivo essenziale dell' Albergo, che vuole la Parte; e che importa la *Conventione mutua di più Famiglie di abbandonare nell'istesso tempo li proprii Cognomi, & imponersi un nuovo inventato à loro gusto*; dunque per qual motivo dovrà dirsi la Famiglia Longa la Prima delle Prime? Risponde il signor D. Pietro; che il dirsi da Agostino Giustiniani, e Zazzera, *che i Primi; che instituirono l'Albergo furono Longhi, Foruzzi, Banca, Aranghi, Campi, e Garibaldi*, toglie ogni controversia; perche i Longhi tra essi sono nominati prima di tutte le altre (questa, e non altra ragione adduce nel suo Scritto Historico)

Ma io ripiglio; detti Autori non dicono espressamente le Sei Famiglie essere state le Institutrici, e Fondatrici dell' Albergo? Di tutte assieme non dicono essere state le Prime? Certo, che sì: dunque che sognata Priorità potrà mai tra esse fingersi? Per nominare essi le dette Sei Famiglie Fondatrici è di necessità esprimerle una dopo dell'altra, non vi essendo termino alcuno, che possa abbracciarle tutte in uno; vale per ciò dire; perche in Agostino Giustiniani s'incomincia con la Famiglia Longa, e si finisce l'enumeratione delle Sei con la Garibalda: questa deve dirsi l'Ultima delle Prime, e quella la Prima delle Prime? Eh che questi sono Castelli in aria, che non fanno à proposito; nè tali osservazioni meritano essere proposte.

75 Dopo havere con tanta evidenza riprovato le vane pretensioni de' nostri Contrarij circa la loro supposta defendenza da Uno delli Primi Sei Signori di Scio, &c. devo passare à provare; *Che l'asserirsi da loro essere la nostra Famiglia Giustiniana un'Aggregato per accidens di più Famiglie, è argomento evidentissimo, che li medemi non ponno esser compresi in quella chiamata de Domino, Familia, & Cognomine de Justiniano*: imperocche è incontrovertibile, che *vocata Familia, & Domo intelligitur Domus, & Familia; Agnatio, & Parentela Testatoris*; e che *Familiae appellatione, quando plures sunt Familia eiusdem Cognominis, venit illa, de qua ipse Testator natus est, dumtaxat: & qui*

petit

quali siano state le Vintiocto Famiglie Alberghanti, e quali le Alberghate sotto la nostra Giustiniana, per toccare poi alla sfugita più d'un errore, che prende il Signor D. Pietro nel suo Scritto Historico: Furono dunque le Vintiocto Famiglie la Calva, Cattanea, Centuriona, Cibo, Cicala, Doria, Fiesca, Fornara, Franca, Gentile, Giustiniana, Grilla, Grimalda, Imperiali, Interiana, Lercara, Lomellina, Marina, Negrona, Nigra, Pallavicina, Pinella, Promontoria, Salvaga, Saoli, Spinola, Vivalda, & Uso di mare: sotto le quali come le più Cospicue, & Antiche della Republica furono obligate tutte le altre Famiglie Nobili albergarsi, e sotto la nostra Giustiniana si accettarono in detto anno 1528. trenta, li di cui Nomi sono: Arghiroffa, Arena, Benvenuta, Bonsanta, Briandata, Cavatorta, Chioccia, de Corsia, Figella, Leonarda, Luciana, Massana, Moneglia, Mongiardina, Monterossa, Morchia, Novara, Passana, Ponte, Pranda, Prata, Rebuffa, Richeme, Roccatagliata, Servarezza, Vallobona, Valerana, Vegetta, Verrina, e Viale: quali tutte furono escluse nel 1576. e forzate a ripigliarsi l'Antico proprio Cognome, sotto il quale parecchie sussistono fino alla presente giornata; ammesse al Pubblico Governo, & alle prime Cariche della Republica.

Queste diverse Famiglie aggregate alla nostra Giustiniana in detto anno 1528. le suppone la Parte Venti quattro, e le crede persistere anche sotto il Cognome Giustiniano: e pretende tacciare nel suo Scritto per poco accurato l'Abbate Michele Giustiniani, perchè parlando dell'Essenza della nostra Casa nel fogl. 2. della Gloriosa Morte de' diciotto Fanciulli Giustiniani, non fa menzione alcuna di questa Albergatione.

Ma dovea avvertire la Parte, che il nostro Abbate Michele Giustiniani parla in detto luogo della nostra Famiglia Giustiniana Sovrana Signora di Scio, &c. del qual Dominio non essendo stata Compartecipe niuna delle dette Famiglie aggregate nel 1528. era uscire dal suo proposito, quando ne avesse detto Sillaba. Tanto più, che essendo scorsi da cento anni, che era ridotta al niente detta Albergatione (tantj, e più anni trascorsero dal 1576. sino al tempo, nel quale compose il nostro Abbate detta Operetta) essendo questa di pua essere, non dovea proporla. Da ciò, conosca il Signor D. Pietro quanti errori habbia preso nel suo Scritto Historico; e cessi di dire in esso: *Che essendo la Famiglia Giustiniana un Composto di Sei diverse Famiglie le Fondatrici, & Institutrici dell'Albergo l'anno 1362: di altre dieci Famiglie immediate dopo nel anno 1362. albergate; e di altre Venti quattro aggregate nel 1528. e argomento certissimo, che il nostro Testatore nel dare la totale Prelatione a quelli del Ceppo, habbia inteso li Soli descendentis dalla Sei Primi Gloriosi Fondatori, & Institutori dell'Albergo.*

30. Dopo il lungo discorso fatto dall'Avvocato del Signore D. Pietro per provare che in quelle parole, & *alios de Domo, Familia, & Cognomine de Justiniano* restino compresi tutti li Giustiniani di qualunque sorte (il che in niun modo potè provare, come chiaramente si scorge nell'Allegatione del Signor D. Prospero Cardona) ponderò poi, che convenendo alli suoi Clienti la Prerogativa di Ceppo della Famiglia Giustiniana (preteso fondarlo con le ragioni Historiche di sopra osservate) mentre che questo è finaliter Preferito dal Testatore: e dovendo li termini collectivi, e plurali risolversi in singolari, e disjunti (addusse per provarlo Luca de Fideicommissis, e Rovito ne' suoi Consigli) dovere Eglino soli godere tutte le annuali Distributioni.

31. Devo qui avvertire, che non lesse nè meno un Dottore, col quale si vedessero in qualche modo secondati li suoi Sentimenti: *Che un Unione di Sei diverse Famiglie, che abbandonando il proprio Cognome, s'assunsero un nuovo da loro inventato, e che comunicarono poi ad altre dieci diverse Famiglie, possi chiamarsi Ceppo; e quando la Prerogativa di Ceppo possa convenirsi, che la Chiamata, e Prelatione del Ceppo fatta dal nostro Testatore debba intendersi in favore di questo Ceppo Generale della Famiglia con la totale albergatione del proprio particolare d'Essa; il che era il suo Unico Scopo; e per prova del quale li era nelle antecedenti sessioni protestato havere Dottrine terminantissime.*

32. Il Concreto di tutto il discorso di questo fu, che convenendo alli suoi Clienti d'essere *de Domo, Familia, & Cognomine de Justiniano* secondo la vocatione del medesimo Testatore (così si dà a credere) & essendo eglino del Ceppo della Famiglia Giustiniana; non potersi a loro negare la Prelatione, che il Testatore esprime con quelle parole *inter quas praserantur illi de Cippo.*

33. Chi considera bene questo discorso, lo trova nelle sue propositioni distante da un Polo all'altro; mentre fa un passaggio troppo patente da una all'altra suppositione, Tralasciando però questa, & altre Osservationi, che far si potrebbero; mi restringo a ponderare, che quando non si convincesse con gl'uniformi sentimenti de' Dottori, che le parole, & *alios de Domo, Familia, & Cognomine de Justiniano*, devono intendersi con la comprehensione delli Soli Giustiniani Congionti al Testatore; e si potesse trasmettere l'intelligenza, che senza alcun fondamento pretende la Parte, non può negare, che la sua Prelatione la presume, e pre-

e prende per la sua presunta discendenza da uno delli Sei immaginati Fondatori dell' Albergo Giustiniano l'anno 1362, il che non solo espresse à bocca in più e più sessioni; ma anche autentico questi suoi Sentimenti in carta; giacche nel suo Scritto Historico dice: *Il nostro Testatore Vincenzo disse; sarà quelli de' Dono, Famiglia, & Cognomine de' Giustiniano preferantur illi de' Ceppo, id est, li Giustiniani descendenti di quelle Sei Famiglie, che formarono il Primo Albergo, siano preferiti à quelli, che entrarono poi in diversi tempi nel medesimo Albergo; e nel suo mentovato Memoriale presentato nella G. C. Arcivescovale li 13. Novembre 1794. aggiunge: E, che il medesimo Reverendissimo de' Signori abbia da dichiarare in favor delli Esponenti, che il detto Legato solamente competisce in perpetuum ex integro con havere la Prelazione sopra tutti li presenti Concorrenti, & à loro totale esclusione, stante havere l'Esponenti soli le qualità Prelative, e le Condizioni requisite dal Testatore.*

34. A senso dunque della Parte, quando nel Concorso delle annue Distributioni vi sono Giustiniani descendenti dalli Sei Fondatori dell'Albergho, questi tali devono essere ammessi con la totale esclusione di quelli, che non godono la discendenza dalli Fondatori, & Institutori dell'Albergho; In mancanza poi di Giustiniani di questa fatta accennò che li Giustiniani Consanguinei del Testatore erano li totalmente preferiti: & in defecto d'ambi, li Giustiniani di qualunque sorte: sì che la Parte vuole quest'ordine graduale di Prelazione, che la Prima sorte di Giustiniani escluda tutti della Seconda, e Terza; e li Secondi gl'Ultimi.

35. Conveniamo con li Contrarii, che li Giustiniani del Ceppo preferito dal Testatore sono quelli, che debbono godere la totale Prelazione, ita che se vi fosse uno solo di questa qualità, egli solo doverà godere tutte le Distributioni: Discordiamo però nell'Intelligenza del Ceppo Giustiniano prediletto, e preferito: li Contrarii vogliono, (ma non hanno mai potuto provarla) debba intendersi il Supposto Generale Ceppo della Famiglia: Noi con somma evidenza proviamo doverli intendere li Giustiniani descendentì dal Stipite particolare del Testatore, *qui iuxta eorum proximitatem debent admitti, ita quod remotior non possit admitti in prejudicium proximioris.*

36. Provasi tutto il sovra esposto nella Dottissima, e Convincentissima Allegatione del sig. D. Prospero nostro Avvocato; dove si conclude con somma chiarezza, che l'istessi Dottori portati dalla Parte favoriscono apertamente la Giustissima nostra dimanda, & in tutto escludono li nostri Contrarii; con dire espressamente, *Che l'invito sotto l'espressione di Domus, & Familia; e la Prelazione in favore di quelli del Ceppo necesse, ardentemente importa la Famiglia, la Casa, & il Ceppo particolare, del quale è il Testatore, con l'espressione, che tutti sono Sinonimi, e che nel suo rigore includono Agnazione; la quale non vuol fondarsi in alcuno delli Contrarii.*

37. Il che per altro è tanto certo anche appresso della Parte, che nel suo Memoriale presentato à S. E. li 4. Novembre, e nella G. C. Arcivescovale li 13. dell'istesso, dell'anno scorso 1794. si dichiara dover essere ammessa à tutta la Somma delle Distributioni annuali come del Vero Ceppo del detto Testatore: *Non il Vero Ceppo del Testatore non è il di lui Ceppo particolare? Ma come mai potrà azzardarsi à tanto il sig. D. Pietro, quando sempre si è protestato non havere alcuna sorte d'attinenza con il medesimo; e tutte le Scritture annesse à detto Memoriale hanno per Cinosura l'Ideale Ceppo della Famiglia Giustiniana con la sognata Unione delle Sei Famiglie l'anno 1362. la sua pretesa discendenza da Tomaso Longo presunto uno delli Sei Fondatori dell' immaginato Albergho?*

38. Et in vero se tal ideizzato Ceppo (per tale non ancora provato) dovesse considerarsi il Prediletto, e totaliter Preferito del nostro Testatore, sarebbe ammettere cose impercettibili, repugnanti alla Pietà, Carità, al lume della ragione, & à tutti li Dottori; imperocche essendo principio della Parte, che le Sei Famiglie Fondatrici dell'Albergho Giustiniano l'anno 1362. le dieci unite poi, e le altre alberghate, sono fra se diversissime, nè hanno altra Congiunzione di Sangue, che quella li viene comunicata per la comune discendenza da Adamo (e per non prenderla dal principio del Mondo) da Noè: e che il nostro Testatore Vincenzo è stato della Famiglia Moneglia Una delle Dieci della Seconda Unione; quando per impossibile potesse ammettersi, che per quelle parole *preferantur illi de' Ceppo* si preferissero li descendentì delle Prime Sei Famiglie, oltre che non havrebbe luogo quel inconcusso Principio de' Dottori *Affectio nuda cadit, neque considerari potest in ignotum*; si verificarebbe di più, che il nostro Testatore Cavaliere per altro Savio, e Pio oprato non havrebbe contro ogni Pietà, & opposto si sarebbe alli dettami dell'istessa Natura, nelli primi Principii della quale si conosce da ogni Intelletto anchedi bassa intelligenza, essere ogn'uno tenuto provvedere prima li Suoi, e poi pensare alli Estranei, secondo il regolatissimo ordine della Carità, dal quale chiuque

s'apparta ; non potrà mai operare con veri sentimenti di Pietà ; riconoscendo questo per sua base il modo d'operare ben regolato ; dunque mentre li Giustiniani descendentis dalle Prime Sei Famiglie sono totalmente estranei (parlo secondo l'opinione della Parte) al nostro Pio , e Savio Testatore , deve crederli per indubitato (ne si pensare altrimenti puol essere immune da un manifesto errore) che nel dar la Prelazione alli Giustiniani del Ceppo , habbia inteso li soli Giustiniani descendentis dal di lui Stipite particolare ; & essendo tra li Concorrenti soli li quattro Fratelli D. Paolo , Abbati D. Lorenzo , e D. Vincenzo , e P. Antonio di questa qualità ; questi soli devono havere la totale Prelazione.

89 Tanto più , che essendo servito il nostro Testatore nel dar la Prelazione alli Giustiniani del Ceppo della Particola , e Pronome *Eius* con prefiggerla à tutte le parole , con le quali dà la Prelazione alli suoi Congiunti , le Conclusioni diviene dimostrativa in favore del Particular Ceppo effettivo , o Contentivo del Testatore ; nè si può stendere in modo alcuno à quelli , che hanno la sola discendenza dal fictizio Stipite *Iustinianorum* , nelli quali non si puol verificare quel sensatissimo , e mille volte benedetto *Eius*.

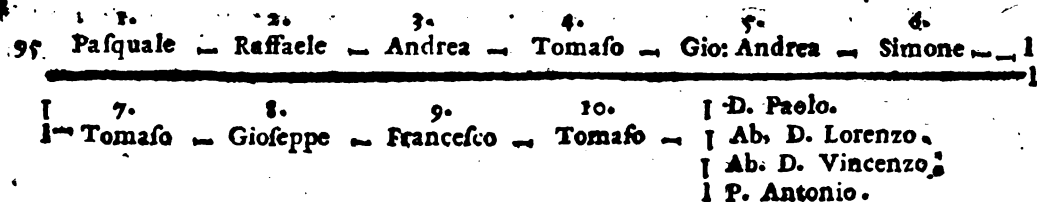
90 Aggiungasi , che quando il Testatore non haveffe espressamente dimostrato intendere il suo Ceppo particolare , e li Giustiniani da Esso descendentis , con prefiggerli detta particola *Eius* , con tutto ciò altra sana intelligenza dar non si potrebbe , quando il Testatore servito si fosse del solo termino *Cippo Giustiniano* nel dare à questi la totale Prelazione ; essendo incontrovertibile appresso tutti li Dottori (come provasi nell' Allegazione) doverli intendere il solo Ceppo particolare del Testatore , ancorche questi fosse d'una Famiglia , nella quale con certezza costasse . Chi hà la Prerogativa d'essere del Ceppo Generale della Famiglia medema ; decretando tutti uniformi , che la chiamata del Ceppo importi sempre *Agnatione* nel suo legal rigore , e che in primo luogo venghino compresi li soli descendentis dal Testatore ; & in mancanza di questi li soli descendentis da di lui Fratelli , e non vi essendo di questi , li soli descendentis dalli Zii , e così successivamente ; che in pregiudizio dell' più prossimi in niun modo venghino compresi li più lontani ; & in mancanza di tutti venghi il Ceppo Generale della Famiglia (quando fusse il più lontano dal Testatore ;) qual Ceppo Generale in niun modo viene compreso , che quando tutti d'Essa Famiglia descendono da Un Stipite istesso con la comunicazione dell' istesso Sanguine conforme quelli Principii : *Proximiore semper praeferuntur . Cippi appellatione in Legatis , & Fideicommissis veniunt Agnati , qui pro eorum proximitate iuxta ordinem graduum admitti debent . Et dicuntur vocati , qui sunt de Cippo Testatoris . Quando plures sunt Colonelli de eadem Familia , intelligitur de Familia , & Colonello Testatoris . Con mille altri simili , tutti convincenti ; che dandosi la chiamata del Ceppo , sotto questo non sono compresi che li soli Agnati , de' quali i remoti non ponno in alcun modo concorrere con pregiudizio de' più prossimi . E qui mi piace riferire anche le parole d'un Theologo di prima riga , qual'è Tomaso Sanchez , il quale in Conf. Moral. lib. 4. Cap. 21. dub. 62. n. 2. pag. 69. dice : *Si simpliciter relinqueretur Legatum Consanguineis , vel Familia ; tunc necessario coniunctiores sanguinis Testatori essent praefereendis , in qua magis coniuncti praefereuntur .**

91 All'espresso giustissimo rigor legale sottoscrivonli tutti li Savil , dove il Ceppo Generale , è certissimo , la Famiglia in tutti è la medema , & il Sanguine Uno , è la Parte , tutto che porti per suo Principio non essere in tutti li Giustiniani la medema Famiglia , nè Uno il Sanguine , pretende poi si conceda più al Iognato suo Ceppo in niun modo congiunto con il Testatore , nè mai provato per Ceppo con l'assistenza d'un solo Dottore ; & unicamente propongono una smezzata Definizione del Ceppo con dirlo *Fundamentum , & Stabilimentum Domus* ; qual Prerogativa soggiungono non può negarsi alle Prime Sei Famiglie Fondatrici dell'Albergho , mentre da esse con importò à se stesse il novo Cognome Giustiniano nel 1362. fu dato Principio alla Famiglia Giustiniana , accresciuta poi dalle medeme con dare l'istesso Cognome ad altre diverse Famiglie , alle quali comunicorono per Gratia il Cognome , & Armi.

92 Ma se si risponde , da Noi che l'istessi Dottori , che dicono il Ceppo della Famiglia nell'accennato modo , spiegando li termini della Definizione dicono , importarsi *Descendentia ab Uno Communis Stipite* il che necessariamente include *Agnationem , & Parentelam* ; che in niun modo puol verificarsi delle Sei Famiglie supposte Fondatrici . Dal Tribunale de' Dottori saltano li Contrarii alli loro Historici , & abbandonando la sodaltria de' Savil vano mendicando dal loro Zazzera l'espressioni di *Fondatrici , & Instipitrici dell'Albergho* dare alle supposte Sei diverse Famiglie , e pretendono poter campeggiare con il solo , e nudo *fundamentum*.

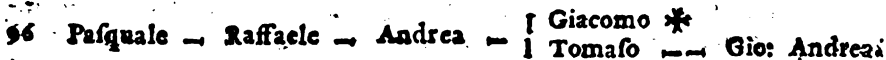
93. Ma già che li nostri Contrarii ostinatamente vogliono, che li Giustiniani del Ceppo preferito sono quelli, che descendono dalli Primi Sei Sovrani Signori di Scio &c. trafructiamoli questa propositione come se fusse innegabile Principio, con aggiungervi però: *Che essendosi con evidenza dimostrato, che il Sig. D. Pietro, e Fratelli non descendono da alcuno delli Primi Sei Signori di Scio &c. ma bensì dalli Giustiniani della Seconda Unione: & essendo parimente certo, che li quattro Fratelli D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo, e Padre Antonio Giustiniani descendono da Uno delli Primi Sei Signori di Scio &c. resta chiaro con somma evidenza, che stando su li Principii della Parte, li quattro Fratelli soli devono essere preferiti nelle Controverse Distribuzioni.*

94. La Maggiore del sopraposto argomento è Principio della Parte; la Minore hà due parti; la Prima, che il Sig. D. Pietro, e Fratelli non descendono da alcuno delli Primi Sei Signori di Scio &c. e questo si è di sopra con somma evidenza provato: la Seconda, che li quattro Fratelli descendono da Uno delli Primi Sei Sovrani Signori, e Padroni di Scio &c. perciò (secondo i sentimenti della Parte) dalli Fondatori, & Institutori dell'Albergho l'anno 1362. provasi con l'istesse Scritture, & Autori del sig. D. Pietro; si propone per tanto in primo luogo l'Albero Genealogico de medemi, acciò con tutta la chiarezza si comprendano le prove:



Ricordo in primo luogo al Sig. D. Pietro, che offervi gli Alberi della nostra Famiglia, che lui hà, e troverà il Ramo Giustiniano Forneto, di cui è Stipite Raffaele quond. Pasqualis, & in esso sono notati li quattro Fratelli con tutti li loro Proavi provenienti dal detto Raffaele: e nell'istesso tempo si ricordi, che nel suo Zazzera fol. 180. si legge *che detto Raffaele era nel 1362. Uno delli Compartecipi del Dominio di Scio &c.* & in Agostino Giustiniani sotto detto anno 1362. enumerandosi le Sei Famiglie Fondatrici, & Institutrici dell'Albergho vi è la Fornetz. Ecco provato in poche parole l'Assunto con le Scritture, & Autori dell'istessa Parte.

Ma quando il Sig. D. Pietro ne volesse qualche maggior notizia, gl'accenne il Testamento d'esso Raffaele quond. Pasqualis fatto nel 1363. li 3. Agosto negl'Ani di Notar Antonio de Liturgiis quond. Galeoti, nel quale non solo egli è nomina Giustiniano Forneto figlio di Pasquale, ma di più nomina per Heredi tre suoi figli Francesco, Andrea, e Tomaso: di più la Colonna instituita da esso Raffaele in S. Giorgio nel Cartulario O. M. per il Matraggio di figlie Orfane, lasciando l'Amministrazione alli Suoi Descendenti habitanti in Genova; & in caso della loro assenza alli due più vecchi Giustiniani; e finalmente gl'accenne le Conventioni di Scio, esistenti nell'Archivio Secreto della Serenissima Repubblica di Genova, dove in diversi tempi sono nominati tra li Signori di Scio gl'Ascendenti de' quattro Fratelli con questa ordinanza.



di tutte dette Scritture ne hò copie non autentiche, non essendomi curato farle legalmente estrarre, bastandomi haverne la notizia, e la prontezza di poterle avere autentiche quando voglio.

97. Tomaso figlio di Andrea quond. Raffaele fù Marito di Giacomina Giustiniana figlia di Simone Giustiniano Longo quond. Danielis quond. Simonis; questi institui in S. Giorgio nel Cartulario O. M. una Colonna, con lasciare il Jus honorifico, & utile alli Descendenti d'Essi Tomaso, e Giacomina Contugi; & alli posteri di Giovanni quond. Danielis suo Fratello; e la Soprattutto al Magistrato Illustrissimo della Misericordia; nel di cui Archivio nel fogliazzo dell'Alberi ritrovasi l'Albero Genealogico di tutti li descendenti da detto Tomaso, e Giacomina fino alli quattro Fratelli. In detto Albero Tomaso s'esprime Giustiniano Forneto, come appare dalla Copia presentata nella G. C. Arcivescovale.

98. Si prova di più, che li quattro Fratelli sono del Ramo Giustiniani Forneti con un'ac-

un'attestato fatto in Scio l'anno 1689. li 28. Giugno con un altro fatto in Venetia da otto Nobili Sciotti (in quella Dominante ricovrati dopo l' ultime catastrofe di Scio) li 30. Marzo 1697. e con un'altro fatto in Palermo dal Sig. D. Giacomo Lascari Nobile parimente di Scio : onde essendosi presentate quattro diverse Scritture fatte in Genova , Venetia , Scio , e Palermo , con le quali si convince , che li quattro Fratelli sono del Ramo Giustiniano Forneti ; & essendosi dimostrato con le Scritture , & Autori della Parte , che questo Ramo fù Uno delli Sei Rami Giustiniani Primi Signori di Scio &c. Essendo appreso la Parte certissimo , che li descendentì dalli Sei Primi Rami sono dal nostro Testatore li totalmente preferiti con quelle parole *inter quos praeferantur illi de Cippo* ; è innegabile la Prelatione di questi, stando anche nella forza delli Principii de' nostri Contrarii. L'Argomento è ad Hominem , chi intende conosce qual forza habbia simil modo di convincere.

99. Ma perche li quattro Fratelli più volte si sono protestati doverli à loro la totale Prelatione nelle Controverse Distributioni , non per ragione della loro incontrovertibile Descendenza da Uno delli Sei Giustiniani Primi Sovrani Signori di Scio &c. ma perche sono Còsàguinei del Testatore , e descendono dal di lui Stipite particolare (che è la qualità di Ceppo considerato da' Dottori ; e preferito , perche prediletto , dal medesimo Testatore ;) perciò è d'uopo proporre quì le inconcuse prove di questa loro Parentela ; e perche con la proposta dell'Albero si comprenda meglio la conclusionza d'esse , lo premetto ; & c.

	I Melchiore	—	Vincenzo		
100 Ansaldo I			Testatore.		
Giustiniano I	Baldassare	—	Francesco	—	Maria Mo-
					glie di I Francesco — Tomaso
	Simone	—	Tomaso	—	Gioseppe I
	Giustiniano				I Ab.D. Vincèzo
					I P. Antonio.

Trovasi tutta l'esposta Genealogia in tre concludentissimi modi.

101. Il primo si è con la Testimoniàza di tre Nobili di Scio, due Religiosi Sacerdoti della Còp. di Gesù , & un secolare, questi è il sig. D. Giacomo Lascari , che con due suoi Attestati fatti in Palermo l'anno 1697. essendo, all'ora di anni 75. in circa testificò tutta la sovrapposta Genealogia grado per grado con tutta la debita distintione, con esprimere *baver conosciuto , e praticato con Francesco Padre di Maria Moglie di Gioseppe Giustiniani quond. Thoma , qual Francesca era Cagino Carnale del Testatore ; e per relazione bavuta da detto Francesco , e da altre persona antiche del Paese , e per Scrittura viste da lui , sapea , & attestava , che detto Francesco , e Vincenzo morto in Palermo nel 1611. erano figli di due Fratelli ambi provenienti da Ansaldo comune Stipite ; e da Maria figlia di detto Francesco , e Moglie di Gioseppe fin alli quattro Fratelli depono , & attesta per la piena cognitione bavuta di tutti li soprannominati &c.*

102. Li Religiosi sono li R. R. P. P. Sebastiano, Marcopuli , e Sebastiano, Stella ; questo essendo di anni 82. testificò in Messina , *che da Ansaldo Giustiniani nacquero Melchiorre , e Baldassare , e che il primo fù Padre di Vincenzo, il Testatore , & il secondo di Francesco Padre di Maria Moglie di Gioseppe Giustiniani quond. Thoma &c.* con tutto il restante della descendenza di sopra espressa ; e nel rendere la causa della sua cognitione addusse motivi convincentissimi , li quali ogni prudente obbligano ad una ferma fima credenza dell'esposto in esso attestato ; sono dunque detti motivi questi : *L'età sua di 82. anni ; la sua nascita , e dimora quasi continua in Scio ; l'esatta cognitione che havea di tutte le Famiglie del Paese ; l'baver letto molte Scritture spettanti alle suddette Famiglie , & in particolare di Maria figlia di Francesco quond. Baldassaris , e Moglie di Gioseppe Giustiniani quond. Thoma ; per esser stato intimo amico di detta Maria , e d'un Cognato di Lei chiamato Simone Giustiniani quond. Thoma ; e per baver fatto per più anni nel Collegio di Scio della Compagnia di Gesù, la Congregazione delli Nobili sotto il titolo di S. Maria Maggiore , nella quale vi erano più di 150. Congregati, & in essa non si ammetteva , se non chi havea 40. anni d'età ; onde per tale esperienza esso Testimonio era pratico della Parentela , e Consanguinità di tutte le Famiglie di Scio ; & in particolare delle Attinenze , e Consanguinità di Maria figlia di Francesco quond. Baldassaris & Moglie di Gioseppe Giustiniani quond. Thoma.*

103. Questi attestati furono considerati di tanta conclusionza , e validità dall'Integrità , e perspicace Intelligenza del Signor Dottor D. Michele Perramuto, che stimò debito d'inneg-

abile giustizia profere come Assessor dell'Opera Giustiniana eletto nel 1697. il suo Voto d'Ammissione in favore delli quattro fratelli con questi termini: *Isti R. P. Antonius, D. Paulus, D. Laurentius, D. Vincentius tamquam de Domino, Familia, Cognomine, & Consanguinitate quond. Vincentii Justiniani Testatoris; imò, & uti descendentes ex quond. Maria Justiniana Uxore quond. Joseph Justiniano progeniti ex communi Stipite ipsius Testatoris admittantur, & quilibet ex eis una cum sororia respectivè descendensibus admittatur ad consecutionem, &c.*

204 Si preferì tal sentenza dopo moltissimi contraddittorii, ne quali intervennero li nostri Contrarij; e si opposero con li loro Avocati, e Procuratori; anzi non mancorono mai gl' Avocati dell' Opera stessa, che con impegno intendevano impedire la dichiarazione della Consanguinità de quattro Fratelli con il Testatore, &c.

206 Dopo tal decisivo Voto li Deputati dell' Opera Giustiniana doveano eseguirlo; ma perche furano renitenti di farlo, fù d'uopo farli Injuntione dalla G. C. Arcivescovale li 26. Gennaio 1699. perche dentro il termine di due giorni doveessero sottoscriverlo, & eseguendo: negarono ogliua esser tenuti à farlo, e per poter ciò dimostrare mandorono ad Effetto detta Injuntione (nella quale era inferito tutto il sopradetto Voto) e dissero: *Injunctio predicta non scribatur, & scripta deleatur*; con aggiungerli per motivo, *Che il Voto dell' Assessor essendo Consuetudo, non erano obligati li Deputati sottoscriverlo, & eseguirlo: sù fortius, quod dictum Votum continet Injustitiam*. E conclusosi à Contrario Effetto, acerrimamente si discusse la Causa, che si restrinse à due punti: *Se li Deputati doveano sottoscrivere, & eseguire il Voto se il predetto Voto era giustificato: & essendosi nelle Sessioni provato, che detto Voto continebat summam Justitiam, con provarli giustificatissime e concludenti dette prove della Consanguinità de' quattro Fratelli con il Testatore; fù dalla G. C. Arcivescovale sotto li 7. Maggio 1699. proferta Interlocutoria, per la quale si disse: *Scribatur Injunctio, & scripta stet*.*

207 Si aggsavorono di questa Interlocutoria nel Tribunale della R. Monarchia li Deputati, e nella loro supplica dissero: *Che pretendendosi dal R. P. Antonio Giustiniani della Compagnia di Gesù esser nominibus essere emanata, alla pretesa consecutione delli Legati lasciati dal detto quond. Vincenzo Giustiniani per distribuirsi de' averi, in dispetto però delli suoi Consanguinei, fece il suo Incarceramento, e quello d'istimo emanare il Doctor D. Michele Perzanuto Assessor da detti Deputati alato, &c. & intendendo li Esponensi non solo al detto R. A. Antonio, ma anche ad altri pretesi Legatarii far escludere dalla loro vana pretesione, per non bavere bene fondata la sua Paranzela con li loro pretesi Scrittura, e Testimonii, e discussa la detta Causa con detti Legatarii con gl' Avocati, e Procuratori dell' Opera, irritati di detta di Perzanuto, intendendo li Esponensi bavere data cognita soddisfazione, & havendoci fatto conoscere, che le pruove fatte dal detto P. Antonio non fondavano la loro Paranzela, &c.* Così li Deputati in detta loro Supplica, nella quale, come sopra, narra l'occorso del detto Voto, & Interlocutoria della quale s'aggravavano: &c. ottenute le solite lettere di gravame alli 2. Giugno 1699. s'introdussero in detto Tribunale le Scritture, e dopo lunga discussione fù deciso sotto li 2. Ottobre 1699. e dichiarato: *Nullum fuisse, nec esse illatum gravamen*.

208 Hor chi potrà mai afferire, che nell' Arcivescovato, e Monarchia non si sia acerrimamente difeso il merito della Paranzela de' quattro Fratelli con il Testatore, menere che li Deputati principalmente restringonli in detto loro Effetto, nel non voler sottoscrivere detto Voto *quia continet injustitiam?*

E la verità di ciò si rende via più evidente dalle parole della Supplica di gravame, per introdurre la Causa già decisa nell' Arcivescovato; mentre dicono l' stessi Deputati queste: *Per non bavere bene fondata la sua Paranzela con la pretesa Scrittura, e Testimonii: ecco che non solo motivano il merito della Consanguinità; mà di più il modo, con il quale fù provata.*

209 Dunque mentre, che nell' Arcivescovato fù deciso: *Injunctio scribatur, & scripta stet*, e nella Monarchia: *Nullum fuisse nec esse illatum gravamen*: chi potrà mai pretendere non esser Tre le Sentenze di Ammissione in favore de' quattro Fratelli, come Consanguinei del Testatore, e descendenti dal di lui Stipite particolare?

209 Dirà qualch' uno (& è il Signor D. Antonino Crimibella) che l' Interlocutoria dell' Arcivescovato non esprime: *Confirmetur votum Consuetoris*: per ciò non poterli dire Approbatione del Voto; mà che essendosi solo discusso, se li Deputati erano obligati sottoscrivere il Voto del proprio Assessor, si disse: *Scribatur Injunctio, & scripta stet*.

210 Ma mi si dica in gratia, per poterli nell' Arcivescovato profere questa Interlocutoria, non fù necessariissimo esaminare il merito d' ambi l'eccezioni, con le quali preten-

32
 devano li Deputati essersi dall'obbligo di sottoscrivere, & eseguire il Voto. Certo che ad
 Hòr queste non sono la Prima, perche li Deputati non tenentur sequi Votum Consultoris
 e l'altra più forte, per la quale si estendono tanto li Deputati nella loro Supplica per ot-
 tenere le lettere di Gravame *ex quo dictum Votum consistet iniustitiam!*

Dunque mentre nell'Arcivescovato fù deciso *Scribatur Inimicitio, & scripta stet*. Que-
 sta decisione abbraccia con Equipollenza questi due estremi disparati: *Confirmetur Votum*
 & in oltre: *Deputati tenentur subscribere, & exequi Votum Consultoris*; giache sussistendo
 qualunque delle due opposizioni de' Deputati in nian modo poteva dirsi: *Scribatur In-*
imicitio, & scripta stet.

211 Tutto il sopraddetto è tanto vero, che il Dottor D. Vincenzo Greco eletto dalli Depu-
 tati dell'Opera Giustiniana per Giudice Assessore della Prelazione, per le controverse Distri-
 butioni, non potè negare questa innegabile Consanguinità de' quattro Fratelli con il Te-
 statore; onde hebbe à dire nel suo Voto sotto li 20. Marzo 1703, *Licet iste R. P. Antonius*
Iustiniano sit de vera Consanguinitate, & descendat ex Stipite Testatoris, &c. tamen non ad-
mittatur, salvois iuribus, si exierit de Religione, &c. con l' espressione del qual motivo
 rese maggiormente nota l'ingiustizia della sua decisione, con escludere il detto P. Anto-
 nio sotto l' insufficientissimo pretesto d' esser egli Religioso; non avvertendo, che l'asserire
 incapacità in un Gesuita scolare studente di Teologia, come era, & è il detto Padre; era
 mostrarsi apertamente contrario alle Bolle de Sommi Pontefici; alle Constitutioni della
 Compagnia; & all' Uniforme, & incontrovertibile Dottrina di tutti li Dottori.

212 Che più? l'istesso Signor D. Pietro Giustiniani nel suo memoriale presentato à S. E.
 li 14. Novembre, e poi nella G. C. Arcivescovale li 13. dell' istesso caduto anno 1704.
 non potè negare questa Parentela de' quattro Fratelli con il Testatore, *li quidi innanti di*
detto di Greco (sono sue parole) pretendevano essere preferiti, per essere del Ceppo di detto Te-
statore.

213 Ma perche li nostri Contrarii con tutta la loro esposta Confessione, e con tutte le
 Tre Sentenze, professate in favore de' quattro Fratelli, hanno voluto introdurre nella G.
 C. Arcivescovale l'Incantamenti decisi dal Signor Dottor D. Michele Ferramuto, con la van-
 na pretensione di farli revocare; tutto che Noi potremmo con tutta giustizia precludere
 li passi alla Parte circa questo nuovo tentativo; ad ogni modo, perche la nostra Giustizia
 è incontrovertibile, e i modi di provare il nostro Assunto sono, e molti, e tutti convin-
 centi; volentieri ci sottoponiamo à questo novo esame, perche siamo sicurissimi debba riu-
 scire, per far spiccare maggiormente la chiara, e patente ragione, che habbiamo per la
 totale consecutione delle annue distributioni con l'esclusione di tutti li nostri Contrarii.

E giache habbiamo proposto il primo modo delle prove della nostra Consanguinità
 con il Testatore, è bene passare al

214 Secondo modo delle prove della detta nostra Parentela con Vincenzo quond. Mel-
 chioris; che consiste nelle Scritture della Parte, e nelle Fedi di Battesimi, e Matrimonii;
 che da Scio vennero: la prova è concludentissima, giache in parte è con i' istessi Alberti
 del Signor D. Pietro, alli quali lui istesso non può negare tutta la credenza, citandoli
 tanto spesso nel suo Scritto Historico presentato nella G. C. Arcivescovale li 13. Novembre
 1704; pretendendo da essi fondare la sua Genealogia da Tomaso Giustiniano Longo, che
 lui credeva essere stato uno delli Primi Sei Signori Sovrani di Scio, &c. l'anno 1362. on-
 de trovandosi in detti Alberi della Parte l'infra scritta Genealogia:

I Melchiore — — — Vincenzo il
 Ansaldo I — — — Testatore.
 I Baldassare — — — Francesco.

Non ce la puol in alcun modo negare; per ciò quando con la fede del Battesimo di Ma-
 ria fù Mogliè di Giuseppe quond. Thomæ Ave de' quattro Fratelli, si prova detta Ma-
 ria per Figlia di Francesco quond. Balthasaris; evidentissimamente resta chiaro, esser ella
 figlia del Fratel Cugino del Testatore. Si offervi dunque il di Lei Battesimo nel fogl. 10.
 del nostro Contrario Incantamento; e si troverà essere stato estratto dal fogl. 8. del pri-
 mo libro Originale delli Battizzati della Chiesa Latina di Scio, e si vede in esso
 chiaramente epressa per nata nel 1554. e per figlia di Francesco Giustiniani quond.
 Balthasaris, e di Cherulla Giustiniana Coniungi; e dalla fede del di lei Matrimo-
 nio (che è nel fogl. 12. del detto Incantamento) appare haver contratto il Matrimo-
 nio con Giuseppe Giustiniani quond. Thomæ nel 1615. qual Giuseppe quond. Thomæ
 appare essere stato in detto anno 1613. di venticinque anni, giache nella di lui fede
 della Nobiltà Genovese posta in detto Incantamento fol 22. appare essersi Egli ascritto
 nel

nel libro d'oro di quella Nobiltà nel 1616. essendo d'anni 28. E dal Battesimo di Francesco Nonno delli quattro Fratelli apparendo esser egli nato nel 1614. & esprimersi per figlio di Gioseppe Giustiniani quond. Thomæ, e di Maria Giustiniana legitimi Coniugi; come altresì dalla fede del Battesimo di Tomaso Padre de medemi fratelli, esser nato questo nel 1639. & esprimersi figlia di Francesco quond. Joseph, e di Leonetta Giudicii Conforti; resta chiarissimamente provata la descendenza de' quattro Fratelli da Maria figlio di Francesco Giustiniani quond. Balthassaris Fratel Cugino del Testatore, confrontando con tutta la debita coerenza il dovuto tempo; e necessaria distanza tra Padre, e figlio, Nipote, e Nonno &c. con esservi l'espressione di tre uniti nomi in ogni Scrittura, il che rende la prova dimostrativa, & innegabile. E vedendosi di più trasfusi nel Ramo delli quattro Fratelli li nomi di Francesco, e Baldassare, e Zio e Fratel Cugino del Testatore, & anche il nome di questo; giacche Francesco Nonno de' quattro Fratelli hebbe l'istesso nome del Padre di Maria primo Cugino del detto Testatore; e presentemente l'hà un fratel Cugino dell'istessi quattro fratelli figlio del quond. Gioseppe loro Zio paterno; il nome di Baldassare l'hebbe un fratello di Francesco, e figlio di Maria, come appare dalla Scrittura messa nel nostro Contrario Incartamento nel fogl. 24. e di più l'hà il R. P. Baldassare Giustiniani Gesuita Zio paterno de' quattro fratelli; e di Vincenzo l'hebbe un figlio di Maria; & un altro figlio di Francesco quond. Gioseppe; e l'ha presentemente uno delli quattro Fratelli. Qual trasfusione di nomi è considerata da Dottori per indizio di descendenza, e congiunzione di Parentela con quelli, che nell'istessa Famiglia antecedentemente gl'ebbero, (quando però l'opposito con evidenza non si dimostra) onde quest'istesso corrobora la conclusione provata di sopra.

115 Aggiogasi la ponderatione d'un'altra sodissima coerenza confacente al nostro fine, & è; che dagli Alberi Genealogici della nostra Famiglia, che hà il Sign. D. Pietro Giustiniani, (giacche per le dimostrazioni si fanno contro di lui, potiamo servircene contr'esso delle sue Scritture, tuttoche per altro in tutto il resto le consideriamo per falsissime) appare; che Vincenzo il Testatore fu figlio di Melchiore, e che Francesco fu figlio di Baldassare fratel minore di detto Melchiore Padre di Vincenzo il Testatore; questo appare da detti Alberi della Parte: Et havendo dal Teatro Genealogico di D. Filadelfo Mugnos parte 3. fogl. 12. *Vincenzo Giustiniano figlio di Melchiore nacque nell'Isola di Scio verso l'anno 1547. quale occupata dal Turco se ne venne in Palermo, dove seguì la sua morte nel 1611. & havendo altresì dalli Conti dell'Opera Giustiniana presentati nella G. C. Arcivescovale l'anno 1697. fol. 20. Che Lucretia Sorella del Testatore maritata in Scio con Alessandro Grimaldi Cavaliere Genovese, e Nobile di Scio, visse fino all'anno 1633. & havendo parimente, che Brigida altra Sorella del Testatore si maritò giovinetta in Messina l'anno 1585. con D. Scipione di Giovanni;* perche con somma conclusione non dobbiamo dire, che essendo Francesco figlio del minor fratello, mentre il Testatore nacque nel 1547. non possi esser nato Francesco dentro gl'anni 1550. e 1560. età proportionatissima, perche nel 1584. nascosse la di lui figlia Maria; e perche essendo vissuta la Sorella del Testatore, cioè Lucretia fino all'anno 1633. non habbia potuto vivere fino à detto anno, e più, Francesco figlio di Baldassare, per essere Baldassare fratel minore di Melchiore Padre di Lucretia? Tante coerenze in tutte le Scritture presentate da quattro Fratelli, per provare la loro Consanguinità con il Testatore, non sono tante lingue di fuoco, che devono obligare l'Integrità del Giudice alla Decisione sollecita di quello, che con tanta giustizia si pretende da' medemi; & atterrire tutti li loro Contrarii, per farli desistere dal più vessare con tanta ingiustitia detti quattro Fratelli, con dedutioni insufficientissime, con pretese incoerenti, che intendono fondare con un scartafaccio falso, dalli medemi Contrarii alterato, e mai autentificabile? Mà di queste frivole, e vane pretensioni parleremo appresso, e ci spiegheremo meglio, bastando qui solo avvertire, che la maggior vessatione, che provano li quattro fratelli, proviene dal sig. D. Pietro Giustiniani, e Fratelli, quando questi in niuna hypothesi sono capaci di conseguire con giustizia una minima particella delle Controverse Distributioni.

116 Io confesso ingenuamente, che questa seconda prova considerata in se non è concludente per quello riguarda la descendenza di Francesco Padre di Maria, e di Vincenzo il Testatore da un Comune Stipite; giacche la Consanguinità tra questo, e quello si desume da una Scrittura per se nulla; con tutto ciò l'essere detta Scrittura della Parte, & il servirci noi di questa contro dell'istessa Parte, sà che questa prova si convincentissima.

117 Il terzo modo concludentissimo di provare la Consanguinità sudetta è, con il

Testamento di Gioseppe Giustiniano quond. Thomæ, nel quale si prova con somma, & incontrovertibile chiarezza, e concludenza l'infrafcritta Genealogia:

Anfaldo 1 Melchiore
 1 Baldassare — — — Francesco — — — Maria Moglie
 di
 Gioseppe Giustiniano quond. Thomæ

alla quale unendosi il Testamento di Vincenzo, si prova essere stato Egli figlio di detto Melchiore.

118 A tutto il detto aggiungansi le Fedi della Nobiltà Genovese di Tomaso quond. Simonis; di Gioseppe quond. Thomæ, quond. Simonis, di Francesco figlio, di Tomaso Nipote, e delli quattro Fratelli Pronipoti, e con esse si prova l'infrafcritta discendenza:

Simone — Tomaso — Gioseppe — Francesco — Tomaso —
 Giustiniano

1 D. Paolo.
 1 Ab. D. Lorenzo.
 1 Ab. D. Vincenzo.
 1 P. Antonio.

e con evidenza appare, che li quattro Fratelli descendono da Gioseppe quond. Thomæ Marito di Maria figlia di Francesco quond. Balthasaris fratel Cugino del Testatore; onde la Consanguinità de medemi resta provata con innegabile concludenza con sole scritture publiche, che nel nostro Contrario Incartamento trovansi ne fogli 16. 17. 18. e 22. e così resta concluso il terzo modo delle prove della nostra Consanguinità con Vincenzo il Testatore.

119 Contro tutti tre li diversi esposti; e provati modi della nostra Parentela propose il sig. D. Antonino Crimibella Avvocato delli nostri Contrarii sopra venti opposizioni diverse nella Sessione delli primo, e 3. Aprile 1709. e con ciò hà voluto dimostrare quanto sia secondo d'Inventioni; credo però, che da detta Sessione si levò poco sodisfatto; imperochè il sig. D. Prospero Cardona li rispose nell'istessa con somma energia, e concludenza; con far vedere à Mons. Rever. che l'istessi libri portati dal detto di Crimibella per confermare con Dottori le sue ponderationi, ò non haveano alcuna confessione con il fatto nostro, ò erano apertamente contrarii alli suoi Clienti, e favorevoli à Noi; come il tutto si puol vedete nel Cap. 4. della dottissima Allegatione del detto sig. D. Prospero nostro Avvocato che si è data alle stampe.

120 Al Squadrone di tutte le dette opposizioni io non manco in una mia lungissima scrittura, che stò facendo, di dare compita sodisfazione, con ritorcerle di più tutte contro li Clienti del detto Avvocato; onde farebbe superfluo toserne quì il lungo catalogo, e darli le dovute risposte; perche però il Mondo conosca da qualcuna di esse di qual tempra sii l'acutezza di tutte; voglio proporre le due seguenti per passar poi ad altre due, nelle quali la Parte con legerenza cantava Trionfi.

121 Disse dunque il sig. D. Antonino Crimibella, che essendo il R. P. Sebastiano Marcopuli Paesano de quattro Fratelli, non poteva attestare in loro favore; e che dicendosi dal sig. D. Giacomo Lascari nel suo attestato d'aver conosciuto Francesco figlio di Baldassare, Fratel Cugino del Testatore, e Padre di Maria Moglie di Gioseppe Giustiniano quond. Thomæ asserisce, che detto Francesco li diceva, che havea in Italia suo Cugino, che era Uomo facoltoso &c. Havea, & era importa tempo presente (così dice il sig. D. Antonino Crimibella) onde suppone, che nel tempo, nel quale il Sig. D. Giacomo Lascari conobbe Francesco Padre di Maria viveffe Vincenzo il Testatore, quando per altro questi morse undeci anni prima della nascita dell'istesso Sig. D. Giacomo Lascari.

122 A queste due opposizioni rispondo in detta mia lunga scrittura; & in quanto alla prima, per la quale si pretende, che l'Attestato del R. P. Sebastiano Marcopuli non debba considerarsi, perche fatto da un Paesano nostro (nominava questo solo il sig. Crimibella, ma quando l'inaudita pretentione haveffe mai potuto prevalere, essendo anche gl'altri Testimonii nostri Paesani, l'identità della capricciosa ragione militava contra tutti li nostri attestati) dico:

123 L'eccezione d'esser egli Paesano nostro, e perciò non poter attestare in nostro favore, è assai stravagante; & impossibilitarebbe (quando haveffe sussistenza) ogni sorte di prove per via di testimonianze, che non si ponno aspettare, che da tbi ci conosce, e sà li nostri Antenati, nè si ponno mai sperare da un Indiano, ò Polacco; che non ci hà mai conosciuto.

124 Et in quanto alla seconda : in verità io resto molto scandalizzato , che il sig. D. Antonino Crimibella pretenda il *Præterito* per *Presente* ; & in detta mia Scrittura dico : *In quanto all'Havea , & Era sò , che studiando li principii grammaticali , se domandandomi il Maestro Havea , & Era , che tempo è , havevvi riposto presente , havevvi meritato li di lui rimproveri ; e se confidexo la definizione del Verbo logicamente , dicendofi questo : Oratio importans actionem in tempore con la correlatione ad præsens , vel præteritum , vel futurum secundum differentiam diversa correlationis , dir devo : che mentre il Sig. D. Giacomo Lascari dice in detto suo Attestato ricordarsi : Che Francesco figlia di Baldassare , Padre di Maria sù Moglie di Giuseppe quond. Thoma , e Fratel Cugino del nostro Testatore gli diceva , che havea &c. e questo diceva bà la sua correlatione à 60. anni addietro ; ne questo diceva pretende la Parte , si presente , come mai potrà sognarsi , che l'Havea, & Era proferito con la necessaria supposizione del discorso seguito 60. anni fa , non habbia il suo dovuto rispetto , & ordine correlativo à 30. anni in dietro da quel tempo ? La difesa del nostro Havea , & Era , è secondo li rudimenti grammaticali , e sodi insegnamenti Logicali ; & ancorche conosco , che doveo dispensarmi dal dare risposta à simil frivola Obiezione , con tutto ciò per non lasciare in dietro un Et proposto dalla Parte , hò voluto esprimerla . Fin qui in detta mia Scrittura ; nella quale cadendo di bel nuovo il discorso , dell' Era , & Havea , dico : Era & Havea è ridicolo pretendere si presente.*

125 Mà è tempo passare all'altre due opposizioni , che sono li sognati Achilli della Parte . La Consanguinità del R. P. Antonio Giustiniani , e Signori Fratelli con il Testatore deve provarsi con Scritture di Battesimi , e Matrimonij : tanto più che con esserli prodotti il Battesimo e Matrimonio di Maria figlia di Francesco quond. Balthassaris , e Moglie di Giuseppe Giustiniano quond. Thomæ , & altri delli descendenti da essi (come appare nella Seconda prova della loro Parentela con Vincenzo il Testatore ,) non si puol più dire , non trovarsi in essere li libri de' Battesimi , e Matrimonij di Scio ; e perciò doverli stare all'espresso nelli Attestati delli R.R. P.P. Sebastiano Marcopuli , e Sebastiano Stella ; e Signor D. Giacomo Lascari .

126 Tanto maggiormente non si puol pretendere doverli stare alli detti Attestati , quanto che con evidenza si prova , che Francesco Fratel Cugino del Testatore non poté essere conosciuto ne dal R. P. Sebastiano Stella , ne dal Signor D. Giacomo Lascari , prima delle di cui nascita morse d. Francesco qualche secolo (intieri secoli gridava il Signor D. Antonino Crimibella) giache da Agostino Oldoino Autore antico habbiamo ; Che Ansaldo Giustiniano quondam Balthassaris è stato Imbasciatore appresso Carlo Quinto Imperatore , e Monarca delle Spagne ; e Clemente Settimo Sommo Pontefice , che essendo affatto al Pontificato nel 1523. deve crederfi , che in detto tempo fusse Ansaldo di età almeno matura , giache era inviato in tanta Carica appresso il Capo di tutta la Chiesa Militante ; e dall' istesso Oldoino habbiamo ; Che Gio: Tomaso Nipote di detto Ansaldo diede alla luce diverse sue opere poetiche nel 1604. il che esponendosi dal detto Autore dopo il lungo raguglio delle diverse Dignità havute da esso Gio: Tomaso nella sua Repubblica di Genova , dà giusta motivo di credere , che in detto anno 1614. fosse in età decrepita ; inoltre l'istesso Agostino Oldoino Autor antico e' all'incirca , che nel suo tempo fu eletto Vescovo di Mariana Carlo Fabritio Giustiniano Pronipote di detto Ansaldo quond. Balthassaris ; onde se il Signor D. Giacomo Lascari non hà potuto conoscere ne Carlo Fabritio , nè Gio: Tomaso Nipote , e Pronipote del mentovato Ansaldo , molto meno havrà potuto conoscere detto Ansaldo premorto secoli intieri alla nascita delli Testimonij prodotti in favore delli quattro Signori Fratelli Giustiniani .

127 Ponderatosi tutto l'espresso dal Signor D. Antonino Crimibella con energia , e con mentovare ogni poco secoli , e sentinara d'anni scorsi tra la morte di Ansaldo , Gio: Tomaso , e Carlo Fabritio , e la nascita del Signor D. Giacomo Lascari ; propose il Signor D. Pietro Giustiniani li suoi Alberi Genealogici della nostra Famiglia Giustiniana , ne quali dice trovarsi l'infra scritta Genealogia :

1 Melchiore — — Vincenzo il Testatore.

Ansaldo Giustiniano 1

1 Gio: Tomaso 1 Carlo Fabritio

1 Baldassare — — 1 Ansaldo — Camillo — 1 Baldassare — 1 Vescovo

1 Francesco

Con ponderare che in detti Alberi esso Ansaldo , Gio: Tomaso , e Carlo Fabritio si trovano contraddistinti con le proprie annotazioni secondo le notizie già asprestate , e ricavate da Oldoino : onde aparendo dall'Albero , che Francesco asserito dalli Testimonij per Padre di Maria Moglie di Giuseppe quond. Thomæ è fraterna di detto Ansaldo ; dovea tenerfi per impossibile habbiano potuto conoscere esso Francesco , conforme era impossibile , che havevvero conosciuto Ansaldo . Fin qui li nostri Contrarij .

128 In quanto alla pretensione de' quali, che debba provarsi la Consanguinità nostra con il Testatore con le Fedi di Battesimi, e Matrimonii, quando fuisse possibile il caso di poterli produrre il Battesimo di Vincenzo il Testatore, il Battesimo e Matrimonio di Melchior suo Padre, & il Matrimonio di Ansaldo suo Nonno, il Battesimo e Matrimonio di Baldassare suo Zio, & il Battesimo e Matrimonio di Francesco suo Fratel Cugino, e Padre di Maria Moglie di Giuseppe Giustiniano quond. Thomas, dico, che non haverebbe torto la Parte; mà essendosi più volte con evidenza provato che li libri de' Battesimi di Scio non s'estendono à quel tempo, nel quale nacquero Ansaldo, Melchior, Vincenzo, Baldassare, e Francesco, & impertinenzia il pretendere impossibilità, quale si convince con questo discorso.

129 Nel 1566. fù la mia Famiglia tirannicamente, e con tradimento, privata del Sovrano Principato di Scio, &c. da Solimano Secondo Tiranno dell' Oriente, che esegui questa sua malnata intentione con far approdare in Scio li 17. Aprile terzo giorno di Pasqua di Resurrectione cento venti galere ben armate sotto il Comando di Piali Bassà suo Almirante, e Genere di Selim Principe suo Figlio, e poi Successore nelli Regni, & Imperii depredati, il quale sbarcati dodeci mila gianizeri sotto specie di amicizia, occupò da Traditore la Città, e privò di tutto lo stato li miei Maggiori; con saccheggiare barbaramente, e da infedele il Vescovato, e tutte le Chiese. Abbiamo questa notizia dal nostro Abbate Michele Giustiniani in più luoghi delle sue Opere; e l' istesso si legge nella Continuatione delli Annali Ecclesiastici del Baronio proseguiti da Henrico Spondano, il quale sotto l' anno 1566. fol. 477. dopo haver esposto l'ordine dato da Solimano à Piali Bassà contro li nostri Giustiniani Signori di Scio, &c. dice: *Ipse praestitit mense Aprilis in festis paschalibus, astutamen non sanguine, nec direptione praeter Ecclesiarum.* L' istesso ci viene proposto da Bosio nella Terza Parte della sua Historia della Religione di Malta nel lib. 36. cart. 753. con dire: *Piali Bassà havendo fatto saccheggiare il Vescovato, e tutte le Chiese, &c.* parla in detto luogo con una lunga digressione delle disgrazie della mia Casa, e conchiude il suo funebre discorso con questi periodi: *Quest' infelice nuova della perdita di Scio portata fù al Gran Maestro dal Capì Sant' Aubino, e dal Cavalier Frà Raffaele Salvago: della quale il Gran Maestro, e tutta la Religione sentirono infinito dispiacere, e rammarico per l' antica Amnistà, e buona corrispondenza, che frà loro, e quelli Signori era sempre stata fin da tempi di Rodi.*

130 Ecco con certezza provata la perdita delli libri de' Battesimi, e Matrimonii de' nostri Latini di Scio fatti prima dell'anno 1566. non essendosi questi potuti salvare dall'improvviso saccheggio de' Turchi fatto in detto anno à tutte le Chiese di Scio, & havendo da Magnòs par. 3. fol. 12. che Vincenzo il Testatore nacque in Scio nel 1547. & essendosi di più provato di sopra, che Francesco Padre di Maria nacque frà l'anno 1550. e 1560. Il domandare le fedi de' Battesimi di questi, e delli loro Padri, e Nonno; è sproposito, con volere cose impossibili.

132 Conclusosi, che dal detto anno 1566. in là li libri de' Battesimi, e Matrimonii in Scio non esistono, e poco importando da qual anno dopo il 1566. incomincino quelli, che presentemente sussistono, giacche in niun modo ponno in essi ritrovarsi quelli, che vorrebbe la Parte, dovei curarmi poco di quanto di più saper vogliono li nostri Contrarii circa il tempo, nel quale principiano li presenti esistenti libri, onde passar potria ad altro, & dimostrare con quanta insuffistenza compagina la Parte centinara d'anni, e secoli, per dare un'apparente lontananza d'impossibilità circa il deposito delli nostri Testimonii, fondando tutti li suoi Discorsi sopra un' aereo supposto, che non hà mai provato, nè potrà provare. Ad ogni modo per dare compita, e totale soddisfazione à chi devo; mà non alli nostri Contrarii, confesso ingenuamente non essermi con certezza noto da qual'anno dopo il 1566. incomincino li libri de' Battesimi di Scio; dico bene, che con gran probabilità scorrendo, devo credere, habbiano il suo principio circa l'anno 1580. e m'induco, à questa credenza, primo, perche nella fede del Battesimo della nostra Maria costa esser ella nata nel 1584. & il di lei battesimo è estratto dal fogl. ottavo del primo libro originale de' Battezzati Latini di Scio.

132 Secondo, confidero, che dall'anno 1566. fino al detto anno 1580. La Chiesa Latina di Scio non potè ripigliare l'inciero suo buon regolamento; imperocche, ancorche l' Ill. Monsig. Timoteo Giustiniano Vescovo di Scio, portatosi in Costantinopoli dopo l'infelice disavventura e della sua Casa, e della sua Chiesa del detto anno 1566. haveffe dal Gran Signore ottenuto Privilegi non ordinarii, acciò che li Christiani potessero vivere con i Riti della Catolica Religione, e con altre prerogative; come habbiamo nella Sacra Scio del Rito Latino fol. 134. dall'istessa però sappiamo, che detto Vescovo portatosi immediate in Roma, renunciò la sua Chiesa nell'anno 1568. nelle mani del Sommo Pontefice Beato Pio Quinto: e tutto che non ignori essere stata permessa tutta la Libertà del Rito Latino alli Catolici

olici di Scio nel 1570. in riguardo delli nostri Giustiniani, giacche nelle Annotazioni al libro di Monfig. Leonardo da Scio Arcivescovo di Mitilene *de Vera Nobilitate* nella 10. fol. 136. leggeſi: *Ad præſens vigore Privilegiorum à Selim Juſtinianis conſeſſorum Incola tum Latini, tum Græci Ritus, excepto campanarum uſu, exercent omnes eccleſiaſticas functiones, quibus reliqui Chriſticola alibi ſunguntur; & il Spondano ci notifiſci l'ifteſſo nel ſopranotato luogo, con dire delli noſtri Giuſtiniani relegati da Solimano Secondo nel 1566. in Caſſà nella Taurica Cherſoneſo, poi liberati da Selim Secondo nel 1570. Qui poſt aliquod tempus interuentu Caroli Regis Chriſtianiffimi à relegatione Caſſenſi liberati, & Patria reſtituti ſuere; relicta eis umbrà quadam Administrationis, ne Chriſtianis incolis alio commiſſionibus, Inſula deſerta remaneret; e mai ſia noto altreſi tutto quello è notato da Boſſio nel ſopracitato luogo, dove dice: *I Parenti loro* (parla delli Giuſtiniani noſtri relegati in Caſſà) *che erano di quà dal mare, col mezzo, a favore della ſ. m. di Pio Papa Quinto, e d'altri Prencipi, ottennero dal Rè di Francia, che con un Ambaſciatore ſuo mandato à poſſa* (ſu queſta Vincenzo Giuſtiniani q. Mattei nato in Scio dopo il 1500. come ſi uicava da Oldoino nel diſcorſo fa di Geronimo Giuſtiniani figlio di detto Vincenzo, che c' atteſta eſſere nato in Scio nel 1544.) *gli Chieſe, e gl'ottenne in Gratia da Selim, il quale hauendo cognitione di detti Signori, poſciacche, mentre era ſtato Prencipe, e mentre ſuo Padre era viſſuta, il ſuo Governo era vicino alli Stati loro, volentieri à contemplatione di S. M. Chriſtianiffima gli concedette la Libertà; & Egliſno tornati, che furono in Conſtantinopoli, lo ringraſiarono, e grauemente ſi querelarono dell'ingiuſtizia, che gl'era ſtata fatta: e chieden- doli giuſtitia: lo ſuppliarono, che faceſſe riuedere la loro Cauſa: nel che Egli. diede ſodisfazione, commettendola al Muftà, il quale pronunziò in ſauor loro. Però eſſendo eglino ritor- nati da Selim, chiedendo che gli faceſſe reſtituire lo Stato loro, Egli riſpoſe, che di ſimili reſtitutioni non ne hauea veduto fin all' hora eſempio alcuno in Caſa ſua, e che per queſto non uoleua eſſer egli il primo à mettervi mano, &c. e poco dopo: Si riſolſero per Salute delle Anime, e per ſeruiſio di quei già loro amati Vaſſalli, di ſuppliarlo, &c. ad ogni modo però ſapendo, che la Chieſa Latina di Scio reſtò priua del ſuo Paſtore dal tempo, della renun- cia di Monfig. Timoteo Giuſtiniano fino all'anno 1579. nel quale ſi aſſontò al Veſcova- to di quella Città l' Ill. Monfig. Benedetto Garetto (come habbiamo in detta Sacra Scio fol. 141.) m'induco à credere, che portatoſi queſto Prelato al Governo della ſua Spoſa, ri- ducendola all'oſſeruanza delli Decreti del Sacroſanto Concilio di Trento (continuato per diciotto interrotti anni ſotto li Pontificati di Paolo Terzo, Giulio Terzo, e Pio Quarto, che paſò à miglior vita nel 1565. dopo haueſi confermato detto Concilio Uniuerſale) tra le ordinationi del quale nella Seſſione 24. nel Decreto *de Reformatione Matrimonij* ſi de- creta nel Capo primo, *douerſi dalli Parochi notare diſtintamente in un libro li nomi delli Contrabenti, &c.* E nel Capo ſecondo ſi precetta: *notinſi in un altro libro li nomi de battezzati con li nomi delli loro Patrini, &c.* ~~Stato~~ incominciati circa tal tempo li libri de Batteſimi, e Matrimonij di Scio, &c.**

133 Queſto è diſcorrere con un ſano confronto di quanto ſucceſſe dopo le prime catastro- fe delle infelicità di Scio ſeguite nel 1566.

134 Qualunque però ſia la ragione, per la quale li libri de Batteſimi di Scio. incominciarono dopo l'anno 1566. incomincino queſti ò immediate dopo detto anno 1566. ò nel 1570. ò circa il 1580. è certiffimo, che Batteſimi prima del 1566. in Scio non ritrouanſi, perche li libri in detto anno ſi perſero per il ſeguito ſualeggiamento di tutte le Chieſe: & eſſen- doſi provato, che detto *Franceſco* Padre di Maria, e Vincenzo il Teſtatore nacqero pri- ma di detto anno 1566. dal non produrſi li loro Batteſimi, e quelli delli loro Padri, e Nonno: non potrà mai fondare la Parte improbabilità alcuna della Conſanguinità de quattro Fratelli con il Teſtatore; ne pretendere debbano rigiettarſi gl'Atteſtati fatti dalli ſopraeſpreſſati Teſtimonij, de' quali i due eſſendo coetanei di *Franceſco figlio di Maria* nata nel 1584. non è metauiglia, che habbiano eglino conoſciuto (conforme atteſtano) *Franceſco* di lei Padre, ſicome non è aſſurdo veruno, che *Franceſco* figlio di detta Maria habbia conoſciuto il di Lei Padre ſuo Nonno *Franceſco* quond. *Balthaffaris*: & il ſaperſi poi, & atteſtarſi dalli medemi Teſtimonij che *Vincenzo* il Teſtatore foſſe *Fratel Cugino d'eſſo Franceſco*, perche figli di due Fratelli *Melchiore, e Baldaffare* ambi figli d'*Anſaldo*, non puol dare alla Parte giuſto motivo di fingere maraviglie, non potendo queſte cadere per la conſideratione, che dette teſtimonianze parlano de' principali d'una Città, de' quali ogn'uno del luogo; anzi i' iſteſſi eſtranei fogliono haueſe eſatta cognitione; e dubitare di que- ſta in perſone Nobili dell'iſteſſo Paefe, d'età aſſai auanzata, & Amiche delli figli di quelli, de quali atteſtano, non per la cognitione immediata, che loro hebbero, ma per li tanti mo- tivi, che adducono nelle iſteſſe depoſitioni, è un negare arbitrariamente l'eſperienza; e mo- ſtrarſi toralmente digiuno delle coſe, che tutto il giorno habbiamo innanzi gli occhi.

135 Di tutte le sosposte circostanze si trovano affatto privi li Attestati fatti dalli Testimonii prodotti dal Signor D. Pietro Giustiniani nel 1701. e nelle deposizioni de' quali si fida tanto, che in una sua Scrittura non dubitò esclamare: *Che essendo li Testimonii di tre Cavalieri Genovesi, che depongono, che D. Pietro Giustiniano come discendente da Antonio Miles suo Ottavo Avo è del Verò Ceppo della Famiglia Giustiniana, non se li puol negare la Giustitia*: e pure detto Antonio Miles sono quasi 300. anni, che è morto (morì nel 1412.) il di lui figlio Giacomo morì nel 1420. Antonio di lui Nipote circa il 1493. e li detti tre Testimonij prodotti nel 1701. sono li due di anni 30. & il terzo di 50. con un'altra circostanza di più, che essendo tutti tre detti Testimonii nati in Italia paese distantissimo da Madrid, dove non solo nacquero li nostri Contrarii, ma di più tre de' loro Antenati, cioè, Gio: Antonio loro Padre, Alessandro loro Nonno, & Antonio quond. Luca loro Avo, non hanno potuto condocere nè meno il Padre de' medemi detto Gio: Antonio, non che testificare di otto Proavi d'essi.

Nè il Signor D. Pietro Giustiniani deve tanto insistere nel ricercarci li Battesimi, e Matrimonii di Francesco, di Baidassare, d'Ansaldo, di Melcbiore, e di Vincenzo il Testatore, perche oltre che le risposte nostre sono e chiare, e provate, onde giustificano di non poterli produrre; ci obbliga di più alla contrareplica, che molto l'angustia, & è: *Perche non hà mai egli presentato li Battesimi, e Matrimonii di Alessandro suo Nonno, e di Antonio quond. Luca suo Avo, quali tutti essendo nati in Madrid, e dopo l'anno 1570. non può assegnare alcun giustificato motivo in non produrli?* Tanto più che adduce il Matrimonio di suo Padre Gio: Antonio, & il suo Battesimo con quelli delli Signori suoi Fratelli: e proseguendo l'incalzo: *perche non hà mai voluto produrre le Scritture, con le quali il suo Padre, e Zii furono nel 1646. ammessi alla consecuzione d' un pingue Legato instituito in Genova nel 1493. da Antonio quond. Jacobi suo Antenato? Perche non produrre una Copia autentica dell'Albero de' suoi Maggiori esistente nell'Ufficio della Misericordia di Genova, nel quale trovasi tutta la sua Genealogia da Antonio Colonante nel 1493. sino al loro Padre, per provare la quale produce Scritture in niun modo concludenti?*

136 Ma perche questa retorfione sò, che perturba assai il Signor D. Pietro, & à Noi poco importa, passo à rammentare alli nostri Contrarii, che la prova della nostra Consanguinità con il Testatore oltre provarsi concludentissimamente con le Testimonianze; si convince anche con l'istesse Scritture della Parte, cioè con gl'Alberi, che presenta della nostra Famiglia, ne quali appare che Francesco quond. Balthassaris fù Fratel Cugino di Vincenzo il Testatore, e dal Battesimo di Maria Moglie del nostro Giosepe quond. Thoma si convince essere stata questa figlia di Francesco quond. Balthassaris; onde incontrovertibilmente del Fratel Cugino del Testatore. E di più il tutto si comprova altresì con li due Testamenti, e con le fedi della Nobiltà Genovese; come di sopra si è largamente ponderato: onde contro ogni ragione dice il signor D. Pietro nel suo Scritto Historico, *E non come altri de' Contrarii (parla di me, e miei Fratelli dopo essersi vanamente imaginato d'have-re concludentemente provato il suo Assunto della sua discendenza da Tomaso Giustiniano Longo) che vogliono provare Consanguinità con il Testatore solo per via di Testimonii senza presentare veruna Scrittura pubblica: con militarsi di più in detto suo Scritto Historico d'haber egli provato con realtà, e con Scritture pubbliche la sua discendenza da Tomaso Giustiniano Longo, che fù Uno delli Primi Sei Sovrani Signori di Scio l'anno 1362. onde spera doverse li dichiarare la qualità d'essere del Verò Ceppo della Famiglia Giustiniana.*

137 Queste propositioni proferite con tanta disinvoltura obligarebbero li più rinomati Silentiarii à propalare la Verità à cortine calate; e gl'ache la Parte tanto si vanta di cose, che anche trasmesse non le ponno suffragare un Jota; visitiamo in gratia alla sfugita le gran prove fatte dal Signor D. Pietro con tanta realtà: e le sue Scritture pubbliche, in virtù delle quali vuole se li dichiarar come un'innegabile retaggio trasmessoli dalli suoi Antenati la Pretiosissima Prerogativa di Ceppo della nostra Famiglia Giustiniana.

138 Vuole egli, che Tomaso Giustiniano Longo sia stato Padre d' Antonio Conte Palatino, questi di Giacomo, e che da questo provenghi Antonio Officiale nel 1391. e che fece il suo Testamento nel 1493.

139 Tutte le prove di questa discendenza restringonsi all'attestato di Zazzera, & al rapporto dell'Alberi della nostra Famiglia, che lui hà, nelli quali tutto che detto Antonio Conte Palatino si esprima per figlio non di Tomaso, ma di Giacomo, ad ogni modo il sig. D. Pietro con tirare una pennata da Tomaso Zio di Antonio Conte Palatino (come si è di sopra osservato) pretese farlo figlio di esso: *Ecco la tanta realtà delle sue prove: Una linea tirata da lui in un scartafaccio non autentico; e le notizie, li dà il suo apocrifo Zazzera, che hà preso mille; e mille errori, (come si è in parte dimostrato di sopra) hanno da preponderare tanto, che si dicano Scritture pubbliche.* Ma

per

per non trattenermi in cose di cinquanta anni fa ; e delle quali si è tanto discorso; passiamo all' discendenti di Antonio il Testatore l'anno 1493. e sentiamo in primo luogo dall'istesso sig. D. Pietro la conclusione delle prove ; con rammemorare però prima , che si è di sopra evidentemente provato con il confronto di Zazzera , Agostino Giustiniani , e Scritture della Parte , che Antonio Conte Palatino fu figlio di Giacomo, e non di Tomaso ; e che Antonio Offiziale nel 1391. fu detto Antonio Conte , e non il Testatore del Legato nel 1493. E di più , che nelli Alberi della Parte detto Antonio Conte Palatino non s'esprima per figlio di Tomaso , mà di Giacomo (di niuna conclusione sarebbe quando negl'Alberi fossero secondo quello pretende la Parte , giacche in nessun modo potrà fare fede ; mà giacche in essi non si trova l'espressione , che intende il sig. D. Pietro , quest'istesso prova l'insufficienza somma delle sue prove , giacche cita sbe Scritture , & in esse non v'è quello , che pretende) onde manca sul bel principio la sussistenza della sua presunta Genealogia per tirare la medema dalli Giustiniani creduti da lui de'Primi Sovrani Sig. di Scio; mà vediamo il restante delle prove sue delle quali egli stesso dice in una Scrittura immediata annessa al suo memoriale così : *Da Gio: Antonio d'Alessandro infino à Giacomo Giustiniano prova D. Pietro la sua discendenza con li Testimonii prodotti in Genova di due Cavalieri l'anno 1693. che depongono , che D. Pietro e suoi Fratelli sono discendenti per linea masculina di Antonio Giustiniano quond. Jacobi : con la fede d'essere stato ammesso D. Gio: Antonio , e Fratelli al Legato lasciato dal detto Antonio quond. Giacomo per li suoi discendenti per linea masculina , come appare per suo Testamento ; con la fede di bavere percepito il sopradetto Legato Don Pietro , e suoi Fratelli ; Per la Sentenza di Genova , & Ammissione di questo Legato nell' Anno 1646. del Padre , e Zii di D. Pietro havuta in contraddittorio Judicio con l' Eccellentiss. Sig. D. Gio: Bateista Giustiniano Senatore in atto nella Republica di Genova , che pretendeva questo Legato : e con la depositions di tre Cavalieri Genovesi esaminati per la Corte di Palermo 1701.*

140 Con tutte l'espressate Scritture vuole il sig. D. Pietro si provi l'infra scritta sua ascendenza:

Giacomo — Antonio — Luca — Antonio — Luca — Antonio — Alessandro —
 1 —————
 1 — Gio: Antonio — D. Pietro.

141 Se le prove addotte sono concludenti , è d'uopo esprimansi in esse di uno in uno li Gradi della descendenza , dobbiamo perciò osservare se vi è questa necessaria specificazione ; & incominciando dell'ultima Scrittura , non negò che l'attestato fatto dalli tre (dice) Cavalieri Genovesi descende à questa individuazione , mà qual credito debba darli à Giovani , che attestano cose di trecento cinquanta anni à dietro ; e di più successe in paesi lontanissimi dal loro , lo lascio alla discretione di chi legge , & intende ; e pure il sig. D. Pietro ardisce pretendere doverli stare à questi attestati , e si protesta , che essendovi la depositions di tre Cavalieri Genovesi , che attestato essere Egli del Ceppo Giustiniano , come discendente di Antonio Conte Palatino , non se le puol negare (così dice in uno de'suoi Scritti) la Giustitia , che l'assiste ; e poi vuole , e pretende per inconcludenti li nostri , ne'quali testificano di cose assai men antiche delle sue Persone antichissime , e Principali di Scio , ne'quali è crassa ignoranza il dubitare una non totale cognitione d'un'altra Famiglia Principalissima dell'istessa Città.

142 Le altre Scritture sono l'Attestato fatto in Genova da due Cavalieri nel 1693. l'Ammissione al Legato instituito da Antonio quond. Jacobi l'anno 1493. La dispositione di questo : e l'Ammissione nel 1646. all'istesso Legato delli Zii , e Padre delli nostri Contrarii.

143 Primieramente Noi potremmo dire , che queste quattro Scritture non ponno in alcun modo considerarsi , giacche il non essere transuntate le rende affatto prive di credito ; & havendo noi fatta viva istanza della notitia del Transunto , la Patte non l'hà mai esibito : al contrario tutte le nostre Scritture non solo sono transuntate , mà di più con dare la notitia alli nostri Contrarii , habbiamo dimostrato con l'opere (e non con le sole parole secondo l'uso della Parte) la sincerità , e realtà del nostro operare.

144 Mà quando anche fossero transuntate , non perciò ottiene con esse la Parte l'intepto ; essendochè l'Attestato de due Cavalieri Genovesi nel 1693. non specifica alcuna sorte di grado : l'Ammissione del sig. D. Pietro , e Fratelli à detto Legato non esprime li loro Antenati ; nel Testamento di Antonio quond. Jacobi fatto l'anno 1493. non si nominano li discendenti di esso ; e nella Decisione del 1646. si dice : *Che ritrovandesi*

dosi la qualità della descendenza dal Colonante Antonio quond. Jacobi nelli R. Frà Clemente, D. Gio: Antonio, D. Alessandro, D. Francesco &c. questi sino ammessi, con l'esclusione del Sig. D. Gio: Battista quond. Casaris, che in niun modo discende dal Testatore. In questa Sentenza non s'esprime se detti Fratelli Giustiniani discendono dal Testatore Antonio quond. Jacobi per linea masculina, o Feminina; non il modo della descendenza; non li Gradi; e pure queste sono le concludenti, & inconcusse prove del Sig. Don Pietro, con le quali pretende doverse dichiarare la qualità di Ceppo della nostra Famiglia Giustiniana.

145 Aggiungasi un'altra circostanza, che rende in tutto sospetta detta Decisione, & è l'essere in idioma spagnuolo; quando mai si è sognato l'Arcivescovato di Genova stendere le sue sentenze in lingua Spagnuola?

146 Averta qui la Parte, che io non li controverto la sua descendenza da Antonio quond. Jacobi Testatore l'anno 1493. ne pretendo mettere in dubio, e la sua Ammissione, e quella delli suoi Maggiori nel 1646. (poco importandomi, e da chi, e come discenda, quando Egli istesso confessa non avere alcuna forte d'attinenza con il Testatore) dico bene, che sin adesso in niun modo ha concludentemente provata tal sua descendenza; e che la Sentenza, che propone dell'Arcivescovato di Genova, non puol mai essere stata in lingua Spagnuola.

147 Risponderà il sig. D. Pietro, che dandosi con le parole del Testamento d'Antonio quond. Jacobi la Prelazione alli descendenti maschi, con provar egli preferiti li suoi Zii, e Padre con la Sentenza del 1646. li prova per descendenti per linea masculina dal medemo Antonio il Testatore; e questa descendenza quando nel 1646. non fusse stata provata, il Magistrato dell'Ufficio della Misericordia di Genova non haverebbe deciso in loro favore.

148 Questa ragione fu più volte nella Sessione proposta dal sig. D. Pietro Giustiniani, al quale mai volli rispondere sopra questo particolare, *Importandomi niente se egli discende, o non; e in qual modo da Antonio quond. Jacobi.*

149 Chi c'assicura però, che le parole del Testamento fino secondo le rappresenta la Parte, che non ha mai transfutato detta particola del Testamento, e la maggior parte delle sue scritture; onde con esse non si può formar concetto alcuno; *ne puol asserirsi essersi provata quouo modo la descendenza de' nostri Contrarii dal detto Colonante l'anno 1493.*

150 Io con tutto ciò voglio trasmettere il tutto alla Parte; mà poi la riduco ad angoscie molto grandi con domandarli la ragione, per la quale, *potendo ella provare la sua descendenza masculina con quelle medeme scritture, che furono presentate in Genova nel 1646, & in virtù delle quali fu dall' Illustriss. Magistrato della Misericordia proferita favorevole la sentenza per li suoi Zii, e Padre in detto anno; perche dico, non le presenta ancor esso?*

Tanto più che dette Scritture non solo si trovano nell'Ufficio della Misericordia di Genova, mà anche nell'Archivio della Serenissima Republica di Genova, introdotte nel 1662. con l'occasione delle proue per l'ascrizione nel libro della Nobiltà delli medemi suoi Zii, e Padre. Ignoranza di queste Scritture, non potrà mai allegare, giache l'istesso Signor D. Pietro dice, *essere stati ammessi detti suoi Zii, e Padre in contradictorio iudicio; perciò hanno prodotto Scritture concludentissime, per dimostrare la loro descendenza di grado in grado dal Testatore loro Antenate; se ciò è vero, & il Signor D. Pietro si è tanto affaticato per provare quest'istessa descendenza, nè gli è mai riuscito, perche non levarsi da quest'impaccio con produrre una copia di queste Scritture? Consideri la Parte istessa l'inconcludenza delle sue proprie Scritture; nè si appassioni tanto contro le nostre prove, che tutto che convinta, s'ostini ad ogni modo in negarle per convincentissime come elle sono.*

151 Aggiungasi à tutto il sopradetto, essere falso che il Colonante Antonio quond. Jacobi dia la Prelazione alli soli suoi descendenti per Linea masculina, giache in detto Capitolo di Testamento presentato dalla Parte, sono queste precise parole: *Ad uberiorem declarationem intelligatur, quod semper, & quandocumq; contingeret reperiri de descendentibus per Lineam masculinam, ut supra, qui dicta elemosina indigerent, quod tunc inter eos dividatur, & primo serviat descendentibus ipsius Antonii, ac filiabus suis cum earum filiis &c.*

Ecco che espressamente chiama le sue figlie, e loro descendenti: ne credo possa cadere in mente al Signor D. Antonino di pretendere, che *filiabus* non importi le figlie, tutto, che habbia solennemente errato nell'*Havea, & Era*, con pretenderli per Presenti. Dunque dal godere li nostri Contrarii detto Legato, non ponno legitimamente provare di de-

discendere dal Testatore per loro Linea masculina, Tanto più, che la Decisione (dicono) dell' Arcivescovato di Genova nel 1646. dice solamente. *Che ritrovandosi la qualità della descendenza dal Colonante Antonio quond. Jacobi nelli R. P. Clemente D. Gio: Antonio, &c. ne esprime d' Masculina, & Feminina; e potendo la descendenza salvarsi per linea femminile, non resta concludentemente povata la maschile descendenza, per ragion della quale dicono, mà non hanno mai provato, godere il pingue annuo Legato in Genova.*

152 Si è con somma evidenza provato di sopra, che li libri de Battesimi esistenti in Scio non ponno incominciare prima del 1570. senza mai haver motivato se li libri de Matrimonii incominciassero nell'istesso tempo; il che è probabilissimo; con tutto ciò questi nell'ultimo accidente di Scio dell'anno 1695. 21. Febraio, quando abbandonata quell' infelice Piazza improvvisamente da Venetiani (dopo haverla tenuta intorno à sei mesi) fù di nuovo occupata da Turchi, patirono il naufragio d'essere consumti dal fuoco; il che è espressamente attestato dal Not. Michele de Portu Cancellier Episcopale di Scio nella fede del matrimonio tra Gioseppe Giustiniano quond. Thomæ, e Maria Giustiniana quond. Francis quond. Balthasaris, dicendo in essa così: *Essendosi perse, & abrugiate nell'ultimo accidente di Scio, le Scritture, Atti, e Libri dell'Archivio Vescovale, quali si trovavano in casa del Vescovo sotto chiave di me infra scritto; e trà questi il Matrimonio del quond. Gioseppe Giustiniani quond. Thoma (eccetto alcune Scritture d' esso Archivio, che à caso si trovarono nel Scrittoria di me infra scritto come Cancelliere della Corte Vescovale) & ritrovandosi nota in un libro fatto per ordine di Monsignor Frà Marco fù Vescovo di Scio l' anno 1605. Da questa fo estrarra esso Matrimonio come nota autentica restata, & è del seguente tenore, &c. 153 Appare chiaramente dall'istessa fede, che li libri originali delli Matrimonij di Scio non esistono presentemente, mà solamente una nota autentica di questi, contenuta in un libro, che era come scontro del libro originale questo secondo libro, d' nota autentica incomincia dall' anno 1605. & essendosi trovato in Casa del Cancelliere Vescovale in detto accidente di Scio, restò in essere; onde tuttoche il Matrimonio di Francesco quond. Balthassaris Padre di Maria Moglie di Gioseppe Giustiniani quond. Thoma sia seguito intorno all'anno 1580. Onde era infallibilmente notato nelli libri de Matrimonii di Scio incominciati dopo l' anno 1570. e che si trovavano in essere in fino al 1695. 21. Febraio, con restare consumato dal fuoco in questo accidente; e non incominciando detta nota, che dal 1605. il non prodursi da Noi il Matrimonio di d. Francesco quond. Balthassaris non rende (come finge la Parte) improbabile la nostra Consanguinità con il Testatore.*

154 Tanto più che nel Battesimo di Maria s' esprime esser ella Figlia di Francesco Giustiniani quond. Balthassaris, e di Cherulla Giustiniana Coniugi: qual Francesco quond. Balthassaris essendo per la Parte istessa certissimo essere stato Fratel Cugino del nostro Testatore; resta incontrovertibile la descendenza della nostra Maria del Fratel Cugino del nostro Vincenzo; *eo fortius*, che l'essere nato esso Francesco dal Fratel minore, che fù Baldassare Zio del Testatore Vincenzo; & essendo altresì incontrovertibile, che Lucrezia Sorella del Testatore sopravvivea nell' anno 1633. e l'altra Sorella D. Brigida nel 1585. in età giovanile si maritò in Messina con D. Scipione de Giovanni; resta da tutto ciò maggiormente corroborata la verità deposta dalli nostri Testimonii, che sono omni exceptione maiores per essere Cavalieri, d' età avanzata, e depongono con tanta distinctione, e chiarezza grado per grado della descendenza dal detto Francesco Fratel Cugino del Testatore per la propria cognitione, e scienza di tutte le Persone nominate incominciando da Francesco, e descendendo fino alli quattro Fratelli; & il resto, che si riduce à due sole generationi, l'attestano con addurre tanti motivi, e congruenze; onde la Testifica resta non solo certa, mà incontrovertibile; perciò la Consanguinità de' quattro Fratelli con il Testatore innegabile.

155 Prima d' inoltrarmi alle risposte, contro l'ultima objectione, nella quale pretende il Signor Crimibella, che il Signor D. Giacomo Lascari non habbia potuto conoscere Francesco quond. Balthassaris Fratel Cugino del Testatore, e Padre della nostra Maria Moglie di Gioseppe Giustiniani quond. Thoma: devo sinceramente protestarmi, che quando il luogo, e la circostanza, nella quale formò detto Signor il suo ridicolo, & inconcludente entimema, non mi havessero trattenuto dal farli una pitante proposizione in risposta di quanto si meritavan le sue proposte; al certo che dopo tutto il suo lunghissimo discorso, e le sue aeree deduttioni unicamente appoggiate su un falso Supposto, che mai provo, e mai potrà provare, sentito haurebbe questa conclusione assai più coerente alle sue promesse: *Ergo baculus in angulo*: condegno rimprovero, e premio per chi non sà discorrere, e si gloria con tutto ciò havere con dimostrazione più che mathematica provata la certezza del suo Assunto; quando in buon discorso non vi è ne meno l'apparenza di concludenza.

156 Devo poi avvertire al Signor D. Pietro Giustiniano, che giache il suo Avvocato tutte le sue congettture circa la morte di Gio: Tomaso, e Carlo Fabrisio Giustiniani, seguita se-

43
condo il suo capriccioso computo prima della nascita del Signor D. Giacomo Lascari le fonda su la vana credenza , che Oldoino sia Autor Antico : che offervi il Nobilissimo Elogio fa questo Insigne Cronologista delli Scrittori Genovesi , del nostro Celebre Abbate Michele Giustiniani , & troverà in esso espresso , che detto Abbate soprannome ancora nell'anno 1679. onde si convince , che in detto anno era Oldoino giusto nella metà della prenarrata Opera , dalla quale ha preteso detto Avvocato ricavare , che attestandosi da questo Autore essere stato fatto detto Carlo Fabritio Vescovo ne suoi tempi ; & essere stato nell'età sua Gio: Tomaso di più Magisirati di Genova : sia tutto il detto seguito qualche secolo prima della nascita del sig. D. Giacomo Lascari.

157 In oltre il sig. D. Pietro Giustiniani dovrebbe ricordarsi della ragione da lui addotta nel suo Scritto Historico , per la quale si protesta non voler credere al nostro Abbate Michele Giustiniani nelle cose Antiche della nostra Famiglia : & è per esser Egli Autor moderno del secolo passato : questa istessissima qualità ritrovasi contro Agostino Oldoino, effendoche vintisei anni addietro compilava la sopraccennata sua Opera ; anzi se si osserva il di lui Elogio fatto dall'Abbate nostro ne' suoi Scrittori Liguri fol. 29. si troverà, che questo Autore nacque nelle Spetie à 6. Giugno del 1612. è questi nell' Elogio del nostro Abbate esprime la nascita d'esso in Scio nel 1612. onde non solo vissero , e scrissero questi due Autori nell'istesso secolo , ma nacquero di più nell'istesso anno: con un'altra ponderazione d'avantaggio , che l'istesso Agostino Oldoino in più e più luoghi attesta haver ricavato quanto ci propone delli nostri Giustiniani dalli Scrittori Liguri del detto Abbate Michele: onde il sig. D. Pietro non solamente non deve dar piena credenza ad Agostino Oldoino, perche è Autor del secolo passato (non intendo derogare al rispetto dovuto à questo Gran Autore , ma confondere la Parte , con ritorcerli la sua pretesa ragione) ma di più perche in tutto seguita il nostro Abbate Michele Giustiniani; al quale il Signor D. Pietro con niuna ragione ha perso la dovuta venerazione , e stima in detto suo Scritto Historico , con pretendere arditamente avere questo Accurato Investigatore delle Antichità errato in quello ci notifica , e prova della nostra Famiglia , seguito ne trasandati secoli ; e supponendosi dal sig. Crimibella , e suo Cliente , che Ansaldo quond. Balibassaris sia morto Secoli prima della nascita del Sig. D. Giacomo Lascari (che suppongono nato nel 1622.) segue dalla ragione del sig. D. Pietro , non doverli ammettere la sopraespressa notizia del suo Autore , perche ricavata , e presa dal nostro Abbate ; e perche ci si notifica per essa una cosa successa assai prima , che nascessero & Oldoino , e l'Abbate Michele.

158 Di più averto al Sig. D. Pietro , che Oldoino nel luogo , dove parla d' Ansaldo Giustiniano Inbasciatore appresso Carlo Quinto attesta essere stato con l'istessa carica appresso il Beato Pio Quinto , il quale morì nel 1572. onde quando nell'istesso anno volesse sognarsi il suo Avvocato essere passato à miglior vita d' Ansaldo , confessandosi da loro la nascita del sig. D. Giacomo Lascari nel 1622. ne segue , che tra la nascita di questo e morte di quello non scorsero quelli molti secoli , che gridava il Sig. Crimibella , ma al più in data suppositione cinquanta anni . Detto tutto questo per dimostrare alla Parte , che li suoi Computi de Secoli svaniscono anche con l'attestato del suo Autore.

159 Aggiungo al sopraesposto , che il sig. Crimibella suppose sempre , ma non ha mai provato , che Carlo Fabritio Vescovo di Mariana sia stato Pronipote , e Gio: Tomaso Nipote d'Ansaldo ; giache l'unico Autore , che addusse fu Agostino Oldoino , nel quale ponendosi Gio: Tomaso figlio di Camillo senza altra espressione ; e non dicendosi di Carlo Fabritio di chissia stato figlio , non sò dove possa sognarsi la Parte in detto Autore la connessione di Nipote , e Pronipote tra questi , & Ansaldo , per poter poi fare la sua tonda conclusione , che non essendosi potuto conoscere detto Carlo Fabritio &c. dal Sig. D. Giacomo Lascari ; à fortiori non habbia potuto conoscere Ansaldo Avo di Carlo Fabritio ; &c.

160 Hò voltuto brevemente toccare queste ponderationi per far conoscerli alla Parte , che non apre bocca senza vedersi rimbrotata la sua propositione ; e senza vedersi convinta con la dimostrazione delli sommi errori del suo discorso ; per altro quando il Sig. D. Pietro desidera di provare , che Carlo Fabritio Vescovo è stato Pronipote d'Ansaldo , e che Gio: Tomaso li sù Nipote , legga l'Abbate Michele Giustiniani nel foglio 82. de suoi Scrittori Liguri , appunto dove parla d'Ansaldo , e troverà espressi li descendentii d'esso fino à Carlo Fabritio detto Vescovo di Mariana.

161 Ma è tempo restringerci alla risposta , che deve si all'argomento della Parte , & è: Che non essendosi mai provato , ne potendosi provare , che Ansaldo detto è stato fratello del nostro Francesco ; giache tutte le sue deductioni si fondano in questa supposta fratellanza mai provata , segue , che ogni conseguenza del Sig. Crimibella è ridicola , & ogni deductione nulla.

162 Rispondono con franchezza li nostri Contrarii, che il tutto si conclude con gl' Alberi Genealogici della nostra Famiglia Giustiniana, che ha il Signor D. Pietro; ne quali non solo ritrovansi li nomi secondo la sopraposta Genealogia sotto il n. 127. ma di più vedonsi le Annotazioni secondo le relationi ricavate da Oldoino: (questa ragione, e non altra addussero per dar credito alli loro Alberi, & una umbratile conclusionza al loro argomento li nostri Contrarij.)

Dovean però considerare, che l' istessa ragione da loro addotta per indurre in chi li sentiva venerazione alle loro Scritture è quella che li leva ogni sorte di credito: imperoche l' essersi provato nelli numeri 136. & 157. che Oldoino fu contemporaneo de nostri Testimoni; Autor del Serdlo passato, e che 26. anni addietro componeva la sua Opera: il ritrovarsi in detto Albero le Annotazioni di questo c' obliga à credere siano stati fatti hier l' altro questi Alberi: per consequenza in niun modo possono meritarsi quella cieca venerazione, che si sogna la Parte li si debba.

163 Potrebbe rispondere il Signor D. Pietro; che l' essersi provato, che Oldoino compilava d. sua Opera 26. anni fa, ci necessita à credere, che le Annotazioni apposte in detti Alberi siano state fatte pochi anni addietro; ma non si potrà mai da ciò inferire, che l' istessi Alberi siano stati fatti nell' istesso tempo; anzi che dobbiamo sempre supporre siano antichissimi, per cio senza ragione si pretende non se gli habbia una totale credenza.

164 In primo luogo dico, che quando volessimo trasmettere questa supposizione della Parte critica la creduta antichità di detti Alberi, e la pretesa dovuta venerazione per questa; segue, che questa rispetto non li si dovrà havere per dette Annotazioni ricavate da Oldoino; ma solo, perché essendo Antichi, se la meritano; però infruttuosamente la Parte ha preteso combinare Alberi, & Annotazioni di Oldoino per unire (a suo credere) Antichità, & Autorità, e da ciò venerazione, e stima in favore delle sue proposizioni. Se gl' Alberi della Parte fossero Scritture autentiche, e perciò fussimo obligati credere le descendenze in essi espresse; con provarci poi da Oldoino, che Ansaldo. v. g. q. Balthassaris, espresso in essi per Nonno di Gio: Tomaso, & Avo di Carlo, Fabritio, i macque tre secoli addietro, e morse duecento anni fa; all' ora non nego, che l' unione, e confronto degl' Alberi con le veridiche relationi degl' Autori farebbero buona alleanza; ma quando, ogni concatenatione; e combinatione unicamente si fonda nella credenza degl' Alberi ne Autentici, ne Autenticabili; sempre farà di ninna forza, e conclusionza, tutto che si provi di qualche Giustiniano espresso in detti Alberi havere sopravissuto, secoli addietro; imperoche chi discorrerà sanamente, non negherà, che quel tale Giustiniano, nominato dall' Autore addotto nacque, e morì nel tempo in esso espresso; ma poi in quanto à tutto il restante, che intenderà quale uno provare con l' attestato dell' Alberi, con la sola ponderatione di non essere questi Autentici, lo prova, e dimostra per gratis dictum; e perciò non meritevole di risposta.

165 Secondo: la Parte non puol negare, che detti suoi Alberi sono stati copiati da altri, che ritrovansi in Genova (se fussero stati copiati fedelmente, si vedrebbe in essi, che Ansaldo quond. Balthassaris fu fratel Cugino di Melchioro Padre del Testatore; e che essendo in detto Albero due Baldassari Zio, e Nipote, Fratello questo di Melchioro Padre del Testatore, e quello Fratello del Nonno del medemo Vincenzo Testatore, con esprimersi Ansaldo, e Pietro per figlio del Primo Baldassare Fratello del Nonno di Vincenzo, Lucretia, e Brigida, & il nostro Francisco figlio del secondo, che fu Fratello di Melchioro Padre delli detti Vincenzo, Lucretia, e Brigida, si farebbe forse astenuta la Parte di fare tanti aerei computi, che concludono per altro in concavo luna) per cio li suoi non possono pretendersi maggiore antichità di quella possono stimarsi quelli di Genova: di questi con il suo Zazzera io li provo, che non puol dirsi fussero prima del 1615. giache Egli scrivendo in detto anno la Prima Parte della sua Nobiltà d' Italia parlando della nostra Famiglia Giustiniana dal fogl. 171. per tutta la pag. 192. dopo havere nominato qualched' uno d' ogni Ramo Giustiniano (eccetto che del Gloriosissimo Ramo Giustiniano Longo Uno de Primi Sei Signori di Scio &c. come offervammo di sopra nel num. 58. e 59.) sotto diverso Stipite, annovera in confuso da ventisei Giustiniani un dopo l' altro senza metterli ordinatamente sotto quel Ramo, al quale spettano, e per sua discolpa adduce: per non essersi potuto da lui sin' allora fermare un' albero compito delle Famiglie, che composero l' Albergho Giustiniano (parla secondo l' insufficiente, e nova opinione dell' Origine della nostra Famiglia, come vidimo nel num. 35.) Il sig. D. Pietro millier replica ne suoi Scritti, che detto Zazzera per proporci le Verità della nostra Famiglia scorse tutti li Archivi, Annali, & Historie di Genova; perciò farebbe fare un gran torto al suo Autore, quando volesse pretendere, che detti Alberi essendo in detto anno del 1615. non l' habbia ritrovati detta Indagatore accuratissimo (al cre-

44
credere della Parte) di tutte le memorie della Casa nostra ; dunque mentre il Zazzera de Contrarij non hà potuto ritrovare detti Alberi , che nel 1615. doveano estenderfi fino all'espressione delli nostri Avi ; e con proporli far pomposa mostra della sua diligenza ; deve crederfi dopo tal anno essere stati formati ; con non saperfi di più il quando ; per questa sorte di memorie , della quali non si sà l'Autore ; e si convincono per fermare di fresco , qual credito potrà mai meritarsi , perche li si dia una privata , & arbitraria fede? 166 Se gl'Alberi della Parte non ponno arrogarsi maggior Antichità di quella godono quelli moderni , che ritrovansi in Genova , deve da ciò inferirsi , che non ponno fare ne meno maggior fede di quello faccino in Genova quelli , che collà esistono ; con questi chi pretendesse in Genova provare qualche discendenza per la sua Ammissione à qualche Colonna in S. Giorgio del miserabile frutto d'un solo quatrino ; & per la consecuzione di qualche minima somma di quelli Legati , che sono amministrati dall' Illustrissimi Magistrati della Misericordia , & Ufficio del Suffragio , lo manderebbero via con sua confusione ; dunque mentre in Genova detti Alberi , perche non Autentici , fede non ponno fare in minima cosa ; con qual buona ragione potrà mai pretendere la Parte , che in un' importantissimo affare debbano considerarsi per Regola , e che con essi debba dirigersi il Giudice per indagare la concludenza di Scritture innegabili?

167 Si inferisca dal sopradetto , che considerandosi gli Alberi della Parte per fatti da chi vuole , come vuole , e quando vuole , il non essere ne autentici , ne autenticabili sà , che non ponno con giustizia considerarsi tanquam lidius lapis per dare il saggio à Scritture convincentissime , e fatte con tutto il rigor legale.

168 E quando il sig. D. Pietro Giustiniani pretendesse per incontrovertibili la discendenza de nostri Giustiniani espressa in detti suoi Alberi : perche produrre egli un fascio di Scritture per tentare di provare la sua discendenza da Antonio Conte Palatino? Bastava proporre l'attestato (per lui irrefragabile) de' detti Alberi , ne quali apparendo : (così almeno dice il sig. D. Pietro) discendere egli dal sopradetto Antonio figlio di Giacomo , e Padre d'un' altro Giacomo , era fuor di impaccio di formare tante Scritture per altro non concludenti . E quando questo Signore avesse fatta tal risoluzione , qual Tribunale mai potrebbe con giustizia regularsi nella Decisione (quando tal discendenza potesse in alcun modo giovare alli nostri Contrarii nella pretensione , che hanno) secondo l'espressa in detti Alberi ? E chi non vede , che con la sola replica nostra , che detti Alberi non sono Autentici , d'essi non si farebbe alcun conto ! Onde con questa sola ragione , non solo ci saremmo levati dalla fatica d'ogni prova circa l'insufficienza delli medemi Alberi , ma di più il Tribunale mai con giustizia avrebbe potuto con essi regularsi , giacche il Giudice non puol dirigersi con quello , che in aliqua supposizione puol credere ; ma unicamente deve appoggiarsi à quello , che con evidenza si dimostra.

169 E pure il sig. D. Pietro con il suo Avvocato con somma insufficienza pretende presentemente assai più dell'esposto , giacche vuole , che con detti Alberi si induca il Giudice à considerare per insufficienti prove concludentissime , e fatte secondo le rigorose ordinazioni legali , come si può osservare dal num. 99. per molti suffeguenti.

170 Ne mi si opponga haver io riconosciuto per boni detti Alberi , essendo che nel secondo modo delle prove della mia Consanguinità con il Testatore , me ne servo , come appare nel num. 114.

171 Imperocche la protesta aggiunta sotto tal prova di prevalermene di detti Alberi per provare la Consanguinità di Francesco quond. Balbassaris , e di Vincenzo il Testatore , perche così viene espresso nelle Scritture delli Contrarii ; con l'espressione di riconoscerli per altro in tutto il restante per falsi , e di niuna autorità , fa che non possi haver luogo questa replica della Parte.

172 E quando anche non haveffi fatta in detto luogo questa dichiarazione , non si potrà mai ragionevolmente sostenere , che dal servirme io della Confessione , e Scrittura della Parte in quello mi puol giuare , debba perciò confessare tutto il restante per uero , e mi precluda la strada di reprobuarlo , e dimostrarlo per falso .

173 Tanto più , che Noi con tre diversissimi modi proviamo la nostra Consanguinità con il Testatore ; & il secondo , nel quale ci serviamo di detta Scrittura della Parte , l'abbiamo aggiunto più per confondere li Contrarii nostri , con vederli questi costretti à confessare la Verità della nostra Consanguinità fino con l'attestato delle loro proprie Scritture , che per il bisogno , che noi abbiamo , giacche il Primo , e Secondo modo sono per se convincentissimi , e concludenti , ne hanno alcun bisogno delle Scritture della Parte .

174 Il ponderato fin qui per la sola consideratione di non essere Autentici gli Alberi Genealogici del Signor D. Pietro Giustiniani abbatte nella radice qualunque deduzione , che poteise formare con essi la Parte .

175 *Ma che si dirà, quando questi si proveranno di più Manchevoli, Falsi, & Alterati dalla Parte istessa? Sono degni sino d'un'occhiata? Potranno mai indurre una speculativa titubazione in quello, che con diversi concludentissimi modi si convince?*

176 Che detti Alberi siano Manchevoli in niun modo puol il sig. D. Pietro negarmelo, giache per lui la nostra Famiglia Giustiniana di Genova è un Composto accidentale di Sedeci diverse Famiglie, delle quali le Sei, nominate *Arangbi, Banca, Campi, Forneti, Garibaldi, e Longi*, furono le Fondatrici, & Institutrici della medema con abbandonare li proprii Cognomi nel 1362. & imporsi il Cognome Giustiniano da loro di commun consenso inventato: quale comunicorono poi a dieci diverse Famiglie, che furono *Moneglia, Olivieri, Rocca, Recanelli, Castelli, di Negro, di S. Theodoro, di Pagana, & Ughetti*. Tutto questo è secondo li Principii del detto sig. D. Pietro; il quale dall'Espressione degli'espolti diversi Sopracognomi in detti Alberi pretende dedurre valevole argomento per la sussistenza della sua Opinione dell'Erezione dell'Albergho Giustiniano preteso fondato nel 1362. Detti Sopracognomi mancano buona parte in detti Alberi della Parte, giache l'Espressione dell'Agnome *Arangbio* si desidera; e pure questo Ramo fu Uno dell' Sei Primi Sovrani Signori di Scio &c. (per parlare con li termini del sig. D. Pietro) fu *Una delle Sei Famiglie Fondatrici, & Institutrici dell'Albergo*. E delle Famiglie della Seconda Unione non s' esprimono li Sopracognomi, che delli soli *Recanelli, Moneglia, e di Negro*; Onde delle Sedeci Famiglie notate in detti Alberi (parlo secondo l'opinione della Parte) non s' esprimono li Sopracognomi che delle otto. E si desidera anche in quello delli nostri Contrarii.

178 *La mancanza delli Sopracognomi deve dirsi per il Signor D. Pietro difetto in Substantialibus, e nell' istessi Principii: onde da tal essentialissimo, e considerabile mancamento dobbiamo ragionevolmente inferire l'erroneità di tutti detti Alberi: perciò non potranno in modo alcuno meritarsi veruna sorte di credito.*

179 Di più negli' Alberi, da quali quattr'anni addietro copì il Signor D. Pietro li suoi, non puol negare, che mancava egli con due de' suoi Antenati; perciò lui medemo deve proclamare detti Alberi defettuosissimi, e giache siamo a questo passo, voglio dimandare a questo Signore: se a qualcheduno saltasse il capriccio di produrre detti Alberi, e pretendere, che perche in essi non si trova notato il Signor D. Pietro, suo Padre, e suo Nonno, non debba egli essere considerato per Giustiniano (la pretesione sò che sarebbe sciocchissima) che risponderebbe egli? Direbbe al certo, che provando lui con Scritture pubbliche d'essere Giustiniano, se ne ride di questo scartafaccio d'Alberi non autentici, di niun Autore, e di niuna Autorità. L' istesso li contrareplico io: la mia Consanguinità con il Testatore si fonda con Scritture pubbliche, si prova in oltre con Attestati concludentissimi: alla sua pretesione perciò di abbattere tanta concludenza della nostra Consanguinità con il Testatore con detti Alberi applichi quel epiteto che più li piace.

179 Sono inoltre detti Alberi della Parte falsi, giachè non si trovano in essi descendenze, che non furono mai.

180 Per restar convinto di questo il Signor D. Pietro, osservi il Ramo Giustiniano Campis, trovi Francesco Conte Palatino, che fu Imbasciatore appresso l'Imperatore Sigismondo l'anno 1413. e scoggerà tra li di lui figli Carlo contraddistinto con la lettera H. e con l'Annotatione di sotto che dice: *H. natus Janua 1378. à Bonifacio Nono Episcopus Chiensti electus 1394. Scio Sacra del Rito Latino*; si legga la Scio Sacra nel fogl. 38. e si troverà, che dopo haver espoto d'essere stato eletto detto Carlo Giustiniano Vescovo di Scio nell'età sua di anni sedeci, con inserirvi anche il Breve emanato per la dispensa necessaria, dice: *nell'anno tuttavia 1400. egli rassegnò la sua Chiesa à favore di Tomaso Pallavicino, senza saperfi altro cost del motivo, che hebbe di renunciarla, come della di lui vita*; con tutta questa certissima notizia, che della vita di Carlo non si sappii cosa veruna, fatta la renuncia del Vescovato nel 1400. ad ogni modo in detti Alberi se li assegna una descendenza legitima, e naturale di due figli *Giacommo, e Paolo Battista*.

181 S' osservi in' oltre il mio Ramo Giustiniano Forneti, & in esso si troverà questa Genealogia.

1. Pasquale — 2. Raffaele — 3. Andrea — 4. Quilico — 5. Gio: Andrea — 6. Simone — 7. Andrea 1

1
1. 3. 9. 10. 11. 12. 1. D. Paolo.
1 Simone — Tomaso — Giosepe — Francesco — Tomaso 1 Ab.D.Lorenzo.
1 Ab.D.Vincenzo.
1 P. Antonio.

Si confronti questa Genealogia con l'Albero Autentico cavato dell'Archivio dell'Illustrissimo Magistrato della Misericordia di Genova, e presentato nel nostro Contrario Incartamento (del quale habbiamo di sopra parlato nelli numeri 95. e 96.) e si troverà che *Quilico* deve essere *Tomaso*, e che tra questo, e l'altro *Tomaso* Padre di *Giuseppe* accrescosi in detto Albero del sig. D. Pietro due Generationi, cioè un *Simone*, & un *Andrea* di più; con assegnare in oltre à questi copiose descendenze, che non furono mai, giacche sono sognati li due soprannumerarii *Simone*, & *Andrea*, da quali si deducono.

La mutatione di *Tomaso* in *Quilico*: l'accrescimento di due Generationi, con l'aggiunta d'un *Simone*, & d'un *Andrea*; e la lunga tirata di descendenti, che assegnansi à questi, se non sono bastevoli à convincere alteratissimi, e falsi detti Alberi; ogni mutatione in re principali si doverà dire *abbellimento senza alteratione*.

182 Finalmente si scorra con un'occhiata il Ramo Giustiniano Banca, si trovi *Leonardo* quond. *Joannis* quond. *Leonardi* e si scorderà assegnarveli quattro figli, e sono *Benedetto Dominicano*, detto nel secolo *Gio: Geronimo: Andrea Vescovo dell'Isola: Fabiano Vescovo d'Ataccio*, con l'espressione sii morto nel 1627. e *Stefano Vincenzo*: e questi quattro nomi sono contraddistinti con la lettera *k.* si legga l'Annotatione contrassegnata con detta *k.* e si ritroverà così: *ex Oldoimo: ex Barbara Blanca natus 1578.* (parla di *Fabiano* solo in detto luogo *Oldoimo*) dopo la consideratione di tutto il sopradetto si dia una scorsa à quanto dice l'Abbate *Michele Giustiniani* nel fogl. 54. de suoi Scrittori Liguri nel nome *Andrea Giustiniani Genovese*, e si troverà, che parla di detto *Andrea Vescovo dell'Isola*, e figlio di *Leonardo*, e di *Barbara Bianca*, e dopo haver brevemente esposta tutta la di lui vita, dice così: *Devo soggiungere per istructione della posterità, e per scarico della mia conoscenza, che così questo Andrea, come Fabiano Vescovo d'Ataccio, Benedetto Vicario del Sant'Officio in Corsica (de quali si tratta nel presente libro) e Stefano Vincenzo ammogliato, fratelli sono stati efficacemente protetti dal Cardinal Benedetto Giustiniani in riguardo di Leonardo Taranchetto loro Padre, chiamato poi Giustiniano, per esser stato familiare, e ben voluto, e beneficato da Battista Giustiniani, Cugino del medesimo Cardinale, e Senatore principale della sua Republica &c. Questi Fratelli col favore del Cardinale, e del Senatore sudetti non meno, che per le loro buone qualità sono stati rispettati, &c. han preteso ne' tempi seguenzi di esser veri, e non nuncupativi Giustiniani, e discendenti particolarmente dal Ramo del Cardinal Frà Vincenzo, e del presente Principe di Bassano; e come tale sono stati da me nominati nella Biblioteca Giustiniana, non ancora stampata, & *Andreas* sola nella Vita di *Bartolomeo Giustiniani Vescovo d'Avellino*; uscita già in luce, havendo io prestata insieme fede alla relatione data-mi dal medesimo Stefano Vincenzo, tra il quale & io è passata buona corrispondenza &c. ora essendo stato io poscia pienamente informato da' Giustiniani Genovesi, e da altri genti' Huomini della medesima Città, che si dilettano delle memorie delle Famiglie Nobili della stessa natione, dell'accennate particolarità; & havendo similmente veduto gli Alberi de' medesimi Giustiniani scritti, e giustificati da *Raffaello Giustiniani* (visse questo nel secolo passato, & è Avo del vivente sig. D. *Gio: Antonio Giustiniani*, che fu Imbasciatore Extraordinario in Inghilterra gl'anni addietro, e per il suo gran merito è portato alle Prime Carriche della Patria) Senatore, e Governatore di Corsica, che si ritraiano appresso *Gio: Antonio Giustiniani suo Nipote*, e Senatore anch'egli della sua Republica; con me parimente in quello, che del suo Ramo, che conserva in Roma il nomevato Principe, & in Genova *Gio: Giorgio Giustiniani Senatore, Ambasciatore, e Generale delle Galee di Genova*; e confiderato il catalogo degl' Huomini Illustri del medesimo Ramo, mandatomigli da *Pier Giuseppe Giustiniani* Pronipote del sudetto Cardinale Frà Vincenzo, per mezzo dell'istesso *Gio: Giorgio*, e l'altra inviatomigli da questo di tutti quelli della Famiglia Giustiniana, non meno, che le memorie delle Famiglie Genovesi, e specialmente della Giustiniana, radunate da *Federico Federici Senatore di Genova*, nelle quali non sono nominati i sudetti Fratelli, ne meno il Padre, e suoi Maggiori per Giustiniani, ho voluto far questa dichiarazione, per non pregiudicare alle ragioni de' veri Giustiniani &c.*

183 Appare evidentemente da questa relatione dell'Abbate *Michele Giustiniani* non solamente, che li sopradetti *Benedetto, Andrea, Fabiano, e Stefano Vincenzo*, non sono Giustiniani; ma di più che nel tempo dell'Abbate medesimo pretendevano farsi credere per descendenti dal Ramo Giustiano Banca, del quale fu il Cardinal Frà Vincenzo Giustiniani, & è il Principe Giustiniani di Bassano; e pure in detti Alberi della parte s'ascrivono detti nuncupativi Giustiniani al detto Nobilissimo Ramo Giustiniano, che fu con gl'altri cinque Uno dell' Primi Sei Sovrani Signori di Scio fino dall'anno 1362.

184 Anzi con l'enumeratione, che fa detto Abate di diversi Alberi Genealogici della

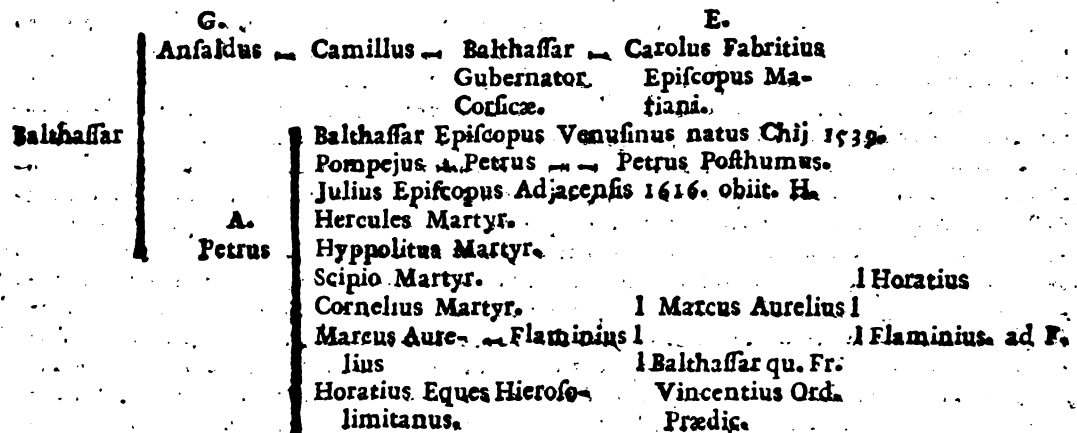
nostra Famiglia, & attestato, che ci fa egli, che in essi non vi fusero né *Benedetto*, e suoi Fratelli *Andrea*, *Fabiano*, e *Stefano Vincenzo*, né li loro Antenati, non solo si convince la falsità espressa in detti Alberi del sig. D. Pietro, mà di più che questi in niun modo si uniformano à quelli di Genova, giache in quelli c'assicura detto Abbate, che non v'erano 30. anni fà li soprannominati quattro Fratelli, e loro Ascendenti; & in quelli della Parte si trovano canonizzati per Giustiniani, tutto che con tanta evidenza si provi il contrario.

185 Risponde la Parte, che il trovarsi qualcheduno de detti Alberi *Manchevole*, e *Falso*, non prova che tutti lo siano; onde non essendosi, nè potendosi provare alcuno di questi difetti nell'Albero del Testatore; il vederli in questo espresso detta *Ansaldo per Fratello di Francesco*, essendosi dimostrato che li Testimonij non hanno potuto conoscere *Ansaldo* resta provato similmente che non habbiano potuto conoscere *Francesco*.

186 Mà che dirà il Signor D. Pietro, quando questo stesso Albero da per se si convincerà falsissimo; & in esso si dimostreranno errori palmari? Potrà con giustizia pretendere debba crederfeli? Et buono prudense potrà d'esso servirsi per regola? Mai.

187 Veniamo dunque alla dimostrazione di quello ci ricerca la Parte: al che tutto che Noi in niun modo siamo tenuti; giache le ragioni poste di sopra convincono tutti gl'Alberi del Signor D. Pietro non solo non Autentici (il che basterebbe per il nostro fine) mà di più erranti, onde operanda con i dettami d'una disappassionata prudenza, e obbligano à non poterli credere, tuttavia per maggior confusione delli nostri Contrarij, non voglio mancare di dimostrarli questa patentissima verità.

188 Per procedere con la possibile chiarezza è d'uopo proporre una porzione dell'Albero Genealogico del Testatore secondo contienfi in quello della Parte, con apporvi le Annotazioni, che sono nel medemo, per passar poi alla dimostrazione delli grand'errori, che vengono in questo espressi. Deve per tanto sapersi trovarli l'infra scritta Genealogia.



189 Le Annotazioni poi corrispondenti alle Lettere A. E. F. G. & H. sono: *A. Maritus Mariae Sororis Vincentii Cardinalis E. Episcopi Mariana in Insula Cygni. Vitam Iulii Episcopi Adjacentis descripsit: creatus Episcopus anno 1656. ex Ughellio, & Oldoino F. Adulterinus Venusius in Regno Neapolitano natus anno 1580. obiit circiter 1665. ex Oldoino. G. Orator ad Carolum V. ad Clementem VII. ad Paulum IV. ad Pium V. ex Oldoino in Absenceo Ligustico. H. Chii natus 1543. ex Maria Justiniana Sorore Vincentii Cardinalis. ex Oldoino.*

190 Premesso quanto si è detto, ricavato dagli Alberi della Parte, dobbiamo per adesso restringerci alle sole Annotazioni dell' F. & dell' H. nelle quali viene espresso, che Giulio Vescovo d' Ajaccio nacque in Scio nel 1543. E che *Flaminio* sortì i suoi natali in Venosa nel 1580.

191 Giache in detto Albero Giulio Vescovo d' Ajaccio s'esprime essere nato nel 1543. con dare un'anno solo di differenza tra fratello e fratello, ne segue che *Marc' Aurelio* nacque nel 1548. essendo che questi non solo s'esprime per fratel minore del detto Vescovo, mà anche delli quattro Martiri *Hercule*, *Ippolito*, *Scipione*, e *Cornelio*, che sono intermedij tra Giulio e *Marc' Aurelio*. Supponendo dunque la nascita di questo nel 1548. li si diano anni quattordici per poter essere habile alla procreatione, e si consideri per Padre nel 1562. nel quale si supponga nato *Flaminio*: & anche à questi si concedano altri quattordici anni per poter essere Padre del *Secondo Marc' Aurelio*, e farà di quest'età di quattordici anni nel 1576. da quest'anno fino al 1580. (nel quale à questo gran Padre s'assegna per figlio

figlio Secondogenito il Secondo Flaminio; contraddistinto con la lettera F, e con l'Annotatione d'essere nato nel 1580. in Venofa) soli quattro anni scorrono, e pure in detto anno 1580. gli Alberi della Parte assegnano la nascita del Secondo Flaminio quando il suppositivo Padre non poteva avere che quattro anni, nella qual infantile età era solo capace di fare Puppi costrazzi, e non figli. Ecco con che Alberi Genealogici pretende la Parte abbattere Scritture pubbliche; & Assestati convincentissimi, fatti da Persone omni exceptione maiores; questa sorte di Alberi vuole il Signor Crimibella siano la Pietra di Paragone; e con questi conta trionfi, prima di vedere alcun segno di Vittoria, il Signor D. Pietro, che mai con giustizia puol ottenere una minima particella delle distribuzioni, alle quali aspira.

192 In detto computo io non mi sono servito d'altro, che delle medeme notizie in detto Albero espresse, e di un calcolo percettibile fino dai ragazzi, con fingere per Padri Marc' Aurelio, e Flaminio prima che potessero perfettamente conoscere il Mondo, con supporre in essi *completam malitiam ante perfectam pubertatem.*

193 E pure Oldoino, che è citato in detto Albero, espressamente dice, che Flaminio nato in Venofa nel 1580. fu figlio di Marc' Aurelio, e Nipote di Giulio Vescovo; già che questi Autore dice: *Flaminius Iustinianus Marci Aurelii filius adulterinus Venusia in Regno Neapolitano natus anno 1580. &c. Praepistopi munus in Adiacensi Diacesi sub Iulio Patruo Iustiniano exercuit.*

Poteva parlar con termini più chiari quest'Autore, che è citato in detto Albero? E pure con tutta la sicura scorta d'esso; ancorche si tratti di cose successe in tempo assai posteriore alla nascita d'Ansaldo, ad ogni modo si prendono errori sesquipalmari: e con tutto ciò, come se detti Alberi fossero il Codice, essi cita la Parte; questi chiama in testimonia; e quasi fossero un'oracolo, vuole che l'integrità del Giudice con questo scartafaccio non autentico, e non autentificabile; convinto di più per manchevole, e falso, e che c'è espone cose impossibili, si regoli in affare importantissimo, e rigetti Scritture incontrovertibili; per secondare con ciò li sognt del Signor Crimibella, e li desideri del Signor D. Pietro.

194 In questa dimostrazione dell'impossibilità della nascita di Flaminio nel 1580. notato con la lettera F: non hò voluto prevalermi delle notizie habbiamo dell'Abbate Michele Giustiniani ne' suoi Scrittori Liguri fol. 221. nel quale non solo viene espresso quanto habbiamo osservato in Oldoino; ma di più con certezza innegabile si conclude non haver egli avuto descendenti di sorte alcuna, onde si convince che Marc' Aurelio Secondo, Baldassare, Oratio, & il Secondo Flaminio sono inventati à capriccio. Mi restrinsi alle sole Annotationi del medemo Albero, & ad Oldoino Autore della Parte, perche la conclusione sia di confusione maggiore alla medema.

195 In detto Albero del Signor D. Pietro si trova parimente Paolo quond. Oberto contraddistinto con la lettera M. e con l'Annotatione sotto Capitano di Galera nel 1487. &c. Foglietta pag. 259 e pure Federico Federici parlando di questo Paolo quond. Oberto nel suo Scruttinio della Nobiltà Genovese nel fogl. 110. dice: *Paolo Giustiniani quond. Oberti Vescovo di Noli nel 1477. &c. e poi Vescovo di Scio. Se questo Prelato dieci anni dopo d'essere stato consacrato Vescovo, nutrì spiriti martiali; la Parte solo puol sognare. Ma non per questo dobbiamo noi crederlo.*

196 Potrebbe replicare il Signor D. Pietro, che dal provarsi, e falso, & incongruente detto Albero del Testatore nella discendenza di Marc' Aurelio, non si puol inferire essere ancora tale nell'espressione della Fratellanza d'Ansaldo con Francesco; onde l'argomento suo, che non havendo potuto conoscere li nostri Testimonii Ansaldo, non habbiano potuto conoscere ne meno Francesco, sempre conclude: tanto più che non si controverte tutta l'ultima esposta discendenza da Baldassare Padre d'Ansaldo, e Pietro fino à Carlo Fabritio, & al primo Flaminio; onde confessandosi questa verità, che pure è espressa in detto Albero, deve parimente confessarsi la Fratellanza di Francesco, & Ansaldo.

197 Io non controverte tutta l'ultima esposta Genealogia fino à Flaminio Primo, e Carlo Fabritio Vescovo, non perche s'esprime in detto Albero della Parte, ma perche con le notizie habbiamo dal nostro Abbate Michele Giustiniani nelli fogli 82. 157. 221. e 462. de' suoi Scrittori Liguri sotto li nomi di Ansaldo, Carlo Fabritio, Flaminio, e Giulio si prova buona parte, e da Ughello, &c. Ci provi la Parte in simil modo à la presunta, e sognata fratellanza d'Ansaldo, e Francesco; o che detto Ansaldo è stato Fratel Cugino del Testatore, & all'ora mi conoscerò in obbligo di rispondere alli suoi comati.

198 Dirà la Parte: che il sopradetto prova si con li suoi Alberi; nè si puol provare il contrario: dunque sempre è vero, che Ansaldo, e Francesco furono Fratelli: Ansaldo prova si d'età matura nel 1522. dunque l'istesso deve tener si di Francesco: dunque sempre sussiste, che li Testimonii non hanno potuto conoscere Francesco.

199 Rispondo: che à Noi non importa niente se Ansaldo quond. Baldassaris era nel 1522. d'età

d'età decrepita, se era morto, e se non era nato: essendo che non essendo: noi concludentemente dalla Parte provato, che questo suo Ansaldo era Fratello del nostro Francesco, e Fratel Cugino di Vincenzo il Testatore, l'argomento delli Contrarij sempre farà di niuna concludenza. Questa è risposta, che taglia tondo.

200 Rispondono li Contrarij, che prescindendo dalli Alberi si prova la Fratellanza d'Ansaldo, e Francesco, giacche Ansaldo in Odoino, e Abbate Michele Giustiniani si prova figlio di Baldassare: e Francesco dal Battesimo di Maria si convince essere stato anche egli figlio di Baldassare: dunque si prova, che Ansaldo, e Francesco furono figli dell'istesso Padre, giacche il nome di questi è l'istesso.

201 Contrareplico però io alla Parte: Carlo Fabritio Vescovo di Mariana appare nel foglio 157. da Scrittori Liguri dell' Abbate Giustiniani per figlia di Baldassare: Ansaldo s'esprime parimente dall'istesso Abbate fol. 32. per figlio di Baldassare: e l'istesso dice Odoino; dunque si deve dire, che Carlo Fabritio, e Ansaldo furono fratelli?

202 In oltre di sopra habbiamo osservato sotto il numero 53. che tra li discendenti di Simone Giustiniano (Stipite del Ramo Giustiniano Longo, che fù Uno delli Sei Sovrani Signori di Scio, &c.) fù Andrea quond. Baltassaris Pronipote di Parido quond. Henrici, che dopo essere stato più volte Senatore di Genova, ascese alla Suprema Dignità del Dogato l'anno 1538. vale per ciò dire, che Ansaldo Inbasciatore appresso Carlo Quinto Imperatore, e questo Doge Serenissimo siano stati fratelli, giacche il nome de Padri di questi è l'istesso?

Se il Signor Don Pietro vorrà asserire fratellanza tra questi due, si sconvolgeranno tutte le Genealogie espresse nelli suoi Alberi, ne quali appare che Ansaldo è del Ramo Moneglia, e Andrea di quello de Longhi, che per lui non solo sono diversi Colonnelli, mà di più diversissime Famiglie.

203 Devono di più ricordarsi li nostri Contrarij, esservi tra le ridicole loro opposizioni questa: Sono state più Marie Giustiniane figlie di diversi Franceschi; dunque dal provarsi, che Maria Moglie di Giuseppe Giustiniani fù figlia di Francesco Giustiniani, non s'inferisce concludentemente, essere stata questa figlia di Francesco fratel Cugino del Testatore.

204 Noi rispondiamo à questa opposizione, che la nostra Maria s'esprime nel suo Battesimo figlia di Francesco quond. Balibassaris; onde l'espressione delli nomi del Padre, e Nonno; e l'essere incontrovertibile, che Francesco quond. Balibassaris è fratel Cugino del Testatore; con incongruibile evidenza prova, che la nostra Maria fù figlia del Fratel Cugino del Testatore; & ingenuamente confessò, che quando in detto Battesimo di Maria non vi fù l'espressione di Francesco, e suo Padre Baldassare, mà si nominasse solamente figlia di Francesco, che in questo caso tal prova restrictiva non sarebbe concludente.

205 Dunque essendo stati nella nostra Famiglia moltissimi Baldassari (gl'Alberi medemi della Parte gl'esprimono) nè potendosi provare dal Signor D. Pietro, e suo Avvocato, che il soprannominato Ansaldo sia stato figlio di Baldassare Padre del nostro Francesco, e Zio del Testatore, sempre sono lontanissimi dalla prova del loro Assunto: e sempre sono sottoposti alla verissima nostra contrareplica, che Baldassare Padre d'Ansaldo fù Zio non solo di Melchiorre Padre di Vincenzo il Testatore; mà anche di Baldassare Padre del nostro Francesco: quã verità per altro noi non siamo in alcun modo tenuti di provare, giacche la concludenza del nostro Assunto è circa la Fratellanza de Melchiorre, e Baldassare Padri del Testatore e del nostro Francesco; e poco curar dobbiamo quanto dice la Parte, giacche mai ha potuto provare la Fratellanza di Francesco, e Ansaldo; onde Noi con giustizia non potiamo essere obligati à dimostrare, che Ansaldo fù fratello di Baldassare Padre del nostro Francesco; e che hanno solennemente errato quelli, che formorono gl'Alberi della Parte con unire due Baldassari Zio, e Nipote, con assegnare à questo li proprii, e li figli del Zio.

206 Il che si convince dall'istesso computo della Parte, quando questa disappassionatamente volesse considerate la verità; imperocche pretendendosi da essa, che Ansaldo quond. Baltassaris era d'età assai avanzata quando nel 1534. nacque Maria Giustiniana: (morto volevano li Contrarij in detto tempo Ansaldo) e essendo detto Ansaldo passato à miglior vita assai prima della nascita del Signor D. Giacomo Lusari: e doverli perciò credere, che Francesco quond. Baltassaris espresso nel Battesimo di Maria non possa essere stato Fratello di Ansaldo: nè Francesco fratello d'Ansaldo habbia potuto essere conosciuto dalli nostri Testimoni con passare più avanti dicendo: che constando dalli Alberi, che Francesco, e Ansaldo sono fratelli Cugini del Testatore; se nel Battesimo di Maria l'espresso Francesco quond. Baltassaris non puol essere il Fratello d'Ansaldo; nè potero questi essere conosciuti dalli Testimoni, si debba da ciò inferire, che in niuna delle nostre Scritture vengbi espresso Francesco fratel Cugino del Testatore; mà che sia un'altro. (Questo è in ristretto tutto il discorso della Parte) devesi con maggior coerenza discorrendo, dire; che venendo nelli suoi Alberi espresso, che Vincenzo il Testatore è figlio di Melchiorre, e Ansaldo figlio di Baldassare

con convincerli di più con detti Alberi, che Baldassare sù fratel minore di Melchiore: provandosi che Ansaldo quond. Baldastaris non poté sopravvivere fino al tempo della nascita de' nostri Testimoni; anzi che morse molti anni prima; e convincendosi altresì che il Testatore nacque nel 1547. e che Lucretia sua Sorella sopravvisse fino all'anno 1633. e Brigida altra sorella si maritò giovinetta nel 1585. e poté sopravvivere senza miracoli fino all'anno 1640. e più da tutte queste verità provate devesi confessare per incontrovertibile, che Ansaldo non fù mai Fratel Cugino del Testatore, per ciò Baldassare Padre di questo non fù Fratello di Melchiore, ma Zio; dal che poi resterà chiaro, che Baldassare Padre del nostro Francesco non è stato Padre di Ansaldo, ma Fratel Cugino; e così restano in tutto immuni da ogni calunnia della Parte le nostre Scritture, e prove, per l'indennità delle quali sempre à Noi basta, che li Contrarii ne hanno provato, nè potranno mai provare, che Ansaldo quond. Baldastaris è stato Fratel Cugino del nostro Testatore; è Fratello del nostro Francesco: onde sempre concluderano li loro argomenti cento miglia lontana dall'Assunto prefissosi dal Signor Crimibella, e Signor D. Pietro.

207. Che se la Parte contrareplicar ardisse, che tra due Fratelli Cugini si puol ammettere una gran distanza, e superiorità d'anni; ma non con tanta facilità poterli la medema concedere tra Fratello, e Fratello: onde l'essere stato Ansaldo d'età matura nel 1522. dall'asserirsi poi questo per Fratel Cugino del Testatore, Lucretia, e Brigida non poterli per ciò rendere improbabile la nascita del medemo Testatore nel 1547. la sopravvivenza di Lucretia fino all'anno 1633. &c. Dal che dovràsi poi inferire, che quella superiorità d'età, & anni, che necessariamente deve concedersi tra Ansaldo, e li figli di Melchiore, con la sopravvivenza di Lucretia fino all'anno 1633. non potrà in alcun modo sussistere tra il medemo Ansaldo, e Francesco.

208. In questa contrareplica la Parte suppone non solo che Ansaldo si Fratel Cugino del Testatore, ma anche Fratello di Francesco: prova però per dimostrare questo suo supposto ne hà addotto fin'adesso, ne potrà mai addurre; ma giacche camina con un supposto falso, e pretende poterli salvare una gran differenza d'età tra due Cugini figli di due Fratelli, con avanzarsi à ponderare, che quest'istessa differenza non deve mai ammettersi tra Fratello, e Fratello.

209. Dico, essermi noto, che il figlio del fratel maggiore puol superare nell'antianità, & anteriorità della nascita in molti, e molti anni li figli del suo Zio fratel minore di suo Padre; e che questa maggioranza puol importare assai maggiore divario di quello puol correre tra fratello, e fratello; ma quando la Superiorità d'anni si convince in favore dell' figli del fratel minore, è impercettibile il pretendersi, che qualche figlio del fratel minore non habbia potuto nascere in quell'anno, e tempo, nel quale nacquero li figli del fratel maggiore, e sopravvivere poi quant'essi; onde asserendosi dalli nostri Contrarii, che Melchiore fratel maggiore fù il Padre di Vincenzo il Testatore, di Lucretia, e di Brigida; e che Baldassare fratel minore fù il Padre di Ansaldo, e di Francesco, non posso concepire, che implicanza possi mai sognarsi, che Francesco non poté nascere nell'istesso anno, che nacque Lucretia, e Brigida, e sopravvivere poi fino all'anno 1633. e più, conforma esse sopravvisse; tutto che nate da Melchiore fratel maggiore di Baldassare, che fù Padre del nostro Francesco. E nell'istesso tempo resta enervata la replica de' Contrarii, giacche nel caso nostro la Anteriorità d'anni viene dalla Parte asserita nel figlio del fratel minore, con pretendere Ansaldo d'età matura nel 1522. e nato da Baldassare; con voler questo sia fratello di Melchiore, Padre di Vincenzo il Testatore, che nacque nel 1547. di Lucretia, che visse fino all'anno 1633. e di Brigida, che si maritò giovinetta nel 1585. e forse sopravvisse fino all'anno 1640. e più.

210. La sovrapposta risposta è ricavata dalle proposizioni, e Scritture della Parte, con supporre la fratellanza di Francesco, e Ansaldo, e con supposti di più nato, e morto Ansaldo, quando vuole la Parte istessa; questo modo convince ad hominem è falso il supposto dell' nostri Contrarii; è insufficienti li loro Computi, e Deduzioni; la certezza di qualunque di questi due estremi dimostra frivole le objectioni del sig. Crimibella, e sempre inconcuse le prove della nostra Consanguinità con il Testatore.

211. Fin qui si sono dimostrati gli Alberi della Parte non Autentici, Manchevoli, & in moltissime case convinti anche per Falso; à tutti questi difetti però deve di più aggiungersi, che li medemi Alberi sono stati Alterati dalli Contrarii nostri; giacche il Sig. D. Pietro, quando li venne il capriccio di discendere da Tomaso creduto da lui per Uno dell' Sei Primi Sovrani Signori di Scio &c. con titolare una linea da detto Tomaso ad Antonio Conte Palatina pretese poter fondare detta discendenza con detti Alberi. Propose questi Alberi così concitati nella Sessione dalli 31. Aprile; ma Mons. Reverendiss. con vedere due linee tirate da Tomaso, e Giacomo Fratelli, con la terminazione d'anni in

Vincenzo il Testatore nacque in Scio nel 1547. Si prova da Mugnos p. 3. fol. 12. e morì in Palermo nel 1611.

Lucretia Moglie di Alessadro Grimaldi Cavalier Genovese, e Nobile di Scio: viveva fino nel 1633. Si prova ciò dal fol. 20. delli Conti presentati dalli Deputati dell' Opera Giustiniana nella G. C. Arcivescovale nell' Anno 1697.

Melchiore Fratel maggiore.

Pietro — Vincenzo

Luca

D. Pietro nacque in Scio nel 1653.

D. Pantaleò nacque in Scio nel 1658.

D. Placido Prècipe di Castrorao nacque nel 1589.

D. Isabel la Prècipe di Castrorao Moglie di D. Viscòte Morra

L' Eccellentissima sig. D. Francesco Morra Prècipe di Biccheri.

L' Eccellentissima Sig. D. Isabella Morra e Bonano. Duchessa di Mortalbano. Principessa di Castrorao, Marchesa della Limina &c.

D. Brigida nacque in Scio, e si maritò in Messina con D. Scipione di Giovanni nel 1585.

D. Domenico nacque nel 1590. e nel 1620 prese per Moglie D. Geronima Salvaresa.

D. Mario

L' Eccellentissima Signora D. Geronima di Giovanni e Ventimiglia Marchesa di Jeraci. Principessa di Belmontino. &c.

D. Vincenzo Duca di Saponara nacque nel 1628 29. Novembre.

D. Domenico Duca di Saponara nacque li 14. Maggio 1667.

L' Eccellentissimo Signor D. Vincenzo vivente Duca di Saponara.

D. Scipione Prècipe di Trecastragne.

D. Domenico Prècipe di Trecastragne.

L' Eccellentissima Sig. D. Anna Maria Principessa di Trecastragne.

Sig. D. Francesca.

Maria nacque in Scio nel 1584. e si maritò cò Giuseppe Giustiniani q. Thomæ, q. Simonis nel 1613.

Francesco nacque in Scio nel 1614. prese per moglie Leonora Guiduzii.

Tomaso

nacque in Scio nel 1639. prese per moglie D. Isabella Giustiniana q. Pauli nel 1664. Giuseppe. P. Baldassare Sacerdote della Compagnia di Gesù. D. Paolo nacque in Scio nel 1667. prese per moglie la Sig. D. Francesca Casana nel 1691. Ab. D. Lorenzo Pauli nacque in Scio nel 1669. Ab. D. Vincenzo nacque in Scio nel 1672. P. Antonio Sacerdote della Compagnia di Gesù nacq. in Scio nel 1674.

Baldassare Fratel minore.

Francesco

Antonio Conte Palatino; e non vedendofi questa finta descendenza di *Antonio da Tomaso* in quelli *Alberi*, (me li feci imprestare, e li portai in detta Sessione per dimostrare la falsità dell'asserzione) da quali il *Sig. D. Pietro* quattro anni addietro copio li suoi: restò patentemente provata l'Alteratione; e pure la Parte nel suo Scritto Historico presentato innanti *Mons. Reverendiss. di Sidoti* ben quattro volte citò la Testimonianza di questi *Alberi*, per provare la sua descendenza da *Tomaso*, con fondare tutta la sua Pretensione della pretesa Prelatione in questa compaginata, e finta descendenza; come diffusamente si è di sopra osservato nelli numeri 27. e 28. riprovata poi dal num. 62. per tutto il num. 71.

212. Da quanto si è detto, conoscerà ogn'uno, che li Cardini delle nostre risposte alla prenarrata objectione della Parte sono: *Che non si è provato, ne si proverà mai, che Ansaldo quond. Balbassaris è stato fratello del nostro Francesco. Che l'Attestato delli Alberi della Parte non puol considerarsi, perche essi non sono Autentici; sono di più Manchevoli; Falsi in molte cose; & Alterati dall'istessa Parte.* E finalmente, che mentre si concede dalli medemi nostri Contrarii, che *Francesco quond. Balbassaris è stato fratel Cugino del nostro Testatore Vincenzo, di Lucretia, e Brigida*; e che questi nacquero da *Melchiore fratel maggiore di Baldassare*; con provarsi poi che il Testatore nacque nel 1547. e *Lucretia sopravvisse fino all'anno 1633. e Brigida si maritò giovinetta nel 1585. e forsi sopravvisse fino all'anno 1640. e più; non si conosce, ne possò vedere qual impossibilità potrà mai fingersi, per la quale venghi pretesa per impossibile la nascita nell'istesso tempo, e sopravvivenza di Francesco figlio di Baldassare fratel minore di Melchiore, che fù il Padre delli detti Vincenzo, Lucretia, e Brigida.* Questo continuo confronto della nascita, e morte delli figli di *Melchiore* con quello, che puol fondatamente, e ragionevolmente crederli del figlio di *Baldassare* fratel minore di detto *Melchiore*, è quello, che convince ogni sano intelletto, & appaga ogni prudente; perciò mi è parso bene, aggiungere quì un'Albero Genealogico delli descendenti d'Ansaldo Padre di *Melchiore*, e *Baldassare*, perche con un'occhiata comprenda chi legge la somma coerenza di tutte le nostre proposizioni, prove, e risposte; e da ciò conosca, che la Parte bellat, iniquamente criminando.

213. Qui vò l'Albero messo per maggior comodità di chi legge in foglio separato, & incontro à questo.

214. Nel qual Albero oltre il vederli, e provarli patentemente quanto si è di sopra ponderato; si puol fare un'altra osservatione, che maggiormente convince l'espresso fin qui, & è, che li quattro Fratelli distano da *Francesco* Fratel Cugino del Testatore in quarta generatione, conforme sono lontani da *Brigida* li più remoti suoi descendenti; onde in tutto l'esposto da Noi si conosce un'uniformità somma, una conclusione non ordinaria, & una regolatissima ordinanza, unica, e propria dote della Verità!

215. Nella mia longa Scrittura (che fù componendo) intitolata: *Inconcusse prove della Consanguinità de' quattro Fratelli D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo, e P. Antonio della Compagnia di Giesù, Giustiniani Nobili, e Patritii Genovesi, delli Signori, e Padroni di Scio &c. con Vincenzo Giustiniani quond. Melchioris, morto in Palermo l'anno 1611. con le risposte à tutte le Oppositioni fatte dal Sig. D. Antonino Crimibella nelle Sessioni del primo, e 3. Aprile 1709. con una continua Retorsione di tutte le pretese ragioni, proposte in dette Sessioni, contro l'Assunto, e Prova del Sig. D. Pietro Giustiniani, e Fratelli*; per abbattere l'opposizione della Parte circa la sognata impossibilità della cognitione havuta dalli nostri Testimonii di *Francesco* Fratel Cugino del Testatore, e Padre di *Maria*, unicamente mi restringo alle sopra esposte ragioni, che non si è provata, nè si proverà mai la Fratellanza di *Ansaldo*, e *Francesco*; che gl'Alberi della Parte per essere *Manchevoli; Falsi, Alterati, e non Autentici non ponno fare fede alcuna per provare detta Fratellanza*; con ponderare in oltre spesso quello si prova di *Lucretia, e Brigida* sorelle del Testatore, e Prime Cugine del nostro *Francesco*, del quale non si puol in modo alcuno negare, la nascita, e sopravvivenza nell'istesso tempo; giacche l'esser nato da *Baldassare, e Fratel minore c'obbliga*, (discorrendola diffusamente, e con buon discorso) à dover credere il meno, quanto si concede à *Lucretia, e Brigida, che nacquero dal Fratel maggiore.*

216. E per maggiormente confondere li Contrarij passo à qualche ponderatione circa la nascita, e sopravvivenza di *Carlo Fabritio, di Gio: Tomaso, e d'Ansaldo*, de' quali gridava la Parte nelle sue Sessioni, che *Ansaldo* nel 1523. era d'età decrepita, giacche in detto anno era *Imbasciatore* appresso *Clemente Settimo*. *Gio: Tomaso* pretendeva che nel 1614. fosse al fine della sua vita, e *Carlo Fabritio* per essere stato eletto *Vescovo di Mariana* nel ten-

po di Oldoino, con supposti dalla Parte, che questo Autore è Antico, pretese poter con buona ragione dire, che fuisse morto prima della nascita del Signor D. Giacomo Lascari, e che perciò questi non habbia potuto conoscere ne meno detto Carlo Fabritio: da queste ponderationi in questo Scritto io hò voluto affatto astenermi, parendomi troppo infelicità, fare questioni di lana caprina, per dimostrare l'insufficienza anche di quelle proposizioni della Parte, che sono unicamente appoggiate, su un' aereo supposto mai provato, e che mai si potrà provare.

Non voglio però mancare di dire qui, che il Signor D. Antonino Crimibella, giache in detti Alberi della Parte trova di Carlo Fabritio, essere stato Vescovo di Mariana, e si contraddistingue con la lettera E: sotto la quale è posta questa Aunotazione: *Episcopus Marianus in Insula Cyreni, vitam Iulii Episcopi Adiacensis descripsit: creatus Episcopus anno 1656. ex Ugellio. & Oldoino*: non poteva in alcun modo supporre Oldoino Autor Antico; nè che il Signor D. Giacomo Lascari fuisse nato in tempo posteriore all'electione del detto Prelato, che nell' istessa annotatione delle Scritture de' suoi Clienti si prova per fatto Vescovo l'anno 1656. nel quale à computo dell'istesso Signor Crimibella havea il Signor D. Giacomo Lascari il meno anni 34. giache lo vuol nato nel 1622. Perciò si convince il discorso del Signor Crimibella, non solo insufficiente, mà anche captioso.

217 Chi conosce il mio naturale, e scorderà, che in questo mio Scritto gioco di punta in qualche passo, forsi che resterà meravigliato; s'assicuri però, che se si fuisse trovato presente nelle Sessioni; & haveffe osservato con disappassionato animo l'improprietà, con la quale si è trattata questa Causa dal detto di Crimibella, scandalizzato forsi si sarebbe della mia sofferenza.

218 Et in vero qual tolleranza bisognò esercitare nel sentirmi leggere una nostra Scrittura con alterarla detto Avvocato lasciandovi malitiosamente due parole, le quali quando haveffe letto havrebbero provalate nell'istesso tempo per ridicolossime (come lo furono) tutte le Congiecture, che pretendeva poter ricavare da detta Scrittura con alterarla?

219 Chi havrebbe potuto sopportare sentirsi proporre per sospetto di falso le Scritture da Scio venute per l'inaudita inventione, che essendo Scio Paese lontano, le Scritture fatte in esso debbano considerarsi per false? Pareranno incredibili queste proposizioni, e pure pretese fondarle. Et in che modo?

220 Lesse due parole di Cartario nella Decif. 40. dove dice *Et ita ex hac locorum distantia falsitas arguitur instrumenti*: (queste sole parole lesse) & immediate tirò la sua Conclusione: *Che essendo Scio paese assai lontano, la distanza era inditio di falsità delle Scritture collà fatte.*

221 Prima di passar avanti, domando io à questo acutissimo ingegno; Madrid è Città vicina, ò lontana; se non lo sà, ricorra alli Geografi, e ritroverà che Scio è assai più vicina à Palermo, di quello è Madrid. Vale per ciò dire, che le Scritture prodotte dalli suoi Clienti, fatte in Madrid, siano ex hoc capite sospette?

222 Mà osserviamo in gratia il Caso esposto dal mentovato Cartario nella Decif. 40. per ponderare poi se è mai applicabile al proposito del detto Avvocato. Si suppone in detto Dottore, che un tal di Crispo à 21. Dicembre 1591. haveffe pubblicato nella Chiesa Metropolitana di Milano *inter Missarum solemniam* un' atto di Cessione, ò Permuta, della di cui falsità si trattava, quandoche costava, che detto di Crispo in detto giorno haveffe celebrato Messa in Valera Terra undeci miglia distante da Milano; che egli si fusse portato à piedi; e con supporre tutto il sopradetto l'accennato Autore: diceva: detto di Crispo è di sessanta anni, si prova che in quello medemo tempo, nel quale si pretende fatto l'Atto, diceva Messa in Valera; questa è distante undeci miglia; un' huomo sessagenario è impossibile, che d'inverno, & à piedi habbia potuto fare undeci miglia di viaggio per portarsi in Milano, e pubblicare l'Atto, che si pretende: dunque la distanza del luogo convince la falsità dell'Atto, che si pretende.

223 Io non voglio ponderare, se il caso esposto, e la Dottrina addotta è applicabile alla pretensione del Signor Crimibella, per comprendere l'insufficienza, e somma incoerenza dell'uno dall'altro caso, basta il lume della ragione, e la lettura dell'esposto.

224 Con consimili stravaganti ponderationi protrasse la sua Sessione sopra trè hore la sera delli tre Aprile detto di Crimibella; dovete però restare assai mortificato, mentre il Signor D. Prospero Cardona in mezzo quarto d'hora gli epilogo tutto il suo discorso lunghissimo di tre hore, e senza lasciarvi ò una minima delle di lui ponderationi, ò qualcuna delle pretese Conclusioni, dimostrò, che quanto detto havea esso Crimibella ò era lontanissimo dalla verità del fatto; ò inapplicabile al nostro caso.

225 Se ne offese il Signor Crimibella della prontezza del Signor D. Prospero in risponderli nell' istessa Sessione, e non mancò di dire, che per darsi risposta alli suoi libri, do-

veansi prima ponderare : ripigliò però il Signor D. Pietro Sartorio (Infigne Jurifconsulto, la di cui Intelligenza, & Integrità è molto nota per havere con singolare applauso amministrate gl' atti di Giustitia ne' Supremi Tribunali di questo Regno) che Monsign. Rever. havea pienamente compreso, che quante Conclusioni preteso havea d' assentare detto Signor di Crimibella non meritavano risposta: e che il Sig. D. Prospero faceva bene dargliela in pronto, à fine che non perdendosi le spetie di quanto si era vanamente sforzato fondare, con chiarezza, & evidenza apparisse l' inconcludenza delle sue propositioni: e che non havendo lasciato niuna delle sue propositioni, ò alcuna delle molte, & insussistenti sue pretese ragioni, e Conclusioni il Signor D. Prospero, era degno di lode: nè con ciò dava giustificata occasione al detto di Crimibella di lagnarsi, che ragionevolmente non poteva d'altri dolersi, che di se stesso, per haver voluto proporre Conclusioni, che in niun modo meritavano d'essere ponderate.

226 Confesso il vero, che niun fastidio mi diedero le pretenzioni di detto Avvocato, perchè la consideratione d'essere innanti un Giudice, e di Intelligenza, e di Integrità mi levava d' ogni sollecitudine: il modo improprijissimo è stato quello mi ha dispiaciuto.

227 Si è fin qui con somma evidenza provato, che il Signor D. Pietro Giustiniani, e Fratelli non ponno aspirare alla Prelatione, da loro pretesa, perchè il Testatore non intese mai preferire il Ceppo, da questi Signori, e loro Avvocato ideizzato: e quando per impossibile potesse mai intendersi, che il Ceppo prediletto, e preferito debba essere quello, che pretendono li Contrarij, con incontrovertibile concludenza si è dimostrato non poter competere alli medemi la qualità di Ceppo della Famiglia Giustiniana nè totale, nè parziale.

228 Si è di più, provato, che sotto la chiamata *de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano non ponno venire, che li soli Giustiniani Consanguinei del Testatore*: e che questa Consanguinità si trova solamente nelli soli quattro Fratelli D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo, e P. Antonio Giustiniani: per ciò l' Ammissione, e Prelatione di questi è innegabile secondo li dettami della Giustitia.

229 Si è in oltre provata, e difesa la parentela de' medemi quattro Fratelli con il Testatore; onde essendosi confessato fino dall' Avvocato Contrario, *che supposta la nostra Consanguinità con il Testatore, le Conclusioni assentate dal Signor D. Prospero erano incontrovertibili*; mentre queste convincono, che li soli Giustiniani Consanguinei del Testatore sono li chiamati, e preferiti: dall' istessa confessione de Contrarij resta in chiaro, à noi soli doverli la Prelatione. Potria per ciò dispensarmi dall' incommodo di proporre diverse Objectioni proposte dall' Avvocato della Parte nello Sessioni delli mesi di Febbrajo, e Marzo, con le quali (senza toccare il merito della Parentela nostra, ò con supporla per non provata) pretese formare diversi argomenti, & assentare diverse Conclusioni, con le quali si credeva poterli dimandare da lui la nostra esclusione dalle Controverse Distributioni.

Per doppia ragione io potria dispensarmi dall' esporre, e riprovare dette pretese ragioni delli Contrarij; primo per la già esposta: secondo, perchè il Signor D. Prospero Cardona tratta con tanta concludenza questo punto, con riprovare l' opinione del Contrario Avvocato per lo più con li di lui istessi libri, che con tutta verità si puol dire non poterli desiderare d'vantaggio.

230 Con tutto ciò non voglio passare sotto silenzio le quattro Sorgenti, dalle quali pretese il Signor Crimibella dedurre legitimamente le sue Conseguenze: anzi voglio passare all' espressione, e confutatione di qualch' una delle opposizioni del medemo, rimettendomi per altro in tutto alle dottissime Allegationi del Signor D. Prospero Cardona, nelle quali ex professo si propongono, e dileguansi tutte.

231 Li Principij dunque, dalla quali si è molto affatigato l' Avvocato contrario di ricavare molti argomenti, sono: *Li Signori quattro Fratelli Giustiniani D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo, e P. Antonio sono da Scio: non sono Palermitani: Uno di essi è Religioso: li due, cioè il Signor D. Paolo, & il Signor Abate D. Lorenzo non habitano in Palermo; dunque restar devono tutti esclusi dalle Annue Distributioni, alle quali aspirano.*

232 A questi quattro diversi Principij si potrebbe con brevità, e verità rispondere, che il Testatore in niuna parte del suo Testamento esclude li Religiosi: anzi dalli Conti dell' Opera, appare essere stati compartecipi di queste distributioni molti Giustiniani di diverse Religioni; à fortiori dunque dovranno concedere al R. P. Antonio, che per essere Gesuita Studente di Teologia, è crassa ignoranza pretenderlo incapace: di più che il Testatore non ha mai chiamati al godimento delle Distributioni li Palermitani; ma li soli suoi Consanguinei, senza obbligarli alla permanenza in Palermo; nè mai ha escluso li Sciotti, i quali per altro quando provano la loro Consanguinità con detto Testatore, oltre l' avere l' espressa Prelatione da questo, come Consanguinei, godono anche l' vantaggio d' un' altra speciale pre-

funta affettione in esso, per essere nati nel medemo Paese, nel quale hebbe egli i natali. Dunque li quattro Fratelli soli, perche tra li Concorrenti sono gli Unici Consanguinei del Testatore: perche nati nell'istessa Patria d'Essò; ancorche eglino non siano Palermitani; nè habitano in Palermo, che li soli due; devono però tutti quattro con l'esclusione di tutti li Contrarii essere preferiti.

233 Profeguendo però il suo discorso il Signor D. Antonino Crimibella dice; essere innegabile che li Signori Fratelli D. Pantaleo, e D. Pietro Grimaldi sono Consanguinei del Testatore, perche Pronipoti di questo, come descendenti da Lucretia Giustiniana Sorella del medemo: e pure questi furono esclusi dalle Controverse Distribuzioni non solo dall'Assessore dell'Opera, ma anche dal Rev. de Navas proVicario Generale li 2. Giugno 1700. al quale ricorsero per la Revocatione del Voto dell'Assessore; qual'esclusione fù parimente confermata nel Tribunale della Regia Monarchia li 26. Fehraro 1704. quando con tutto impegno tentò il R. P. Antonio far revocare la Sentenza dell'Arcivescovato, e Voto dell'Assessore. *Queste Tre Uniformi Sentenze contro li Signori Grimaldi furono proferite per il solo motivo d'esser Eglino da Scio; dunque essendo li Signori quattro Fratelli dell'istesso Paese, devono soggiacere all'istessa esclusione.*

234 Di più li Sciotti sono provisti dal Testatore con le 7 40. annuali, che annualmente devono collà trasmetterli per ivi impiegarsi: essendo dunque li Signori quattro Fratelli proviste con un speciale Legato, non ponno concorrere alle controverse Distribuzioni.

235 In oltre in quelle medeme 7 40. che ordinò il Testatore si trasmettessero ogn'anno in Scio non sono invitati, nè compresi li Sciotti; anzi il Testatore istesso *verbis claris*, & espressamente esclude le Figlie Giustiniane di Scio dal Pio Legato lasciato per il Monacato di tutte le Giustiniane, in caso devenisse tutta l'Heredità al suffragio di Genova: dunque mentre non sono compresi li Sciotti nella partecipazione delle 7 40. ordinate trasmetterli nell'istesso loro Paese, e sono escluse *expressis verbis* dal Legato del Monacato le figlie de Giustiniani di Scio, con certezza si conclude una totale alienazione del Testatore dalli Giustiniani di Scio, per ciò devono considerarsi non compresi nelle Distribuzioni, che pretendono

236 Finalmente l'esclusione delli Signori quattro Fratelli si conclude con questo insolubile argomento, per la forza del quale non può concedersi quartiere (sono formalità del Sig. Crimibella, che dopo sì terribile apparato, e Protesta, propose questo friuolo Dilemma) *al li quattro Signori Fratelli Giustiniani. Questi ò vogliono essere compresi nelle 7 40. annuali, che secondo il precetto del Testatore devono trasmetterli in Scio; ò vogliono non esser compresi; Se si appigliano al primo, già si confessano provisti con un Legato particolare, per ciò affatto esclusi dalle Controverse Distribuzioni; Se li protestano non essere compresi nelle 7 40. di Scio, si precludono con somma certezza la strada alle Distribuzioni pretendono, non essendo percettibile che uno sia escluso da quel Legato, che fù destinato per il suo istesso Paese poi pretenda essere compreso, & incluso in un'altro ordinato dall'istesso Testatore. Fin qui li Contrarij.*

237 Li quali in tutti li loro Affanti hanno sempre havuto la disgratia di formare in ogni passo contraddizioni troppo apperte, dal che si conosce evidentemente, che senza haver mai maturamente ponderato ciò che proponevano: ò non sapendo, che proporre; dicevano quanto li veniva in bocca; poco curandosi se da per se si abbatteffero le loro proposizioni, e pretensioni. Di questa diametral oppositione sono gl'Argomenti del sig. Crimibella proposti nelli num. 234. e 235. giacche nel primo pretende, che per essere provisti li Sciotti con le onze 40. debbano considerarsi esclusi dalle Distribuzioni; e nel secondo contraddicendosi à detta ragione pretende dedurre l'istessa conclusione. *ex opposito principio cò presupporre esclusi li Sciotti dalle onze 40. da trasmetterli in Scio: accennato questo.*

238 Dico, che il sig. D. Prospero Cardona dà compita sodisfattione à tutte l'esposte objectioni proposte dal num. 233. con provare fondatamente, come debba intendersi: *Che l'esser provisto con un speciale Legato qualcuno, lo renda incapace per la consecutione d'un'altro instituito dal medemo Testatore; ma perche questa ponderatione, nella quale tanto si gonfiava la Parte (non senza qualche pericolo) non è applicabile al caso nostro.*

239 Rispondo: incominciando dall'argomento proposto sotto il numero 236. doverli nelli quattro Fratelli considerare due stati diversi: *Uno della loro passata cohabitatione in Scio, loro Patria; l'Altro della loro permanenza in Italia da dieci anni in qua, dove portoronsi dopo la ricaduta di Scio nelle mani del Turco; posta questa diversa permanenza di luogo, dico: Che estendosi dal Testatore lasciate le onze 40. annuali per trasmetterli in Scio, finche li quattro Fratelli erano in quella Città, venivano compresi nella disposizione delle onze 40. ma che con trasportarsi poi in Italia, non essendo nel Paese, nel quale ordina il Testatore si impieghino le onze 40. annuali, segue che in queste non ponno essere*

essere compresi, perciò ponno, e devono conseguire le Distributioni annuali, che pretendono, lasciate dal Testatore alli suoi Consanguinei Giustiniani, senza designare alcun luogo determinato, nel quale habbiano l'obbligo di tenere la loro habitatione per consecutione d'esse: mi restringo à questa sola risposta, che dissoglie con somma chiarezza, & evidenza il Dilemma sognato dalla Parte per insolubile, perche il passare ad altre risposte, c'obligarebbe ad un più lungo discorso.

240 Inferisca da questo il sig. D. Antonio Crimibella, che l'esclusione delli sig. Grimaldi segul, non perche sono eglino Sciotti, ma perche ritrovandesi in Scio, devono esser preferiti nelle onze 40. annuali da trasmettersi in quella Città. Ciò è tanto vero, che nell'istesso Voto dell'Assessore dell'Opera, e nella Sentenza dell'Arcivescovato dopo il dirsi *Excludantur à consecutione Legati, de quo agitur* (cioè dalle Distributioni annuali da effettuarsi con la metà del Sopravanzo) s'aggiunge: *Salvis Juribus super summis transmittendis ad Insulam Chios de illis unc. 40. annualibus.*

241 Il prenarrato motivo espresso nell'istesse Decisioni, per le quali furono esclusi li Signori Grimaldi dalle annue Distributioni, qualificà per ingiustissimo il tentativo di qual'uno, che hà l'ingerenza nell'Amministrazione dell'Opera, d'escludere detti Signori dalla consecutione di dette onze 40. annuali, devono trasmettersi in Scio: e rendesi inescusabile la colpa di questo tale, perche gli è noto, che l'unico mezzo, per il quale nel Tribunale della Regia Monarchia fù confermata l'esclusione de' detti Signori Grimaldi dalle Distributioni del Sopravanzo, è stato, perche il sig. D. Casimiro Nicotia degnissimo Jurisconsulto, & Avvocato dell'Opera Giustiniana con somma evidenza, accompagnata dal commun parere de Dottori, provò: *Che un Legato ordinato effettuarsi in tal luogo determinato, senza l'espressione della prelatione in favore de' Consanguinei del medemo Testatore: quando essi ritroansi nel luogo designato, e dimandando dalli Amministratori del detto Legato: devono con tutta giustizia consegnarlo: con aggiungere di più: che li Signori Deputati dell'Opera non farebbero mai difficoltà alcuna di permettere la participatione del detto Legato delle onze 40. annuali, destinate per Scio, all' medemi Signori Grimaldi.*

242 Dopo tal Decisione del Tribunale della Regia Monarchia si è fatta viva istanza delle onze 40. annuali in favore delli Signori Grimaldi Pronipoti del Testatore, e pure li Deputati dell'Opera Giustiniana si sono validamente opposti, e la loro ragione unicamente si restringe à questo: *Che eglino hanno l'obbligo di trasmettere in Scio le onze 40. con un totale arbitrio di impiegarle in quello che più gli piace: onde tutto che Consanguinei del Testatore detti Sig. Grimaldi, ad ogni modo non essere obligati concedergliela.*

243 Questa pretesa ragione diametralmente è opposta à quella, che li medemi Deputati proposero innanzi l'Illustriss. di Truxillo per ottenere l'esclusione delli medemi Signori Grimaldi dalle Distributioni sovraespressate: di questi aggravii però, che si fanno con tanta ingiustizia alli Pronipoti del Testatore, potiamo con ragione dire *dabit quoque his Deus finem*, essendo contro l'istesso lume della ragione restino quelli Signori esclusi dalle Distributioni del Sopravanzo annuale con il scudo d'essere provisti con le onze 40. annuali: e poi ricercandosi queste, resti delusa anche in questa la loro giustizia con il preteso, che li Deputati ponno fare quello li piace delle medeme onze 40. Il che è un circolo non solo vizioso, ma iniquissimo.

244 Il Caso proposto del Suffidio per il Monacato delle figlie Giustiniane; la Parte facendo il suo solito lo propone smezzato, e lo fa apparire diverso assai da quello; e ciò per ingannare chi si fermasse nella prima superficie delle cose. Deve per tanto sapersi, che il nostro Testatore hà proibito la trasmissione del Suffidio per il Monacato alle Giustiniane in Oriente; mà nell'istesso Capitolo del suo Testamento espressamente ordina: *Che non restino elleno escluse da questo suffidio nel caso del loro accesso in Italia, per monacarsi in qualche Monistero di questa.* Ilche habbiamo pienamente osservato di sopra nel numero 2.

245 L'Invito espresso delle figlie Giustiniane d'Oriente alla consecutione del suffidio per il Monacato è formalissima Predilectione: & il nostro Savio, e Prudente Testatore in tanto prohibi si trasmetta tal ajuto in Oriente, in quanto che era impossibile effettuarsi la sua Intentione, che era il Monacato, essendogli ben noto non esservi in Scio Monisteri di Monache latine (come in una Sessione si è provato con la Scio Sacra) quando però considera le nostre Giustiniane in stato d'adempiere il fine da lui voluto, cioè il Monacato nel caso del loro accesso in Italia, espressamente le preferisce.

246 Così dato, e non concesso, che l'intentione del Testatore sia stata non doverli trasmettere le somme annuali del Sopravanzo in Scio (il che intende la Parte dedurre dal caso del Suffidio del Monacato) ad ogni modo vedendosi nell'istesso Testamento, che

espres-

espressamente ordina all' Illustriss. Suffraggio di Genova debbano ammettere alle distributioni annuali delli frutti di tutta la sua pingue Heredità li Giustiniani esistenti per tutta l'Italia (discorrendo pari passu , & incalzando li nostri Contrarii con l' istesso suo esempio) essendo tutti li quattro Fratelli in Italia , con niuna speranza possino recuperare li loro Beni , che nell' ultime catastrose di Scio del 1695. persero (come si convince con l' Attestato fatto in Venetia nel 1697. da Otto Nobili di Scio ; & anche è noto ad ogn' uno per l' impensata , e calamitosissima ricaduta di quell' Infelice Città sotto il Barbaro, Dominio del Turco) è contro ogni ragione , ed ogni Lege Humana , e Divina controvertere alli medemi il possesso , che li si deve , di tutte le annue Distributioni , sotto li vani pretesti propognonsi dalli Contrarii .

247 E giacche si è provato non solo Insufficientissimo l' Uno delli Principii della Parte, mà di più anzi favorevole alli quattro Fratelli , con provarsi , che il nostro Testatore non hà mai esclusi li Sciotti dalle Annue sue Distributioni ; anzi si è dimostrato , che l' essere Sciotti li quattro Fratelli li rende maggiormente preferiti ; è bene passare all' altro Principio , che non si ricercbi la loro cohabitatione in Palermo ; perche in quanto à quell' altro , che il non essere Palermitani , li precluda la strada, è una propositione proposta dall' Avvocato della Parte per pura bizzarria ; tanto più , che l' essere li suoi Clienti Spagnuoli canonizza la di lui propositione anche per inconsiderata .

248 Restringendoci dunque alla pretesa necessaria cohabitatione in Palermo : dico , che quando per impossibile si potesse mai ragionevolmente questa pretendere , che la Parte non puol opporre la necessità dell' effettuazione di questa sognata condizione , che alli soli Signori D. Paolo , e Signor Abbate D. Lorenzo , giacche il R. P. Antonio sono parecchi anni hà havuto la sua permanenza in Palermo ; e l' Abbate D. Vincenzo vi giunse gli ultimi di Maggio del 1703. con risoluzione di fermarsi per sempre , quando ne' Tribunali potesse mai con giustitia decretarsi per necessaria tal cohabitatione ; e sopragnonsi in tempo , che niuno delli pretesti Concorrenti ottenuta havea alcuna somma dalle Distributioni , che ottennero nel Meje d' Agosto , cioè tre mesi dopo della permanenza del medesimo Abbate in Palermo ; e per indennità delle ragioni del medemo , e delli Sig. D. Paolo , Abb. D. Lorenzo , e Padre Antonio l' Integrità dell' Illustriss. Mons. di Truxillo vuole , che da tutti li beneficiati da D. Vincenzo Greco si prestasse plegeria per gl' atti del suo Tribunale ; acciò nel caso della revocatione (che comprese per innegabile l' Intelligenza di questo Prelato) delli Voti di detto di Greco , potessero restar obligati di restituire le somme , assegnate ad ogn' un d' essi dalle annue distributioni .

249 Hò voluto proporre questa ragione che obstruit as loquentium ; non però che concorra io in modo alcuno à concedere alla Parte ; ha necessaria la pretesa cohabitatione in Palermo per il godimento delle annue Distributioni , alle quali concorrono li quattro Fratelli Giustiniani come Consanguinei del Testatore . Imperocche ne meno per ombra potrà qualcuno sognarsi di ritrovare, alcun inditio nel Testamento del nostro Vincenzo , dal quale possa fondatamente inferirsi per necessaria tal pretesa cohabitatione in Palermo ; perocche se si osservano le parole del Testatore , con le quale ordina le distributioni , dice : *Et restans distribuat , & distribui debeat per dictos. Deputatos cum interuentu Rectoris dictae Congregationis S. Ignatii , qui pro tempore fuerit , in illis operibus piis , eis benevolis , &c.* e poco dopo dando la Prelatione, alli suoi Consanguinei dichiara l' animo suo con queste parole : *Volens , ordinans , & mandans dictus Testator , quod in omnibus operibus piis praedictis , tam in Civitate Ianua , quam in hac Urbe Panormi semper praeservantur , & praeservi debeant. eius Consanguinei , & alii de Domo , Familia , & Cognomine de Iustiniano , inter quos praeservantur illi de Cippo .*

250 Due sono le repliche della Parte : la Prima , che quelle parole , *& restans distribuat , & distribui debeat* importa presenza personale tanto di chi dà , quanto di chi riceve : la Seconda , che nel dar la Prelatione esprime Palermo , e Genova correlative alle distributioni , che devono farsi in queste due Città ; dunque chi vuol la Prelatione in quelle Somme , che devono amministrare dalli Deputati di Palermo , deve stare in Palermo .

251 Queste repliche però de Contrarij sono evidentemente enervate dall' istesso Testatore ; il quale nel prescrivere all' Ill. Suffragio di Genova il modo , col quale dovrà regularsi nell' Amministrazione di tutta la sua pingue heredità nel caso pervenisse questa à quel Magistrato , dopo l' ordinatione del sussidio per il Monacato delle Figlie Giustiniane , dice : *& restans fructuum , & introituum , reddituum , & bonorum dictae hereditatis distribuat , & distribui debeat quolibet anno in illis operibus piis benevolis dicto Officio suffragii , &c.* e poco dopo dando la Prelatione à quelli della Famiglia Giustiniana in tutte dette opere pie s' esprime così : *in quibus operibus piis semper praeservantur omnes de familia , & Cognomine de Iustiniano existentes , & existendi in dicta Civitate Genua , & totius Italia , &c.* nel caso dun-

dunque pervenisse tutta l'Eredità al Suffragio : *il distribuatur , & distribui debeat non poterà importare necessità di presenza personale tra chi dà , e chi riceve ; nè la Prelatione da farsi in Genova puol necessariamente importare la cohabitatione del Preferito in Genova , giacche il Testatore espressamente , & il distribui , & il preferri l'esprime in ordine alle distribuzioni da percepirsi delli suoi Giustiniani esistenti in qualunque parte dall'Italia ; dunque dalle parole ponderate dalla Parte non puol in alcun modo inferirsi necessaria la cohabitatione in Palermo , perche li suoi Consanguinei godano la Prelatione , se li deve , in tutte le annue Distribuzioni .*

252 Et in quanto alla seconda replica della Parte nella quale pretende , che in quelle parole *Volens , ordinans , & mandans dictus Testator quod in omnibus pradiçtis operibus piis , tam in Civitate Ianna , quam in hac Urbe Panormi praserantur , & praserri debeant eius Consanguinei &c.* perche s'esprime Genova , e Palermo , *debbà da ciò inferirsi , esprimersi la cohabitatione in Palermo , è Genova delli preferendi ;* dico con tutta sincerità , che con tal sua pretentione la Parte mostra appertamente di non intendere ne meno la lingua latina , giacche *regendosi unicamente tanto Ianna , quanto Panormi dal Preferri ,* importa necessariamente , che la Prelatione deve farsi in queste Città ; mà non mai che l'Opere , in ordine alle quali si dà la Prelatione , debbano farsi in Genova , e Palermo ; il che quando il Testatore haveffe voluto , detto havrebbe in *quibus operibus piis fendis Ianna , & Panormi , praserantur , & praserri debeant eius Consanguinei &c.* qual aggiunta parola non essendo nel Testamento del nostro Vincenzo , fondandosi la Parte in questa sognata subintelligenza , dimostra con quanta vanità , & insuffistenza appoggia le sue speranze in soli desiderii , che per essere ingiusti , e che farebbero un'apperta violenza alla ben espressa intentione del Testatore , non potranno mai essere secondati dalle deliberationi del Tribunale .

253 Tanto più non puol con giustizia pretendersi nelli quattro Fratelli per necessaria la cohabitatione in Palermo , quanto che nel caso anche che espressamente l'havesse posta il Testatore , e non si fusse servito delle *restrictive , & taxative parole tantum , & dumtaxat ,* è uniforme l'opinione de Jurisconsulti (come dottamente prova il sig. D. Prospero nell'Allegatione) che li Consanguinei di questa non potrebbero essere esclusi , perche abitanti in altra Città . *Hor che dir si deve , quando in niun modo risolvea il Testatore tale cohabitatione ; & il prendersi di dedurla da congetture , è un solennissimo volere indovinare alla cieca !*

254 Aggiungasi à tutto il sopradetto , che li quattro Fratelli Giustiniani ebbero la loro Ammissione alle controverse Distribuzioni dalla ben nota Intelligenza del sig. Dott. D. Michele Perramuto , non essendo niuno d'essi in Palermo ; e dall' istesso sig. di Perramuto furono ammessi con la sola qualità *de Domo , Familia , & Cognomine de Iustinianis* , e li sig. Giustiniani di Siracusa .

Anzi il Voto proferito in favore de' quattro Fratelli Giustiniani fù confermato dall' Arcivescovato , e Monarchia ; come osservammo di sopra nelli numeri 106. per tutto il 110. nè potè frastrornare la conferma d'esso la di loro assenza da Palermo . Mà perche li Contrarii pretendono , tutto che con insuffistenza , che detto Voto non sia stato confermato da detti Tribunali ; voglio proporre un'altro esempio , nel quale non vi può essere tergiversatione alcuna : & è , che le sig. D. Anna , D. Maria , D. Antonia , e D. Caterina Caloria , perche descendenti da Andrea Giustiniano , furono ammesse dall' Assessore dell'Opera Giustiniana , e poi dall'Arcivescovato , e Monarchia alle Distribuzioni del Sopravanzo : e pure dette Dame ottennero dette Tre Sentenze d'Ammissione essendo in Melsina , e senza essere state mai in Palermo : *dunque la cohabitatione in Palermo per godere le annue Distribuzioni non solo non è necessaria ; non solo non puol in modo alcuno fondarsi dalla disposizione del Testatore ; mà si convince di più con tre Uniformi Sentenze non poterfi aprir bocca in ricercarla per necessaria .*

255 Finalmente si deve ponderare , che il sig. D. Vincenzo Greco in quelli suoi Voti fatti à capriccio , assegnò alli sig. Giustiniani di Siracusa onze 30. alla Signora D. Caterina Balsamo Metullo e Procho onze 15. & alle sopramentovate Signore Sorelle Caloria onze 96. come si è di sopra osservato sotto li numeri 13. e 17. e pure tutte queste Dame mai furono in Palermo , e sono state fatte compartecipi nell' espressa somme senza essere consanguinee del Testatore : *Hor non è iniquissimo , che quelli , che non hanno parentela alcuna con il Testatore , possono godere delle Distribuzioni , tutto che non habitino in Palermo ; e li Consanguinei per godoro di questi emolumenti siano aggravati con queste condizioni non ricercate dal Testatore ; e lo quali , quando vi fussero , è uniforme opinione de Dottori , essere li medemi , perche Consanguinei , e prediletti del Testatore ratione sanguinis , esenti dall'effettuazione di tali condizioni !*

256 Ne puol scusarsi il detto di Greco, di non haver riconosciuto per Consanguinei del Testatore li quattro Fratelli Giustiniani, perche osservammo di sopra sotto il numero 111. confessarsi da lui questa qualità in favore del P. Antonio uno de quattro Fratelli: ma perche in detto luogo si pose una sola parte di detto voto, voglio qui esprimerlo tutto nell'istesso modo, che l'hà steso detto di Greco: dice dunque così: *Iesus. Videtur, quod iuret iste R. P. Antonius Giustiniano fit de Vera Consanguinitate, & descendat ex Stipite Testatoris; ex quo est provisus de omnibus ex sua Religione, & non indiget dictis distributionibus, non esse admittendum ad consecutionem distributionum predictarum, dum in Religione predicta permanserit*: e poco dopo replicando l'istessa esclusione, aggiunge: *Salvis tamen iuribus dicti R. P. Antonio comparandi in distributionibus fiendis, revocata Sententia Sp. D. Stephani Mira, prolata sub die 3. Aprilis 1700. pro exaltissime Religiosorum; & salvis iuribus casu quo dictus R. P. Antonius exierit de Religione. Graco consultor Operis.*

257 Devo qui avvertire, che nell'incastamento del P. Antonio, sopra il quale scrisse detto Voto D. Vincenzo Greco, erano espressi parimente li nomi degl' altri Fratelli D. Paolo, e degli Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo: ma perche in ordine a questi non militava il motivo della Religione, ne potendosi sognare detto di Greco alcun apparente palliato pretesto per escluderli, nel stendere il suo Voto con sopprimerli iniquamente, *difficultatem silentio elusit*, e parlò solamente del Padre Antonio, che esclude, perché Religioso.

258 Dovea però ricordarsi questo Dottore, che il stato di Religioso Scolare Giesuita non puol indurre alcuna sorte d'incapacità per la successione di qualsivisa Eredità, e Feudo Nobile (del quale per altro la Religione non è capace) e per la consecutione di qualsivisa Legato. Questo punto perche con sochezza, secondo il suo solito, trattasi dal Signor D. Prospero nella sua Allegatione, io non voglio dir altro, se non che in Castropalao nell' Op. Moral. part. Tract. 16. disp. 3. p. x. n. 1. leggonfi queste precise parole: *In Societate varii gradus Religiosorum sunt distinguendi; alii sunt Religiosi Professi; alii Coadiutores Formati; alii Scholastici vocantur: Religiosi, qui solum vota biamii simplicia emisissent, capaces sunt cuiuslibet Ereditariae successionis, & legati: li cuiuslibet s'applica, & al Successionis, & al Legati: se questo cuiuslibet possi sussistere con la pretesa esclusione huius, de quo agitur, non credo che huomo di sana mente possi pretenderlo, ell' Eminentissimo Cardinal de Lugo passando più avanti, dice. Quo ad Legata, verò non solum Collegia, & Domus Probationis, ac etiam Domus Professa, sed singuli etiam si sint Professi, vel Coadiutores formati sunt Capaces Legati, licet hi Professi, & Coadiutores non possint esse haeredes*: così nel tom. p. de Iustitia, & Iure disp. 3. sect. 5. n. 100.

259 Ne puol suffragare al detto di Greco per difendere l'ingiustizia manifesta fatta al detto P. Antonio l'esser egli provisto di tutto dalla sua Religione, perche quest' istesso era affai meglio noto à detti Grand'huomini, & à tutti li Dottori, i quali con tutto ciò, non solo non escludono il Giesuita Scolare dalla consecutione di qualsivisa Legato, ma *apertis verbis* difendono le sue ragioni.

260 Tanto più che il P. Antonio non puol in alcun modo asserirsi incapace delle Distributioni annuali, se non quando si prova escluso ò dal Testatore, ò da qualche Legge Canonica, ò Civile: niuna di queste hà potuto produrre la Parte: dunque chi intendesse escludere il Padre Antonio, sarebbe pretendere l'uso d'arbitrj à capriccio, non assistiti ne da Legge alcuna, ne da Dottori, anzi con la contraddizione d'ambi.

261 Ne puol in oltre difendersi detto di Greco con il Voto proferito del Sp. de Mira, nel quale si fogna l'esclusione di tutti li Religiosi.

Perche il Signor D. Stefano Mira, che è un'Aquila d'Ingegno, e di sapere, non ignorava *quod patet lippis, & tensoribus* circa la Capacità del Giesuita Scolare. In detto suo Voto del 1700. esclude il Signor D. Stefano Mira una Dama Giustiniana Monaca professa nel Monistero di S. Maria della Scala di Messina; ne esprime d'escluderla, perche Religiosa: e forsi l'escluse, perche non havrà potuto fondare Consanguinità con il Testatore. E quando mai l'intentione di detto Signore fuisse stata nell'escludere detta Monaca, perche era Religiosa Professa; il stato Religioso del P. Antonio, per essere di Scolare Giesuita, non è lontanissimo da quello degli Professi, in quanto alla Capacità di qualsivisa Heredità, e Legati, anzi al Dominio di Feudi Nobili, e Vassallaggi?

262 E poi à che andar mendicando palliati pretesti, quand'egli dall'Integrità del Signor Dottor D. Michele Ferramuto era stato, come Giesuita ammesso alle controverse Distributioni?

263 Dalli Conti dell'Opera Giustiniana non appare, che le Distributioni del sopravanzo sono

fano state concesse a Religiosi Professi di molte Religioni, e specialmente al Padre Frat. G. oriele Dominicano, al Padre Giuseppe Giustiniani, al P. D. Eusebio, & ad altri tre Religiosi Teatini tutti Giustiniani, e che non appariscono per Consanguinei del Testatore; e ne quali non si puol asserire non havessero dalla sua Religione tutto il bisognovole.

264 Ma sopra tutto convincefi essere innegabile, non poterfi escludere P. Antonio dall' Prelatione, che se li deve come Consanguineo, sotto il pretesto d'essere Giesuita, mentr' costa, e si prova, che l' Ill. Suffragio di Genova ammette presentemente alle Distributioni annuali della metà del Sopravanzo il Molto R. P. Michele Giustiniani Religioso Professo della Compagnia di Giesu, perche è Consanguineo del Testatore.

265 Da quanta si è ponderato dal num. 232, in qua si convince, che il Voto del Greco è stato in tutte le sue parti ingiustissimo, per ciò deve essere in ogni modo revocato con darsi la totale Prelatione alli quattro Fratelli D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo e P. Antonio Giustiniani, a quali devonfi quelle somme, che dal medemo di Greco furono assegnate a diversi pretesi Concorrenti, che prestorono plegeria, per poterle prendere; onde revocati li voti (com'è di giustitia) fatti in loro favore, dovranno restituire quello che non potero ottenere con giustitia.

266 Dirà qualcuno, che non deve negarsi la Prelatione alli quattro Fratelli Giustiniani; ma non per ciò devono gl'altri essere affatto esclusi: à detti Fratelli, come Consanguinei del Testatore, dovranno somme assai maggiori di quello si darà à tutti gli altri assieme; ma mai una Prelatione, che importi la totale esclusione di tutti gli altri.

267 Il che (dicono le Parti) è tanto giustificato, che l'istesso Doctor D. Michele Perramuto ancorche habbia ammesso li medemi quattro Fratelli Giustiniani, come Consanguinei del Testatore, e del di lui Ceppo, ad ogni modo ammesse ancora li Giustiniani Spagnuoli, non con la qualità di Consanguinei del Testatore, ma come de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano: la Prelatione deve regularsi secondo il merito già visto nella discussione per l'Ammissione; dunque se dall'istesso Assessore dell'Opera, che ammesse li quattro Fratelli Giustiniani con le qualità prelativè della Consanguinità, e Stipite del Testatore, furono parimente gl' altri, come Giustiniani ammessi, ne segue che nel Concorso della Prelatione dovranno questi istessi ammettersi alla consecutione di qualche somma delle Distributioni annuali.

268 A quest'ultima ritratta della Parte si risponde, essere diversissimo, il merito, dell'Ammissione dal merito della Prelatione; in questa si suppongono sempre discusse, & approvate nell'Ammissione le qualità, con le quali uno puol aspirare alla Prelatione, che non puol con giustitia pretendersi da ogn' uno, che ha ottenuto Ammissione, giache questa non puol importare, che la qualificatione di poter l' ammesso pretendere in aliqua hypothesis la sua Prelatione, ma non perciò d'haverla in concorso di chi ha meglio vestito: così nel nostro caso l'Ammissione del Signor D. Pietro con le qualità de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano li darà un remotissimo Jus di poter aspirare alla Prelatione, quando non vi faranno Consanguinei, e del Ceppo del Testatore, in concorso de quali deve totalmente restar egli escluso nel merito della Prelatione.

269 Di più la Parte dovrebbe ricordarsi, che con supporti da lei, che il Testatore dando la Prelatione alli Giustiniani del Ceppo, habbia parlato in favore di quelli Giustiniani che per linea maschile legitima, e naturale descendono da qualcuno delli Sei Primi Sovrani Signori di Scio, quali suppone la Parte siano stati li Fondatori, & Institutori del sognato Albergo Giustiniano; e con supporti di più la sua descendenza Tomaso, creduto Uno delli detti Sei Primi Signori di Scio, &c. per ciò delli Institutori dell'imaginato Albergo: pretende doverfi à Lei tutte le annue distributioni (il che habbiamo di sopra espresso nel num. 85, citando non solo le parole poste dal Sign. D. Pietro nel suo Scritto Historico, ma di più quelle del suo Memoriale presentato à S. E. li 4. e poi innanzi Monsign. Rever. li 13. di Novembre 1704.) Dunque la Prelatione importa inclusione del preferito con l' esclusione di tutti gl'altri Concorrenti.

270 Noi passammo innanti sotto il num. 63. con provare ad evidenti alla Parte, che restringendoci all'intelligenza del Ceppo, nel modo preteso da lei, convenendo questo alli quattro Fratelli D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo, e P. Antonio Giustiniani; e non al Signor D. Pietro, e Fratelli; doverfi per ciò la Prelatione alli detti quattro Fratelli con la totale esclusione di tutti li Contrarij, stando anche sù li Principij, tutto che insufficienti, della Parte.

271 In oltre si è di sopra provato dal num 85. per tutto il num. 92. che il Ceppo preferito, e prediletto dal Testatore, importa necessariamente li soli Giustiniani descendenti dal Stipite particolare del medemo, qui iuxta eorum proximitatem debent admitti, ita quod remotior non possit admitti in prejudicium proximioris: e con provassi poi dal num. 100.

per

per tutto il 118. la Consanguinità de quattro Fratelli con il Testatore, si è con evidenza dimostrato, essere questi descendentì dal Stipite particolare del medemo, per ciò li prediletti, & unicamente preferiti tra tutti li Concorrenti con quelle parole *inter quos praeferantur illi de Cippa.*

272 Di più potrebbe dire, che li nostri Contrarij devono essere esclusi nella pura Ammissione fino dalla qualità *de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano*; giacche *Domus, & Familia important Agnationem, & Parentelam Testatoris*: onde in chi pretende la sua Ammissione con dette qualità deve salvarsi la commune sua descendenza e quella del Testatore da un'istesso Stipite: questo lo negano li Contrarij nella nostra Famiglia; per ciò non li puol competere ne meno la qualità detta *de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano* (il che si è ponderato nel num. 75.) nè l'escluderli da questa prerogativa, li darebbe giustificato motivo di lamentarsi, giacche li si potrebbe dire *ex ore tuo te iudico*: Hor se li manca fino l'ombra nel merito dell' Ammissione, e per sempre dovranno considerarsi *tamquam quilibet de populo*; come potranno poi con tanta franchezza pretendere di essere à parte con li Consanguinei?

273 Aggiogasi, che quando anche si dovesse trasmettere in favore delli nostri Contrarij la loro descendenza da un Commune Stipite con il Testatore, ciò non li suffragarebbe nel Concorso presente, essendosi con tanta evidenza provato dal Signor D. Prospero Cardona, che *qui petit Legatum debet probare se esse de Familia Testatoris*: e la prova non si puol mai considerare per concludente, che quando provansi con tutta la dovuta distinzione li Gradi di uno in uno.

274 E restringendoci ad un'evidentissima ragione cavata dall'istesse parole del Testatore; dica essere innegabile, che tutte l'Opere pie devono concedersi alli preferiti dal Testatore, giacche egli dice *in quibus operibus piis semper praeferantur*: e li sempre importa *ex sui natura una totale negatione d'atto opposto*; in quest'amplissima prelatione li finaliter preferendi sono li Giustiniani del Ceppo del Testatore: dunque questi goder devono tutte le Distributioni con l'esclusione di tutti quelli, che non sono Giustiniani del Ceppo del Testatore.

Et essendoci di sopra dal num. 100. per molti suffeguanti provato, che Maria Giustiniana figlia di Francesco Fratel Cugino del Testatore entrò parimente in Casa Giustiniana maritandosi con Giuseppe Giustiniani quond. Thomæ, potè perciò conservare la qualità Agnatitia, e tramandarla alli suoi posterì, che sono li quattro Fratelli, e con ciò conservare la qualità, sopra la quale si fonda l'ultima, e totale Prelatione: dunque li quattro Fratelli soli devono essere li Preferiti; ne alcuno delli Contrarij può essere ammesso ad una minima partecipazione delle Controverse Distributioni.

275 Per maggiormente confondere li nostri Contrarij con un'esempio cavato dalle loro Scritture, devo ricordarli, che loro dicono essere seguita l'Ammissione del loro Padre, e Zii nel 1646. alla Colonna d'Antonio quond. Jacobi (instituita in Genova nel 1493.) con l'esoluzione dell'Excellentissimo quond. D. Gio. Battista Giustiniani quond. Caesaris; e che loro stessi godono tutto detto Legato, dopo haverlo goduto li detti loro Padre, e Zii, con esservi tra questi P. Clemente Religioso Professo dell'Ordine de Minimi: e perche si possa fare un pieno concetto di quello voglio inserire, voglio trascrivere le parole del Testamento di detto Antonio quond. Jacobi secondo le rapporta la Parte nel suo Incartamento; sono dunque.

Resuum verò proventuum dictorum locorum voluit dictus Antonius dispensari debeat in pauperibus personis indigentibus tam de Domo sua Iustinianorum, quam aliis pauperibus in Civitate, tam verecundiosis, quam de carubetis, & tam pro maritacione puellarum, quam pro victu, & vestitu: & si in domo sua essent, qui indigerent, potius laudat, & vult inter eos dispensentur, quam alibi, prout videbitur Conscienciis illorum, qui de dicta dispensatione curam habebunt. intelligatur quod semper, & quandocumque continget reperiri de descendentibus per lineam masculinam, qui dicta elemosina indigerent, quod tunc inter eos dividatur: & primo serviat descendentibus ipsius Antonio, ac filiabus suis cum earum filiis: deinde &c. In questa dispositione si deve ponderare, che il Testatore ricerca per conditione necessarissima in tutti quelli, che hanno da godere questo Legato, l'Indipenza: secondo ricerca la coabitazione nella Città di Genova; Terzo fa la chiamata di tutti li poveri di Genova, e poi dà la Prelatione alli suoi descendentì. Si deve ex alia parte supporre, che l'Excellentissimo sig. D. Gio. Battista, che voleva essere ammesso à detto Legato nel 1646. era Pronipote del Testatore, giacche discendeva da Bartolomeo Giustiniano Fratello del Colonnante; e fù escluso dal P. Clemente Zio delli Sign. Giustiniani Spagnuoli nostri Contrarij, con concedersi al detto P. Clemente, e Fratelli il godimento di tutto detto Legato, ancorche ascendente à somma considerabile, giacche il Capitale è di trecento luoghi.

61

276 Hor se un Religioso Professo' potè conseguire detto Legato' molto pingue con la totale esclusione del detto Don Gio: Battista Giustiniani , per altro Pronipote del Testatore ; e lo godono tutto presentemente li nostri Conetarii , ancorche non habitino in Genova ; con che ragione potranno mai pretendere , che il Padre Antonio resti escluso dalle distributioni ordinate dal Testatore , perche è Religioso ? E l' esclusione parimente delli Signori D. Paolo , & Ab. D. Lorenzo , come ponno pretenderla sotto il vano pretesto , che eglino non sono in Palermo ? quando per altro il Testatore nostro non si è mai sognato apporvi questa conditione ? E come ponno ricercare d' entrare à parte del godimento delle distributioni , quando in loro favore è stato totalmente escluso il sopra mentovato D. Gio: Battista Pronipote del Testatore Antonio quond. Jacobi , e loro non solo non hanno Consanguinità veruna con il nostro Testatore , mà di più protestansi d' essere di Famiglia diversissima , & in niente altro congiunta al nostro Vincenzo , che nel nudo Cognome ? e pretendono voler entrar à parte di dette distributioni con li Consanguinei Giustiniani del Testatore , e del di lui Ceppo , che sono con triplicati ordini del medemo Testatore li soli , e totalmente preferiti .

277 Considerino quanto si è detto fin qui , e lo troveranno di tanta conclusionza ; e così uniforme alla Ragione , Equità , e Giustitia , che dovranno arrossiti d' haver fin adesso preteso , quello che non potranno mai ottenere con Giustitia .

278 Fin hora mi sèno trattenuto in un continuo duellare di prove , per dimostrare l' evidenza delle ragioni , che assistono la nostra causa ; & impugnationi , per riprovare le insufficienti propositioni de' nostri contrarii con la risplendente luce della Verità ; Hor mi permetterà il mio cortese Lettore la sodisfattione di proporre brevemente , quanto de miei Antenati hò ritrovato nelle Istorie , Annali , e Memorie di Genova , per fare questa dovuta giustitia alli miei Maggiori con epilogare le loro gloriose gesta ; rimettendomi per altro à quello più diffusamente proverò in un' opera di non mediocre fatica , alla quale hò di già dato principio , & in essa con la possibile certezza dimostro le molte Glorie della Famiglia Giustiniana ; con assegnare di qual Colonello , è Ramo d' Essa siano stati i più Celebri Soggetti di questa ; che ne trafandati secoli con le loro Heroiche imprese hanno maggiormente accresciuto il lustro della propria Famiglia .

279 Per ora mi ristringo al solo mio Ramo , anzi ad una diramatione d' esso secondo la Genealogia , che esporrò qui sotto , nella narrativa della quale prima d' inoltrarmi devo preporre la segnalatissima prerogativa hà questo Ramo havuta nell' istesse somme disgracie di tutta la mia Famiglia , (accadute nel 1566.) con haver tramandato tre Martiri al Cielo , che furono Gio: Antonio , Paolo , e Britio , i quali tolti à viva forza da barbari à proprii Genitori , con altri quindeci della medema mia Famiglia , d'età tutti di dieci anni in circa , con intentione di farli seguaci della falsa Setta di Maometto . Però furono (sono parole del Bossio nella terza parte dell' Istoria della Religione di Malta nel lib. 36. cart. 753.) *quelli Nobili Fanciulli tanto da Dio favoriti , & aiutati , che ebi alcun di loro rinnegar la volesse : onde ebbero i meschinelli tante bastonate , che tutti come Martiri morirono .* Di questa Gloriosa morte de' Diciotto Fanciulli Giustiniani ne trattano molti Autori , de' quali le parole si riferiranno in detta accennata Opera , havendo qui haver solo motivato il numero ternario di detti Gloriosi Martiri , che furono del mio Ramo ; per tanto passo all' espressione della Genealogia di quelli , le di cui Heroiche azioni mi sono prefisso d' epilogare ,

	Tobia Moglie di Tomaso Giustiniani qu. Henrici.				
1.	2.	3.	4.	5.	6.
230. Pasquale con Simona Mullassana.	Raffaele con Francischetta Doria.	Andrea con Battina Fregosa.	Giacomo.	Tomaso con Giacominetta Giustiniana.	Raffaele. — Tomaso
	Nicolosina Moglie di Francesco Giustiniani Doge Serenis. di Genova. nel 1391.				3. Gio: Andrea (detto comunemente Andrea) con Ge- nebrina Fiesca.

	9.	10.	11.	12.	13.
	Simone con Mariettina Giustiniana.	Tomaso con Angela Grimaldi.	Giuseppe con Maria Giustiniana.	Francesco con Leonora Guiducij.	Tomaso con D. Hippolita Giustiniana.
			14. Simone con Sobrana Giustina.	15. Giorgio.	16. Pietro.
					17. D. Paolo con D. Francesca Cafana.
					18. Abb. D. Lorenzo.
					19. Ab. Di Vincenzo.
					20. P. Antonio Sacerdote della Compagnia di Gesu.

231 Primo: Pasquale fu Senatore della Serenissima Republica di Genova nel 1339. e poi Comandante di tre Galere della medema. Uno de quattro Supremi Proveditori, & Officiali di Guerra nel 1345. per providenza de' quali furono armate 45. Galere a spese di 45. Nobili Genovesi, con essere questi assicurati sopra li redditi della Republica; il che fu occasione di principiarli il tanto rinomato Magistrato di S. Giorgio (come habbiamo da Uberto Foglietta, e da altri Historici Genovesi.) Fu altresì Principal Promotore, e Proveditore dell'Armata di 29. Galere comandate da Simone Vignoso famoso. Ammirante de' Genovesi, con la quale si prese Scio, Foglie Vecchie, e Nove, & altre Città, & Isole dell'Arcipelago nel 1346. *Hebbe però la Republica per bene (sono parole dell'Abbate Michele Giustiniani nella Gloriosa Morte de 13. Fanciulli Giustiniani fol. 143 lib. 1.) di cedere come fece, i luoghi stessi a i Giustiniani, & ad altri Nobili Genovesi, & spese de' quali fu messa in ordine, e mantenuta l'Armata sudetta, e con le loro persone se fece l'acquisto, riservando tuttavia a suo beneficio alcune recognitioni, e prerogative: & partecipò della Signoria de' medemi Luoghi furono chiamati Signori Monesi; il che viene più diffusamente espresso nelle Conventioni di Scio, seguite tra la Republica, e detti Nobili Genovesi, il Corpo de quali si esprimeva con parola Greca Monas, che viene a dire Unità.*

232 Questa Monade (dice Uberto Foglietta Rinomatissimo Historico, e Cavaliere Genovese nel lib. 10. delle Historie di Genova) fu tutta occupata dalla Famiglia Giustiniana, la quale essendo abbondevolissima di numero di Teste, e di fuochi, e fondendo di ricchezza acquistò le porzioni dall'altre Famiglie, quali per prezzo, e quali per ragioni di Parentela, e di Successioni, e con altri legittimi titoli.

233 E nelle Reali Grandezze della Serenissima Republica di Genova del Sperone Nobile Genovese fol. 205. si legge: *Guadagnarono alcuni Nobili Genovesi per la sua Patria, con trentadue Galere armate a loro spese l'Isola di Scio, oprando con singolare valore, con straordinarie machine, & ordigni per soggettarla, Dipoi la ricevettero i Giustiniani in dono dall'Imperatore Gio: Paleologo, come appare per lo Decreto Imperiale dell'anno 1363. che conseguirono Giovanni (Stipite de Giustiniani del Ramo d'Olivieri) Raffaele (Stipite del Ramo Giustiniano detto Forneti, de quali io sono) e Pietro (Stipite de Giustiniani del Ramo Recanello, del quale è D. Ippolita mia Madre) di quella Illustrissima Famiglia, fin qui il detto Autore, con aggiungermi nella margine il Diploma Imperiale, che incomincia: Cum apparuerint Nobiles Viri Genuenses D. Ioannes: D. Raphael: & D. Petrus.*

134. fu spedita questa Bolla Aurea di 7. Giugno 1362, nell'Indictione ottava. 134. Boffio in detta Istoria della Religione di Malta lib. 36. dopo haver raccontato diffusamente la presa di Scio, e delle due Città Focensi con detta Armata Genovese nel 1346. e la Cessione fatta alli Giustiniani da tutti gl' altri Nobili Genovesi per il *Ins*, che ogn'uno havea per conto delle spese fatte per mettere in essere, e mantenere detta Armata & dice: *Ebbero i Giustiniani gran timore, che l'Imperatore volesse con l'armi ricuperare Scio; e però mandarono Ambasciatori a Constantinopoli per accordarsi seco; e dopo lunghe pratiche, l'Imperatore finalmente si contentò di concedere la detta Isola in Feudo a Giustiniani, e non a Genovesi, nè come Genovesi; con patto, che per ricognitione pagassero ogn'anno al suo Vestitatio cinquecento Iperperi, che erano moneta d'argento, cinque delle quali valevano un scudo d'oro. E così gliene fu spedita la Donazione, & Investitura con amplissimi Privilegi; confermandoli l'autorità di battere moneta. I quali Privilegi, e Concessioni gli furono poi da diversi Imperatori confermate; e particolarmente da Giovanni Paleologo, quello che personalmente intervenne al Concilio Fiorentino. In questo mezzo crescendo mirabilmente la Potenza de' Turchi in Asia, il cui continente non è più di dieci miglia lontano da Scio; & havendo già i Giustiniani perdute le Città di Foglie Nuove, e Foglie Vecchie, e conseguentemente il commercio dell'Asia, all'Isola loro necessarissimo; e tenendo anco di Scio; mandarono Ambasciatori loro a Maometto Figlio di Calepino Rè de' Turchi; e si accordarono di pagarli quattro mila Sirisi l'anno, con che Eglino, e tutti quelli, che per mezzo loro in Asia passerebbono, liberamente, e sicuramente trafficare potessero. Le quali conditioni gli furono inviolabilmente osservate fin tanto che essendosi i Turchi impadroniti di Constantinopoli; & havendo i Barbari trovata nell'Archivio dell'Imperio nota de' cinquecento Iperperi, che pagavano all'Imperatore, fu necessario che in luogo di quattro mila Sirisi, come prima a Regi Turchi pagavano, o de' cinquecento Iperperi si composero di pagare dieci mila ducati l'anno: in cambio di che investiti furono dell'Isola di Samo, di Nicaria, di Igusa, di Santa Panagia, e d'altre adiacenti.*

Così adunque accomodate havendo i Giustiniani le cose loro, l'Isola di Scio fu di importantissimi; e ricchissimi commerci, e traffichi molto frequentata, e d'Abitatori popolata. Per il che molti buoni Christiani per non vivere sotto la Tirannide de' Turchi, che tutti quei Paesi circumvicini andavano occupando, ed habitar quivi si ritiravano (le Nobilissime Famiglie de' Cantacuzeni, Lascari, Paleologi, Musala, Scaflati, Sevastopuli, & altre conspicuissime Famiglie, che esistono in Scio provenienti, o delli Imperatori d'Oriente, o dalli Primi Ministri de' medemi, si ricovrarono in detta Città con questa occasione) in maniera che arrivavano finalmente gl'Abitatori di Scio al numero di cento venti mila. E poco dopo. E così nel Dominio di quello Stato felicemente perseverarono fin a quest'anno 1566. nel quale per ordine di Solimano da Piali Bassà iniquamente spogliati ne furono. Et hebbe la calamità loro in tal moda origina.

Racconta poi diffusamente le cagioni, che mossero l'animo barbaro di Solimano per privarli iniquamente dello Stato; La loro Relegatione in Caffa & la Gloriosa morte delli Diciotto Fanciulli Giustiniani; la Liberatione de' medemi Giustiniani, e Restitutione in Scio nel 1570. ottenuta da Selim Figlio, e Successore di Solimano; e conchiude così rimase la bellissima, e amenissima Isola di Scio in potere de' Barbari infedeli.

135. Dall'espresso fin qui resta chiaro, che li nostri Giustiniani furono fino dal 1346. Compartecipi nell'Utile del Dominio di Scio, e che comprate le portioni degl'altri Cavalieri Genovesi, tra detto anno 1346. & il 1360. ottennero poi l'Investitura di tutto lo Stato essi soli con tutte le prerogative competenti a Principi Sovrani; e perche questa Donazione fatta di Scio alli nostri Maggiori dall'Imperatori di Constantinopoli (con intelligenza, e consenso della Serenissima Republica di Genova) fu in tempo di Raffaele figlio di detto Pasquale, quindiè, che nelle Memorie della nostra Casa Raffaele, e non Pasquale si dice essere stato Uno de' Primi Sei Signori di Scio, &c. ma è tempo ritornare all'interrotto filo delle Azioni di Pasquale, del quale quanto si è detto di sopra si ricava dal Compendio di tutte le Famiglie Nobili Genovesi, che manuscritto si conserva appresso molti Cavalieri in Genova, dal libro delle Conventioni di Scio; dal libro *Diverforum Jurium Serenissimæ Reipublicæ Januensis*, esistenti nell'Archivio secreto d'Es-

136. E' da avvertire qui, che per molte notizie havute in Genova (quando nel 1703. mi portai in quella Città) fui certificato haver detto Pasquale fatto fabricare il suo Sepolcro nel chiofiro di S. Francesco di Genova nell'anno 1339. nel quale, oltre l'espressione di detto anno, nel quale si fabricò esso Sepolcro, vi è il di lui Cognome à caratteri majuscoli, & è *Iustinianus*: (del che si è di sopra parlato sotto il numero 44.)

137. Questa inconsovocabile Verità quanto abbasta l'insufficiente opinione del Sign. D.

Pietro Giustiniani, che vuole principiata la nostra Famiglia nel 1361. quando questo mio Antenato si prova ventitre anni prima del detto anno 1302. Giustiniano, si è a sufficienza ponderato di sopra nel num. 44.

288. E giacche il Tomasini, e Spinalba nel tessere la Genealogia delli descendenti di Marco Giustiniano, che passato in Genova nel 722. fondò la Famiglia Giustiniana, mettono sotto l'anno 1300. che Vincenzo Giustiniano figlio di Raffaele Primo fù lo Stipite delli Giustiniani di Scio, e Roma, (come si è espresso di sopra nel numero 45.) & il tempo nel quale visse questo Pasquale quond. Britij (così si esprime in detta lapida) coincide con la debita congruenza del tempo per poter essere considerato per di lui Nipote, se ciò fosse vero; il che per alora ci viene insinuato non solo dall'espressa coerenza, ma anche dal vederli li nomi di Francesco, e Raffaele usati nel Ramo Giustiniano Forneti, come sono in quello de Giustiniani d'Aranghi, de quali sono li Signori Giustiniani habitanti in Vicenza, alla di cui Genealogia descendono Spinalba, e Tomasini, come si è osservato nel detto numero 45.) resterebbe provata la Genealogia de' miei Maggiori non solo da Pasquale in quà (che è incontrovertibile;) ma anche da Marco Giustiniano, che visse nel 722. 289. Ebbe Pasquale per moglie Simona Mulassana, Dama Genovese figlia di Pietro, di cui fù avo Henrico nel 1223. Imbasciatore per la Serenissima Republica di Genova al Rè di Marocco; e nel 1230. al Soldano d'Egitto. S'estiase questa Nobile Casa nel 1623. con la morte di Gregorio Senator di Genova nel 1617. e 1623. e passarono alla Nobile Casa Grimaldi Cebà diversi Fidei commissi di considerabile somma, à causa che la Sorella di detto Gregorio era accasata con vn Signore di detta Famiglia de' Grimaldi. Di Pasquale, e Simona nacquero Tobia, che fù Moglie di Tomaso Giustiniano Longo quond. Henrici: Nicolosina Consorte di Francesco Giustiniano Garibaldi Doge Serenissimo di Genova nel 1393. Questi due Rami Giustiniani hanno havuto molti Prelati, Ambasciatori, Generali, Riformatori delle Leggi della Republica, & un'infinito numero di Senatori, de' quali tutti distintamente si Parlerà nella sopraccennata Opera. Oltre dette due figlie Femine, nacque parimente.

190 Secondo: Raffaele, che fù uno delli Sei Giustiniani Primi Sovrani Signori di Scio Foglie Vecchie, e Foglie Nove, &c.

191 Il Dominio di Scio rendeva alli proprii Padroni centoventimila Zecchini ogn'anno; così c'assicurano Tomasini fol. 31. Spinalba fol. 10. l'Abbate Michele Giustiniani nella Gloriosa Morte de' Diciotto Fanciulli Giustiniani fol. 22. e D. Filadelfo Mugnòs fol. 9. nella 3. parte del suo Teatro; Uberto Foglietta grave Historico Genovese, che scrisse cento cinquanta anni fà, e Laonico Calcandila, che compilò le sue Opere duecento cinquant'anni à dietro, (ne quali tempi fiorivano le prosperità della mia Casa) tutto che non esprimano la somma annuale delli Redditi di Scio, ad ogni modo con pienezza d'espressione dicono, il primo nel lib. 10. delli suoi Annali di Genova: *Iustinianorumque opes, ad Dignitas in immensum crescere.* Et il secondo nelli suoi dieci libri *De Rebus Turcanum* parlando de' nostri Giustiniani Signori di Scio dice: *plurimum pollebant opibus propter multos redditum, & proventus:* e poco dopo: *Chios redditus habet largissimos, qui incredibile est dictu quantas opes suppeditent his, qui eam regunt.*

192 A quanto potesse ascendere l'Utile annuale dall'altri Dominii delle due Città Focensi, cioè, Foglie Vecchie, e Foglie Nove, &c. provenienti; e dalli Beni allodiali d'ogn'Uno, non è noto; ogni Prudente però lo puol facilmente congiettare dalla rivelatissima somma del solo Dominio di Scio, che dagl'Autori ci vien espressa, perche la Nobile Signoria di Scio fù l'ultima ad essere tirannicamente tolta alla mia Famiglia dall'insaziabile ingordigia del Tureo.

193 Generò Raffaele Francischetta Dotia (di questa Nobilissima Casa Seminario di Herol sono piene le Historie di Genova) sua Consorte tre figli Francesco, Andrea, e Tomaso lasciati nel 1363. ultimo di sua vita sotto la Tutela della medesima.

194 Terzo: Andrea: fù Senator di Genova nel 1389. Consigliere nel 1395. & un'altra volta Senatore nel 1400. Dagl'atti di Aldobrando Croveria, e dal libro di Botto Cancellieri del Senato, de' quali gli atti, e memorie conservansi nell'Archivio della Serenissima Republica di Genova.

195 Fù Andrea Marito di Battina Fregosa Sorella di Tomaso, che fù Doge nel 1415. e figlia di Pietro Gloriosissimo Capitan Generale di 45. Galere, e di molte Navi Genovese nel 1373. con la qual Armata conquistò quasi tutto il Regno di Cipro, e costrinse il Rè à farli Tributario alla Republica nostra. Di questa Casa furono quattordeci Dogi Serenissimi, moltissimi Generali Gloriosissimi, e nel 1465. fù per qualche tempo questa Casa Signora del Regno della Corsica; e nel 1421. Tomaso Doge hebbe dal Duca di Milano l'Investitura di Sarzana con tutto il suo distretto; mancò in Genova questa Prospia nel 1573.

Dalli

Dalli detti Consorti nacquero Tomaso, e Giacomo.

296 Quarto: Tomaso fù più volte Senatore di Genova, e Capitano alla difesa della Riviera, da Federico Federici nel Scrutinio della Nobiltà Ligustica fol. 120. di questi fù Moglie Giacomminetta Giustiniana figlia di Simone quond. Danielis del Ramo Giustiniano Longo, del quale à bastanza si è di sopra parlato nel num. 28.

297 Quinto: Giacomo Comandante di tre Navi dà guerra nella battaglia seguita trà l' Armata Genovese, e quella delli Rè d'Aragona, e Navarra nel 1435. Questo Giacomo assieme con il Fratello Tomaso figli di Andrea quond. Raphaelis si nominano nelle Conventioni di Scio per gl'Atti di Matteo Bargagli sotto l'anno 1436. 17. Settembre per Possessori di tre Caratelli, cioè d'una duodecima portione dell'Utile del Dominio di Scio.

298 Questo Giacomo fù quel Glorioso Campione, al quale si rese Prigion di guerra il Magnanimo D. Alfonso Ottavo Rè d' Aragona nel 1435. con preferirlo à Biagio Asfretto Almirante della Victoriosa Armata Genovese, à Galeotto Lomellino Provveditore, e Commissario Pagatore della medema; ad Eliano Spinola; Cipriano de Mari, Andreolo Doria; Ottobono Imperiali, & ad altri Cavalieri della Prima Nobiltà di Genova Comandanti in detta Armata Genovese, ogn' un de' quali pretendeva à se l' honore della resa d'un sì gran Rè.

299 Non devò passare sotto silenzio essere tre li Rami Giustiniani, che pretendono appropriarsi questo Heroe, e sono li Giustiniani di Negro, che lo fanno figlio di Lorenzo quond. Luchini; li Giustiniani d'uno delli due Rami Longi, onde lo fanno figlio di Antonio Conte Palatino; e finalmente con tutta Verità difendono suo li Giustiniani del Ramo Fornetis prima di venire alla discussione delle ragioni d'ogn' uno di questi tre Rami Giustiniani, mi è parso produrre le parole di diversi Classici Autori, ne' quali si parla della detta Resa del Rè al Glorioso Giacomo Giustiniano, con premettere la Causa della Guerra tra D. Alfonso Ottavo, e la Serenissima Republica di Genova; e la Segnalatissima Vittoria ottenuta dall'Armata di questa.

300 Il Gran Rè d'Aragona, Sicilia, e Napoli D. Alfonso Ottavo conoscendo quanto si haverebbe agevolato il totale possesso del Regno di Napoli, al quale aspirava, l'impadronirsi di Gaeta stimata una delle principali Piazze di quel Regno, stabilì nel 1435. farla sua ad ogni costo; onde accampatosi d'intorno con numerosa, & agguerrita soldatezza, tentò con più assalti generali superarla; ma riusciti infruttuosi questi sforzi per l'invincibile coraggio, e militar maestria di Francesco Spinola Comandante di quella Fortezza, e Capitano de' Soldati Genovesi spediti dalla Serenissima Republica di Genova alla difesa della medema, che manteneva la sua Libertà sotto la Protectione de' Genovesi, stimò poter rendersene Padrone con un lungo assedio, e superar con l'inedia quell'Inimico, che altho dure prove del ferro mostravasi insuperabile. Havute in Genova tal notizia, per impedire l'effetto preteso dal Rè, timorono necessario quelli Savii Governanti, nella di cui Prudenza era appoggiata la direzione de' pubblici affari, far mettere in ordine con tutta prestezza quella maggior Armata, che la strettezza del tempo poteva permettere, e fidata al valore di Biagio Asfretto, e di molti altri Cavalieri Genovesi, si partì questa à vista di Gaeta con ferma risoluzione d'introdurre il desato ajuto nell'angustata Piazza; ma incontrata dall'Armata Aragonesa superiore di numero di Legni, e di Soldatesca; e superba per il num. di cento Sig. Titofati, e d'altri cento Cavalieri del Sprovd'oro, fior della Nobiltà di Sicilia, Catalogna, Navarra, & Aragona con buona parte di quella del Regno di Napoli, che sotto gl'occhi di due Rè d'Aragona, e Navarra, e dell'Infante D. Arrigo e D. Pietro Fratelli delli detti Rè; prometteva prove di valore non ordinario, & assicurava far prigionieri tutti li Genovesi, al loro credere temerarii nel prendersela contro due Rè Signori di tanti Stati; bisognò combattere con disuguaglianza di forze, e dopo un fierissimo combattimento di dieci hore, furono li Genovesi Vittoriosi con sottomettere tutte le Navi Reali, eccettuata una sola, che voltate le vele verso Sicilia, portò à salvamento l'Infante D. Pietro. Fù necessità inevitabile alli due Rè, & all'Infante D. Arrigo sottoporsi alli Vittoriosi, da' quali essendo stata data ed ambi li Rè piena facoltà di costituirsi Prigion di guerra sotto quel Comandante Genovese, che loro vollesero, il Rè D. Alfonso presciolse tra tutti li Genovesi Giacomo Giustiniano; & il Rè di Navarra Galeotto Comellino. Gli Autori, che parlano di questa resa sono molti, tra quali li seguenti.

301 Agostino Giustiniani Vescovo di Nebbiò chiarissimo Historico Genovese nel lib. 9. de' suoi Annali nel fol. 195. dopo haver raccontato la sopranarrata Vittoria, e le ragioni addotte alli Rè vinti di consegnarsi nelle mani de' Vittoriosi dice: *Il Rè persuaso da questi raggioni, acconsentì arrendersi, e come che molti volessero questa gloria, & honore, e sopra tutti li Generali Blaso; il Rè vole sapere i nomi, e le qualità di tutti li Padroni, e poi si arrese à Giacomo Giustiniano uno delli Signori dell'Isola di Scio; & accostata la Giustiniana*

64
na alla Regia, il Rè venne in balia de' Vincitori Genovesi.
302. Uberto Foglietta nel lib. 10. de' suoi Annali di Genova sotto l'anno 1435. nel fogl.
458. dice: Il Rè Alfonso Ottava d' Aragona s'arrese à Giacomo Giustiniano, la cui Famiglia
teneva la Signoria di Scio, & aveva facoltà di battere moneta d'oro, preferendolo al General
Biaggio Asfereto, & à tutti gl' altri dell' Armata Genovese. E nel suo libro degl' Huomini
Chiarì della Liguria pag. 16. dice così: Per ende si des' stimare, che lo splendore di questa
felicissima Vittoria oscuri la chiarezza di molte, se ci mettiamo d'avanti gli occhi della men-
te, il bellissimo triumpo d' Alfonso prigioniero, & di due altri Fratelli di esso Rè, de' quali l'
uno fu Giovanni Rè di Navarra, e l'altro Arrigo Gran Mastra di S. Giacomo, per rinegen-
za, e maestà uguale à il Rè stesso: & altre cid tanta numero d'huomini d'alto affare, frà i qua-
li vi havea Gio: Antonio Principe di Tarranta, Gio: Antonio Duca di Sessa, e più di cento
altri tutti Signori di Stato. Ma in guisa niuna se deve, per memoria de' Successori, traspa-
sare una cosa honorabilissima alla Famiglia Giustiniana, e ciò fu, che il Rè d' Aragona do-
po d' haver ricercata con diligenza la conditione di siascheduno, sciese fra tutti Giacomo
Giustiniano, à cui egli si diede per prigioniero.

303. Pandolfo Colleguata nel Compendia delle Historie del Regno di Napoli à cart. 179.
E furono molti, e specialmente Messer Biagio, che per honore contendeva, che il Rè à lui si
rendesse, volendo ciascuno quella Gloria, mà il Rè volse prima dalle Facoltà, e Nobiltà, e
Conditione di tutti quelli, che lo richiedevano, intendere; poi inteso, che Giacomo Giustinia-
no era quello, che teneva l'Isola di Scio, à lui si rese.

304. Agostino Lenguiglia nel lib. 2. delle Guerre tra Genovesi, & il detto Rè Alfonso s'ef-
prime in questo modo: Tra molti, che d' amiche Parentadi haveano in quell' Armata co-
mando, fuvi Giacomo Giustiniano Cavaliere di sovittissima Nobiltà, poichè con altri di sua
Famiglia signoreggiando nell' Arcipelago, manteneva il lustro della Real sua descendenza col
Regio comando di Scio, continuato per ducento anni nella sua Casa: e correndo i Giustinia-
ni nelle stampe per mani degl' Uomini, volevano altresì per la bocca de' medesimi con honora-
rissimo grido. Tale dunque essendo Giacomo et avendo in quella battaglia con opere di fini-
gotar virtù accresciuta la Nobiltà del suo sangue con lo spargere largamente quello dell' In-
mico: à lui solo volle arrendersi Alfonso con perpetua Gloria della Giustiniana Famiglia, frà
tanto oltre stimata degna d' honore con la sua Nobiltà la disgratia d' un Rè Prigione. E
nella lettera dedicata di detto libro fatta all' Ecc. Sign. D. Lorenzo Giustiniani quond.
Jacobi Senator Genovese inserisce fra l'altre queste linee: E per dir vera alla Chiarissima sua
Stirpe, che per due secoli possedendo l'Isola di Scio, in forma di Republica la governò, e for-
mando d' un sol Parentado un Senato di cento Capè, mostrò quanto fosse seconda d' Heroi
quello Famiglia, che dava, all' Aristocratico governo, cento Ottimati, altro honore non manca-
va, che l' amovuto trà li Dameslici Reali Rè invatentati.

305. L' Abbate D. Carlo Sperone nelle Reali Grandezze di Genova fol. 249. encomiando
il Valore di Giacomo Giustiniano dice: Spiccò in questa occasione l'ardire del valoroso Ca-
pitano Giacomo Giustiniano, che investendo la Capitana nella quale veniva il Rè D. Alfon-
so, la riempì tutta di sangue, di morti, e di terrore, obbligando l'istesso Rè à ritirarsi sotto
coperta, per lo rischio evidente, che correva della sua vita. Prefera tredici navi delle qua-
lordecim, nominava fettero il Rè, e l'Infante prigionieri, con più di trecento altri Principi, e
Gran Signori delle prime Nobiltà d' Aragona, di Castiglia, di Navarra, di Napoli, e di Si-
cilia. Il Rè D. Alfonso, mostrando vinto la bassa valore, con che si era segnalato nell' ardore
del combattimento, richiedette copia de' Capè per scegliere, la Persona di maggior qualità,
cui darli prigione, e consegnar lo armi. Pretendevano questa Gloria tutti i Vincitori, e prin-
cipalmente il General Asfereto; però il Rè si rese all' Illustr. Cavaliere Giacomo Giustiniano,
per la sua Nobiltà per il Dominio di Scio, e per la facoltà di batter moneta d'ogni sorte, e
per il Valore, mostrato in questa occasione sempre gloriosissimo.

306. Abbiamo di sopra motivato essere: Tra li Rami Giustiniani, che pretendono suo il
sopra espresso Giacomo: de' quali

307. Il Ramo Giustiniano Longo intende fondare la sua pretensione con l'attestato di Zazze-
ra, che nella Nobiltà d'Italia parlando della nostra famiglia Giustiniana e di Giacomo fi-
glio di Antonio Conca Palatino con dubietà asserisce essersi à questo Rè D. Alfonso Rè d' Ara-
gona in detto anno 1435.

Il che non puol in alcuno modo sussistere, giachè dall' Abbate Michele Giustiniani ne' suoi
Scrittori Liguri fol. 278. veniamo assicurati, che detto Giacomo morse nel 1420. onde essen-
do morto quindici anni prima della battaglia, non poteva raccogliere le palme di sì glo-
riosa vittoria, e godersi della prerogativa di vedersi un sì glorioso Rè prigioniero.
Il che viene maggiormente convinto dal non esser espresso questo preggio in di lui favore
da Agostino Oldoino nell' Elogio di tutte le glorie, che si di esso Giacomo quond. An-
to-

donij, il che in hien modo tacciuto farebbe, quando con giustizia si fidovesse, onde solamen-
te dice: *Jacobus Justinianus Antonio, & Benedicta Gentili genitus aques, & Comes Palatinus*
anno humana salutis 1415. sicilia Georgio Adurno, Republica Prior cum I bona Pulgofio
Medus, Publicas Leges restauravit.

308 Li Signori Giustiniani di Negro decantano del suo Ramo detto Campione, unica men-
te appoggiati nell'assertione del Lengueglia, che scrisse circa l'anno 1640. e dedicò il sopra
mencato libro al Signor D. Lorenzo quond. Jacobi Senatore di Genova: dal che animati li Si-
gnori Giustiniani di questo Ramo, non dubitarono far imprimer alcuni versi nel Sepolcro
di Giacomo quond. Laurentij quond. Luchini loro Antenate; dalli quali la Posterità potesse
con facilità restar persuasa in loro favore.

Trovasi nel Chiostro di S. Domenico di Genova il Sepolcro di Giacomo, e Martino fratelli,
e figli di Lorenzo Giustiniani quond. Luchini fatto l'anno 1438. & in esso con carattere go-
tico vedonsi queste precise parole: *Sepulcrum D. D. Jacobi & Martini Justinianorum, quond*
D. Laurentij, Haredumq; suorum 1438. primo Maij.

In questo fecero aggiungere li Signori Lorenzo, e Giacinto fratelli Giustiniani due palmi
di marmo bianco; & in esso incidere l'infrastrate parole: *Hec Sepulcrum a D. D. Jacobo Justini-*
niano Tritan, & Martino fratre quond. Laurentij quond. Luchini conditum, vetustate labante,
Laurenzjus & Hyacinthus Justiniani quond. Jacobi instaurabant anno 1640; e sotto questi
inscrizione vi aggiunsero li seguenti versi.

Magnus Jacobe iacet, cui Rex Aragonius unq
Se bello viclum dederit Justinis,
Ambieranz alii Alphonsum sibi cedere Magnum
Ipsa paret inter Primus, & Imper erat.

Fecero tutto questo a fine di far suo col tempo il glorioso, e fortunato Guerriero; ma do-
veano avvertire, che il Mondo sempre si sarebbe accorto, che detti versi furono apposti da
loro, e non nel tempo della fabrica del Sepolcro; e ciò si convince, al perche le lettere
d'essi versi non sono con carattere gotico, conforme sono le prime parole, che incomin-
ciano *Sepulcrum &c.* sì anche perche detti versi ancorche impietti sopra il marmo vecchi e
scopronsi però per incisi in tempo assai vicino dalle scalpellature, che appaiono assai fres-
che; onde come aggiunti da detti Signori Lorenzo, e Giacinto Ramo 1640. non merita,
no quella venerazione, e credito, che haurebbero, quando fossero convalidati dall'attich-
tà; nè possono esser addotti per far fede, che detto Glorioso Giacomo si stato del Ramo Giusti-
niano di Negro.

309 Il Terzo Ramo Giustiniano finalmente, che con tutta Giustizia difende suo il detto
fortunato Heroe, è il mio de' Farnesi; ciò prova con Scritture Publiche, imperoche Federico
co Federici Senator Genovese nelle Memorie della Serenissima Repubblica di Genova, e chetov-
vansi nell'Archivio dell'istessa Republica, c'assicura: *Che Giacomo Giustiniano, nel quale si*
aveva il detto Rè D. Alfonso fu figlio d'Andrea del Ramo Farnesi, e vi aggiunge due vortosa
certissime ragioni scritte da Scrittore publico: la Prima è, che nel mese di Settembre del an-
no 1435. Collezio Lomellino Comandantio Pagatore dell'Armata Vittoriosa, nel ricompensare
tutti li Comandanti Genovesi nominando Giacomo Giustiniano l'esprime ne' libri publici per
figlio d'Andrea: la Seconda scde nel Privilegio di Biaggio d'Asfereto Ammirante di detta Ar-
mata esso Giustiniano vien detto per figlio d'Andrea: qual Privilegio attesta quest'Autor haver
visto appresso il quond. Andrea Ferrarione convinto da libri Publici, che detto Cam-
pione Giacomo Giustiniani fu figlio di Andrea; & essendo incontroversibile che Giacomo
Giustiniano quond. Andrea è del Ramo Giustiniani Farnesi, segue con infallibile conclusio-
za; che questo Giacomo non puol don giustizia pretendere alcun alito de' Rami Giustiniani.

310 In oltre nel Scrutinio della Nobiltà Ligurica dell'istesso Federico Federici: fol. 108.
si legge: *Che dopo la Vittoria ottenuta dall'Armata Genovese nel 1435. il Rè D. Alfonso*
scrissè una vortosissima lettera a Giacomo Giustiniano quond. Andrea: di più, che nel 1438. e
la Serenissima Repubblica di Genova per onore da esso D. Alfonso quello desiderava: suoi
ordini per l'ambasciatore detto Giacomo Giustiniano quond. Andrea: Questo prerogative tutto
che per se sole non provino l'Assunto, e concorre però a confermarlo maggiormente
quanto si è di sopra provato dalli libri publici, e Privilegio del Generale dell'Armata
Vincitrice.

311 Da quest'evidenza convinti li Signori Giustiniani de'li Rami di Negro, e Longi:
cessino dall'ingiusta pretensione di far suo il Glorioso Giacomo Giustiniano; quando è
innegabile si del mio.

Dalli sopraddetti Tomaso, e Giacomietta Giustiniani n. 4. Giacomo Raffaele n. 6.
e Gio: Andrea n. 7.

312 Sesto: Raffaele fu Officiale della Moneta nell'anno 1477. e più volte Senatore di Genova:

ex libro Botti . Capitano della Libertà nel 1478. ex Federico Federici nel Scrutinio della Nobiltà Ligustica . Podestà (cioè Supremo Rettore) di Scio nell'anno 1480. dall' Abbate Michele Giustiniani nella Scio Sacra del Rito Latino fol. 80.

313 Una delle Supreme Prerogative del Podestà era , che nelle Monete s'esprimeva il suo nome ; come appare in tutte quelle , che trovansi stampate nel tempo della Sovranità de Giustiniani in Scio ; & in esse da una parte si vede l'Arma Giustiniana con l'iscrizione d'intorno *Civitas Cbii* con l'espressione del nome del Podestà di quell'anno ; e nell'altra parte vi è l'Arma di Genova ed attorno queste parole *Conradus Rex Romanorum* . Di queste monete trovansi parecchie di rame , una d'argento , & una d'oro in potere del sig. D. Paolo mio Fratello.

314 Settimo : Tomaso figlio di Raffaele fu Supreme Comandante in Sarzana contro Fiorentini , & in soccorso di Pietra anta nel 1484. Imbasciatore al Duca di Milano nel 1488. e 1490. e nel 1494. à Carlo Ottavo Rè di Francia . Generale di cinque navi da guerra in soccorso di Scio contro Turchi nel 1493. e 1495. à questo fine spedito dalla Serenissima Republica di Genova . Supremo Comandante la seconda volta in Sarzana nel 1524. e riformatore sapientissimo delle Leggi della Republica nel 1527. e giural'Unione. ex lib. Botti ; Foglietta , Federici , Abbate Michele Giustiniani , Spinalba , & altri Autori.

315 Con l'occasione , che habbiamo accennato essere stato detto Tomaso mandato dalla Serenissima Republica di Genova con cinque navi da guerra in soccorso di Scio ; non è fuor di proposito palesare al Mondo , qualmente quest' *Invidia Republica* si è sempre dimostrata verso la mia Famiglia Giustiniana da Vera , e Pietosissima Madre , con prestarli quelli opportuni aiuti , che permetteva la strettezza del tempo , e la lunga distanza di Scio da Genova , quando qualche estera potenza pretese intorbidare alli nostri Maggiori il pacifico possesso del Sovrano Dominio di Scio &c. questi contrastegni dunque di Materno affetto non li palesò solamente in detta congiuntura dell'anni 1493. e 1495. quando Bajazete Secondo Gran Signore dava sospetto di rompere da barbaro la fede giurata alli nostri Giustiniani , & assediare Scio ; ma anche nel 1431. quando li Signori Venetiani con poderosa Armata assediaron detta Città ; & arrivato di ciò l'aviso in Genova , fu immediatamente spedito Filippo Giustiniani con tre navi di guerra , e quattro galere , che giunse dopo l'ottenuta Vittoria dalli Nostri , che con indicibile valore obligarono li Venetiani à ritirarsi con gran perdita del loro Esercito , e con la morte di Scaramuccia Pavese di gran nome nelle imprese di guerra loro Comandante . E nel 1455. li nostri Giustiniani non solo ottennero poderosi ajuti da Genova , ma di più dal Sommo Pontefice Calisto Terzo. tentarono la Publicatione d'Una Cruciata , per ricuperare alla Christianità dalli predatori artigli di Mahometto Secondo Gran Turco l'Infelice Imperio d'Oriente , e tanti Regni , Provincie , e Città occupati ; che baldanzoso minacciava ruine maggiori alli Fedeli . Questa lettera delli Giustiniani Sovrani Signori di Scio &c. trovasi inserita nelle lettere de' Principi , & in essa per impegnare il Zelo Pontificio estendonsi à queste proceste : *Quod si ea infelicitas esset , ut tam iusta preces apud Christianos deperirent , Jesum Christum Dominum Nostrum Iudicum invocamus , Vestram Sanctitatem rostantes , Nos impitè à Sociis Christianis desistentes , pro fide tamè usque ad extrema pericula pugnaturus .*

316 Questa Materna Carità , & Attentione di Genova in assistere alla mia Famiglia hebbe la sua sorgente dal Filiale Rispetto , che sempre professò questa verso di Quella , riconoscendola sempre , e per Madre , e per Sovrana Signora in tutto quello poteva dipendere dal proprio suo arbitrio ; onde con ragione potè dire Uberto Foglietta negl' Annali di Genova con l'occasione di narrare la resa di D. Alfonso Rè d'Aragona à Giacomo Giustiniano , estendendosi all'Istoria della presa di Scio nel 1346. goduta poi con Sovranità dalla mia Famiglia *Fu tanta però la Modestia di Giustiniani , e tale la Carità verso la Patria , che non defraudarono mai Genova loro Madre del Titolo , e del Nome del Sovrano Impero &c. tutto che i Paesani risostano , e saluzino i Giustiniani per Signoria* Scrisse questo Cavaliere Genovese circa l'anno 1540. quando le fortune della mia Casa non haveano per anche provato l'ocaso , essendo nel pacifico godimento del Sovrano Principato di Scio &c. per ciò disse *Riconoscano , e Salutino*.

317 Il Baronio. nel tom. 16. de suoi Annali Ecclesiastici sotto l'anno 1435. dice : *Ille quoque Iustinianis semper fuit Modestia , Patriaque Charitas , ut nunquam Sarrani Imperii titulo , ac nomine Genuanæ Parentem Urbem fraudaverint ; ut , usum Prætoris , qui Iurisdictioni præcessit , Genua Cbium accersendi intermiserint , cum incola solemnè illa , ne sita anniversaria acclamatione , ut mos erat Genæ Græcorum , Justinianos Dominos agnoscerent , ac salutarent .*

318 Il sig. Raffaele della Torre Cavalier Genovese nell'Oratione recitata in presenza di tutta la Nobiltà Genovese nel 1611. per l'Incoronazione del Serenissimo Alessandro Giustiniani, encomiando la Famiglia Giustiniana per le sue Benemerenze appresso la Repubblica, ce le propone così: *Se con beneficij, qual è, che competer possa con essa lei? la quale mentre le altre, distinte in mille fattioni, le sue più intorne viscere lacerano; ella tutto che di potenza à nuova cedesse, l'Isola di Scio, per tanto spazio di mare da Lei distinta, pietosamente con la dovuta ricognitione le conservava e conservò, finche al poter di barbaro forze sedette.*

319 Il P. D. Gio: Battista da Diece Theatino Cavalier anche egli Genovese nell'Oratione intitolata *l'Aquila de' Giustiniani Sollevatrice di Genova* con enfatici periodi esclama: *Udito è Genesi, è Secoli, della Fedeltà Giustiniana meravigliosissimi eccessi: non prima dell'antica Regia si impresseffarono, che lo Scettro di questa alla Repubblica ne inviarono; e contentieri addossandosi la primiera dipendenza, che verso di Genova professava quell'Isola, si compiacquero più tosto rinunciare l'intero Dominio del Regno, assolutamente loro investito che di non comunicare le proprie Signorie con la sua Patria.*

320 L'Abbate D. Carlo Sperone Nobile Genovese nelle Reali Grandezze della Serenissima Repubblica di Genova fol. 207. *Non s'è già se sopra Scio deve più Genova alla Modestia, & all'Amor de' Giustiniani, è al Valore de' suoi Conquistatori, Offeriva loro il Popolo ogn'anno con le acclamazioni, che accostumano i Greci, il Supremo Dominio dell'Isola, e questi come lo renunciassero tutti gl'anni alla Patria, chiedevano à Genova Podestà, e Governatore, che amministrasse Giustizia; eleggendò con questa dimostrazione d'affetto, e di gratitudine mostrarsi più tosto figliuoli obbedienti, che Signori Assoluti.*

321 Et il Zazzera nel fogl. 171. defamandolo dal Foglietta, dice parlando della nostra Famiglia Giustiniana di Genova; *Parimente si vidde, come fin hoggi, illustrata de più degni, e Maggiori Titoli, e Dignità al pari d'ogn'altra Famiglia della sua Patria, per esser salita Ella ad ugual altezza d'onore con la Spinola, la Doria, la Grimalda, la Fiesca, l'Adorna, la Fregosa, la Morzalda, e la Guarta, con tanta gloria maggiore, quanto senza veruna parte della Repubblica, se non salutevole; al contrario dell'altre, che con danno del Comune in somma Potenza si sollevarono &c.*

322 Diffi, che la mia Famiglia non mancò mai riconoscer per Madre; e per Sovrana Signora la Serenissima Repubblica di Genova in tutto quello poteva dipendere dal suo proprio arbitrio: e perche tra le Preminenze, che nella Corte del Gran Signore Ella godea, era la Superiorità del luogo de' suoi Imbasciatori, privilegiata in ciò sopra molti Principi Sovrani, sapendo benissimo la Serenissima Repubblica di Genova, che questa Prerogativa del luogo non poteva cederla, per non pregiudicarsi con gl'altri Principi; Lei stessa nell'Istruzione diede al suo Imbasciatore inuiato à Solimano Secondo nel 1553. gli prescriue il modo col quale douea diportarsi con questo avvertimento: *Con l'Imbasciatore de' Signori Giustiniani di Scio; se capiterà alla Porta, à Noi par, che conuenghi dissemulare la Superiorità, per non dar alcuna causa di scandalo, nè d'ammirazione.* Dopo questa breue digressione dell'Affetto, e Stima, che sempre uicendeuole passò tra Genova, e la mia Famiglia, proseguendo l'interrotto filo, passò à.

323 Ottavo: Gio: Andrea, detto comunemente Andrea nato da Tomaso, e Giacominetta, che in più occasioni mostrò sommo coraggio, & accrebbe le Glorie de' suoi Maggiori con le sue Heroiche attioni; imperochè essendo nel 1495. Capitano d'una Galera dell'Armata Genovese uscita dalli Porti della Repubblica contro Carlo Ottavo Rè di Francia, incontratosi nel Galeone Fregoso, l'investì con tanto valore, che lo sottomise tuttoche vigorosamente difeso da' Soldati Francesi, e nel 1501. con una sua Nave combattè con 22. Galee Venetiane sotto il cannone di Modòn Piazza in Morea della giurisdittione delli medemi Signori Venetiani; e dopo nelle acque di Sardegna coragiosamente si difese per più hore da trenta vascelli Portoghesi. Fu in oltre Senatore di Genova nel 1431. Tutto il narrato si raccoglie da Agostino Giustiniani, Uberto Foglietta, Sansovino, Federico Federico Federici, ex lib. Botti, e da altri.

324 Hebbe per Moglie Genebrina Fiesca; della qual Nobilissima Casata non si epilogano le Glorie, per non diminuirle.

325 Nono. Simone nato da Genebrina, e Gio: Andrea fù Senatore di Genova nel 1507. 1509. e 1513. di questi fù Consorte Mariettina Giustiniana figlia di Domenico quond. Bernardi Giustiniano del Ramo Garibaldi, che istituì una pinguissima Colonna in S. Giorgio di tre milla Luoghi in beneficio de' suoi descendenti, tra quali v'è il Molto Rev. Padre Michele Giustiniani della Compagnia di Giesù, Soggetto di gran Dottrina, e di gran esemplarità, qual vive stimatissimo in Genova, Teologo di quella Serenissima Dominan-

70.
tela di cui modestia non mi permette dir d'avantaggio.

326 Decimo: Tomaso figlio degli sopradetti, fu dell'Ordine Senatorio di Genova, come appare dalla fede fatta dalla Serenissima Republica di Genova l'anno 1526. e presentata nella G. C. Arcivescovale.

327 Hebbe per Moglie Angela Grimaldi; qual Casa superando col merito ogni gran lode, da se stessa à bastanza, si commenda; nacquero di questo Matrimonio diversi Figli, de' quali il Primogenito fu

328 Undecimo: Giosepe, che più volte è stato Giurato di Scio; come dall'Attestato fatto in Venetia da Otto Nobili di Scio li 30. Marzo 1697. e presentato nella G. C. Arcivescovale si prova, e si convince altresì che in Scio doveano ogn' anno eleggersi quattro Giurati della Nobiltà del Paese, due del Rito Greco, e due del Rito Latino, e che di questo Uno dovea essere sempre dalla Famiglia Giustiniana; contraddistinta dalle altre con questa Prerogativa dalla Signoria tutto che barbara del Turco, che spogliolla dal Sovrano Dominio; mà non volle annientarla. Il contenuto in detto attestato l'accenna Spondano negl'Annali Ecclesiastici, dove parlando delli nostri Giustiniani restituiti da Selim Secondo à Scio nel 1570. dice: *relicta eis umbra quadam Administrationis.*

329 Vivendo detto Giosepe Papa Urbano Ottavo con un suo Breve emanato li 16. Luglio 1633. raccomandò alli Giustiniani di Scio li R.R. PP. Capuccini, che incomincia; *Dilectis filiis ex Familia Iustiniana in Cbio Insula commorantibus. Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Familia vestra Religio, à Maioribus ad vos continuatis Pietatis Officiis transmissa, atque in Diuino vultu conseruando, augendoque Sedulitas, qua ceteris exemplo estis, Nos impellunt, ut Capucinos Fratres, qui isibuc ad Domini Vineam excolendam missi sunt maiorem in modum commendemus; eos, &c.*

330 L'essersi diffusamente provato di sopra, che Maria Giustiniana. Figlia di Francesco quond. Balthassaris Fratel Cugino di Vincenzo il Testatore è stata la Moglie di detto Giosepe, e dovendosi da Noi in altro luogo proporre li Huomini riguardevoli, che hà havuto quest'Insigne, e Glorioso Ramo Giustiniano, ci disobbliga dal trattenerci in questo, e ci permette passare à

331 Duodecimo: Francesco figlio, che oltre l'essere stato più volte Giurato di Scio, portosi con altri Giustiniani in Costantinopoli per importantissimi affari della Chiesa Latina di Scio: seguì ciò nel 1666. quando insorse alcune gravi differenze di Giurisdictione Ecclesiastica trà il Vescovo Latino di Scio, e l' Arcivescovo del Rito Greco, ne potendosi queste amichevolmente sopire, fu necessità ricorrere al Gran Signore per obligare con la potestà secolare il Prelato Greco à desistere dalla sua pretensione, che ridonava il gran pregiudizio del Vescovo Latino; era questi l'Ill. Mons. Andrea Soffiano, che per tal importante negotio si trasferì alla Porta: accompagnorono Otto de Principali Latini, perche con la rappresentanza Publica di tutti li Latini di quella Città, & Isola, agevolassera la Causa del proprio Pastore: quattro di questi furono Giustiniani, tutti strettissimi Parenti d' quattro Fratelli, essendo che Vno fu detto Francesco loro Nonno; l'altro fu Pietro figlio di Simone notato di sopra nell'Albero sotto li numeri 13. 15, il Terzo Paride quond. Bartolomei Giustiniano Longo notato di sopra fra li descendenti di Paride quond. Hentici quond. Simonis, non solo fratel Cugino di detto Francesco, per essere figlio di Maria Giustiniana figlia di Tomaso Giustiniani & Angela Grimaldi Genitori di Giosepe Padre di esso Francesco; mà di più Zio materno di D. Hippolita Madre de quattro fratelli; giache la di lei Genitrice fu di lui Sorella. Il quarto fu Pietro quond. Antonii del Ramo Giustiniano Recanello Primo Cugino di D. Hippolita: Si portorono detti Giustiniani con tanto zelo, e fervore, che il Vescovo Latino fu in tutto vittorioso, e si meritorno gl'Encomii della Santa Sede in un Breve di Congratulatione mandato dal Santo Padre Clemente Nonno à quel Prelato, spedito li X. Agosto 1667. nel quale leggonfi le seguenti parole: *Auxit non paruum mentis Pontificæ gaudium, quod Fideles istos tibi subditos, ac presertim Praclare Familia Iustinianæ Viros, certaminum, pique studii Consortes, ac Socios perutile extitisse, nec non egregie in ea re laborasse percepimus; quod equidem quam gratum accideris Nobis, quantoque Paternæ voluntatis affectu huiuscemodi benefacta complexi fuerimus, ut eis diligenter exponas, atque persuadeas valde cupimus, qui profectò tum illos, tum ipsum te, quamvis egregie currentes, ad eandem pietatem, & uirtutem in posterum quoque retinendam, etiam atque etiam uehementer hortamur; quidquid ad eius fauorem in dies augendum, cumulandumque ab huius Sanctæ Sedis auctoritate, ac præcipua beneuolentia nostra proficisci cum Domino restè quiuerit, usque benignè, prolixèque præstari &c.*

332 Francesco hebbe Conforte Leonora figlia di Lorenzo Guiducci Nobile di Scio, il quale à proprie spese fece fabricare la Chiesa Cathedrale di Scio; della quale parla l'Abbate Michele Giustiniani nella Scio Sacra del Rito Latino nel fogl. 19. e l'Historia di Scio stampata con

in Venetia nel 1694, quando fù quella Città presa dalle vittoriose armi de' Veneti; dove parlandosi delle Chiese, dice: *La Prima è quella del Vescovo assai grande, e uaga*: così nel fol. 46. ricaduta però infelicamente Scio nelle mani del Turco l'anno 1695. 21. Febbraro, fù da Barbari profanata questa Casa di Dio, che l'hanno convertita in moschea.

333 Da detti Coniugi nacquero Tomaso, Gioseppe, e Baldassare, questo Religioso della Compagnia di Gesù, e quelli di già passati à miglior vita. Fù Conforte di Tomaso D. Hippolita Giustiniani discendente da Pietro Scipite de Giustiniani Recanelli, che con altri due della nostra Famiglia hebbe l'Investitura di Scio dall'Imperator Greco Giovanni Paleologo nel 1362. fù Genero di Antoniotto Adorno rinomatissimo Doge di Genova nel 1378. e 1391. nel 1366. D. Pietro fù Generale de Genovesi nella presa di Sassuolo, dove s'erano ricourati molti ribelli della Patria. e Governatore dello stato delle Smirne per la Lega Catolica. D. Hippolita vive in Roma rassegnatissima alla Divina Uoluntà, circa la perdita delli Beni, e Patria, che le Convenne abbandonare nel 1695, per esimersi con tutta sua Casa dalle crudeltà impimate dal fiero, e barbaro Achmet Orcano Gran Signore inviperito contro tutti li Latini di Scio, per la ferma opinione, havea, che li Signori Venetiani, animati delli Latini di quella Città, portati si fossero alla presa d'essa.

334 Seguì questa presa del 1694. che riuscì infaustissima alli Latini di Scio: imperocchè trovandosi al Governo dell'Isola Cassan Bassà Genero del fù Sultan Mechemet Gran Signore, e per Giudice della Città il Masti di Constantinopoli, che mesi prima era stato deposto, per esimersi questi dalli gastighi di Achmet Orcano Gran Signore, che effeminato tra le Sultane non poteva accomodarsi alle vicende della Fortuna, che li volse far provare un sensibilissimo rammarico per la per la perdita di Scio; scufaronfi con l'impossibilità di difendere il Paese, per l'intelligenza passata tra li Cattolici del medesimo, e li Signori Venetiani. Per questi motivi, e perche premeva alla Corte di Constantinopoli di riacquistare à tutto costo di sangue quell'Isola; decretò, che tutti li Latini di Scio devessero restar sacrificati alle crude scimitarre de suoi soldati; & intimò dovestero questi radunarsi da ogni angola della Monarchia à Cisme, luogo nella Terra ferma dell'Asia incontro à Scio, sotto il comando del Bassà Mifsirli Oglì Ibraim; raccolti in detto luogo nel cuor dell'Inverno da cinquanta, e più mila combattenti, tra quali erano molti Soldati veterani, che haveano fatte più campagne in Ungheria, e spedito di ciò l'avviso, à Mezomorto Almirante dell'Armata del Turco, numerosa di venti grosse Sultane, ventiquattro galee, e cento bergantini, sciolse da Dardanelli furioso le vele, per portarsi all'eccidio dell'infelice Scio, à vista della quale havutisi due sanguinosi incontri tra le due Armate Venetiana, e Turca li 10. e 19. Febbraro 1695. combattendo da disperati i Turchi, che nel riacquisto di Scio riponevano la conservazione di tutta la Monarchia Ottomana, fù necessità farsi secreta risoluzione dalli Comandanti Veneti li 20. dell'istesso di abbandonare quella Piazza, che eseguirono il giorno seguente alle due hore della notte, senza essersi potuta traspirare tal impensata risoluzione, che verso le hore vintiquattro: l'infelici Latini, che non sapevano l'Assunzione al Trono di Mustafà Secondo, per la morte dell'Antecessore Sultan Achmet seguita li 6. Febbrajo, e la revocatione delli inhumani ordini da questo spediti per la totale loro estinzione: si viddero immersi in un mar di confusione, e molti di questi si risolsero sacrificare tutti i loro commodi alla Fede, & all'Onore, con abbandonarli coragiosamente, e ricourarsi raminghi in Italia con l'istessa Armata Veneta: sopra sessanta delle principali Famiglie Latine di Scio hebbero il promesso dell'imbarco sopra dett'Armata, & una d'esse fù la mia.

Partirono dunque i Venetiani da Scio li 21. Febbraro *lasciandosi quella Città, che era piena di ricchissimi capitali* (sono parole del Celebre Istoric D. Simpliciano Bizzozzi Barnabita nel fogl. 278. delle sue Istorie) *tanto del Publico Veneto, quanto de' particolari, e di quelli abitanti, in abbandono, & alla Discretione della barbarie, & ingordigia Ottomana: rendendosi sopra ogni cosa lacrimevole la mutatione dello stato di quelle Chiese, nelle quali poc' anzi, più che in ogn'altro luogo di tutto l'Impero Maomettano, fioriva il Culto, e la Religione Catolica, esercitandovisi pubblicamente tutte le Sagre Funzioni con impareggiabile decoro, e splendore del Culto Divino, con ammirazione degl'istessi Barbari, & Infedeli.*

Da D. Hippolita e Tomaso nacquero quattro Maschi secondo l'annotamento dell' Albero, de' quali il primo si è accasato con D. Francesca, Dama assai prudente, figlia di D. Pantaleo Casano discendente dalla Nobil famiglia Genovese Casana, passata in Scio nel 1346. come appare dalle memorie di Genova; di questi fa particolar elogio l'Abbate Michele Giustiniani nella Sacra Scio fol. 111. con esprimere di più che d'esso fù Moglie D. Chiara, Sorella di D. Ilario Arighi Generale de' Celestini.

335 Simone, e Pietro; Padre e Figlio furono più volte Giurati della Città di Scio, come si prova con l'attestato fatto in Uenetia.

336 Giorgio num. 14. nacque in Scio nel 1620. e portosi in Genova nel 1641. dopo hauer studiato nella Patria, Perugia; e Roma: morì giovane; e fù per qualche tempo Sauio della Serenissima Republica di Genova, come si hà dall' Abbate Michele Giustiniani nelli Scrittori Liguri.

fol. 295

337 Delle prenarate qualità sono li quattro Fratelli, Giustiniani, *ne' quali per ciò ritrovansi tanti, e tali motivi, che esigebbero anche dall' insensibilità de' sassi Compassione, e Pietà; e dall' infastidi Tiranni Giustitia.*

338 E pure sono otto anni, che si litiga, e li mezzi termini per protrahere gli effetti della Giustitia inventati dalli Contrarii, e fomentati dalli loro Fattori, sono stati quasi innumerabili e tutti ingiusti; chi volesse rammemorarli sarebbe tessere un lungo, e noioso catalago, che ecciterebbe la giusta indignatione del mio cortese Lettore contro gli promotori di tante iniquità; li trasfaccio dunque tutti, e mi restringo à ponderare:

339 Che essendosi provato di sopra con le parole del Testamento di Vincenzò num. 4. e 5 con la confessione delli Deputati n. 5. e 107. con quella de' nostri Contrarii num 7. e 229. e finalmente con l'Uniforme Opinione, & irrefragabile Conclusione de Dottori dal num. 35. per tutto il 91. e dal num. 274. per tutto il num. 276. *Che la Prelatione totale è in favore delli soli Giustiniani Consanguinei del nostro Testatore Vincenzò.*

340 Di più essendosi prouata con incontrovertibile concludenza, e difesa con sode ragioni dalle insussistenti opposizioni de Contrarii la Consanguinità de quattro Fratelli Giustiniani D. Paolo, Abbati D. Lorenzo, e D. Vincenzo, e P. Antonio con Vincenzo il Testatore dal num. 100. per tutto il numero 224.

341 Con dimostrarfi in oltre nel num. 232. e dal num. 246. per tutto il num. 254. e del num. 274. per tutto il 276. non poter esser esclusi li sopradetti quattro Fratelli Giustiniani con il preteso della pretesa necessaria cohabitatione in Palermo.

342 Ne poterfi pretendere l'esclusione delli medemi quattro Fratelli, *con crederli à provvisi, e non provvisi con il Legato delle annue onze 40. da trasferirsi in Scio, come appare dal numero 237. per tutto il numero 246.*

343 Ne ottenersi l'esclusione del P. Antonio perche Giesuita, come si convince dal n. 256. per tutto il numero 276.

344 Resta da tutto provato, e messo in chiaro con somma certezza; che il Voto, preferito dal sig. Dottor D. Michele Perramuto in favore delli medemi quattro Fratelli, per il quale sono stati ammessi *samquam de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano uti Consanguinei Testatoris, & de eius Cippo*, perche descendentì da Maria Giustiniana Figlia di Francesco Fratel Cugino di Vincenzo il Testatore, e Moglie di Gioseppe Giustiniani qu. Thomæ, deve onninamente confermarfi, essendo ciò uniforme alli dettami della Giustitia.

345 In oltre deuonsi reuocare tutti l'ingiusti, & iniqui Voti di D. Vincenzo Greco, e darfi la Prelatione alli soli quattro Fratelli con l'esclusione delli Contrarij.

346 Tanto più, che contro li Signori Parisi si è prouata dal numero 7. per tutto il 12. con poterli conuenire ne meno la qualità *de Domo Iustiniana*; e contro le Signore Caloria, e Balsamo, che la loro descendenz da Andrea vero Giustiniano non puol in alcun modo concederli alcun Jus alle distributioni; come si vede nel num. 16. & il simile si è provato contro li Signori Giustiniani di Siracusa sotto il num. 17.

347 E contro li Signori Giustiniani Spagnuoli si è dimostrato dal numero 22. per tutto il num. 27. non poterli competere la qualità totale di Ceppo della Famiglia Giustiniana; nè parziale: Primo, perche Tomaso Giustiniano Longo (dal quale supponendo descendere, credono competerli tal qualità;) non fù mai Uno delli Sei Primi Sovrani sig. di Scio, come si prova dal num. 51. per tutto il num. 57. Secondo perche li Signori Giustiniani Spagnuoli non descendono nè meno da detto Tomaso: come si è provato dal num. 62. per tutto il 75. senza hauer di più mai provata la loro descendenza da Antonio quond. Jacobi Testatore nel 1493. come si vede dal n. 135. per tutto il 151.

348 Anzi con pretendere questi signori Giustiniani essere la nostra Famiglia Giustiniana Albergò, e non Casa s' escludono necessariamente in omni hypothesi anche dalla sola qualità *de Domo, Familia, & Cognomine de Iustiniano*, e da qualsisia attione à poter pretendere in alcun tempo una minima particella delle distributioni, quando anche non vi fossero Consanguinei; come si prova nelli num. 77. 78. 86. 88. e 90.

349 Con aggiungerui a tutto l'espresso, che il Signor D. Antonino Crimibella non hebbe ardire mai di pretendere l'impugnazione d'alcuna delle Conclusioni assentate dal sig. D. Prospero; anzi nè meno s' avanzò à difendere le sue proprie Conclusioni, che vide

ripro-

riprovarsi dal signor Dottor D. Prospero Cardona per lo più con li medemi libri portati dal medemo di Crimibella: il che è evidentissima prova, che quanto si è preteso dalli Contrarii è stato in tutte le sue parti insussistente.

350 Onde provandosi con evidenza innegabile dal sign. D. Prospero, che niuno puol pretendere di essere compreso nella vocazione per le Distributioni, se non prova concludentemente essere Confanguineo del Testatore: e che quando tra li Concorrenti vi sono Giustiniani Confanguinei del Testatore, questi soli deuno godere tutte le Distributioni annue: hauendo hauute li quattro Fratelli Tre Vniformi sentenze, che cannonizauo la loro Confanguinità con Vincenzo il Testatore, e descendenza dal Ceppo del medemo, come si è prouato dal num. 193. per tutto il num. 110. & essendo stata confessata questa anche da D. Vincenzo Greco, come si è visto nel num. 111. e 256. e prouandosi con somma concludenza la medema dal num. 100. per tutto il num. 118. con darli di più conuincentissime risposte alle objectioni della Sarte dal num. 129. per tutto il num. 224. essendo Causa sì giusta innanzi l'Integrità ben nota del Rev. Monsign. Vicario Generale D. Filippo Sidoti; e uenendo patrocinata dal Sign. D. Pietro Partorio; e dall'Intelligenza del sig. D. Ignatio Perlongo Insigni Jurisconsulti, che con tanta prudente legalità s'impiegano alla difesa delle Cause, che portano euidente giustitia, è impercettibile non debba hauere quel buon esito, che l'espressa Volontà del Testatore apertamente additta, e l'Uniforme Dottrine de Dottori confermano, e stabiliscono. Deposito per tanto la mia pena nelli piedi del Crocefisso (doue altresì riponga tutte le mie ragioni) per ripigliarla, quando, fussi obligato per la difesa della Verità, e Giustitia.

I N D I C E DELLE COSE PIU' NOTABILI

Concernenti la Famiglia Giustiniana, e Scio.

- O** Pinioni circa l'Origine della Famiglia Giustiniana dal num. 30.
 Autori, che deducono l'Origine della medema dall'Imperator Giustiniani dal n. 37.
 Ragioni, che persuadono all'Autore tal Origine num. 47.
 Giustiniani nominati ne' Archivij, Historie, & Annali di Genova prima del 1362. dal num. 43. Ne' loro Epitafij num. 44.
 Genealogia della Famiglia Giustiniana proposta dagli Autori prima del 1362. dal n. 45.
 In essa si albergano 30. Nobili Famiglie Genovesi nel 1528. che nel 1570. sono escluse dall'uso delle Armi, e Cognome Giustiniani, & obligate a ripigliarsi l'antico loro proprio num. 79.
 S'epilogano le Glorie d'un Ramo Giustiniano, e si prova, che la Nipote di Paride Giustiniano fu Imperatrice como si vede nel n. 53.
 S'epilogano le Glorie d'un'altro Ramo Giustiniano dal num. 279.
 In questo secondo epilogo si accenna, che delli diciotto Martiri fanciulli Giustiniani Tro sono stati del Ramo Giustiniano Forneti. num. 279.
 Si propone quando incominciassero li Giustiniani ad essere Signori Sovrani di Scio. nell' num. 281. 282. 283.
 Il Dominio di Scio rendeva d'utile annuale alla Famiglia Giustiniana cento venti mila Zecchini num. 291.
 Investitura di Scio concessa alli Giustiniani dall'Imperatore Greco num. 283.
 I Giustiniani Sovrani Signori di Scio battevano moneta in ogni metallo; anche in oro: num. 37. 302. 304. 305.
 Scrivono al Sommo Pontefice per indurlo alla Publicatione d'Una Crociata nu. 315.
 Preeminenze dell'Imbasciatori de' Giustiniani nella Corte del Turco num. 322.
 Affetto di Genova verso la Casa Giustiniana n. 315.
 Carità, e Modestia de Giustiniani verso Genova dal num. 316. fino al 321.
 Giacomo Giustiniani fu uno delli Comandanti dell'Armata Genovese nel 1435. & à lui solo volle arrendersi D. Alfonso Ottavo Rè d'Aragona: si citano gli Autori, che parlano di ciò, e si prova di qual Ramo Giustiniano sia stato detto Giacomo: dalli numeri 298. per tutte il 311.

Preminenza delli Giustiniani di Scio dopo l'anno 1566. nel num. 328.
Urbano Ottavo scrive alli Giustiniani di Scio, e li raccomanda li R.R. P.P. Capuccini.
Clemente IX. encomia li Giustiniani di Scia, & il zelo da loro mostrato in difesa del
proprio Vescovo num. 329.
Perdita di Scio nel 1566. nelli num. 129. 132. e sotto il num. 35. un'altra calamitosissima
nel 1695. num. 334.
Risposta da Tirrano di Selim Secondo num. 332.

I N D I C E

DELLE MATERIE , CHE TRATTANSI IN QUESTO SCRITTO IN ORDINE ALLA
 PRELATIONE ORDINATA DA VINCENZO GIUSTINIANI.

- V**incenzo Giustiniani Testatore sua nascita in Scio pag. 1. num. 1. Suoi Heredi. *ivi.*
 A chi sostituisce nella sua heredità n. 2.
 Fonda un Opera , e dall'Interusurii di essa ordina alcuni Legati determinati , e perpetui. n. 3.
 Nel reliquario sempre preferisce li suoi Consanguinei , e quelli del suo Ceppo. n. 4.
 Perché esclude dal conditionato sussidio del Monacato le Figlie Giustiniane commoranti nell'Oriente n. 244.
 Concorrenti nelle annuali Distribuzioni ordinate dal Testatore. n. 6.
 Signori Parisi. D. Giuseppe Parisi prova essere stata la sua Aya Giustiniana. n. 7.
 Pretende Consanguinità col Testatore con un Attestato fatto in Palermo. *ivi.*
 Insufficienza del detto Attestato n. 8. 9.
 D. Virginia Parisi pretendendo con detto Attestato la sua Ammissione a dette Distribuzioni fu dall'Intelligenza di D. Michele Perramuto esclusa dalla qualità di Consanguinea , e de Domo Justiniana. n. 10.
 Sono amnessi da D. Vincenzo Greco nelle Distribuzioni con somma ingiustitia , perché sub nullo titolo. *ivi.*
 Né pur ponno pretendere l'infima prerogativa de Domo Justiniana , e perché ? n. 11.
 Devono restituire il denaro havuto per il Voto del Greco preso con plegieria , e restar per sempre esclusi dalle Annue Distribuzioni. n. 12.
 Signore Caloria , e Balsamo. Prouano essere stata Vera Giustiniana la sua Aya. n. 13.
 Non se gli niega , e perché ? n. 14.
 Essendo latissimo modo , & analogicè de Domo Justiniana , non hanno Vocatione nelle controverse Distribuzioni . n. 15.
 Altra suda ragione , che rende evidente la loro esclusione. n. 16.
 Signori Giustiniani di Siracusa . Loro Genealogia. n. 17.
 Sono veri Giustiniani , ma non Consanguinei del Testatore , e perciò non compresi nell'Invito delle Distribuzioni ordinate dal Testatore. *ivi.*
 Devono restituire il denaro preso con plegieria per il Voto del Greco. *ivi.*
 Signori Giustiniani di Spagna . Il Signor D. Pietro , e Fratelli hanno havuto dall'Integrità di D. Michele Perramuto Assessore dell'Opera Giustiniana la qualità Generalissima , & à tutti li Giustiniani analogicè competente de Domo Familia , & Cognomine de Justiniano. n. 18.
 Loro Genealogia , e pretentioni. *ivi.*
 Loro opinione circa l'Origine della Famiglia Giustiniana , e loro vaste Idee. n. 19. e 20.
 Loro pentimento , e perché ? dal n. 21.
 Argomento destruttivo delle loro vaste Idee , nell'asserire , che Antonio Conte Palatino , presunto per loro ottavo Avo , fosse il Ceppo della Famiglia Giustiniana ; provato anche secondo i Principii di essi , non Ceppo della Famiglia Giustiniana ; ma Giustiniana per gratia. n. 26.
 Convinti dall'evidenze contro il loro assunto propongono nova Genealogia. n. 27.
 Compendio del Memoriale , e suo Scritto Istoricò. n. 28.
 Dicono , che la Famiglia Giustiniana incominciò con la Signoria di Scio nel 1362. sconsolata la loro credulità ; e si propone la vera Opinione , che deduce l'Origine di essa dall'Imperator Giustiniano dal n. 37.
 Quarantia sono gl'Autori più Classici di questa Opinione. n. 39.

- Confronto delle due Opinioni, n. 40.
 Speciosi titoli che danno all'edonea loro opinione. ivi.
 La Probabilità d'una Opinione in che deve fondarsi. n. 41.
 Dicono, che negli Archivi, Storie, & Annali di Genova non si trova prima del 1362. alcun Giustiniano. n. 42.
 Si confuta, con addurvi moltissimi esempi, che convincono di falsità la detta Proposizione. n. 43.
 Si comprova colle Iscrizioni, & Epitaffi de' Giustiniani Genovesi. n. 44.
 Pasquale Nano Avo del P. Antonio, e Fratelli è nominato Giustiniano nella sua Arca Marmorea fabricata nel 1339. ivi.
 Genealogia Giustiniana proposta dagli Autori prima del 1362. n. 45.
 Perché l'Opinione certissima dell'Origine della Famiglia Giustiniana dall'Imperator Giustiniano, preclude ogni attentato à questi Signori Giustiniano Spagnoli; si permette per ciò la loro insufficientissima opinione circa la nascita della nostra Famiglia Giustiniana col Dominio di Scio nel 1362. e si dimostrano chimeriche tutte le loro pretensioni. n. 48.
 Primo si dimostra, che Tomaso Longo, presunto per loro Nonno Avo, non fu uno de' Primi Sei Fondatori dell'Albergo Giustiniano n. 51.
 Detto Tomaso non fu mai del Ceppo della Famiglia Giustiniana n. 52.
 Alterano le parole del Zazzera n. 56.
 Qual Ramo Giustiniano Longo, fosse uno delle Primi Sei Sovrani Signori di Scio? n. 58.
 Secondo si dimostra, che questi Signori non discendono da detto Tomaso. dal n. 65.
 Calculatoria dimostrazione, che prova il medesimo. dal n. 66.
 Discorso sensato devono fare. n. 70.
 Sono incapaci della qualità del Ceppo nella Famiglia Giustiniana anche nell' loro Principii. n. 71.
 Si confutano altre loro insufficienti proposizioni. dal n. 71.
 Terzo si dimostra, che secondo li loro Principii non sono delli chiamati con quelle parole, & all' de' Domo Familia, & Cognomine de Justiniano. dal n. 75.
 Dichiarazione sopra questa materia dalla Republica di Genova n. 77.
 Loro stessi si precludono la strada ad ogni pretensione n. 78. 84. e seq.
 Qual Ceppo sia il preferito dal Testatore. dal n. 85.
 Si convince esser preferito dal Testatore il di Lui Ceppo particolare. dal n. 89.
 Prova de' medemi quanto inconcludenti. dal n. 135. fin al n. 151.
 Perché non presentano il Battesimo di Alessandro loro Avo, e l'Albero de' suoi Maggiari, esistente nel Magistrato della Misericordia di Genova? n. 135.
 Perché non producono le Scritture attinenti alla sua discendenza, presentate dal loro Padre nel detto Illustrissimo Magistrato nel 1646. e nell'Archivio della Serenissima Republica di Genova nel 1662. n. 150.
 Loro Alberi di niuna Autorità dal n. 166.
 Non sono autentici dal n. 168.
 Si convincono manchevoli dal n. 175.
 Falsi dal n. 179.
 Erronei dal n. 187.
 Alterati da essi n. 211.
- P. Antonio Giustiniani, e Fratelli nati in Scio.
 Pasquale Giustiniani loro Nonno Avo Stipite de' Giustiniani Forneti è espresso Giustiniano nel suo Sepolcro Marmoreo fabricato nel 1339. n. 44.
 Anche secondo li Principii delli Contrarii, demon essere li Preferiti nella Annue Distributioni. dal n. 93.
 Si propone la loro Genealogia, e si provano del Ramo Forneti. dal n. 95. per tutto il 98.
 Fondano doverli à Loro la Prelazione nelle Annue Distributioni per essere del Ceppo del Testatore. n. 99.
 Prepongono la Loro Parentela col Testatore, e la provano con tre concludentissimi modi. n. 100.
 Primo. Depositione di tre Nobili di Scio, in che moda, e con quali termini espressa. n. 101. 102.
 Di qual concludenza furono considerati detti Attestati dall'Intelligenza di D. Michele Perarnuto. n. 103.
 Dall'Integrità del medemo ebbero l'Ammissione nelle Controverse Distributioni, con dichiararli de Domo Familia, & Cognomine Justiniano, de Confanguinitate, & de Cypro Testatoris. ivi.

- Li Deputati non vollero eseguire il Voto del proprio Assessore, e per quali motivi. n. 106.*
Si esaminano nella G. C. Arcivescovale li motivi adottati dalli Deputati, e si sententia a favore del P. Antonio. ivi.
- Li Deputati s'aggravano, e con quali termini nel Tribunale della R. Monarchia; dall'Integrità, e somma Intelligenza del di cui Giudice Monsignor Ill. de Truxillo, si decide a favore del P. Antonio, e Fratelli. n. 107.*
- Si prova con evidenza essere tre le Sentenze, che qualificano li Quattro Fratelli essere Consanguinei, e del Ceppo del Testatore. n. 108. e seq.*
- D. Vincenzo Greco Assessore dell'Opera nella Prelazione riconosce il P. Antonio de Vera Consanguinitate, & de Scipite Testatoris; e con ingudita barbarie, & ingiustitia, l'esclude unicamente perche Giesuita. n. 111.*
- Li Contrarii introducono nuovamente l'Incartamento decisi dal Sig. D. Michele Perramuto, avanti il Reverendissimo Monsignor Sidoti, con la vana pretensione di farli revocare. num. 113.*
- Secondo modo di prova, che convince la Parentela de' Quattro Fratelli col Testatore. dal n. 124. Ponderationi circa la Loro Parentela con Vincenzo il Testatore. n. 115. 116. 154.*
- Terzo modo di prova concludentissimo, che rende evidente la Consanguinità di essi con il Testatore. n. 117. e seq.*
- Ridicole opposizioni contro le predete prove di Don Antonino Crimbella. n. 119. e seq.*
- Si risponde alle dette oggetioni. n. 128. e seq.*
- Si fa il confronto delle prove de' Quattro Fratelli, colle prove delli Giustiniani Spagnoli num. 135. e sequenti.*
- Da che tempo incominciano li Battesimi, e Matrimonii di Scio n. 152.*
- Altre aeree opposizioni del Crimbella con le risposte dal n. 155. e sequenti.*
- Si risponde all'oggettione della pretesa Fratellanza di Ansaldo e Francesco dal n. 199.*
- Calcolatoria dimostrazione con la quale si convince falsissima la presunta Fratellanza di Ansaldo e Francesco dal n. 212.*
- Quattro Sorgenti tutte quanti deducano i Contrarii tutte le opposizioni contro li Quattro Fratelli; con le risposte dal n. 230.*
- Si convince non essere la Religiosità nel P. Antonio n. 232. e dal n. 253, per tutto il n. 264.*
- Non essere l'assenza di D. Paolo e dell'Abbate D. Lorenzo dal n. 248. per tutto il n. 255.*
- Ingiustizia di D. Vincenzo Greco, tacendo nel suo Voto della Prelazione, li Signori D. Paolo, Abbati D. Lorenzo e D. Vincenzo; ancorche espressi nel medesimo Incartamento, nel quale riconosce il P. Antonio Loro Fratello, per Consanguineo e del Ceppo del Testatore, & unicamente l'esclude perche Giesuita. n. 257.*
- Voto del Greco convinto ingiustissimo n. 265.*
- Prelazione innegabile alli Quattro Fratelli importa totale esclusione di tutti li pretesi concorrenti dal n. 266.*
- Argomento che confonde li Nostri contrarii col quale si convince; non essere la Religiosità del P. Antonio, l'assenza delli Quattro Fratelli, e che la Prelazione importa totale Esclusione degl'altri che non hanno le medesime Qualità del Preferito dal n. 275. per tutto n. 276.*
- Protesa dell'Autore nel giocar di punta n. 217.*
- D. Antonino Crimbella erra nel pretendere di tempo presente Havea, & Era. n. 121.*
- Nel leggere una Scrittura l'altra malitosamente n. 218.*
- Sottilissime oggetion del detto Iuriconsulto dal n. 119. 219. 230. 233.*
- Conclusione di tutto il discorso, e si epilogano tutte le ragioni, che convincono la totale Prelazione de Quattro Fratelli D. Paolo, Abbati D. Lorenzo D. Vincenzo, e P. Antonio Giustiniani dal n. 339. per tutto il num. 350.*

I L F I N E.

IN NAPOLI, Presso Nicolò Solofrano. 1705.

SUCCINTO DI FATTO, E DI RAGIONI,
 IN FAVORE
 DELL' ILL.^{MO} SUFFRAGIO DE' POVERI
 DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA;

Col quale evidentemente si dimostra doversegli il rimborso di quanto è stato fino alla
 presente giornata inegualato dalli Deputati dell' Opera del quondam
 Vincenzo Giustiniani.

PROPOSTO DALL' ABBATE VINCENZO GIUSTINIANI
 Patrio Genovese, de' Signori di Scio, &c.



Incenzo Giustiniani Patrio. Genovese de' Signori di Scio, dove nacque, venendo à morte in Palermo nel 1611. fece il suo solenne Testamento per gli atti di Gio: Aloisio Blundo, nel quale ordinò che delli beni della sua Heredità si depositassero in Tavola onze venti mila, perche con esse si dotasse l'Opera, che egli volle instituire; per l' amministrazione della quale nominò i primi Deputati, con lasciare una perpetua regola per l' Electione delli futuri; à quali tutti dà piena facoltà per l'investimento in compra di rendite delle dette onze venti mila, e del

nuovo impiego delle medeme onze venti mila in caso di relictione con ordinare espressamente il perpetuo impiego delli frutti delle dette onze venti mila, dicendo: *qui redditus ut supra assignandi, seu emendi sunt, & stare debeant semper & omni futuro tempore vinculati pro effectibus infrascripti Operis, ut infra expressandis, & non aliter nec alio modo: ad effectum ut fructus, & interusuria reddituum predictorum servare debeant quolibet anno in perpetuum pro infrascriptis operibus, ut infra expressandis.*

Venendo poi il Testatore all' espressione delli Legati determinati, ordina, che si diano onze quaranta annuali à Lucretia sua Sorella, onze quaranta si mandino in Scio, & onze 48. l'anno si diano à quattro Clerici per loro Patrimonio, à ragione di onze 12. per ciascheduno; dopo li quali dice.

Es solutis, & satisfactis omnibus predictis Legatis, totum restans, quod quolibet anno supererit de fructibus, & interusuriis dictorum reddituum, videlicet una integra medietas transmitatur & transmitti debeat per dictos Deputatos in Civitatem lanua Officij Suffragij Pauperum.

Da questa sì chiara disposizione, è più che evidente, essere stata espressa intentione del nostro Testatore, chiamare il Suffragio ad una annuale, e perpetua somma determinata; perche essendogli ben noto che le onze venti mila lasciate da lui per Fondo, e Capitale dell' Opera non potevano fruttare, che onze 1000. l'anno, à ragione di onze 5. per cento; & havendo determinato la previa disposizione delli tre sopradetti Legati in tutto ascendenti ad onze 128. annuali; ne segue per necessità, che la chiamata annuale virtualmente espressa nella somma del suffragio, sia stata secondo l'intentione del Testatore in onze 436.

Ma perche il nostro Testatore assai pratico delle vicende, e mutationi del Mondo, prevede che in quanto al frutto delli cinque per cento poteva con il tempo darsi qualche alteratione, e così se haveffe espressamente posto la somma da trasmetterli in Genova, haurebbe deteriorato l'altra con eguale portione, che s'impiegasse nelle cose espresse da lui; per non derogare à questa sua principale intentione, ordinò che de *omnibus fructibus, & interusuriis* d'ogni anno *satisfactis prius* li tre detti Legati di onze 128. annuali, *totum restans dividatur in duas aequales portiones, &c.*

Oltre la sopradetta prudente consideratione, che forse potè ritardare il Testatore dal ponere espressamente, & *verbis apertis*, l'annuale somma dovuta al Suffragio; ne aggiunsero li Deputati un altro intoppo per rendera non determinata, nè determinabile di certo la portione del Suffragio; per un arbitrio, per *actum facti* usurpato, in tenere molti salariati, crescendo à capriccio li di loro emolumenti, alli quali aggiunta qualche necessità di liti; rendono questa alteratione, & incertezza necessaria.

Con tutto ciò sodisfatti li tre determinati Legati, li salarii, e le spese, la sopravanzante somma riesce determinatissima; perche supposto che li frutti annuali dell' Opera sino onze 1000. , e che di queste s'impieghino per sodisfattione delli tre Legati, salarii, e spese onze 300. resterebbero in tutto di sopravanzo netto onze 700. delle quali toccandone l'inciera metà al Suffragio, chi con giustizia può denegarli le onze 350. , e non volendo li Deputati darle, come sono tenuti; qual ragione potrà mai ritardare il Giudice, & non concedarle al medemo Illustrissimo Suffragio?

E pure à questi termini così crudi, si restringe la pretensione delli presenti Deputati, che fanno *omne posse* per impedire l'assenso in favore del Suffragio delle onze 7450. 12. 13. per sodisfarli in parte l'ingente credito, che Egli hà; imporoche secondo il distributivo, che danno l'istessi Deputati nelli proprii Conti, essendo fin all'anno 1703. stato il sopravanzo introitato onze 25271. 18. 0. & il sopravanzo non esatto onze 23466. 28. 18. (come appare dalla Transatione fatta con gl' Heredi, quali somme unite insieme facendo onze 48738. 16. 18. qual ragione può alterare talmente

frutto era dell'Ind. XII. allora correte. Noi di tal somma non diamo il distributivo, riservandola nell'anno seguente, in cui si farà la distribuzione della XII. e perciò nel fol. 2. di detti nostri conti, habbiamo poste queste precise parole: *Dalle quali onze 869.27.9 sono deducano onze 43. 14. 8. per le tre partite di bimesseri girate come sopra dalla Città di Palermo, attesa che per essere frutti dell'anno XII. Ind. non devono entrare nel ripartimento dell'anno XI. Ind. p. p. 1703. onze 43. 14. 8.*

Hor giacche li Signori Deputati, dicono per loro giustificazione, nell'aver dato in un anno onze 100. al Console e Massarij, che non si deve riguardare l'Ind. & anno nel quale entra il denaro, ma l'Ind. & anno nel quale dover introitarsi; e con ciò spiegano l'anno *quolibet precessato dal Testatore*, cadere, non sopra il tempo nel quale entra il denaro, ma necessariamente sopra il tempo correlativè al quale entra; e che le onze 43. 14. 8. introitate nell'Ind. XII. non ripartite, per che in detto anno si ripartivano l'introiti dell'XI. conferma la genuina giustificazione del loro operato: fermiamoci qui: dunque è innegabile, che essendo il Suffragio stato inegualato negli anni passati, come costa dalli conti dell'istessi Deputati; & entrando in quest'anno denaro di quell'anni, si deve assentare al Suffragio per la sua Egualatione: dunque non si può frastornare all'illust. Suffragio la spedizione del suo Mandato in tale forma, e con questi termini.

Per ciò Egli deviene, e si contenta (non ostante, che intende avere sua à tutto quello, che entra all'Opera, ò sia annuale ò attrattati, fin alla totale sua egualatione; pure come Piissimo riflettendo, che *summum Ins est summa iniuria*; tanto più che si frastornerebbe la disposizione del Testatore) che tutto quello entra all'Opera in conto dell'annualità corrente; che sono mille onze in circa; tutto s'impieghi secondo la disposizione, & ordini del Testatore, per l'adempimento delli Legati correnti: tutto quello però, che entrerà all'Opera per conto delli decorfi, & annualità passate, nelle quali costa essere stato deteriorato il Suffragio in onze 7450. 12. 13: si assenti à lui fino alla sua egualatione: e per ciò se gli spedisca il Mandato in onze 7450. 12. 13. assentatoli tutto quello entrerà all'Opera in conto degli attrattati, e correlativè alle annualità decorse:

Et ecco trovato il mezzo termine, col quale li Deputati restano sodisfatti; perche con ciò si va corrente al modo da loro stabilito, stilato, & osservato; & il Suffragio sarà in qualche modo sodisfatto; perche in qualche tempo, (benchè non prima d'una quarantina d'anni verrà ad essere egualato nella somma di onze 7450. 12. 13. nella quale somma per confessione dell'istessi Deputati fù deteriorato.

Hor non dicano più li Signori Deputati, che il Suffragio perche inegualato dovrebbe indirzarsi contro gli Heredi, e beni di quelli, che in tal tempo amministrarono l'Opera, e contro quelli che li percipirono; perche siccome non hanno detto così al Console e Massarij; ma gli diedero onze 100. per la sua corrente annualità, & altre onze 100. nel medesimo anno, perche entrarono denari di quell'anno nel quale non ebbe le sue onze 100. così non potranno dire diversamente al Suffragio; che accetta per il suo rimpiazzo quel tanto entrerà in conto delle passate annualità, nelle quali fù inegualato; senza intorbidare, e pretendere (come di tutta giustizia potrebbe) l'annualità corrente; che vuole si eseguisca in tutto la Piissima Disposizione del Testatore.

Nè dicano più, che essendo quello pretende il Suffragio una somma ingente, sarebbe meglio s'impiegasse in Capitale, che frutterebbe per sempre in favor dell'istesso Suffragio, e de' Legatarii, perche il Testatore non volse si accrescesse il Capitale della sua Opera; e se avesse voluto tal accrescimento l'haurebbe espresso. Secondo perche nè li Deputati, nè altri ha autorità d'investire li frutti. Terzo il suffragio sin hora non ha fatto Procuratori del suo li Deputati; onde loro non si devono curare di quello può fare, ò vuol fare Egli. Quarto se ponendosi in Capitale la somma pretende il Suffragio, frutterebbe in favor de' Legatarii; e ciò farebbe in detrimento del Suffragio, di cui è il Capitale. Quinto non sò come si può chiamare somma ingente il denaro, che per esiggersi, & egualarsi il Suffragio, gli abbisognano da quarant'anni? Sesto tal somma, ò è ingente ò è equa; è del Suffragio? dunque li Deputati non ponno controvertergliela; nè si devono prendere sollecitudine nè farli Consiglieri dove non li spetta. Settimo dall'essere somma ingente il suo Credito; si deduce essere stata maggiore l'ingiustizia fattagli dalli Deputati, e la necessità vi è di rimpiazzarlo, fondata nell'obligatione di restituirli il suo.

Nè dicano, che tal assento del Suffragio ridondi in pregiudizio delli Legatarii; perche si come non è in pregiudizio di essi la disposizione fatta dalli Deputati in favor del Console, quando nel 1704. gli diedero le onze 100. per l'IX. Ind. corrente, e le altre onze 100. per la X. Ind. perche era entrato in detto anno 1704. denaro correlativè alla X. nella quale il Console, e Massarij non haveano havuto le sue onze 100. così non è in pregiudizio delli Legatarii l'Assento predetto in favor del Suffragio, per non essere sopra la corrente annualità; ma sopra il denaro entrerà correlativè alle annualità, nelle quali fù inegualato; sopra il qual denaro li Legatarii, non ponno avere pretensione alcuna: perche ò detti Legatarii *exishebant* nelli tempi correlativè alli quali entra hora qualche residuo; ò *non exishebant*, ma vennero de novo: se *exishebant* allora, già hebbero la loro portione anticipata, e profumata; se *non exishebant* ma vennero de novo, essi non hanno azione che sopra le annualità correnti, nelle quali non se gli impedisce la loro portione.

Nè per ultimo dicano li Signori Deputati, che il denaro da introitarsi dagli Heredi è Capitale, e non frutti, ancorche entri relativè alle annualità passate, & in conto dell'interusurii non pagati; perche gli Heredi nella Transazione fatta con l'Opera, hanno posto questa conditione; cioè

che il denaro, che essi pagheranno per l'interusurii passati non sodisfatti dal Contado di Modica, si mettesse in Capitale: poiche il Suffragio dimandando tutto quello entrerà in conto dell'Interusurii decorssi: li tocca non solo quello, che dal Contado di Modica s'introiterà per le passate annualità libero, e senza obbligo alcuno; ma anche quello, che s'introiterà dagli Heredi; i quali per haver messo la conditione dell'investimento alle preghere delli Deputati, anche questa invalida, & ingiusta conditione sussisterà, quello che gli Heredi pagheranno s'investirà in compra di Capitale in faccia del Suffragio: e così si salva ogni cosa.

Dunque à primo ad ultimum fiat inconcussum, doverli senza alcuna controversia concedere l'Assento sopradetto all' Illust. Suffragio per il rimpiazzo delle onze 7450. 12. 13. nelle quali fù inegualato: la di cui Santissima Intentione spicca maggiormente, da un'altra cosa, alla quale motu proprio deviene, & è; che considerando dalli conti presentati dalli Deputati, che il Legato fisso di Lucretia Sorella del Testatore, è in qualche somma attraffato: & il Legato fisso delle onze 40. di Scio si trova deteriorato in onze 1200. si come anche li Consoli della Nazione Genovese in qualche onze 1000. per non haver havuto ogn'anno le sue onze 100. per collocare le Orfane: vuole che si diano à Lucretia, da quello entra in conto delle annualità passate, onze 40. l'anno, sino all'estintione del suo credito; si come fù deciso nella G.C. Arcivescovale, & il resto si divida pro rata alli Consoli, à Scio, & al Suffragio; secondo il maggiore ò minore credito d'ogn'uno: Questa è la Giustizia, e chi pretende il contrario non vuole nè la Verità nè la Giustizia.

Et in vero, non sò come li Deputati possano contendere la sua egualatione al Suffragio, quando è più chiaro del Sole meridiano doverli; fondandosi la sua attione sopra gli ordini del Testatore; sopra l'inegualatione patita, e de plano confessata dalli stessi Deputati nelli loro conti; e sopra lo stilato da loro medesimi, sino alla giornata presente; havendo dato nella XII. Ind. alli Consoli due annualità, cioè onze 200. le cento in conto della corrente XI. e l'altre cento in conto della X. perche in detto anno 1704. entrò denaro rispettivè all'XI. e X. E di più nell'istesso anno essendo entrate onze 43. 14. 8. dalli Bimestri della Tavola si donano l'introito, e si riservano l'esito per l'anno venturo Ind. XIII. perche in tal anno dispenferanno il denaro correlativè entrato per l'annualità XII. Ind.

E per più manifestamente comparire la Giustissima petitione dell' Illust. Suffragio, s'ingo un caso, & è; che se in tutti gli anni decorssi li Deputati passati, e presenti havessero intieramente elatto l'annuali frutti dell'Opera v.g. mille onze ogni anno, delle quali consumate nelli Legati fissi, salarii, e spese onze 400. ogn'anno, e restando di reliquato netto onza 600.000 è che al Suffragio toccar doveano ogn'anno 300. ma supponiamo, che li Deputati havessero impiegate le sue 300. secondo la dispositione del Testatore, dandone le cento alli Consoli; e le 200. alli Consanguinei, e del Ceppo del Testatore; e che delle altre trecento havessero solamente trasmesso onze 200. al Suffragio, con lasciare in Tavola depositate le altre 100. con distinta nota che spettano all' Ind. v.g. Prima, quell'altre all'Ind. II. e quell'altre all'Ind. Terza &c. e la somma in Tavola al presente fosse v. g. venti mila scudi; chi mai di sana mente direbbe, che scoprendosi il trattenimento delle onze 100. all'anno fatto dalli Deputati con la nota delle Ind. per le quali costa che li venti mila scudi esistenti in Tavola, siano quell'istessi spettanti al Suffragio per l'inegualatione sofferta di onze 100. all'anno; non toccano ipso facto al Suffragio? E qual Giustizia potrebbe mai ritardare la spiegatione, e designatione delli 20. mila scudi al Suffragio; per essere somma ingente? ò chi potrebbe dire, che deve esser partecipe l'altro con eguale Legatario, non ostante, che à suo tempo hebbe giusta la sua? ò chi potrebbe mai dire, che detti 20. mila scudi, devono mettersi in Capitale, perche in perpetuo fruttino al Suffragio, e Legatarii? e chi mai potrà dire, che questo non sia l'istessissimo caso nostro, mutati alquanto li termini, e l'ipotesis; per far spiccare maggiormente la somma Giustizia dell' Illust. Suffragio?

Et in vero se per impossibile si denegasse à Lui questa evidente Giustizia, ne seguirebbe (oltre il restare per sempre inegualato il Suffragio) un altro maggiore, & irreparabile sconcerto; & è che si darebbe ansa alli Deputati di proseguire con il capriccioso arbitrio sopra la di Lui portione, con la totale destructione dell'espressa Volontà del Testatore: perche supposto, che essi non fossero astretti à sodisfare il Suffragio dell'inegualatione fattagli nel modo già detto, da quello che entra all'Opera per conto dell'Interusurii decorssi, e relativè alle annualità passate; essi per l'avvenire, entrando l'annualità intiera farebbero vedere col Cannochiale di lunga vista, la sua annualità al Suffragio; senza farli mai toccare un denaro, & Egli ricorrendo, e strepitando, non potrebbe ricuperar un grano per il suo grande discapito passato; nè otterrebbe che sole promesse di non più inegualarlo, e poi ogni anno *in fractione panis* tornare ritornare à farli la medesima trapola; senza che il Suffragio potesse far valere le sue convincentissime ragioni: ò pure per farle valere li converrà spendere in liti, & anticipatamente; quello gli hà con tanto Amore, e Predilectione lasciato il Nostro Testatore.

Per riparare à tali, e maggiori disordini, & inconvenienti; e per le ragioni convincentissime, & evidenti, che stanno in favore dell' Illust. Suffragio de' Poveri della Serenissima Republica di Genova, è infallibile, & incontrovertibile, che il Reverendissimo Monsignor Sidoti, farà provare al medemo Suffragio, gli effetti della sua somma Intelligenza, e Giustizia,

5856314

P 70 B 30

